Agatha Christie

Carte in tavola

OSCAR MONDADORI

Agatha Christie

CARTE IN TAVOLA

Traduzione di Grazia M. Griffini

BANDINOTTO

COPERTINA

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO

GRAPHIC DESIGNER: G. CAMUSSO/G. SPAZIO

FOTO © SPAZIOPHOTO/AIR/S. PINTO

Carte in tavola

I

«Mio caro signor Poirot!»

Era una voce melliflua, insinuante, una voce usata deliberatamente come uno strumento, una voce che non aveva niente di impulsivo o di non premeditato.

Hercule Poirot si girò di scatto.

Si inchinò. Diede una stretta di mano, cerimoniosa.

Nei suoi occhi apparve qualcosa di insolito. Si sarebbe detto che quell'incontro, del tutto casuale, ridestasse in lui sentimenti ed emozioni che raramente aveva occasione di provare.

«Mio caro signor Shaitana.»

Tacquero entrambi. Come due schermidori in guardia.

Erano circondati da una languida e ben vestita folla londinese che andava e veniva senza fretta. Si udivano voci affettate o sommesse.

«Deliziose... stupende!»

«Semplicemente divine, non trovi, cara?»

Era un'esposizione di tabacchiere che si teneva a Wessex House. Prezzo d'ingresso una ghinea, come beneficenza per gli ospedali di Londra.

«Caro amico» disse il signor Shaitana «che piacere vedervi! Niente forche o ghigliottine al momento? È la stagione morta nel mondo del crimine? Oppure ci sarà una grossa rapina proprio qui, questo pomeriggio... oh, sarebbe troppo bello!»

«Purtroppo, signore,» disse Poirot «mi trovo qui in forma assolutamente privata.»

Il signor Shaitana fu distratto per un momento da una Adorabile Creatura che portava i capelli raccolti a ricci strettissimi, da barboncina, su una tempia, mentre sull'altra inalberava tre cornucopie di paglia nera.

Le disse: «Mia cara... perché non siete venuta alla mia festa? È stato un ricevimento meraviglioso! Pensate che un sacco di gente mi ha addirittura rivolto la parola. C'è stata una signora che mi ha detto

perfino: “Come state?”, e “Arrivederci”, e “Vi ringrazio tanto tanto”... Ma, naturalmente, poverina, veniva da una delle città giardino dei sobborghi...!».
Mentre l’Adorabile Creatura rispondeva a tono, Poirot restò assorto nella contemplazione dei baffi che adornavano il labbro superiore del signor Shaitana.
Si trattava di un bel paio di baffi... anzi bellissimo... gli unici forse, in tutta Londra, che potessero competere con quelli del signor Hercule Poirot.
“Non sono poi così lussureggianti” mormorò tra sé l’investigatore. “No, sono decisamente inferiori, sotto ogni punto di vista. Comunque, attirano subito lo sguardo.”
Ma questo valeva per tutta la figura del signor Shaitana... che sembrava studiata apposta per ottenere tale scopo. L’effetto mefistofelico era stato calcolato deliberatamente. Il signor Shaitana era alto e magro, aveva la faccia lunga e malinconica, le sopracciglia molto folte, ben segnate, nerissime, i baffi con le punte impomatate, e un sottile pizzo nero. Anche i suoi vestiti erano un capolavoro artistico... taglio squisito... ma con qualche tocco un po’ bizzarro.
Tutti i bravi anglosassoni, quelli che hanno i piedi saldamente posati sulla terra, non appena lo vedevano, provavano l’irrefrenabile, spasmodico desiderio di prenderlo a calci! E dicevano, con una singolare mancanza di originalità: “Ecco quel maledetto individuo di razza latina, Shaitana!”.
Le loro mogli, figlie, sorelle, zie, madri e perfino nonne facevano, in tono diverso e con espressioni diverse a seconda della generazione a cui appartenevano, una serie di commenti più o meno su questo tono: “Lo so, caro. Certo che è proprio terribile. Ma è talmente ricco! E i suoi ricevimenti sono talmente favolosi! E poi ha sempre qualcosa di divertente o di piccante da raccontarti del nostro prossimo”...
Nessuno sapeva con esattezza se il signor Shaitana fosse argentino, portoghese o greco, oppure di qualche altra nazionalità, doverosamente

disprezzata dall'isolano britanno.
Tuttavia tre fatti erano assolutamente certi.
Conduceva un'esistenza agiata e piena di magnificenza in uno stupendo appartamento di Park Lane.
Dava ricevimenti grandiosi... grandi, piccoli, macabri, perbene e anche, addirittura, un po' "strani".
Era un uomo di cui quasi tutti avevano un po' paura.
Perché, poi, dovesse essere così, nessuno lo avrebbe saputo spiegare con esattezza. Forse era la sensazione che sapesse un po' troppe cose sul conto di quasi ogni persona. Non solo, ma che il suo senso dell'umorismo fosse piuttosto curioso e di uno stampo del tutto particolare.
La gente finiva quasi sempre per concludere che sarebbe stato meglio non correre il rischio di offendere il signor Shaitana.
Nel pomeriggio di cui parliamo, sembrava che si divertisse a stuzzicare quell'ometto dall'aria un po' ridicola che era Hercule Poirot.
«Dunque, perfino un investigatore ha bisogno di prendersi un po' di svago?» disse. «Vi mettete a studiare le arti, quando siete già vecchio, signor Poirot!»
Poirot gli rivolse un sorriso bonario.
«Vedo» disse «che voi stesso avete acconsentito a esporre qui tre delle vostre tabacchiere.»
Il signor Shaitana agitò una mano, in un gesto di sufficienza.
«Capita di scoprire qualche gingillo discreto qui o là. Un giorno dovete venire a casa mia. Ho qualche pezzo veramente interessante. E poi, non mi limito a un particolare periodo o a una determinata classe di oggetti.»
«I vostri interessi sono universali» disse Poirot, sorridendo.
«Precisamente.»
D'un tratto gli occhi del signor Shaitana ebbero uno scintillio, gli angoli della sua bocca si rialzarono, le sue sopracciglia si inarcarono assumendo addirittura la forma di un angolo acuto.

«Potrei addirittura mostrarvi alcuni oggetti di particolare interesse per voi, signor Poirot.»
«Allora avete un "Museo del Crimine" privato!»
«Bah!» Il signor Shaitana fece schioccare le dita in un gesto sprezzante. «La tazza usata dall'assassino di Brighton, il piede di porco di un famoso scassinatore... queste sono le cose più vili, assurdità puerili, insomma! Non mi riempirei mai la casa di robaccia del genere! Io faccio collezione soltanto di quanto c'è di meglio in ogni singolo campo.»
«E quale sarebbe per voi "il meglio", parlando da un punto di vista artistico, nel campo criminale?» chiese Poirot.
Il signor Shaitana si chinò un poco in avanti e posò due dita sulla spalla di Poirot. Poi gli mormorò, in tono carico di drammaticità: «Gli esseri umani che commettono tali delitti, signor Poirot».
Poirot alzò leggermente le sopracciglia.
«Ah, ah! Vi ho fatto stupire, vero?» disse il signor Shaitana. «Caro, carissimo amico, voi e io consideriamo tutto ciò da due punti di vista completamente opposti! Per voi il delitto costituisce una materia di lavoro abituale: un assassinio, un'indagine, un indizio, e, in conclusione (perché siete indubbiamente capace nella vostra professione), un arresto. Queste banalità non potrebbero mai interessarmi! Non perdo il mio tempo con gli esemplari più modesti in ogni campo! E un assassino che viene scoperto non può che essere necessariamente considerato un fallito nel suo genere. È una persona di secondo ordine. No, io considero la faccenda da un punto di vista artistico. Faccio collezione soltanto di quel che c'è di meglio!»
«Quel che c'è di meglio?» domandò Poirot.
«Caro amico, certo... quelli che l'hanno fatta franca! Quelli che hanno avuto successo! I criminali che trascorrono una vita serena e piacevole, non sfiorata dal minimo sospetto. Ammetterete che si tratta di un hobby divertente.»
«Era un'altra, la parola che stavo pensando... meno divertente.»

«Un'idea!» esclamò Shaitana, senza prestare attenzione a Poirot. «Una cenetta! Una cenetta perché facciate la conoscenza del mio campionario! Ecco, questa sì che è un'idea molto divertente. Non riesco a capire come non mi sia mai venuta prima. Sì, sì... vedo già tutto con molta chiarezza... dovete concedermi un po' di tempo... facciamo... non la settimana prossima, ma diciamo piuttosto... l'altra ancora... sarete libero? Che giorno vogliamo scegliere?»
«Nell'altra settimana, qualsiasi giorno mi andrà benissimo» disse Poirot con un inchino.
«Bene... allora diciamo venerdì. Venerdì 18, ecco, è deciso senz'altro. Me lo scrivo subito sul mio taccuino. È un'idea che mi piace enormemente, credetemi!»
«Non sono del tutto sicuro che piaccia a me» disse Poirot lentamente. «Voglio dire che non sono insensibile alla cortesia del vostro invito... no... non si tratta di quello...»
Shaitana lo interruppe.
«Ma... diciamo che scandalizza le vostre sensibilità borghesi? Caro amico, bisogna pur che impariate a liberarvi dalle restrizioni di una mentalità da poliziotto!»
Poirot disse, sempre soppesando ogni parola: «È proprio vero! Ho un atteggiamento profondamente borghese nei confronti del delitto».
«Ma per quale motivo, mio caro? Una faccenda stupida, maldestra, brutale... sì, sono d'accordo con voi... ma il delitto può anche essere un'arte. Un assassino può essere un artista.»
«Oh, lo ammetto.»
«Bene, e allora?» domandò il signor Shaitana.
«Ma resta sempre un assassino.»
«Per carità, mio caro signor Poirot! Eseguire un'azione in un modo perfetto, supremamente bello, è già una giustificazione di per se stessa! Voi, con la scarsa fantasia di un investigatore, vorreste catturare ogni assassino, mettergli le manette, chiuderlo in prigione e, caso mai fosse necessario, provvedere a fargli spezzare l'osso del collo sulla forca alle

prime luci del giorno. Secondo me, l’assassino che ha veramente successo dovrebbe vedersi conferire una pensione a spese dello Stato ed essere invitato fuori a cena!»
Poirot si strinse nelle spalle.
«Non sono insensibile all’arte del delitto come potreste credere. So ammirare anch’io il delitto perfetto... come so ammirare una tigre... quella magnifica bestia dal mantello a chiazze fulve. Ma preferisco ammirarla restando all’esterno della gabbia. E non me la sento di entrarci. Questo vale, naturalmente, nel caso che non sia mio dovere farlo! Perché, vedete, signor Shaitana, la tigre potrebbe anche spiccare un balzo...»
Il signor Shaitana scoppiò a ridere.
«Vedo, e capisco. E l’assassino?»
«Potrebbe assassinare» disse Poirot con aria grave.
«Caro amico, siete un bell’allarmista, voi! Allora non verrete a fare la conoscenza della mia collezione di... tigri?»
«Al contrario, ne sarò felicissimo.»
«Che coraggio!»
«Forse mi avete frainteso, signor Shaitana. Le mie parole volevano soltanto essere una specie di avvertimento. Poco fa mi avete chiesto di ammettere che la vostra idea di una collezione di assassini era divertente. Vi ho risposto che stavo pensando a un’altra parola, ben diversa da quella. Ecco di quale parola si trattava: “Pericoloso”. Ho il sospetto, signor Shaitana, che questo vostro hobby potrebbe risultare piuttosto pericoloso.»
Il signor Shaitana scoppiò a ridere, e la sua fu un’autentica risata mefistofelica.
Disse: «Allora posso aspettarvi il 18?».
Poirot abbozzò un sorrisino.
«Potete aspettarmi, venerdì 18. Mille grazie.»
«Organizzerò una piccola riunione» stava intanto dicendo Shaitana, come se parlasse tra sé. «Sì, non dimenticatelo. Alle otto precise.»

Poi si allontanò.
Poirot continuò a seguirlo con lo sguardo per un minuto o due. Infine scosse lentamente la testa, con aria pensierosa.

II

La porta dell'appartamento del signor Shaitana si aprì senza rumore. Un maggiordomo dai capelli grigi si fece di lato per lasciare entrare Poirot, poi richiuse la porta non meno silenziosamente e, con gesti rapidi e agili, aiutò l'invitato a togliersi il soprabito e il cappello.
Infine mormorò con voce bassa e priva di espressione: «Chi devo annunciare?».
«Hercule Poirot.»
Un lieve mormorio di voci filtrò in anticamera mentre il maggiordomo, spalancando una porta, annunciava: «Il signor Hercule Poirot».
Shaitana, con un bicchierino di sherry in mano, si fece avanti a salutarlo. Era, come al solito, vestito in modo raffinato e impeccabile. Il suo aspetto mefistofelico sembrava accentuato, quella sera, e le sopracciglia erano ancor più inarcate del solito nella loro curva beffarda.
«Permettetemi di presentarvi. Conoscete la signora Oliver?»
Con il gusto che gli era caratteristico per lo spettacolo e il colpo di scena, si divertì enormemente nel vedere Poirot che trasaliva appena, sorpreso e stupito.
Ariadne Oliver era molto nota come una delle maggiori autrici di romanzi polizieschi e di altre storie sensazionali. Aveva la penna facile e sapeva scrivere articoli disinvolti e divertenti (per quanto, qualche volta, un po' trascurati dal punto di vista della grammatica) quali *La tendenza del criminale*, *Famosi delitti passionali*, *Assassinio d'amore contro assassinio per interesse*. Era anche un'accesa femminista e, ogni volta che un delitto di una certa importanza si vedeva dedicare un po' di spazio dalla stampa, si poteva avere la certezza che non sarebbe mancata anche un'intervista con la signora Oliver. Fra l'altro correva voce che la signora Oliver avesse detto: "Ecco, per esempio, magari ci fosse una donna a capo di Scotland Yard!". Inoltre credeva, con profonda convinzione, nell'intuito femminile!

Quanto al resto era una donna simpatica, di mezza età, dalla bellezza un po' trasandata, con gli occhi intelligenti, le spalle larghe e una folta chioma di capelli grigi ribelli con i quali continuava a sperimentare nuove pettinature. Un giorno, eccola prendere un aspetto il più intellettuale possibile, con i capelli tirati indietro e raccolti in una crocchia sulla nuca; oppure, un altro giorno, eccola presentarsi all'improvviso con un'acconciatura tutta ondulata, da madonna del Trecento, oppure con una selva di riccioli scarruffati. Quella sera, invece, la signora Oliver stava tentando qualche nuovo esperimento con la frangia.
Salutò Poirot, che aveva conosciuto a una cena letteraria, con una piacevole voce da basso.
«Conoscerete di certo il sovrintendente Battle» disse il signor Shaitana.
Un uomo alto, dalla figura rigida e imponente, e la faccia che sembrava scolpita nel legno, si fece avanti. Chiunque lo avesse visto per la prima volta non avrebbe avuto soltanto l'impressione che il sovrintendente Battle fosse scolpito nel legno... anzi, si trattava di un personaggio che riusciva a dare la sensazione che il legno suddetto fosse quello, solido e massiccio, che si usa per l'armatura delle navi da guerra.
Non solo, ma il sovrintendente Battle era considerato il funzionario più rappresentativo di Scotland Yard. Dava l'idea di essere flemmatico e imperturbabile ma anche piuttosto lento e poco brillante.
«Conosco il signor Poirot» disse il sovrintendente Battle.
La sua faccia legnosa si aprì in quella che sembrava l'ombra di un sorriso per tornare poi, subito, al solito aspetto completamente inespressivo.
«Il colonnello Race» continuò il signor Shaitana.
Poirot non aveva mai conosciuto il colonnello Race, però sapeva parecchie cose su di lui. Si trattava di un uomo sulla cinquantina, bruno, bello, abbronzatissimo, che, in genere, era facile trovare in qualche avamposto dell'Impero Britannico... soprattutto se in quella località era nato qualche fermento e ci si aspettava dei guai.

Le parole “Servizio Segreto” hanno sempre un tono abbastanza melodrammatico, ma avrebbero potuto descrivere con una certa accuratezza, a ogni persona profana, la natura e lo scopo delle attività del colonnello Race. Poirot, a questo punto, ormai stava cominciando a capire, oltre che ad apprezzare, il carattere particolarissimo delle intenzioni umoristiche del padrone di casa.
«Gli altri nostri ospiti sono in ritardo» disse il signor Shaitana. «Forse è colpa mia. Devo averli invitati per le otto e un quarto.»
Ma in quel momento la porta si spalancò e il maggiordomo annunciò: «Il dottor Roberts».
L’uomo che entrò in quel momento venne avanti con un atteggiamento vivace e un po’ brusco, che sembrava una parodia di quello del classico medico di famiglia. Era un tipo cordiale, con il colorito piuttosto acceso delle persone di mezza età. Aveva due occhietti brillanti, una certa tendenza alla calvizie e alla pinguedine. E, nel complesso, l’aria ben pulita, lavata e disinfettata del sanitario. Il suo modo di fare era allegro, sicuro di sé. Si sentiva subito che la sua diagnosi non avrebbe potuto essere che corretta e le sue cure gradevoli e pratiche “... e, magari, durante la convalescenza, bevetevi un po’ di champagne!”. Un uomo di mondo, insomma!
«Spero di non essere in ritardo» disse il dottor Roberts con aria gioviale.
Strinse la mano al padrone di casa e venne presentato agli altri ospiti. Sembrò particolarmente compiaciuto di fare la conoscenza di Battle.
«Figuriamoci! Dunque voi sareste uno dei pezzi grossi di Scotland Yard, vero? Questa sì che è interessante! So che non è corretto tentare di farvi parlare del vostro lavoro, ma vi avverto che ci proverò ugualmente! Il delitto, come ogni azione criminale, mi ha sempre interessato moltissimo. Brutta cosa per un medico, magari. Sarà meglio che non lo dica ai miei clienti troppo nervosi... Ah! Ah!»
La porta si aprì un’altra volta ancora.
«La signora Lorrimer.»

Si trattava di una donna elegante e ben vestita sulla sessantina. Aveva lineamenti finemente cesellati, i capelli grigi pettinati con cura e la voce limpida e incisiva.
«Spero di non essere in ritardo» disse avanzando verso il padrone di casa. Poi, dopo averlo salutato, si voltò verso il dottor Roberts, che conosceva già.
Il maggiordomo annunciò: «Il maggiore Despard».
Alto, magro, con la faccia lievemente deturpata da una cicatrice alla tempia, il maggiore Despard poteva tuttavia essere considerato un bell'uomo. Terminate le presentazioni, fu naturale che si sentisse attirato dal colonnello Race... e ben presto i due uomini cominciarono a parlare di sport e a fare un confronto fra le rispettive esperienze di safari.
Per l'ultima volta la porta si aprì e il maggiordomo annunciò: «La signorina Meredith».
A entrare, fu una ragazza che doveva avere da poco passato la ventina. Era di media statura, graziosa. Aveva folti capelli castani, raccolti a riccioli sulla nuca, gli occhi grigi, molto grandi, un po' distanti l'uno dall'altro. La sua faccia era incipriata, ma senza ombra di trucco. La voce era indolente, un po' timida.
Disse: «Oh, povera me, sono proprio l'ultima!».
Il signor Shaitana le andò incontro con un bicchierino di sherry e una risposta elaborata e complimentosa. Le sue presentazioni furono formali e quasi cerimoniose.
La signorina Meredith venne lasciata al fianco di Poirot, intenta a sorseggiare il suo sherry.
«Il nostro amico è molto meticoloso» disse Poirot con un sorriso.
La ragazza si trovò subito d'accordo con lui.
«Lo so. Oggigiorno la gente preferisce fare a meno delle presentazioni. Dicono semplicemente: "Immagino che tu conosca tutti" e la faccenda finisce lì.»
«Già, e lo fanno sia in caso che voi conosciate veramente tutti sia in

caso contrario, vero?»
«Precisamente. Certe volte è un po' imbarazzante... Ma, a parere mio, questo modo di fare incute maggior soggezione.»
Ebbe un attimo di esitazione e poi disse: «Quella sarebbe la signora Oliver? La scrittrice?».
In quel preciso momento la voce da basso profondo della signora Oliver si era levata in tutta la sua potenza nel rivolgersi al dottor Roberts.
«Non si può sfuggire all'intuito di una donna, dottore. Le donne capiscono queste cose.»
Dimenticandosi della nuova pettinatura con la fronte coperta, cercò vanamente di buttarsi indietro i capelli con la mano ma si trovò impacciata dalla frangia.
«Sì, è la signora Oliver» disse Poirot.
«Quella che ha scritto *Un cadavere in biblioteca*?»
«Proprio lei.»
La signorina Meredith aggrottò leggermente le sopracciglia.
«E quell'uomo dall'aria così dura e impenetrabile... un sovrintendente... ha detto così, il signor Shaitana, vero?»
«Sì, di Scotland Yard!»
«E voi?»
«E io?»
«So tutto di voi, signor Poirot. Siete stato voi a risolvere il mistero dei delitti dell'ABC.»
«Signorina, mi fate confondere...»
La signorina Meredith avvicinò ancora di più le sopracciglia.
«Il signor Shaitana» cominciò, ma si fermò subito. «Il signor Shaitana...»
Poirot osservò in tono pacato: «Si potrebbe dire che abbia voluto dimostrare una certa predisposizione al delitto. Certamente vorrà sentirci discutere ed esprimere le nostre opinioni. Sta già puntando proprio su questo con la signora Oliver e il dottor Roberts. Infatti,

eccoli lì, a fare una discussione sui veleni che non lasciano traccia!».
La signorina Meredith trasalì lievemente, dicendo: «Che strano uomo!».
«Il dottor Roberts?»
«No, il signor Shaitana.»
Ebbe un piccolo brivido e aggiunse: «Ho l'impressione che ci sia sempre qualcosa, in lui, che incute un certo timore. Non si sa mai in partenza quali sono le cose che potrebbero sembrargli divertenti. Magari... magari, perfino, qualcosa di crudele!».
«Come la caccia alla volpe, eh?»
La signorina Meredith gli lanciò un'occhiata di rimprovero.
«Io volevo parlare di... oh! Per esempio, qualcosa di orientale!»
«Già, forse, ne ha anche la mentalità tortuosa» ammise Poirot.
«Da torturatore?»
«No, no, ho detto tortuosa.»
«Temo proprio di non trovarlo follemente simpatico» disse la signorina Meredith, abbassando la voce.
«Vi assicuro, però, che troverete squisita la sua cena» si affrettò a risponderle Poirot. «Ha un cuoco favoloso.»
Lei lo guardò con aria dubbiosa e poi scoppiò a ridere.
«Guarda, guarda...» esclamò. «Comincio a credere che voi siate quasi umano!»
«Ma certo che sono umano!»
«E poi, vedete,» disse la signorina Meredith «tutte queste celebrità mi mettono una certa soggezione.»
«Signorina, non dovreste sentirvi intimidita... ma, al contrario, tutta eccitata! Dovreste aver già pronta la penna stilografica e l'album degli autografi.»
«Ecco, vedete, devo confessare di non provare un interesse così spasmodico per il delitto. Non credo che a noi donne possa piacere: sono sempre gli uomini a leggere i romanzi polizieschi.»
Hercule Poirot finse di sospirare, molto afflitto.

«Ahimè!» mormorò. «Che cosa non darei in questo momento per essere anche uno dei più modesti divi del cinema...!»
Il maggiordomo spalancò la porta.
«La cena è servita» disse.
Le previsioni di Poirot risultarono ampiamente indovinate. La cena fu squisita, e servita in modo perfetto. Luci diffuse, legno lucidissimo, scintillio di cristallerie irlandesi. Nella penombra a capo tavola, il signor Shaitana sembrava più diabolico che mai.
Si scusò garbatamente per il numero dispari degli uomini e delle signore.
La signora Lorrimer era seduta alla sua destra, la signora Oliver alla sua sinistra. La signorina Meredith si trovava fra il sovrintendente Battle e il maggiore Despard. Poirot era seduto fra la signora Lorrimer e il dottor Roberts.
Quest'ultimo gli mormorò all'orecchio in tono faceto: «Non vi permetteremo di monopolizzare l'unica bella ragazza per tutta la serata. Voi francesi non perdete mai tempo, vero?».
«A dire la verità, io sono belga» ribatté sommessamente Poirot.
«Oh, suppongo che non cambi niente, quando ci sono di mezzo delle signore, eh?» ribatté il dottore con aria gioviale.
Poi, abbandonando quel tono giulivo e assumendone invece uno molto professionale, si mise a parlare con il colonnello Race che gli stava seduto dall'altro lato sugli ultimi progressi nella cura della malattia del sonno.
La signora Lorrimer si voltò verso Poirot e cominciò a parlare delle commedie che aveva visto di recente. I suoi giudizi erano precisi, le sue critiche giuste. Poi passarono ai libri e infine alla politica mondiale. Poirot si accorse che era una donna molto ben informata, estremamente intelligente e colta.
All'altro lato della tavola la signora Oliver stava domandando al maggiore Despard se fosse a conoscenza di qualche veleno raro, di cui non si fosse ancora sentito parlare.

«Be', c'è il curaro.»
«Caro signore, ma questo è *un vieux jeu*! È stato usato centinaia di volte. No, intendo parlare di qualche cosa di nuovo.»
Il maggiore Despard rispose in tono asciutto: «Le tribù primitive sono piuttosto antiquate. Preferiscono restare fedeli a certe sostanze che nonni e padri, che le usavano prima di loro, hanno trovato utili ed efficaci».
«Che seccatura!» disse la signora Oliver. «Credevo che continuassero a fare nuovi esperimenti, spezzando, macinando o triturando erbe e altre cose. Ho sempre pensato che sarebbe stata una vera fortuna per gli esploratori. Così sarebbero potuti tornare in patria e uccidere tutti i vecchi zii ricchi con qualche nuova sostanza di cui nessuno aveva mai sentito parlare.»
«Dovreste rivolgervi, per questo, alla gente civilizzata, e non a chi vive nelle regioni più sperdute e selvagge» disse il maggiore Despard. «Magari a chi lavora in un laboratorio moderno. Ci sono colture di bacilli, dall'aspetto apparentemente innocuo, che possono produrre ogni tipo di malattia senza far nascere il minimo sospetto.»
«Bah! Questa non è roba che vada bene per il mio pubblico» disse la signora Oliver. «E poi, è così facile capire il nome sbagliato... stafilococco o streptococco e altre cose simili... sono così difficili per la mia segretaria e, a ogni modo, risultano privi di interesse, e parecchio noiosi, non vi sembra? Che cosa ne pensate voi, sovrintendente Battle?»
«Nella vita reale la gente non si preoccupa affatto di andare troppo per il sottile, signora Oliver. In genere non vanno più in là dell'arsenico che è così comodo e semplice da procurarsi.»
«È assurdo!» disse la signora Oliver. «Questo succede semplicemente perché ci sono un sacco di delitti di cui voi di Scotland Yard non venite mai a sapere niente. Ecco, per esempio, se ci fosse una donna al posto...»
«A dire la verità abbiamo anche noi delle donne...»

«Sì, quelle bruttone con un buffo casco da poliziotto che infastidiscono la gente nei parchi! Io volevo dire che dovrebbe esserci una donna a dirigere tutto. Nei posti-chiave. Le donne se ne intendono di delitti.»
«In genere come delinquenti, hanno sempre grande successo» disse il sovrintendente Battle. «È raro che perdano la testa. E poi, hanno una faccia tosta incredibile per sostenere la loro versione dei fatti.»
Il signor Shaitana proruppe in una risatina garbata.
«Il veleno è l'arma delle donne» disse. «Quante avvelenatrici misteriose devono esserci... che non sono mai state scoperte.»
«Naturale che ci sono» disse serenamente la signora Oliver, servendosi una generosa porzione di *mousse de foie gras*.
«Naturalmente, anche un medico ha molte buone opportunità in questo campo» proseguì il signor Shaitana che sembrava soprappensiero.
«Protesto!» gridò il dottor Roberts. «Quando avveleniamo i nostri pazienti, vi garantisco che succede sempre per un puro e semplice caso!» E scoppiò in una grassa risata.
«Ma se io dovessi commettere un assassinio...» continuò il signor Shaitana.
Si interruppe, e qualcosa in quella pausa richiamò l'attenzione degli altri. Le facce di tutti i suoi invitati si voltarono verso di lui.
«Credo che organizzerei le cose nel modo più semplice. Esiste sempre la possibilità di un incidente... per esempio un incidente di caccia... oppure uno di quelli che possono succedere comunemente fra le pareti domestiche...»
Poi alzò le spalle e prese in mano il bicchiere del vino.
«Ma chi sono io per fare tali affermazioni... con tutti questi esperti presenti...»
Bevve. La luce delle candele, riflettendosi nel vino rosso che il bicchiere conteneva, impresse un'ombra dalle sfumature rossastre al volto con i baffi impomatati, il sottile pizzo sul mento, le straordinarie sopracciglia.
Ci fu un attimo di silenzio. La signora Oliver disse: «Un angelo è

passato... ma non tenevo i piedi incrociati... deve essere l’angelo della morte!».

III

Quando il gruppo degli invitati tornò in salotto, era già stato preparato un tavolino per il bridge. Venne servito il caffè. «Chi gioca a bridge?» domandò il signor Shaitana. «La signora Lorrimer, lo so! E il dottor Roberts. Giocate anche voi, signorina Meredith?» «Sì. Però non sono particolarmente brava.» «Ottimamente. E il maggiore Despard? Bene. Allora voi quattro potreste giocare qui.» «Grazie a Dio si farà un po' di bridge» disse la signora Lorrimer sottovoce a Poirot. «Sono una vera e propria fanatica. Mi piace alla follia ed è qualcosa di cui non saprei più fare a meno. Adesso non me la sento assolutamente di uscire a cena se, dopo, non mi fanno giocare a bridge! Figuratevi! Altrimenti, mi addormento! Mi vergogno a dirlo, ma è la verità.» Alzarono le carte per scegliere i compagni. La signora Lorrimer si trovò a giocare con Anne Meredith contro il maggiore Despard e il dottor Roberts.

«Donne contro uomini» disse la signora Lorrimer mentre prendeva posto al tavolino e cominciava a mescolare le carte con l'abilità di un'esperta. «Scegliamo le blu, cosa ne pensate, cara? Io sono una compagna molto prepotente.»

«Cercate di vincere» disse la signora Oliver, sentendo risorgere i propri istinti femministi. «Fate un po' vedere agli uomini che non sempre le cose possono andare come loro vogliono.»

«Poveretti, ma se non ci pensano neanche!» disse il dottor Roberts con il solito tono ridanciano mentre si metteva a mescolare l'altro mazzo. «Tocca a voi aprire, se non sbaglio, vero signora Lorrimer?»

Il maggiore Despard sedette molto lentamente. Stava osservando Anne Meredith come se si fosse accorto solo in quel momento che era straordinariamente carina.

«Tagliate, prego» disse la signora Lorrimer in tono spazientito. E allora, mormorando qualche parola di scusa, il maggiore si affrettò a tagliare le carte che lei gli aveva messo davanti. La signora Lorrimer cominciò a distribuirle con i movimenti della persona pratica.

«C'è un altro tavolino da bridge nell'altra stanza» disse il signor Shaitana.
Attraversò la stanza dirigendosi verso un'altra porta, e gli altri quattro lo seguirono in un salotto da fumo, piccolo, arredato in modo molto accogliente, dov'era già preparato un secondo tavolino da gioco.
«Bisognerà fare una *chouette*» disse il colonnello Race.
Il signor Shaitana scosse la testa, facendo segno di no.
«Io non gioco. Il bridge non è un passatempo che mi diverta.»
Gli altri protestarono dicendo che, in tal caso, avrebbero preferito piuttosto rinunciare a giocare, ma lui insistette con tale fermezza che, alla fine, sedettero al tavolino.
Poirot e la signora Oliver contro Battle e Race.
Il signor Shaitana restò a guardarli per un po', sorridendo con la sua solita aria mefistofelica, mentre osservava con quali carte in mano la signora Oliver aveva dichiarato un due senza, e poi li lasciò, tornando senza far rumore nell'altra sala.
Qui i giocatori erano impegnatissimi, le facce serie, le licitazioni che si susseguivano rapidamente. «Un cuori.» «Passo.» «Tre fiori.» «Tre picche.»
«Quattro quadri.» «Contro.» «Quattro cuori.»
Il signor Shaitana restò a osservarli un momento sorridendo tra sé. Poi andò a sedersi in un'ampia poltrona vicino al caminetto.
Un vassoio con una vasta scelta di liquori e bibite era stato portato e disposto su un tavolino poco distante. Il riflesso delle fiamme traeva uno scintillio dai tappi delle bottiglie in cristallo sfaccettato.
Il signor Shaitana, al quale non mancava mai un tocco artistico anche nello studio delle luci, aveva combinato le cose in modo che la stanza desse l'apparenza di essere illuminata semplicemente dal fuoco che ardeva nel caminetto. Una piccola lampada schermata da un paralume, al suo fianco, gli offriva la luce necessaria alla lettura, qualora lo avesse desiderato. Una discreta illuminazione con un sapiente gioco di riflettori dava alla stanza una luce smorzata. Una lampada un poco più

forte era accesa sopra il tavolino da bridge dal quale arrivava il mormorio monotono e continuo delle chiamate.
«Un senza!» Voce chiara e decisa... la signora Lorrimer.
«Tre cuori!» Una nota aggressiva nella voce... il dottor Roberts.
«Passo!» Una voce quieta... Anne Meredith.
Una lieve pausa, sempre, prima che si sentisse la voce di Despard. E non tanto perché fosse lento nel decidere, ma piuttosto perché era un uomo al quale piaceva essere ben sicuro prima di parlare.
«Quattro cuori.»
«Contro.»
Con la faccia illuminata dal riflesso rosso e guizzante delle fiamme, il signor Shaitana sorrise.
E continuò a sorridere. Le sue palpebre ebbero un battito lieve...
La riunione che aveva organizzato lo stava divertendo.
«Cinque quadri. Gioco e partita» disse il colonnello Race.
«Siete stato bravo, compagno,» aggiunse poi, rivolto a Poirot «non credevo che ce l'avreste fatta. Siamo stati fortunati che non siano usciti a picche.»
«Suppongo che non avrebbe fatto molta differenza» disse il sovrintendente Battle, che era magnanimo e cortese d'abitudine.
Quanto a lui, aveva dichiarato picche. La sua compagna, la signora Oliver, aveva un picche, ma "qualcosa le aveva detto" di chiamare un fiori... con risultati disastrosi.
Il colonnello Race guardò l'orologio.
«Abbiamo tempo di farne un'altra?»
«Vi prego di scusarmi» disse il sovrintendente Battle. «Ma io, generalmente, sono uno di quegli uomini che vanno a letto con le galline.»
«Anch'io» disse Poirot.
«Allora sarà meglio fare i conti» disse Race.
Il risultato delle cinque partite della serata fu una vittoria schiacciante per il sesso maschile. La signora Oliver aveva perduto tre sterline e

sette scellini complessivamente. Il maggior vincitore risultò il colonnello Race.
La signora Oliver, per quanto giocasse male a bridge, sapeva perdere da vera sportiva e pagò quello che doveva, senza abbandonare il suo solito buonumore.
«Stasera mi è andato tutto storto» disse. «Capita, qualche volta. Ieri, invece, ho avuto delle carte magnifiche. Per tre volte consecutive ho fatto centocinquanta punti di onori.»
Si alzò e prese la borsetta da sera ricamata, trattenendosi appena in tempo dal fare il solito gesto di buttarsi indietro i capelli dalla fronte.
«Immagino che il nostro ospite sia qui, nella stanza vicina» disse.
E si avviò alla porta comunicante, varcandola, seguita dagli altri tre.
Il signor Shaitana era seduto sulla sua poltrona, vicino al fuoco; i giocatori di bridge erano assorti nella loro partita.
«Contro i cinque fiori» disse la signora Lorrimer con la sua voce fredda e incisiva.
«Cinque senza.»
«E io contro i cinque senza.»
La signora Oliver si avvicinò al tavolino da bridge.
Doveva trattarsi di una mano piena di imprevisti.
Il sovrintendente Battle la raggiunse.
Il colonnello Race si diresse verso il signor Shaitana, seguito da Poirot.
«Per me è venuta l'ora di andare, Shaitana» disse Race. Il signor Shaitana non rispose. Gli era caduta la testa sul petto e sembrava appisolato. Race lanciò una rapida occhiata maliziosa a Poirot e si fece un poco più vicino. Improvvisamente gli sfuggì un'esclamazione soffocata; si chinò subito in avanti. Poirot, in un attimo, lo raggiunse mettendosi al suo fianco, e guardando anche lui ciò che il colonnello Race gli indicava... qualcosa che avrebbe potuto sembrare un bottone da sparato particolarmente elaborato... ma che, invece, non lo era...
Poirot si chinò, afferrò una delle mani del signor Shaitana, e poi la lasciò ricadere.

Incontrò lo sguardo inquisitore di Race e annuì. Quest'ultimo alzò la voce: «Sovrintendente Battle, potete venire un momento, per favore?».
Il sovrintendente li raggiunse. La signora Oliver continuò a guardar giocare quella mano dei cinque senza contrasti.
Il sovrintendente Battle, malgrado quell'aspetto così corpulento e massiccio, aveva un cervello molto pronto. Inarcò di scatto le sopracciglia, poi disse, a voce bassa, raggiungendo gli altri due: «Qualcosa che non va?».
Con un cenno della testa il colonnello Race gli indicò la figura silenziosa sulla poltrona.
Mentre Battle vi si chinava sopra anche lui, Poirot osservò pensoso quello che riusciva a scorgere del volto del signor Shaitana. In quel momento aveva un'aria piuttosto sciocca, con quella bocca aperta, il labbro pendulo, ed era sparita quell'espressione diabolica.
Hercule Poirot scosse la testa.
Il sovrintendente Battle si rialzò sulla persona. Aveva esaminato, senza toccarlo, quello che sembrava ancora un bottone da sparato extra sulla camicia da sera del signor Shaitana... e che non lo era affatto. Aveva afferrato la mano afflosciata, lasciandola poi ricadere.
Si mise maggiormente dritto sulla persona, da quell'uomo capace che era, con l'aspetto quasi militaresco, impenetrabile, pronto ad assumersi con efficienza le responsabilità di quella situazione.
«Un momento» disse.
La sua voce si levò con un tono solenne e ufficiale, talmente diverso da prima che tutte le teste dei giocatori al tavolino da bridge si voltarono verso di lui e la mano di Anne Meredith rimase posata su un asso di picche del "morto".
«Sono dolente di dover informare voi tutti» disse Battle «che il signor Shaitana, il padrone di casa, è morto.»
La signora Lorrimer e il dottor Roberts si alzarono in piedi di scatto. Despard lo guardò con occhi sbarrati e poi aggrottò le sopracciglia. Anne Meredith ebbe un lieve sussulto.

«Siete sicuro di ciò che dite, caro amico?»
Il dottor Roberts, seguendo tutti i suoi istinti professionali, si fece avanti rapidamente, con il passo scattante del medico che viene convocato davanti alla morte.
Senza parere, la massiccia figura del sovrintendente Battle gli bloccò l’avanzata.
«Un momento, vi prego, dottor Roberts. Prima di tutto, siete in grado di dirmi chi è entrato e uscito da questa stanza stasera?»
Roberts lo fissò sbalordito.
«Entrato o uscito? Non vi capisco. Nessuno.»
Il sovrintendente spostò altrove il suo sguardo.
«È esatto, signora Lorrimer?»
«Esattissimo.»
«Non è venuto il maggiordomo, oppure qualcuno dei domestici?»
«No. Il maggiordomo è entrato con quel vassoio mentre ci sedevamo al tavolino da bridge. Dopo, non si è più visto.»
Il sovrintendente Battle rivolse gli occhi verso Despard. Despard annuì, d’accordo con gli altri.
Anne disse in tono un po’ ansante: «Sì... sì, è vero».
«Si può sapere cos’è tutta questa storia, caro signore?» disse Roberts spazientito. «Lasciate che lo esamini; può darsi che sia soltanto svenuto.»
«Non è svenuto. E mi spiace... ma nessuno lo toccherà fino al momento in cui non sarà giunto il medico legale. Il signor Shaitana è stato assassinato, signori e signore.»
«Assassinato?» Una parola inorridita, incredula, pronunciata da Anne a fior di labbra.
Uno sguardo... uno sguardo vacuo, inespressivo, da parte di Despard.
«Ucciso?» chiese con voce tagliente e incisiva la signora Lorrimer.
«Dio del cielo!» esclamò il dottor Roberts.
Il sovrintendente Battle annuì lentamente. Sembrava un po’ somigliante a un mandarino cinese di porcellana. La sua faccia non esprimeva

assolutamente nulla.
«Pugnalato» disse. «Ecco com'è andata. Pugnalato.»
Poi, a bruciapelo, domandò: «Qualcuno di voi si è allontanato dal tavolino da bridge durante la serata?».
Vide quattro facce sulle quali l'espressione cambiava... diventava mutevole, incerta... notò la paura... la comprensione, l'umiliazione, l'indignazione, lo sgomento... l'orrore... ma non vide assolutamente nulla che potesse essergli utile.
«Ebbene?»
Ci fu una pausa, e poi il maggiore Despard (si era alzato anche lui adesso e stava dritto, impettito come un soldato schierato per la parata, e la sua faccia scarna e intelligente si era voltata verso Battle) disse in tono pacato: «Credo che ciascuno di noi, un momento o l'altro, si sia allontanato dal tavolino da bridge... o per prendere qualcosa da bere o per mettere un po' di legna sul fuoco. Io ho fatto tutte due le cose. Quando mi sono avvicinato al caminetto, Shaitana era addormentato nella sua poltrona.
«Addormentato?»
«Questo è quello che ho pensato. Sì.»
«Avrebbe potuto dormire, infatti,» disse Battle «oppure, in quel momento, essere già cadavere. Approfondiremo presto questo fatto. Adesso vi devo chiedere di passare nella stanza comunicante.»
Si voltò verso la figura silenziosa che aveva al fianco.
«Colonnello Race, vorreste andare con loro?»
Race gli rispose facendo segno di sì con prontezza.
«Bene, sovrintendente.»
I quattro giocatori di bridge sfilarono lentamente oltre la porta.
La signora Oliver si lasciò cadere sulla poltrona all'estremità più lontana del salone e cominciò a singhiozzare.
Battle alzò la cornetta e parlò rapidamente al telefono. Poi disse: «La polizia del commissariato più vicino arriverà immediatamente. Dalla Centrale ho ricevuto ordine di occuparmi di questo caso. Il medico

legale arriverà tra poco. Da quanto tempo potrebbe essere morto, signor Poirot? La mia impressione è che sia cadavere da più di un'ora almeno».
«Sono d'accordo con voi. Disgraziatamente non è possibile stabilirlo con maggiore esattezza... non si può mai dire.»
Battle annuì con aria assente.
«Era seduto proprio davanti al fuoco. E questo comporta una lieve differenza. Un poco più di un'ora... non più di due e mezzo...: ecco ciò che dirà il nostro dottore, sono pronto a scommetterci. E nessuno ha udito nulla, nessuno ha visto nulla. Incredibile! Che rischio disperato da correre! Avrebbe anche potuto gridare.»
«Invece non lo ha fatto. L'assassino ha avuto fortuna. Come dicevate, amico mio, l'assassino doveva essere proprio disperato, per correre un rischio simile.»
«Non avete qualche idea su quello che potrebbe essere stato il movente, signor Poirot?»
Poirot disse lentamente: «Sì, ho qualcosa da dire su questo. Ditemi, il signor Shaitana... non vi aveva accennato apertamente o lasciato intendere, in qualche modo, a quale genere di riunione sareste venuto questa sera?».
Il sovrintendente Battle lo fissò incuriosito.
«No, signor Poirot. Non mi ha detto assolutamente nulla. Perché?»
Si sentì un campanello che squillava in lontananza e il tonfo di un batacchio sul quale qualcuno si cominciava ad accanire.
«Ecco, questi sono i nostri uomini» disse il sovrintendente Battle. «Vado a farli entrare. Continueremo poi con ciò che volevate dirmi. Per prima cosa, devo mandare avanti il solito lavoro di routine!»
Poirot annuì.
Battle uscì dalla stanza.
La signora Oliver continuava a singhiozzare.
Poirot si avvicinò al tavolino da bridge; senza toccare nulla, esaminò il cartoncino su cui erano stati segnati i punti. Scosse la testa per un paio

di volte.
“Che sciocco! Oh, che sciocco e povero ometto!” mormorò Hercule Poirot tra sé. “Camuffarsi da diavolo per il piacere di spaventare la gente. Che gioco infantile!”
L’uscio si aprì ed entrò il medico legale, con la sua borsa in mano. Era seguito dall’ispettore della polizia, che stava parlando con Battle. Poi, dietro a loro, veniva un fotografo. E un agente si mise di piantone in anticamera.
L’indagine per scoprire il colpevole del delitto stava assumendo il suo solito ritmo.

IV

Hercule Poirot, la signora Oliver, il colonnello Race e il sovrintendente Battle sedevano intorno al tavolo della sala da pranzo. Il cadavere era stato esaminato, fotografato e portato via. Un esperto di impronte digitali era venuto e se n'era già andato.
Il sovrintendente Battle guardò il signor Poirot.
«Prima di fare entrare quelle quattro persone, vorrei sentire ciò che stavate per dirmi. Secondo voi, stasera, questo invito nascondeva qualcosa?»
Molto deliberatamente e con estrema precisione Poirot riferì la conversazione che aveva avuto con Shaitana a Wessex House.
Il sovrintendente Battle arricciò le labbra. Poco ci mancò che si lasciasse sfuggire un fischio.
«Pezzi da collezione... eh? Assassini vivi e vegeti! E siete del parere che parlasse sul serio? Non si potrebbe pensare che avesse voluto prendervi in giro?»
Poirot scosse la testa.
«No, no, faceva sul serio. Shaitana era una persona che andava molto fiera del proprio atteggiamento mefistofelico nei confronti della vita. Era un uomo estremamente vanitoso. Ma era anche un uomo sciocco... ed è proprio per questo che è morto.»
«Comincio a capire» disse il sovrintendente Battle, enunciando le idee che man mano gli venivano. «Una cena con otto invitati, oltre a lui. Quattro segugi, per così dire, e quattro assassini!»
«Non è possibile!» esclamò la signora Oliver. «Non è assolutamente possibile. Nessuno di quei quattro potrebbe essere un criminale.»
Il sovrintendente Battle scosse la testa, pensieroso.
«Quanto a questo, signora Oliver, non mi sentirei di mettere la mano sul fuoco! Gli assassini hanno l'aspetto di qualsiasi altra persona, in genere, e come tali si comportano. Molto spesso si tratta di persone simpatiche, tranquille, beneducate, ragionevoli.»

«In tal caso è il dottor Roberts» disse la signora Oliver in tono fermo. «Ho sentito istintivamente che c'era qualcosa che non andava in quell'uomo, appena l'ho visto. E il mio istinto non sbaglia mai.»
Battle si voltò verso il colonnello Race. Race alzò le spalle: probabilmente interpretò quell'occhiata come una richiesta di esprimere il proprio parere per ciò che riguardava l'affermazione del signor Poirot e non i sospetti della signora Oliver.
«Potrebbe essere» disse. «Potrebbe essere. Ciò dimostra che Shaitana aveva ragione, perlomeno in questo caso! In fondo, può aver soltanto sospettato che quelle persone fossero degli assassini... non può esserne stato sicuro. Può darsi che abbia avuto ragione in tutti e quattro i casi, ma può anche darsi che l'abbia avuta in un caso soltanto... a ogni modo, in un caso ha visto giusto: e la sua morte ne è la prova.»
«Uno di loro ha mangiato la foglia. Pensate anche voi che sia stato così, signor Poirot?»
Poirot annuì.
«Il defunto signor Shaitana aveva una certa reputazione...» disse. «Possedeva un senso dell'umorismo terribile, pericoloso... ed era considerato un uomo assolutamente spietato. Può darsi che la vittima di questo senso dell'umorismo così particolare abbia pensato che Shaitana voleva divertirsi durante la serata, per arrivare, poi, addirittura al punto di consegnarla alle mani della polizia... cioè a voi! Di conseguenza (costui oppure costei) deve avere pensato che Shaitana fosse in possesso di prove schiaccianti.»
«Ed era effettivamente così?»
Poirot si strinse nelle spalle.
«Questo non lo sapremo mai.»
«Il dottor Roberts!» ripeté la signora Oliver in tono fermo. «Un uomo così gioviale! Capita spesso che gli assassini siano persone che trasudano cordialità... come se volessero camuffarsi. Se fossi in voi, sovrintendente Battle, arresterei immediatamente quell'uomo.»
«Consentitemi di dire che lo faremmo se ci fosse una donna a capo di

Scotland Yard» disse il sovrintendente Battle, con uno scintillio momentaneo che gli illuminò quegli occhi generalmente impenetrabili. «Ma, vedete... poiché, al momento, quelli che se ne devono occupare sono dei puri e semplici uomini, bisogna andare con i piedi di piombo. Dobbiamo arrivarci, non è escluso, ma lentamente.»
«Oh, gli uomini... gli uomini» sospirò la signora Oliver e cominciò a mettere insieme mentalmente una serie di articoli per il suo giornale.»
«Sarà meglio farli entrare adesso» disse il sovrintendente Battle. «Non mi sembra opportuno tenerli in sospeso troppo a lungo.»
Il colonnello Race fece per alzarsi.
«Se preferite che ce ne andiamo...»
Il sovrintendente Battle esitò per un attimo perché aveva colto un'occhiata piuttosto eloquente della signora Oliver. Sapeva alla perfezione quale fosse l'incarico ufficiale del colonnello Race; quanto a Poirot, aveva collaborato con la polizia in molte occasioni. Ma concedere che restasse anche la signora Oliver forse era, decisamente, un po' esagerato. Tuttavia Battle era una persona bonaria. Gli venne in mente che la signora Oliver aveva perduto tre sterline e sette scellini a bridge, ma non per questo aveva perduto la sua serenità e il suo buonumore.
«Potete rimanere tutti» disse «per quel che mi riguarda. Ma niente interruzioni, vi prego.» E guardò la signora Oliver. «E una raccomandazione: non si deve accennare minimamente a tutto ciò che il signor Poirot ha appena finito di raccontarci. Quello era un piccolo segreto di Shaitana e, a tutti gli effetti, deve essere considerato morto con lui. Ci siamo capiti?»
«Alla perfezione» disse la signora Oliver.
Battle si avviò alla porta e chiamò l'agente che prestava servizio nell'atrio.
«Andate nel salotto da fumo. Ci troverete Anderson con altri quattro invitati. Chiedete al dottor Roberts se vuol essere così gentile da venire qui da noi.»

«Io lo avrei tenuto per ultimo...» disse la signora Oliver. «In un libro, naturalmente!» aggiunse in tono di scusa.
«La vita reale è un po' diversa» disse Battle.
«Lo so» disse la signora Oliver. «Ha una pessima trama.»
Il dottor Roberts entrò: il suo passo, mentre veniva avanti, non era più scattante come prima.
«Ehi, dico, Battle» disse. «Che diavolo di una storia è questa, maledizione! Perdonatemi, signora Oliver, ma non ci si può esprimere altrimenti. Professionalmente parlando, faccio ancora fatica a crederci! Pugnalare un uomo, mentre a pochi metri di distanza ci sono altre quattro persone.» Scosse la testa. «Accidenti! Non mi sarebbe piaciuto affatto essere nei panni dell'assassino!» Un lieve sorriso gli alzò gli angoli della bocca. «Che posso fare o dire per convincervi che non sono stato io?»
«Esiste sempre un movente, dottor Roberts.» Il medico annuì con aria enfatica.
«Fin troppo chiaro! Ma io non avevo l'ombra di un movente valido per far fuori quel povero Shaitana! Non lo conoscevo neppure molto bene. Mi divertiva... era un uomo talmente straordinario, con qualcosa di orientale, magari. Naturalmente, vorrete indagare con maggior profondità su quelli che sono stati i miei rapporti con lui... me lo aspetto. Non sono un idiota. Ma non scoprirete niente. Non avevo alcuna ragione per uccidere Shaitana, e non sono stato io.»
Il sovrintendente Battle annuì con la sua solita aria impassibile.
«Tutto ciò va benissimo, dottor Roberts! Però, come ben sapete, io ho il compito di compiere le indagini. E voi siete un uomo di buon senso. Di conseguenza non potreste dirmi qualcosa sulle altre tre persone che erano con voi?»
«Temo di non saperne molto. Per quel che riguarda Despard e la signorina Meredith, li ho conosciuti soltanto stasera. A dire la verità avevo sentito parlare di Despard in precedenza, avevo letto un suo libro di viaggi, e l'ho trovato straordinariamente interessante.»

«Eravate al corrente del fatto che il signor Shaitana e lui si conoscevano?»
«No. Shaitana non me lo aveva mai menzionato. Come vi dicevo, lo avevo sentito nominare, ma non lo avevo mai conosciuto personalmente. Quanto alla signorina Meredith, anche lei... mai vista prima! Conosco, ma superficialmente, la signora Lorrimer.»
«Che cosa sapete di lei?»
Roberts si strinse nelle spalle.
«È vedova. In condizioni economiche più che discrete. Intelligente, un'ottima educazione... una giocatrice di bridge di prim'ordine! Ed è stato proprio per questo che l'ho conosciuta... giocando a bridge.»
«E il signor Shaitana non aveva mai menzionato neppure lei, parlando con voi?»
«No.»
«Uhm!... Non è che questo ci sia di grande aiuto! E ora, dottor Roberts, vorrei che foste tanto gentile da pensarci con attenzione e, poi, dirmi quante volte avete lasciato il vostro posto al tavolino da bridge e tutto ciò che riuscite a ricordare sui movimenti degli altri giocatori.»
Il dottor Roberts ci pensò per qualche momento.
«È difficile» disse con franchezza. «Riesco a ricordare, bene o male, i miei movimenti. Mi sono alzato tre volte... cioè, nelle tre occasioni in cui ero il morto, ho lasciato il mio posto e ho cercato di rendermi utile. Una volta sono andato a mettere un po' di legna sul fuoco. Un'altra volta ho portato qualcosa da bere alle due signore. E infine mi sono preparato un whisky con il seltz.»
«Riuscite a ricordare pressappoco a che ora?»
«Soltanto con molta approssimazione. Se non erro abbiamo cominciato a giocare verso le nove e mezzo. Mi sembra di essere andato ad attizzare il fuoco all'incirca un'ora più tardi; poi, poco dopo, sono andato a prendere da bere per le signore (non durante la mano successiva, ma durante l'altra ancora), ed erano forse le undici e mezzo quando sono andato a prepararmi un whisky con un po' di seltz... Però,

ripeto, è tutto molto approssimativo. Non mi sentirei di rispondere della precisione dei tempi suddetti.»
«Il tavolino con le bibite si trovava al di là della poltrona del signor Shaitana?»
«Sì, di conseguenza gli sono passato molto vicino per ben tre volte.»
«E ogni volta vi è sempre sembrato che dormisse?»
«Effettivamente è ciò che ho pensato la prima volta; la seconda non l'ho neanche guardato. La terza, credo di aver pensato distrattamente: "Ma come dorme sodo, pover'uomo". Devo confessare di non averlo osservato molto attentamente.»
«Benissimo, e adesso ditemi un po': quando vi sembra che i vostri compagni di gioco abbiano lasciato il loro posto?»
Il dottor Roberts aggrottò le sopracciglia.
«È difficile... molto difficile. A un certo momento mi pare che Despard sia andato a prendere un altro portacenere. Poi a bere qualcosa. Se non sbaglio deve essere stato prima che ci andassi io, perché ricordo che mi domandò se volevo che mi portasse qualcosa ma io gli risposi che, per me, era ancora presto e non ne avevo voglia.»
«E le signore?»
«La signora Lorrimer deve essere andata a mettere un po' di legna sul fuoco, una volta. Lo ha attizzato, anche, mi pare. Ho perfino l'impressione che abbia scambiato qualche parola con Shaitana; però non ne sono sicuro. In quel momento stavo giocando una mano a senza, piuttosto complicata.»
«E la signorina Meredith?»
«Sono sicurissimo che si sia allontanata dal nostro tavolo almeno una volta. È venuta a guardare le carte che avevo in mano... in quel momento eravamo compagni. Poi ha guardato anche le carte degli altri e infine si è messa a girellare per la stanza. Non saprei dire che cosa abbia fatto esattamente. Non le prestavo la minima attenzione.»
Il sovrintendente Battle disse in tono meditabondo: «Mentre eravate seduti al tavolino da bridge, non c'era la sedia di nessuno che si

trovasse direttamente di fronte al camino?».
«No, eravamo un po' di lato, per così dire, e c'era di mezzo un grosso armadio... cinese, molto bello. Mi rendo conto, naturalmente, che sarebbe stato possibilissimo pugnalare quel poveraccio. In fondo, quando si gioca a bridge, si gioca a bridge... non ci si guarda intorno e non ci si accorge di quel che succede. L'unica persona che può farlo è il morto... e in questo caso...»
«In questo caso, senza dubbio, il morto è stato l'assassino di Shaitana» disse il sovrintendente Battle.
«Con tutto ciò» ribatté il dottor Roberts «ci è voluto ugualmente un bel fegato, sapete? A ben pensarci, come si fa a essere sicuri che qualcuno non alzi gli occhi proprio nel momento critico?»
«Sì» disse Battle. «È stato un grosso rischio. Quindi il movente doveva essere gravissimo. Come vorrei sapere quale sarebbe potuto essere!» aggiunse mentendo spudoratamente, con la massima disinvoltura.
«Suppongo che riuscirete a scoprirlo» disse Roberts. «Frugherete fra i suoi documenti, e altre cose del genere. Probabilmente ci troverete qualche indizio.»
«Speriamo!» disse il sovrintendente Battle in tono tetro. Lanciò un'occhiata penetrante al suo interlocutore.
«Mi domando se sareste disposto, dottor Roberts, a dirmi la vostra opinione personale su una certa questione... da uomo a uomo.»
«Certamente.»
«Secondo voi, quale pensate che possa essere stato di quei tre?»
Il dottor Roberts si strinse nelle spalle.
«Oh, non è difficile. Di primo acchito, direi che è stato Despard. Quell'uomo ha fegato da vendere. È sempre stato abituato a una vita piena di pericoli, in certe località dove occorre agire con prontezza. Credo che se la sarebbe sentita di correre un rischio simile. Invece mi sembra poco probabile che possa essere stata una delle signore. Ho l'impressione che occorra una discreta forza...»
«Non tanta quanto potreste pensare. Guardate un po' qui.» Con gesti

quasi da cospiratore, Battle tirò fuori un pugnale lungo, sottile, di metallo lucente, con una piccola impugnatura tempestata di gemme.
Il dottor Roberts si sporse in avanti e la esaminò con vivo interesse professionale. Ne provò la punta acuminata e si lasciò sfuggire un fischio di stupore.
«Perbacco, che arma fantastica! Incredibile! Si direbbe fatto su misura per l'assassino, questo gingillino. Dovrebbe entrare nella carne come nel burro... proprio... come nel burro! Immagino che lo abbia portato con sé...»
Battle fece segno di no con la testa.
«Invece no. Era del signor Shaitana. Si trovava sul tavolo, vicino alla porta, con parecchie cianfrusaglie, soprammobili e via dicendo.»
«Così l'assassino si è servito e ne ha approfittato. Una bella fortuna trovare uno strumento del genere!»
«Be', è un modo come un altro di vedere le cose...» disse Battle lentamente.
«Certo, naturalmente non è stato un colpo di fortuna per Shaitana, povero disgraziato!»
«Non era questo che intendevo, dottor Roberts. Intendevo dire che si potrebbe prendere in considerazione l'accaduto sotto un'altra visuale. Mi è venuto in mente che, proprio osservando quest'arma, all'assassino potrebbe essere balenata l'idea del delitto.»
«Volete dire che si è trattato di un'ispirazione improvvisa, che il delitto non era premeditato? Dunque l'assassino avrebbe concepito quest'idea dopo essere venuto qui? Ehm... c'è qualcosa che ha potuto suggerirvi un pensiero simile?»
«No, era semplicemente un'idea... così» disse il sovrintendente Battle senza batter ciglio.
«Be', potrebbe essere anche stato così, naturalmente» disse il dottor Roberts, dopo averci pensato un po' su.
Il sovrintendente Battle si schiarì la gola.
«Bene, non voglio trattenervi ancora, dottore. Grazie per il vostro aiuto.

Forse sarà meglio che ci lasciate il vostro indirizzo.»
«Certamente. 200, Gloucester Terrace, W.2. Telefono Bayswater 23896.»
«Grazie. Potrebbe darsi che debba venirvi a fare visita piuttosto presto.»
«Lietissimo di vedervi in qualsiasi momento! Spero soltanto che i giornali non parleranno troppo di questa faccenda. Non vorrei far agitare quelli che sono i più nervosi fra i miei pazienti!»
Il sovrintendente Battle guardò Poirot.
«Scusate, signor Poirot. Se vorrete fare qualche domanda, sono certo che il dottore non si rifiuterà di rispondervi.»
«No di certo! Assolutamente no! Sono un vostro grande ammiratore, signor Poirot. Le piccole cellule grigie... ordine e metodo. So tutto, di questo! Sono anche sicurissimo che penserete a qualcosa di singolarmente complicato da domandarmi.»
Hercule Poirot allargò le braccia, in un gesto deprecatorio, da straniero.
«No, no. Vorrei semplicemente avere tutti i particolari ben chiari in testa. Per esempio, quante partite avete giocato?»
«Tre» rispose Roberts con prontezza. «Avevamo appena cominciato la prima mano della quarta quando siete arrivati voi.»
«E come erano formate le coppie?»
«Nella prima partita, Despard e io contro le signore. Ci hanno letteralmente stracciato. Che Dio le benedica, è stata una vera passeggiata per loro, non abbiamo mai avuto una carta! Seconda partita, la signorina Meredith e io contro Despard e la signora Lorrimer. Terza, la signora Lorrimer e io contro la signorina Meredith e Despard. Ogni volta abbiamo tirato a sorte, ma le coppie sono venute fuori sempre diverse con bella regolarità. Alla quarta partita la signorina Meredith e io ci siamo trovati ancora insieme.»
«Chi ha vinto e chi ha perduto?»
«La signora Lorrimer ha vinto ogni partita. La signorina Meredith ha vinto la prima e perduto le altre due. Io qualcosina ho guadagnato,

mentre la signorina Meredith e Despard devono essere andati sotto.»
Poirot disse sorridendo: «Il nostro bravo sovrintendente vi aveva chiesto un'opinione sui vostri compagni di gioco quali possibili candidati al delitto. Ora invece vi domando un'opinione su di loro nella loro qualità di giocatori di bridge».
«La signora Lorrimer è un'ottima giocatrice. Di prim'ordine» rispose il dottor Roberts. «Sono pronto a scommettere che, ogni anno, il bridge deve renderle un bel po' di soldi. Anche Despard è un buon giocatore, cioè quello che io chiamo... un giocatore solido... è una persona molto sagace. Quanto alla signorina Meredith, la si potrebbe definire come una giocatrice che non rischia mai. Non commette errori, ma non ha un gioco brillante.»
«E voi stesso, dottore?»
Gli occhi di Roberts ebbero un lampo.
«Io tendo a fare una dichiarazione sempre un po' troppo forte, o perlomeno è quello che mi dicono i miei compagni. Però ho scoperto che ne vale la pena!»
Poirot sorrise. Il dottor Roberts si alzò.
«C'è qualcos'altro?»
Poirot fece segno di no con la testa.
«Bene, allora buonanotte. Buonanotte, signora Oliver. Immagino che finirete per cavare qualche spunto utile da tutto questo! Sempre meglio dei vostri veleni che non lasciano traccia, eh?»
Il dottor Roberts uscì dalla stanza con un'andatura che era tornata elastica e scattante.
Mentre la porta si richiudeva alle sue spalle, la signora Oliver disse, in tono pieno di amarezza: «Spunto! Figuriamoci un po'! La gente è così priva di intelligenza! Sarei capace di inventare ogni giorno un delitto migliore di tutti quelli che avvengono nella realtà. Non sono mai alla ricerca disperata di una trama! E poi, quelli che leggono i miei libri adorano i veleni che non lasciano traccia!».

V

La signora Lorrimer entrò in sala da pranzo con l'aspetto e l'andatura di una gentildonna. Sembrava un po' pallida ma composta.
«Sono spiacente di dovervi disturbare» attaccò il sovrintendente Battle.
«So bene che fate semplicemente il vostro dovere» disse la signora Lorrimer con voce pacata. «Posso ammettere che non sia una situazione piacevole nella quale venirsi a trovare. Ma mi sembra inutile voler fare lo struzzo. Capisco perfettamente che una delle quattro persone che si trovavano in quella stanza deve essere colpevole. Naturalmente, non posso aspettarmi che vogliate credermi sulla parola se vi dico che non sono io quella persona!»
Accettò la sedia che il colonnello Race le offrì e si mise a sedere di fronte al sovrintendente. Fissò gli occhi grigi e intelligenti in quelli di Battle. E si dispose ad ascoltarlo con attenzione.
«Conoscevate bene il signor Shaitana?» cominciò il sovrintendente.
«Non molto bene. Sono parecchi anni che lo conosco, ma non è mai stata un'amicizia intima la nostra.»
«Dove lo avete conosciuto?»
«In un albergo in Egitto. Il Winter Palace di Luxor, mi pare.»
«Che cosa ne pensate di lui?»
La signora Lorrimer si strinse leggermente nelle spalle.
«Lo giudicavo... adesso tanto vale che lo dica, vero?... un mezzo ciarlatano...»
«Non avevate... e scusate se ve lo chiedo... alcun motivo per desiderare che lui fosse tolto di mezzo?»
La signora Lorrimer prese un'aria vagamente divertita.
«Ma insomma, sovrintendente Battle, pensate proprio che lo ammetterei, anche se ci fosse?»
«Perché no?» disse Battle. «Una persona davvero intelligente dovrebbe intuire che una cosa del genere, presto o tardi, finirebbe per venir fuori.»

La signora Lorrimer chinò la testa con aria pensosa.
«È vero anche questo, naturalmente. No, sovrintendente Battle, non avevo alcun motivo per desiderare che il signor Shaitana fosse tolto di mezzo. Che sia vivo o morto, a dire la verità, è una cosa che mi lascia completamente indifferente. Lo consideravo un posatore, un uomo che ogni tanto faceva un po' l'istrione; e, spesso, tutto ciò mi irritava. Ecco qual è il mio sentimento, o meglio qual era... ciò che provavo nei suoi confronti.»
«Bene, basta così. E ora, signora Lorrimer, pensate di potermi dire qualche cosa sui vostri tre compagni di gioco?»
«Temo proprio di no, sovrintendente. Ho conosciuto soltanto stasera il maggiore Despard e la signorina Meredith.
Tutti e due mi sembrano persone simpaticissime. Conoscevo di vista il dottor Roberts. Mi pare che abbia una discreta fama, come medico.»
«Non è anche il vostro?»
«Oh, no.»
«E ora, signora Lorrimer, mi potreste dire quante volte vi siete alzata dal vostro posto, stasera? E sareste anche in grado di descrivermi i movimenti degli altri tre giocatori?»
La signora Lorrimer non ci pensò neppure un momento, prima di rispondere.
«Immaginavo che, con probabilità, mi avreste domandato proprio questo. Così ho cercato di pensarci fin da prima. Io mi sono alzata una volta quando ero il morto. Sono andata al camino. Ma, allora, il signor Shaitana era vivo. Ricordo di aver osservato come era piacevole veder un bel fuoco di legna nel camino.»
«E lui che cosa rispose?»
«Che odiava i termosifoni.»
«Pensate che qualcuno abbia potuto sentire la vostra conversazione?»
«Non credo. Avevo abbassato la voce per non disturbare i miei compagni che giocavano.» Poi aggiunse, in tono asciutto: «Anzi, a ripensarci, avete soltanto la mia parola d'onore quando vi dico che il

signor Shaitana era vivo e ha parlato con me».
Il sovrintendente Battle non sollevò alcuna protesta. Proseguì invece con il suo interrogatorio pacato e metodico.
«E a che ora sarebbe stato, questo?»
«Direi che forse stavamo giocando da un'oretta o poco più.»
«E che cosa mi dite degli altri?»
«Il dottor Roberts andò a prendere qualcosa da bere. E mi pare che abbia preso qualcosa anche per sé... ma è stato più tardi. Anche il maggiore Despard si è avvicinato al tavolino con i liquori, verso le undici e un quarto, direi.»
«Soltanto una volta?»
«No, due, se non erro. Gli uomini si sono mossi parecchio... però devo confessare di non aver osservato che cosa facevano. Quanto alla signorina Meredith, anche lei si è alzata dal suo posto... una volta, mi pare. Si è spostata dietro le spalle del suo compagno per guardare le carte che aveva in mano.»
«Però è rimasta vicino al tavolino da bridge.»
«Questo non posso assolutamente affermarlo! Potrebbe anche essersi allontanata.»
Battle annuì.
«È tutto molto vago» bofonchiò.
«Ne sono dolente.»
Ancora una volta Battle eseguì il suo giochetto da prestigiatore e tirò fuori d'un tratto il lungo e sottile stiletto.
«Vorreste dare un'occhiata a quest'oggetto, signora Lorrimer?»
La signora Lorrimer lo prese in mano senza mostrare la minima emozione.
«Lo avete già visto, per caso?»
«No.»
«Eppure si trovava su un tavolo del salotto.»
«Non l'ho notato.»
«Forse vi renderete conto, signora Lorrimer, che anche una donna, con

un’arma di questo genere, sarebbe potuta riuscire in un certo giochetto con la stessa facilità e disinvoltura di un uomo.»
«Già, lo suppongo anch’io» disse la signora Lorrimer con voce quieta.
Si chinò un poco in avanti e, maneggiandolo con cautela, restituì a Battle l’elegante e grazioso gingillo.
«Dopo tutto ciò» riprese il sovrintendente Battle «anche se è stata una donna, bisogna dire che deve essersi trovata in preda alla disperazione per azzardarsi a un gesto simile. Il rischio da correre era tremendo.»
Attese per qualche istante, ma la signora Lorrimer non rispose.
«Siete per caso al corrente di qualche relazione particolare degli altri tre con il signor Shaitana?»
La donna scosse la testa.
«Assolutamente no.»
«Sareste disposta a dirmi chi di quelle tre persone, nella vostra opinione, sarebbe l’assassino più probabile?»
La signora Lorrimer si raddrizzò con molta dignità sulla persona.
«Non desidero affatto fare una cosa del genere. Considero la vostra domanda estremamente poco corretta.»
Il sovrintendente prese subito l’aria intimorita e vergognosa di un bambinetto che è stato rimproverato dalla nonna.
«Il vostro indirizzo, per piacere» disse, tirandosi accanto il taccuino.
«111, Cheyne Lane, Chelsea; numero di telefono, Chelsea 45632.»
La signora Lorrimer si alzò.
«C’è qualcosa che desiderate domandare, signor Poirot?» chiese Battle in tutta fretta.
La signora Lorrimer si fermò, con la testa lievemente inclinata da un lato.
«Sarebbe una domanda corretta, signora, se vi domandassi qual è la vostra opinione sui compagni di gioco che avete avuto questa sera, non come potenziali assassini, ma come giocatori di bridge?»
La signora Lorrimer rispose freddamente: «Non ho alcuna obiezione a rispondere a questa domanda... nel caso potesse esservi utile in

qualsiasi modo per trovare la soluzione a quanto è accaduto... anche se non vedo assolutamente in quale modo potrebbe servire!».
«Quanto a questo, lasciate che sia io a giudicarlo. La vostra risposta, prego, signora.»
Con il tono di un adulto paziente che non vuole contraddire un bambino stupido, la signora Lorrimer rispose: «Il maggiore Despard è un buon giocatore, attento e acuto. Il dottor Roberts ha la dichiarazione un po' forte, però gioca la mano in modo molto brillante. La signorina Meredith è una giocatrice discreta, ma un po' troppo cauta, secondo il mio parere.»
«Niente altro?»
Questa volta fu Poirot a eseguire il suo piccolo giochetto da prestigiatore; infatti tirò fuori quattro foglietti di carta sgualciti e accartocciati, i cartoncini sui quali erano stati segnati i punti.
«Fra questi, *Madame*, ce n'è uno vostro?» La signora Lorrimer li esaminò.
«Ecco, questa è la mia scrittura. Si tratta del cartoncino dove ho segnato il punteggio della terza partita.»
«E questo, invece?»
«Dovrebbe essere quello del maggiore Despard. Man mano che il gioco procede, cancella i punti della mano precedente.»
«E questo ancora?»
«È certamente quello della signorina Meredith. È stata la prima partita.»
«Di conseguenza, quello rimasto interrotto è del dottor Roberts?»
«Sì.»
«Grazie, signora. Credo che sia tutto.»
La signora Lorrimer si voltò verso la signora Oliver.
«Buonanotte, signora Oliver. Buonanotte, colonnello Race.»
Poi, dopo aver stretto la mano a tutte e quattro le persone presenti, se ne andò.

VI

«E così, non siamo riusciti a sapere niente di più di prima» fu il commento di Battle. «E come se non bastasse, mi ha anche fatto un bel discorsino per mettermi a posto! È una signora un po' all'antica piena di rispetto e di considerazione per il suo prossimo, ma che arroganza... accidenti! Non riesco a credere che possa essere stata lei, però non si può mai dire! È una donna che non manca certo di decisione. Ma cos'è questa idea dei cartoncini con i punteggi delle partite di bridge?»
Poirot li depose, uno di fianco all'altro, sul tavolo.
«Non trovate che siano molto chiarificatori? In fondo, in questo caso di cui ci stiamo occupando, che cosa vogliamo esattamente? Qualche indizio che ci chiarisca il carattere. Ma si tratta di un indizio che non deve servirci a chiarire un solo carattere, bensì addirittura quattro! Ed è proprio qui dove riusciremo a trovarlo con maggiore probabilità, in queste cifre malamente scarabocchiate. Ecco, questa è la prima partita, vedete... una cosa molto semplice, due mani facili facili, che sono finite presto. Cifre piccole, ordinate... un'addizione e una sottrazione precise... è il cartoncino sul quale ha segnato i punti la signorina Meredith. Giocava con la signora Lorrimer. Avevano le carte, e hanno vinto. Questo, il successivo, non è così semplice da consentirci di seguire il gioco perché è stato scritto servendosi del metodo delle cancellature. Tuttavia forse ci dice ugualmente qualcosa sul maggiore Despard... un uomo al quale piace soprattutto, e sempre, sapere, al primo colpo d'occhio, qual è la situazione in cui si trova. Le cifre sono alquanto piccole e piene di energia. Questo è il cartoncino successivo, sul quale ha segnato i punti la signora Lorrimer... giocava con il dottor Roberts... contro gli altri due... una battaglia omerica... le cifre si assommano numerose, al di sopra della linea divisoria, da tutte e due le parti. Il dottore ha fatto una dichiarazione esagerata e, così, sono andati sotto; ma, poiché sono tutti e due giocatori di prim'ordine, è difficile che, in qualsiasi caso, vadano sotto di molto. E se la dichiarazione

esagerata del dottor Roberts ha spinto i suoi avversari a controbattere con altre dichiarazioni imprudenti e azzardate, ecco che resta sempre un modo per salvarsi: dichiarare un contro. Vedete... queste cifre indicano che è stato dato il contro, ma chi ha giocato la mano è andato sotto. Una calligrafia singolare, elegante, chiara, decisa. Ecco qui l'ultimo cartoncino... quello della partita non finita. Ho raccolto uno di questi cartoncini per ogni giocatore, in modo da avere sott'occhio un esempio della calligrafia di tutti e quattro; come vedete, qui si tratta di cifre scritte con slancio. Ma non si è andati a un punteggio alto come nelle partite precedenti. Probabilmente perché il dottore stava giocando con la signorina Meredith, che è una giocatrice timida. Fra l'altro, le sue dichiarazioni azzardate l'avranno resa ancora più cauta del solito! Forse pensate che siano stupide le domande che ho fatto. Invece non lo sono per niente! Voglio conoscere il carattere di questi quattro giocatori e, quando io chiedo di darmi un giudizio soltanto sul bridge, ciascuno di loro è dispostissimo a parlare.»
«Non ho mai pensato che le vostre domande fossero sciocche» disse Battle. «Ho seguito da vicino il vostro lavoro troppo spesso per poterlo pensare! Ognuno ha il suo metodo. Lo so bene, questo. Io do sempre mano libera ai miei ispettori: ciascuno di loro deve saper trovare da solo qual è il metodo che ritiene il più adatto. Ma lasciamo stare queste discussioni, adesso. E facciamo entrare la ragazza.»
Anne Meredith era stravolta. Si fermò sulla soglia. Appariva un po' ansante.
Il sovrintendente Battle assunse immediatamente un'aria paterna. Si alzò, andò a prenderle una sedia, che dispose di fronte a lui, ma a un angolo leggermente diverso, rispetto alle altre.
«Sedete, signorina Meredith, sedete. E adesso, non allarmatevi. So bene che tutto ciò può sembrare terrificante, ma in realtà non è brutto come può apparire.»
«Non so che cosa ci potrebbe essere di peggio» disse la ragazza con voce appena percettibile. «È così orribile... così orribile... pensare che

uno di noi... che uno di noi...»
«Lasciate che sia io a pensare tutte queste cose» disse Battle con gentilezza. «E adesso, signorina Meredith, dunque, vediamo un po': se cominciassimo dal vostro indirizzo?»
«Wendon Cottage, Wallingford.»
«Non avete un recapito qui in città?»
«No, alloggio al mio club per un paio di giorni.»
«E quale sarebbe?»
«Il "Ladies, Naval and Military".»
«Bene. E adesso... dunque, signorina Meredith, conoscevate bene il signor Shaitana?»
«No, affatto. Ho sempre pensato che fosse un uomo che incuteva un grande terrore.»
«E perché?»
«Oh, perché era proprio un uomo che metteva paura! Quel suo sorriso così orribile! E quel modo di chinarsi su di
voi, come se volesse mordere...!»
«Lo conoscevate da molto tempo?»
«Da nove mesi più o meno; l'ho conosciuto in Svizzera dove ero andata a fare gli sport invernali.»
«Non avrei pensato, mai e poi mai, che Shaitana fosse un appassionato di sport» disse Battle sorpreso.
«Oh, era solo capace di pattinare! Era un pattinatore meraviglioso. Conosceva un sacco di figure e non potete immaginare che cosa riuscisse a fare sul ghiaccio!»
«Sì, è abbastanza comprensibile tutto questo, dato il tipo di personaggio. E, successivamente, lo avete visto molto spesso?»
«Be'... abbastanza spesso. Mi invitava a ricevimenti e cose del genere. Sempre molto sfarzosi.»
«Però non vi era molto simpatico, vero?»
«No. Lo trovavo uno di quegli uomini che fanno venire la pelle d'oca.»
Battle disse con dolcezza: «Ma non avevate alcuna ragione speciale per

avere paura di lui, vero?».
Anne Meredith puntò su Battle due grandi occhi limpidissimi.
«Ragione speciale? Oh, no!»
«E, allora, tutto bene! E adesso, veniamo a quello che è successo stasera. Vi siete mai alzata dal vostro posto?»
«Non mi pare. Oh, sì, forse mi sono alzata una volta. Sono andata a vedere le carte che gli altri avevano in mano.»
«Però siete sempre rimasta vicino al tavolino da bridge?»
«Sì.»
«Ne siete completamente sicura, signorina Meredith?»
La guance della ragazza diventarono improvvisamente di fiamma.
«No, no, credo di aver girellato qua e là.»
«Precisamente. Scusatemi, signorina Meredith, ma vi pregherei di cercar di dire la verità. Capisco che siate nervosa e, quando si è nervosi, può succedere di... ecco, di raccontare le cose nel modo che sembra il più comodo, quello che pare preferibile. Ma, a conti fatti, conviene pochino. Dunque, avete girato qua e là. Vi siete anche spostata in direzione del signor Shaitana?»
La ragazza rimase in silenzio per un minuto e poi disse: «In tutta onestà... ve lo giuro... non me lo ricordo».
«Be', allora diremo che, con ogni probabilità, lo avete fatto. Sapete qualcosa degli altri tre?»
La ragazza scosse la testa.
«Non li ho mai visti prima di stasera.»
«Che cosa pensate di loro? Uno dei tre potrebbe essere l'assassino?»
«Non posso crederci, non posso assolutamente crederci! Impossibile che sia stato il maggiore Despard. E non riesco a convincermi che sia potuto essere il dottore... in fondo, un dottore potrebbe uccidere chiunque in altri modi, molto più semplici. Una medicina... o qualcosa del genere.»
«Allora, se doveste puntare il dito su qualcuno, sarebbe la signora Lorrimer, per voi!»

«Oh, niente affatto! Sono sicurissima che non può essere stata lei. È tanto affascinante... e così gentile quando si gioca a bridge insieme. È bravissima... eppure non fa mai innervosire il compagno, come non ne fa rilevare gli errori!»
«Con tutto ciò, avete lasciato il suo nome per ultimo» disse Battle.
«Solo perché uccidere con un pugnale mi sembra un'azione... molto più femminile.»
Battle eseguì il suo solito giochetto da prestigiatore. Anne Meredith si tirò indietro di scatto.
«Oh, devo proprio... prenderlo in mano?»
«Vi sarei grato se lo faceste.»
Battle la osservò afferrare cautamente lo stiletto, con la faccia deformata da una smorfia di disgusto.
«Con questo oggettino... con questo...»
«È entrato come in un panetto di burro...» disse Battle, con gusto sadico. «Avrebbe potuto farlo anche un bambino.»
«Vorreste dire... vorreste dire...» I grandi occhi smarriti, terrorizzati, si fissarono sulla faccia del sovrintendente. «Che avrei potuto essere stata anch'io? Ma non sono stata io. Perché avrei dovuto uccidere Shaitana?»
«È proprio questo che vorremmo sapere» disse Battle.
«Qual è stato il movente? Perché qualcuno di voi voleva uccidere Shaitana? Era un uomo originale, una figura pittoresca, ma non era pericoloso, almeno da quello che sono riuscito a sapere.»
C'era stato un lieve sussulto... un trasalimento... una lieve interruzione del respiro che aveva fatto gonfiare il petto alla ragazza?
«Per esempio non era un ricattatore, né altro del genere. vero?» continuò Battle. «E poi, signorina Meredith, a ogni modo, non sembrate proprio il tipo di ragazza che può avere un sacco di terribili segreti, voi!»
Per la prima volta Anne Meredith sorrise, rassicurata da quel buon umore così cortese.

«No, effettivamente non li ho. Anzi, non ho il minimo segreto.»
«E allora non è il caso di preoccuparsi, signorina Meredith. Forse dovremo venire a trovarvi per farvi qualche altra domanda, credo. Ma saranno pure e semplici formalità.»
Il sovrintendente si alzò.
«E adesso, andate pure. Il mio agente vi chiamerà un tassì. E cercate di dormire. Non state sveglia a lambiccarvi il cervello. Prendete un paio di pastiglie di aspirina.»
Accompagnò la ragazza fino alla porta.
Mentre tornava indietro, il colonnello Race esclamò con voce bassa e divertita: «Battle, è incredibile come sapete mentire con disinvoltura! Quella vostra aria paterna... mi è proprio sembrata imbattibile!».
«Ecco, ho pensato che fosse inutile menare il can per l'aia con lei, colonnello Race. Perché quella povera bambina è spaventata da morire... In questo caso sarebbe una crudeltà... e io non sono un uomo crudele... oppure è un'attrice talmente consumata che non avremmo ottenuto di sapere neanche una parola di più di quello che ha detto, nemmeno a tenerla qui per una buona metà della notte.»
La signora Oliver si lasciò sfuggire un sospiro e si cacciò le dita nella frangia con un gesto talmente distratto che i capelli le rimasero ritti sulla fronte, conferendole l'aria della perfetta ubriacona.
«Sapete che cosa vi dico?» esclamò. «Quasi quasi mi vien voglia di pensare che sia stata lei! Una vera fortuna che non si tratti di un romanzo. Perché i miei lettori, in fondo in fondo, non sono per niente contenti quando è stata una ragazza giovane e bella a uccidere. Con tutto ciò, ripeto che, a parer mio, potrebbe proprio essere stata lei. Qual è la vostra opinione, signor Poirot?»
«Se proprio volete saperlo ho appena fatto una scoperta.»
«Sempre in quei cartoncini del bridge?»
«Sì, la signorina Anne Meredith volta il suo dall'altra parte, ci tira quattro righe e scrive anche sul rovescio.»
«E questo cosa vorrebbe significare?»

«Che ha l’abitudine alla povertà, oppure che ha una tendenza naturale all’economia.»
«Però era vestita con grande eleganza» disse la signora Oliver.
«Fate entrare il maggiore Despard» disse il sovrintendente Battle.

VII

Despard entrò nella stanza con un passo svelto ed elastico, un passo che fece venire in mente a Poirot qualcosa o qualcuno, ma senza riuscire a definirlo bene.
«Mi spiace avervi fatto aspettare tutto questo tempo» disse Battle. «Ma volevo lasciare andare via le signore il più presto possibile.»
«Non occorrono scuse. Capisco perfettamente.»
Il maggiore si mise a sedere e guardò il sovrintendente con aria interrogativa.
«Quale grado di amicizia avevate con il signor Shaitana?» cominciò Battle.
«L'ho visto solo due volte» rispose Despard, in tono conciso.
«Soltanto due?»
«Precisamente.»
«In quali occasioni?»
«Pressappoco un mese fa ci siamo trovati tutti e due a cena nella stessa casa. Poi, una settimana dopo, mi ha invitato a un cocktail party.»
«Che si è svolto qui?»
«Sì.»
«E dove precisamente... in questa sala o nel salone?»
«In tutte le stanze.»
«Avete già visto, per caso, questo oggettino da qualche parte?»
E Battle, una volta ancora, tirò fuori lo stiletto.»
Il maggiore Despard fece una smorfia sdegnosa.
«No» disse. «Non ne ho preso nota, in quella occasione, perché potesse eventualmente essermi utile in futuro!»
«Non c'è bisogno di fare supposizioni ironiche su quello che dico, maggiore Despard.»
«Vi chiedo scusa. Ma l'illazione era abbastanza chiara.»
Ci fu un attimo di silenzio, poi Battle riprese il suo interrogatorio.
«Avevate qualche motivo di antipatia nei confronti del signor

Shaitana?»
«Tutti i motivi possibili.»
«Come avete detto?» Il sovrintendente parve stupito.
«Per detestarlo... non per ucciderlo» disse Despard. «Non avevo il minimo desiderio di ucciderlo anche se avrei provato un gusto matto a prenderlo a calci. Un vero peccato. Adesso è troppo tardi.»
«E per quale motivo avreste voluto prenderlo a calci, maggiore Despard?»
«Perché era proprio quel classico tipo di tanghero di origine latina che ha bisogno di essere preso a calci, e con energia. Mi bastava guardarlo, e mi pareva già di sentire la punta delle mie scarpe che si alzava da sola dal terreno.»
«Sapevate qualcosa di lui... che non andasse molto a suo credito, voglio dire?»
«Era troppo ben vestito... portava i capelli troppo lunghi... e si profumava.»
«Con tutto ciò, avete accettato il suo invito a cena!» fece rilevare Battle.
«Se dovessi andare a cena soltanto nelle case in cui il padrone mi è veramente simpatico, temo che non sarei fuori a cena molto spesso, sovrintendente Battle» disse Despard, asciutto.
«Vi piace la vita mondana però non l'approvate, o sbaglio?» provò a insinuare l'altro.
«Mi piace per periodi molto brevi. Tornare da luoghi deserti e dalla vita selvaggia a sale piene di luce, a donne elegantemente vestite, tornare ai balli, a una cucina raffinata, e allegre risate... sì, tutto ciò mi piace molto... ma solo per un certo tempo. Perché poi l'ipocrisia e la falsità di tutto ciò mi dà la nausea e mi fa venire una gran voglia di andarmene il più lontano possibile.»
«Deve essere ben rischiosa e piena di pericoli la vita che conducete, maggiore Despard, in quei lontani paesi così inospitali e selvaggi.»
Despard si strinse nelle spalle. Poi abbozzò un lieve sorriso.
«Il signor Shaitana non faceva certo una vita pericolosa... eppure lui è

morto, e io sono vivo!»
«Forse, può darsi che la sua vita sia stata molto più piena di pericoli di quello che voi pensate!» disse Battle in tono significativo.
«Che cosa volete dire?»
«Il defunto signor Shaitana aveva un debole... gli piaceva troppo ficcare il naso negli affari altrui» rispose Battle.
L'altro si sporse in avanti.
«Volete dire che si immischiava nelle questioni che non lo riguardavano... che era capace di scoprire... che cosa?»
«A dir la verità, volevo semplicemente dire che forse era uno di quegli uomini che hanno molto a che fare... ehm, con le donne.»
Il maggiore Despard si riappoggiò contro lo schienale della sedia e scoppiò a ridere... Fu una risata divertita ma indifferente, la sua.
«Non penso che le donne possano prendere sul serio un ciarlatano del genere.»
«Potrei sapere, maggiore Despard, quale è la vostra opinione sull'assassino? Chi potrebbe averlo ucciso, secondo voi?»
«So di non essere stato io, come non è stata la piccola Anne Meredith. Non riesco a immaginare la signora Lorrimer che possa fare un'azione del genere... mi ricorda una delle mie ziette più pie e timorate di Dio. Così non rimarrebbe altro che il medico.»
«Mi sapreste descrivere i vostri movimenti e quelli degli altri tre, stasera?»
«Mi sono alzato due volte... una per andare a prendere un portacenere e ho anche attizzato il fuoco e un'altra per prendermi da bere...»
«Verso che ora, sapreste precisarlo?»
«Non ne potrei essere del tutto sicuro. Forse la prima volta è stato intorno alle dieci e mezzo; la seconda verso le undici... ma lo dico un po' a caso. La signora Lorrimer è andata una volta ad attizzare il fuoco e ha detto qualcosa a Shaitana. Non posso giurare di averlo sentito rispondere ma, in quel momento, non stavo molto attento. Però non mi sento neppure di giurare che non le abbia risposto. La signorina

Meredith ha girellato un po' per la stanza ma non mi sembra che sia andata vicino al caminetto. Roberts era continuamente in agitazione su e giù dalla sedia, tre o quattro volte come minimo.»
«Adesso sarò io a rivolgervi la domanda che generalmente fa il signor Poirot» disse Battle con un sorriso. «Che cosa ne pensate di loro come giocatori di bridge?»
«La signorina Meredith è una buona giocatrice. Roberts ha la pessima abitudine di fare una dichiarazione esagerata. Si meriterebbe di andare sotto molto di più di quanto non gli succeda. La signora Lorrimer, invece, è maledettamente brava.»
Battle si voltò verso Poirot.
«Niente altro, signor Poirot?»
Poirot scosse la testa.
Despard diede come indirizzo quello dell'Hotel Albany, augurò a tutti la buonanotte e uscì dalla stanza.
Mentre chiudeva la porta dietro di sé, Poirot fece improvvisamente un gesto brusco.
«Cosa c'è?» gli chiese Battle.
«Niente. Mi è venuto in mente, in questo momento, che cammina come una tigre... sì, proprio così... elastico, agile, leggero, proprio come quella belva.»
«Uhm!» fece Battle. «E adesso, allora...» e i suoi occhi si posarono, uno dopo l'altro, sui suoi tre compagni. «Chi è stato di loro?»

VIII

Battle si soffermò con lo sguardo su una faccia dopo l’altra. Ma fu una sola persona a rispondere alla sua domanda. La signora Oliver, che non si tirava mai indietro non appena poteva esprimere il suo parere, dichiarò subito: «La ragazza o il dottore».
Battle guardò con aria interrogativa gli altri due. Ma né l’uno né l’altro degli uomini pareva disposto a pronunciarsi in merito alla questione. Race scosse la testa. Poirot stava lisciando con estrema cura quei foglietti spiegazzati dove erano stati segnati i punteggi delle partite.
«È stato uno di loro» disse Battle come se parlasse tra sé. «Uno di loro sta mentendo spudoratamente. Ma quale? Non è facile, no, non è facile.»
Restò in silenzio per un paio di minuti e poi disse: «A stare a quanto ci dicono, secondo il dottore è stato Despard, il parere di Despard è che l’assassino sia il dottore, la ragazza è convinta che sia stata la signora Lorrimer... e la signora Lorrimer non ce lo ha voluto dire! In tutto ciò, non c’è nulla che ci possa illuminare un poco di più».
«Forse non è così» disse Poirot.
Battle gli scoccò un’occhiata.
«Perché, secondo voi ci sarebbe?»
Poirot fece un gesto vago con la mano.
«Una sfumatura, niente di più. Niente a cui attaccarsi.»
Battle continuò: «Voi due signori, a quanto pare, non volete dire la vostra opinione».
«Non ci sono prove» disse Race, asciutto.
«Oh, gli uomini!» sospirò la signora Oliver, mostrando chiaramente di disprezzare tutta quella reticenza.
«Proviamo a considerare, per sommi capi, ogni possibilità» disse Battle. Ci pensò su un momento. «Credo che, secondo me, il dottore sia da mettere al primo posto. È un tipo ambiguo. Tra l’altro non avrebbe avuto problemi perché nessuno, meglio di lui, poteva sapere

qual era il punto giusto dove infilare la lama. Ma non c'è niente altro a cui appigliarsi, secondo me. Proviamo a prendere Despard: ecco un uomo che ha fegato e nervi saldi. Un uomo abituato alle decisioni rapide, un uomo che è nel suo elemento quando deve compiere azioni pericolose. La signora Lorrimer? Anche lei ha nervi saldi e non manca di coraggio e, per di più, è proprio il tipo di donna che potrebbe avere un segreto nella sua vita passata. Dà l'impressione di una persona alla quale non è andato mai tutto liscio. D'altra parte, direi che è una signora, con una morale rigida e molti buoni principi... Avrebbe potuto essere la direttrice di un collegio femminile. Non è facile immaginarla mentre vibra una pugnalata a qualcuno. Anzi, secondo me, non è stata lei. E, come ultima veniamo alla piccola signorina Meredith. Di lei non sappiamo niente. Ci sembra una ragazza qualsiasi, graziosa, piuttosto timida. Ma, come dicevo, nessuno di noi sa niente sul suo conto.»
«Sappiamo che Shaitana era convinto che avesse commesso un assassinio» disse Poirot.
«Un viso d'angelo che è la maschera del demonio» borbottò, come se parlasse tra sé, la signora Oliver.
«Vi sembra che tutte quelle illazioni ci diano qualche risultato, Battle?» domandò il colonnello Race.
«Secondo voi non portano alcun profitto? Be', d'altra parte, in un caso del genere, sono inevitabili.»
«Non sarebbe meglio cercare di scoprire qualcosa di più su queste persone?»
«Oh, quanto a questo, ci metteremo d'impegno e ci lavoreremo sopra, non dubitate. E credo che proprio voi ci sarete d'aiuto.»
«Certamente! Ma come?»
«Per quel che riguarda il maggiore Despard. Ha vissuto moltissimo all'estero... nell'America del Sud, nell'Africa orientale, nel Sud Africa... voi avete senz'altro il mezzo di procurarvi qualche informazione su di lui, poiché anche voi conoscete molto bene quelle parti del mondo.»

Race annuì.
«Sarà fatto. Mi procurerò tutte le informazioni possibili.»
«Oh!» esclamò la signora Oliver. «Mi è venuta un'idea. Eccoci qui noi quattro... quattro segugi, potremmo chiamarci così... e quattro di loro! E se ce ne prendessimo uno per ciascuno? Seguendo le nostre preferenze. Il colonnello Race prenderà il maggiore Despard, il sovrintendente Battle prenderà il dottor Roberts, io prenderò Anne Meredith, e il signor Poirot può prendere la signora Lorrimer. Ognuno di noi sceglierà il metodo di indagine che preferisce!»
Il sovrintendente Battle scosse la testa con aria decisa.
«Non potrei fare assolutamente niente di simile, signora Oliver. Questa è un'indagine ufficiale, di cui sono stato incaricato. Tocca a me investigare su tutta la linea. E poi, dite che ognuno di noi potrebbe scegliere quel che preferisce! Be', potrebbe capitare che fossimo in due a puntare sullo stesso cavallo, per così dire! Il colonnello Race non ha detto di sospettare il maggiore Despard. E può darsi che il signor Poirot non abbia alcuna intenzione di rischiare il suo denaro sulla signora Lorrimer.»
La signora Oliver sospirò. «Era un'idea così bella! Sarebbe andato tutto così liscio, così semplice...» Poi riacquistò un po' di entusiasmo, e insistette. «Però non vi spiacerebbe se io facessi qualche piccola indagine per mio conto, vero?»
«No» disse il sovrintendente Battle. «Mi accorgo di non poter sollevare obiezioni, quanto a questo; anzi, non ne ho neppure il potere. Essendo stata presente agli avvenimenti di questa sera, siete liberissima di fare tutto ciò che la vostra curiosità o il vostro interesse vi suggeriscono. Tuttavia vorrei farvi rilevare, signora Oliver, che sarebbe opportuno adoperare la massima cautela.»
«Sarò la discrezione fatta persona» disse la signora Oliver. «Non dirò una parola... di niente...» concluse un po' imbarazzata.
«Non penso che sia proprio questo ciò che il sovrintendente Battle voleva dire» osservò Hercule Poirot. «La sua intenzione era quella di

farvi notare che verrete in contatto con una persona, la quale, nella migliore delle ipotesi, ha già ucciso due volte. Di conseguenza, si tratterà sempre di una persona che non esiterà affatto a uccidere una terza volta... qualora lo considerasse necessario.»
La signora Oliver lo guardò con aria pensosa. Poi sorrise... e il suo fu un sorriso garbato, accattivante, un po' simile a quello di una bambinetta maliziosa e sfacciata.
«Persona avvisata...» citò. «Grazie, signor Poirot. Starò attenta. Ma non ho nessuna intenzione di essere messa in un cantuccio.»
Poirot abbozzò un inchino cerimonioso.
«Permettetemi di dirvi, signora, che sapete stare al gioco.»
«Suppongo» aggiunse la signora Oliver, mettendosi a sedere ben diritta e impettita e cominciando a parlare con il tono di un amministratore delegato a una riunione di affari «che tutte le informazioni ottenute dovranno essere passate anche agli altri... cioè che nessuno di noi dovrà tenersi per sé ciò che ha saputo. Naturalmente, invece, saremo nel nostro pieno diritto di non rivelare ogni nostra deduzione o impressione, vero?»
Il sovrintendente Battle sospirò.
«Questo non è un romanzo poliziesco, signora Oliver!»
Race obiettò: «Naturale! Ogni informazione dovrà essere riferita alla polizia».
Dopo avere pronunciato queste parole con un tono che assomigliava moltissimo a quello che doveva usare abitualmente con i suoi subalterni, aggiunse con un lampo scherzoso negli occhi: «Sono sicuro che sarete corretta e saprete stare al gioco, signora Oliver... Il guanto macchiato, l'impronta digitale sul bicchiere dove si tiene lo spazzolino da denti in bagno, il frammento di carta bruciata... consegnerete tutto qui, al nostro Battle».
«Ridete, ridete, ridete pure» aggiunse la signora Oliver. «Ma l'intuito femminile...»
Non finì la frase, ma fece segno di sì vigorosamente con la testa.

Race si alzò.
«Farò assumere informazioni su Despard per voi. Ma forse ci vorrà un po' di tempo. Non posso fare altro, signor sovrintendente?»
«Vi ringrazio, ma non credo. Non avete qualche suggerimento, qualche idea? Sono dispostissimo ad apprezzare qualsiasi cosa in questo campo.»
«Uhm! Be'... proverei a prendere in considerazione, in modo speciale e approfondito, tutte le disgrazie mortali che sono avvenute per colpa di un'arma da fuoco o di veleno e di qualche incidente che potrebbe sembrare solo casuale... ma suppongo che vi sia già venuto in mente.»
«Mi ero fatto un piccolo appunto, al riguardo. Sì, colonnello.»
«Bravissimo, il sovrintendente! Non avete certo bisogno che vi insegni il vostro mestiere. Buonanotte, signora Oliver. Buonanotte, signor Poirot.»
E con un cenno finale di saluto a Battle, il colonnello Race lasciò la stanza.
«Si può sapere chi è?» domandò la signora Oliver.
«È un ufficiale con una carriera senza macchia» disse Battle. «Fra l'altro, ha viaggiato moltissimo. Non sono molte le parti del mondo che non conosce.»
«Immagino che faccia parte del Servizio Segreto» disse la signora Oliver. «Non potete dirmelo... lo so. Ma, altrimenti, stasera non sarebbe stato invitato. I quattro assassini e i quattro investigatori... Scotland Yard, il Servizio Segreto, un investigatore privato e una scrittrice di romanzi polizieschi. Un'idea geniale!»
Poirot scosse la testa.
«Siete in errore, signora. È stata un'idea molto sciocca. La tigre si è impaurita e ha aggredito.»
«La tigre? E perché la tigre?»
«Dicendo la tigre intendevo parlare dell'assassino» disse Poirot.
Battle esclamò improvvisamente: «E quale sarebbe la vostra idea sulla linea da seguire, signor Poirot? Questa è una domanda, ma ce n'è

un’altra; mi piacerebbe anche sapere quale è la vostra opinione sulla psicologia di queste quattro persone. Mi è sembrato che fosse un elemento di questo caso sul quale avete insistito parecchio».
Sempre lisciando i cartoncini sui quali erano stati scritti i punteggi delle partite, Poirot disse: «Avete ragione... la psicologia è molto importante. Sappiamo che genere di delitto è stato commesso. Sappiamo il modo in cui è stato commesso. Se ci fosse una persona la quale, da un punto di vista psicologico, non potrebbe assolutamente aver commesso questo particolare tipo di delitto, penso che potremmo eliminarla senz’altro dalle nostre indagini. Sappiamo qualcosa di queste persone. Abbiamo le nostre impressioni personali su ciascuno di loro; sappiamo quale linea di condotta ha deciso di prendere ognuno di loro; abbiamo scoperto qualcosa delle loro idee e del loro carattere da quanto abbiamo sentito raccontare su ognuno di loro, in qualità di giocatori di carte, oltre che dallo studio della loro grafia e da questi cartoncini segnapunti. Ma, ahimè, non sembra affatto facile ricavare da tutto ciò un giudizio preciso. Questo delitto ha richiesto audacia e nervi saldi... l’assassino deve essere stato una persona che era pronta a correre un grave rischio. Bene: abbiamo il dottor Roberts: un uomo che non disdegna il bluff, abituato a calcare la mano quando fa le dichiarazioni a bridge... un uomo che possiede una fiducia assoluta nelle proprie capacità di uscire indenne da un’azione rischiosa. La sua psicologia si adatta alla perfezione a questo delitto. Di conseguenza si potrebbe dire che, con questo, la signorina Meredith dovrebbe venire automaticamente eliminata. È timida, ha paura di osare troppo quando fa una dichiarazione a bridge, è cauta, economa, prudente e non ha affatto fiducia in se stessa. È l’ultima fra queste quattro persone capace di compiere un gesto così audace e arrischiato.
Tuttavia una persona timida può anche uccidere unicamente per paura. Una persona nervosa, spaventata, può cadere in preda alla disperazione e lottare... come un topolino che si è visto finire imprigionato in un angolo. Se la signorina Meredith avesse commesso un delitto in passato

e si fosse convinta che il signor Shaitana era al corrente delle circostanze in cui quel delitto era stato commesso e già si sentiva pronto a metterla in mano alla giustizia, dev'essere stata in preda a un terrore folle... e può non essersi fermata davanti a niente, pur di salvarsi. Avremmo ottenuto lo stesso risultato. Ma, questa volta, in seguito a una reazione del tutto diversa... non la freddezza, l'audacia, il coraggio... ma il panico e la disperazione. Prendiamo adesso il maggiore Despard... un uomo glaciale, pieno di risorse, dispostissimo ad azzardare un colpo pericoloso qualora si fosse convinto che era assolutamente necessario. Despard potrebbe avere valutato i pro e i contro. E, magari, deciso che aveva qualche buona possibilità a suo favore. Tra l'altro... è quel tipo di uomo che preferisce l'azione all'inazione, un uomo che non si tirerebbe mai indietro se dovesse scegliere la strada più pericolosa, soprattutto se fosse convinto di avere una probabilità di successo abbastanza ragionevole. E infine c'è la signora Lorrimer, una donna anziana, però tuttora in pieno possesso della sua intelligenza e delle sue facoltà mentali. Una donna fredda. Una donna che ha un cervello matematico. Probabilmente, il miglior cervello dei quattro. Confesso che se la signora Lorrimer avesse commesso un delitto, penserei che dovrebbe trattarsi di un delitto premeditato. Posso immaginarla benissimo a preparare con lentezza ed estrema cura un assassinio, assicurandosi che il suo progetto non abbia alcuna pecca. Proprio per questa ragione mi sembra che sia la candidata meno probabile rispetto agli altri tre. Tuttavia è anche la personalità più forte e sono sicuro che, qualsiasi azione decidesse di intraprendere, riuscirebbe a portarla a termine nel modo più perfetto. È una donna molto efficiente».
Fece una pausa.
«Di conseguenza, come vedete, tutto ciò non ci serve a molto. No... c'è un unico mezzo in questo caso. Dobbiamo tornare al passato con le nostre indagini.»
Battle sospirò.

«L'avevate già detto» mormorò.
«Secondo il signor Shaitana, ognuna di queste quattro persone deve aver commesso un delitto. Ne aveva le prove? Oppure si trattava soltanto di supposizioni? Non siamo in grado di dirlo. A ogni modo, non è molto probabile che avesse delle prove convincenti per ognuno dei quattro casi...»
«Su questo, sono d'accordo con voi» disse Battle, annuendo. «Perché sarebbe eccezionale, come coincidenza.»
«Secondo me, potrebbe essere andata così... Si viene a parlare di un delitto, o di un particolare tipo di delitto, e il signor Shaitana sorprende una strana espressione sulla faccia di qualcuno. Era un uomo pieno di intuito, molto pronto... sensibilissimo alle espressioni altrui. Così, si diverte a fare qualche esperimento... indaga, con cautela, durante una conversazione apparentemente priva di uno scopo preciso... ma sta all'erta e nota attentamente un fremito, uno strano riserbo, un desiderio di cambiare argomento. Oh, è molto facile. Se si ha il dubbio che qualcuno abbia un segreto, niente è più facile che trovare la conferma dei propri sospetti. Ogni volta che una parola colpisce il bersaglio, se ne prende nota... purché, naturalmente, ci si dedichi con impegno a osservare solo queste reazioni.»
«È proprio quel tipo di giochetto che doveva divertire il nostro defunto amico» disse Battle.
«Quindi, possiamo presumere che la sua procedura sia stata proprio questa, oppure non è da escludere che gli sia capitato, per un puro caso, di trovarsi in mano una prova convincente e di aver fatto qualche piccola indagine per conto proprio. A ogni modo, ho i miei dubbi che in uno qualsiasi di questi quattro casi le informazioni effettivamente raccolte, per esempio, siano state di una tale entità da poter essere esposte in modo convincente alla polizia.»
«Forse non è neppure stato così» disse Battle. «Capita molto spesso di incappare in una faccenda poco chiara... ci aspettiamo qualcosa di losco, ma non ne abbiamo le prove. A ogni modo non abbiamo altra

scelta. È chiaro che dovremo esaminare tutto quello che può esserci nel passato di queste persone e prendere nota di qualsiasi morte che possa sembrarci singolare. Immagino che abbiate notato anche voi, come ha fatto il colonnello, ciò che Shaitana ha detto a cena.»
«L'angelo nero» mormorò la signora Oliver.
«Una lieve allusione ai veleni, a una disgrazia, alle opportunità che sono offerte a un medico, agli incidenti di caccia... Non sarei affatto sorpreso se, pronunciando queste parole, avesse firmato la propria condanna a morte.»
«Effettivamente c'è stato un silenzio molto sgradevole» disse la signora Oliver.
«Sì» disse Poirot. «Quelle parole sono andate a segno almeno per una persona... la quale, probabilmente, ha pensato che Shaitana sapesse molto di più di ciò che doveva sapere effettivamente. Quella persona ha creduto che fosse il principio della fine... che quell'invito a cena fosse stato organizzato da Shaitana per arrivare a un drammatico arresto con l'accusa di assassinio! Sì, proprio come dite voi, ha firmato la propria condanna a morte quando ha offerto queste parole, come una specie di esca, ai suoi ospiti.»
Ci fu un momento di silenzio.
«Sarà una faccenda lunga» disse Battle con un sospiro. «Non riusciremo a trovare quel che cerchiamo di primo acchito... e poi, dovremo andare con i piedi di piombo. Nessuna delle quattro persone sospettate dovrà sapere quello che stiamo facendo. Tutti i nostri interrogatori, le domande e così via, dovranno dare l'impressione, in apparenza, di aver a che fare con questo assassinio. Non dobbiamo assolutamente far nascere il sospetto che ci sia venuta l'idea di andare a cercare altrove il movente del delitto. E la nostra disgrazia è quella che dovremo provare a indagare non su un solo delitto, eventualmente accaduto in passato, ma addirittura su quattro!»
Poirot non si mostrò altrettanto sicuro.
«Il nostro amico Shaitana non era poi così infallibile! Potrebbe... è

un’eventualità anche questa... avere commesso un errore.»
«Su tutti e quattro?»
«No... era troppo intelligente per questo.»
«Diciamo allora che le probabilità sono del cinquanta per cento?»
«Neppure, neppure quello! Secondo me, io dico che la proporzione è di uno a quattro.»
«Un innocente e tre colpevoli? È già abbastanza brutto così! Il guaio, poi, è che... anche venendo a scoprire la verità... potrebbe non servirci affatto. Perfino nel caso in cui qualcuno avesse dato uno spintone alle sue prozie per buttarle giù dalle scale nel 1912, non potrebbe servirci granché quest’oggi, nel 1937!»
«Sì, sì invece che ci servirà!» rispose Poirot in tono incoraggiante. «E lo sapete. Lo sapete meglio di me.»
Battle annuì lentamente.
«Capisco ciò a cui volete alludere» disse. «Lo stesso “marchio di fabbrica”, per così dire!»
«E quindi la vostra idea sarebbe che la vittima precedente deve essere stata pugnalata anche quella?» domandò la signora Oliver.
«Be’, forse non si arriverà a un semplicismo simile, signora Oliver» disse Battle, voltandosi verso di lei. «Però sono certo che, fondamentalmente, si tratterà dello stesso tipo di delitto. Può darsi che i dettagli siano diversi ma le linee essenziali, sotto sotto, saranno le stesse. È curioso, ma il delinquente si svela proprio, ogni volta, a questo modo.»
«L’uomo è un animale privo di originalità» disse Hercule Poirot.
«Le donne invece» sottolineò la signora Oliver «sono in grado di saper cogliere un’infinità di varianti. Io non commetterei mai lo stesso tipo di delitto per due volte consecutive.»
«Non avete mai usato per due volte consecutive la stessa trama?» domandò Battle.
«*Il delitto del Fior di Loto*» mormorò Poirot. «*L’indizio della cera di candela.*»

La signora Oliver si voltò verso di lui con gli occhi che le sfavillavano per l'ammirazione.
«Molto intelligente da parte vostra... proprio molto intelligente! Perché, naturalmente, quei due libri hanno esattamente la stessa trama... ma nessun altro se n'è accorto. Uno parla di un furto di documenti durante un weekend, mentre fra gli ospiti della casa c'è anche qualche membro del governo. Non in veste ufficiale com'è ovvio, e l'altro parla di un assassinio nel Borneo, nel bungalow di un piantatore di caucciù.»
«Comunque, il punto essenziale della storia è lo stesso» disse Poirot. «Uno dei vostri stratagemmi più intelligenti, signora. Il piantatore di caucciù organizza il proprio assassinio... il ministro combina che vengano trafugati i documenti di cui è in possesso. All'ultimo momento entra nel gioco una terza persona e l'inganno si trasforma in realtà.»
«Mi è molto piaciuto il vostro ultimo romanzo, signora Oliver» disse il sovrintendente Battle «in cui tutti i capi della polizia vengono assassinati simultaneamente. Avete fatto qualche erroruccio in un paio di particolari tecnici, so che badate sempre molto alla precisione in queste cose e quindi mi sono chiesto se...»
La signora Oliver lo interruppe.
«A dir la verità, della precisione non me ne importa un fico secco! Volete dirmi chi è preciso oggigiorno? Nessuno! Se un giornalista scrive che una bella ragazza di ventidue anni è morta per aver aperto i rubinetti del gas, dopo essere andata a guardare il mare e aver dato un bacio al suo Labrador preferito che si chiamava Bob... buonanotte!... Chi volete che se la prenda se la ragazza ha davvero ventidue anni o no, se la stanza in cui si è uccisa non dava sul mare ma sulla campagna, e se il cane era un Terrier Sealyham di nome Bonnie? Se un giornalista può fare una cosa del genere, non vedo che importanza abbia se io confondo le qualifiche quando parlo della polizia, e mi riferisco a una pistola a ripetizione quando invece intendo una pistola automatica, e a un dittafono quando dovevo dire fonografo, e mi servo di un veleno

che permette soltanto di mormorare con voce strozzata un'ultima frase e niente di più. Quello che importa, in fin dei conti, è un certo numero di cadaveri! Se la storia sta diventando un po' piatta e noiosa, non c'è niente di meglio che un po' di sangue per ravvivarla. Qualcuno sta per raccontare qualcosa... ed ecco che lo uccidono prima che ci riesca. È un sistema che funziona sempre alla perfezione. Lo metto in tutti i miei libri... naturalmente sotto diversa forma. E poi, la gente adora i veleni che non lasciano traccia e gli ispettori di polizia non molto brillanti e le ragazze legate mani e piedi, in cantine dove filtra un gas di scarico oppure entra a cascata dell'acqua (a dir la verità è un modo comodissimo di uccidere chiunque), e c'è un protagonista che è capace di mettere fuori combattimento da tre a sette farabutti con una mano sola. Ormai ho scritto trentadue romanzi... e, naturalmente, sono tutti uguali, come sembra che abbia osservato il signor Poirot... mentre nessun altro se ne è accorto... e se rimpiango una cosa... è che ho voluto che il mio investigatore fosse un finlandese. Non è che ne sappia molto, sui finlandesi! Tanto è vero che continuo a ricevere lettere dalla Finlandia di gente che mi fa notare qualcosa di impossibile che ha detto o fatto il mio personaggio. Sembra che in Finlandia leggano un sacco di romanzi polizieschi. Immagino che la colpa sia di quegli inverni lunghissimi, nei quali la luce del giorno è molto ridotta. Invece in Bulgaria e in Romania non sembra che leggano affatto. Sarebbe stata un'idea migliore se avessi deciso che il mio investigatore fosse un bulgaro.»

Si interruppe per un attimo.

«Scusatemi, mi sono messa a parlare di lavoro. Mentre questo è un delitto autentico.» Si illuminò tutta in faccia. «Che bella idea sarebbe se nessuno di quei quattro lo avesse assassinato! Se lui, dopo averli invitati, avesse deciso di suicidarsi quatto quatto, semplicemente per il gusto di far nascere tutto questo scalpore.»

Poirot annuì, con aria di approvazione.

«Una magnifica soluzione. Così limpida. Ironica. Ma, ahimè, il signor

Shaitana non era un uomo del genere. Adorava la vita.»
«Secondo me, in fondo, non era una persona molto simpatica» disse la signora Oliver soprappensiero.
«Non era simpatico, no. Ma era vivo, e adesso è morto. E, come ricordo di avergli detto una volta, io ho una reazione molto borghese davanti al delitto» disse Poirot. «Lo disapprovo.»
E aggiunse, sottovoce: «E così... sto preparandomi a entrare nella gabbia della tigre...».

IX

«Buongiorno, sovrintendente Battle.»
Il dottor Roberts si alzò dalla poltrona e tese una grossa mano rosea, dalla quale emanava un profumo di ottimo sapone e di disinfettante.
«Come vanno le cose?» aggiunse poi.
Prima di rispondere, il sovrintendente Battle girò lo sguardo per l'accogliente studio del medico.
«Be', dottor Roberts, a dire la verità, non vanno affatto. Sono ferme. Immobili.»
«Non ne hanno parlato molto i giornali; e l'ho notato con piacere.»
«L'improvvisa morte del ben noto signor Shaitana a un ricevimento che dava in casa propria. Per il momento ci siamo accontentati di questo. Abbiamo fatto fare l'autopsia... ho portato con me un rapporto con le conclusioni del medico legale... pensavo che avrebbe potuto interessarvi...»
«Molto gentile da parte vostra... infatti mi interessa... già... sì... proprio molto interessante.»
Il medico restituì il foglio al sovrintendente.
«E abbiamo avuto un colloquio con il legale del signor Shaitana. Adesso sappiamo anche cosa conteneva il suo testamento. Ma niente di interessante, da questa parte. A quel che sembra, aveva dei parenti in Siria. E poi, naturalmente, abbiamo esaminato tutte le sue carte e i suoi documenti personali.» Era un'idea oppure quella faccia larga, aperta, completamente rasata aveva preso un'espressione un po' tesa... o si era fatta più impenetrabile?
«E...?» domandò il dottor Roberts.
«Niente» disse il sovrintendente Battle, osservandolo attentamente.
Nessun sospiro di sollievo. Niente di così palese. A ogni modo, si ebbe l'impressione che la figura del dottore si sistemasse un poco più comodamente sulla sua poltrona.
«E allora, avete pensato di venire da me?»

«Già, e allora, come dite voi stesso, ho pensato di venire da voi.»
Le sopracciglia del dottore si sollevarono leggermente e i suoi occhi penetranti si fissarono in quelli di Battle.
«Volete dare un'occhiata ai miei documenti privati e personali, eh?»
«Già, pensavo proprio a questo.»
«Avete un mandato di perquisizione?»
«No.»
«Be', immagino che non avreste difficoltà a ottenerne uno. Non ho intenzione di oppormi. Non è particolarmente piacevole venir sospettato di assassinio, ma capisco che non posso prendermela con voi per quello che, chiaramente, è il vostro dovere.»
«Vi ringrazio molto, dottore» disse il sovrintendente Battle, con sincera gratitudine. «Apprezzo enormemente il vostro modo di comportarvi, se permettete che ve lo dica. E mi auguro che anche gli altri vorranno essere altrettanto comprensivi e ragionevoli.»
«O mangi questa minestra o salti dalla finestra» disse il dottor Roberts bonariamente. Poi aggiunse: «Ho finito adesso adesso di vedere i miei clienti dell'ambulatorio e stavo per uscire a fare il solito giro di visite. Vi lascerò qui le mie chiavi e dirò due parole alla mia segretaria in modo che vi lasci sguazzare qua dentro a vostro piacimento... finché non sarete soddisfatto».
«Molto cortese, molto corretto da parte vostra» disse Battle. «Però, prima di lasciarvi uscire, preferirei farvi ancora qualche domanda.»
«Su quello che è successo ieri sera? Vi prego di credere che ho detto tutto ciò che sapevo.»
«No, non mi interessa la famosa serata! Preferirei parlare di voi.»
«Be', caro amico, sparate pure. Cosa vorreste sapere?»
«Oh, soltanto qualche informazione sulla vostra vita passata e sulla vostra carriera, dottor Roberts. Ma a grandi linee, quando e dove siete nato, se vi siete sposato, e così via.»
«Be', vuol dire che, in questo modo, farò pratica per quando mi chiederanno le mie notizie biografiche per il "Chi è!"» rispose il

medico un po' piccato. «La mia carriera è assolutamente semplice e lineare. Vengo dallo Shropshire, sono oriundo di Lodlow. Mio padre faceva il medico condotto in quella località. Ho studiato a Shrewsbury e ho deciso di scegliere la facoltà di medicina, come già mio padre prima di me. Sono stato a lavorare all'ospedale di St. Christopher... ma suppongo che tutti questi dettagli di carattere medico vi siano già noti, vero?»
«Sì, ho cercato qualche notizia che vi riguardasse. Eravate figlio unico, oppure avete avuto dei fratelli e delle sorelle?»
«Sono figlio unico. Mio padre e mia madre ormai sono morti. E io non sono sposato. Vi basta questo per ciò che riguarda il passato? Qui, ho aperto lo studio con il dottor Emery. Si è ritirato dalla professione all'incirca quindici anni fa e adesso vive in Irlanda. Se vi fa piacere, vi posso dare il suo indirizzo. Io, qui, vivo con una cuoca e due cameriere. La mia segretaria non abita in casa mia, ci viene durante il giorno. Guadagno discretamente e uccido soltanto un numero ragionevole di pazienti. Vi pare che basti?»
Il sovrintendente Battle sorrise.
«Mi sembra un curriculum abbastanza esauriente, dottor Roberts. Sono lieto di vedere che non avete perduto il vostro buonumore. E ora, voglio domandarvi ancora una cosa soltanto.»
«Ho un senso morale molto rigido, signor sovrintendente.»
«Oh, non era questo che intendevo. No, volevo semplicemente domandarvi se sareste disposto a darmi il nome di quattro amici... persone che conoscete intimamente da parecchi anni. Come se si trattasse di darmi delle referenze. Mi capite?»
«Sì, credo di sì. Dunque, lasciatemi un po' vedere... preferireste gente che attualmente viva a Londra?»
«Renderebbe le cose un po' più semplici, ma non ha una grande importanza.»
Il dottore ci pensò un po', poi afferrò la penna stilografica e scrisse rapidamente quattro nomi e indirizzi su un foglio di carta che spinse

verso il sovrintendente Battle.
«Preso così alla sprovvista, sono i migliori che mi sono venuti in mente.»
Battle lesse attentamente la lista, annuì con aria soddisfatta e si mise il foglio ripiegato nella tasca interna della giacca.
«È soltanto una questione di eliminazione» disse. «Quanto prima riesco a eliminare una persona e a passare alla successiva, tanto meglio è per tutti gli interessati. Devo avere la più completa sicurezza che non eravate in cattivi rapporti con il defunto signor Shaitana, che non c'era mai stata alcuna trattativa di affari, o alcun altro rapporto del genere con lui e che si può accantonare subito ogni sospetto che, in un momento qualsiasi della sua vita, possa avervi offeso e che voi, da parte vostra, abbiate avuto qualche motivo di rancore nei suoi confronti. Io posso anche credervi quando affermate di averlo conosciuto soltanto superficialmente... ma, a questo punto, la mia opinione personale non basta più. Devo averne la certezza più completa e assoluta.»
«Oh, vi capisco perfettamente. Volete considerare ogni persona come un bugiardo fintanto che costui non abbia dimostrato di aver detto la verità. Qui ci sono le mie chiavi, sovrintendente. Questa è quella dei cassetti della scrivania, e questa dell'archivio... e questa piccola, quella dell'armadietto dove conservo tutti i veleni. Vi prego di non dimenticare di richiuderlo a chiave. Forse farei meglio ad avvertire la mia segretaria prima di uscire.» Schiacciò il bottone di un campanello che c'era sulla sua scrivania.
La porta dello studio si aprì quasi subito e si presentò una donna giovane, dall'aria capace ed efficiente.
«Avete suonato, dottore?»
«Questa è la signorina Burgess. Il sovrintendente Battle, di Scotland Yard.»
La signorina Burgess posò due occhi glaciali su Battle. Sembrava che volessero dire: "Povera me, che razza di animale sarebbe, questo?".

«Vi sarei grato, signorina Burgess, se voleste rispondere a qualsiasi domanda il sovrintendente Battle volesse farvi; vi prego anche di dargli il vostro aiuto se ne avesse bisogno.»
«Certo, se è un vostro ordine, dottore.»
«Allora io me ne vado. Vi siete ricordata di mettere la morfina nella mia borsa? Ne avrò bisogno per Lockheart.»
Uscì, sempre chiacchierando, con aria indaffarata, e la signorina Burgess lo seguì.
«Se mi volete, sovrintendente Battle, basterà premere il bottone di quel campanello.»
Il sovrintendente Battle la ringraziò e disse che, in caso di bisogno, lo avrebbe fatto senz'altro. Poi si mise al lavoro.
La sua ricerca fu accurata e metodica, anche se non aveva grandi speranze di trovare qualcosa di importante. Ogni eventualità del genere gli era sembrata pressoché impossibile, vista la prontezza con cui Roberts aveva aderito alla sua richiesta. Non era uno sciocco, il medico. Aveva senz'altro pensato che presto o tardi sarebbe stata fatta una perquisizione del genere e, di conseguenza, doveva avere preso le relative precauzioni.
Tuttavia esisteva sempre la tenue possibilità che Battle potesse trovare casualmente qualche piccolo indizio che lo mettesse sulla strada dell'informazione che stava cercando, perché, dopo tutto, Roberts non poteva assolutamente immaginare quale fosse il vero scopo delle sue ricerche.
Il sovrintendente Battle spalancò e richiuse cassetti, frugò in un casellario, diede una rapida occhiata a un libretto di assegni, calcolò a quanto ammontavano le parcelle non pagate... prese nota del motivo per cui erano state fatte, esaminò a fondo il libretto bancario di Roberts, scorse rapidamente le sue cartelle cliniche, e, nel complesso, non si lasciò sfuggire neppure un più piccolo foglio di carta su cui fosse scritto qualcosa.
Il risultato fu paurosamente magro. Infine diede un'occhiata anche

all’armadietto dei veleni, prese nota del nome delle ditte e dei grossisti da cui si riforniva il dottore, del sistema che usava per controllare il consumo dei veleni, richiuse a chiave l’armadietto e passò alla scrivania. Il contenuto di quest’ultima risultò di una natura più strettamente personale, ma anche qui Battle non trovò niente che potesse essergli utile per le sue ricerche. Scosse la testa, si mise a sedere sulla poltrona del dottore e schiacciò il bottone del campanello.
La signorina Burgess si presentò con prontezza veramente lodevole.
Il sovrintendente Battle la pregò gentilmente di sedersi e rimase un attimo a osservarla prima di decidere in quale modo affrontarla. Aveva sentito immediatamente la sua ostilità ed era incerto se spingerla a parlare liberamente, senza timore, facendo leva su quell’ostilità, oppure se tentare un metodo di approccio più morbido.
«Immagino che sappiate il motivo di tutto questo, signorina Burgess. Vero?» disse infine.
«Sì, me lo ha detto il dottor Roberts» rispose la signorina Burgess, asciutta.
«Si tratta di una faccenda piuttosto delicata» disse il sovrintendente Battle.
«Davvero?» chiese la signorina Burgess.
«Be’, è un caso abbastanza spiacevole. I sospetti si sono orientati su quattro persone; una di queste dev’essere assolutamente l’assassino. Quello che vorrei sapere è se vi è mai capitato di vedere questo signor Shaitana.»
«No, mai.»
«Mai sentito parlare di lui dal dottor Roberts?»
«Mai! No, mi sono sbagliata! All’incirca una settimana fa il dottor Roberts mi disse di segnare un invito a cena sulla sua agenda. In casa del signor Shaitana alle otto e un quarto, del 18 corrente.»
«E quella è stata la prima volta che avete sentito parlare del signor Shaitana?»
«Sì.»

«Mai visto il suo nome sui giornali? Eppure lo si citava spesso negli articoli di cronaca mondana.»
«Ho cose migliori da fare che leggere quella roba.»
«Oh, non ne dubito affatto! Anzi, ne sono molto sicuro» rispose il sovrintendente in tono blando. «Bene» continuò poi «ecco come stanno le cose. Tutte e quattro queste persone hanno ammesso di conoscere il signor Shaitana soltanto superficialmente. Eppure una di loro deve averlo conosciuto abbastanza bene per arrivare al punto di ucciderlo. Adesso il mio compito è quello di scoprire chi di loro è stato.»
Ci fu una lunga pausa. La signorina Burgess non dava l'impressione di provare il minimo interesse per i problemi che il sovrintendente Battle poteva avere nello svolgimento del proprio dovere. Il suo dovere, invece, era quello di ubbidire agli ordini del principale e stare lì seduta ad ascoltare ciò che il sovrintendente Battle voleva dirle oltre che rispondere a ogni domanda precisa e diretta che costui avesse deciso di farle.
«Vedete, signorina Burgess,» disse il sovrintendente, il quale, per quanto si fosse accorto di essere in difficoltà, in quel colloquio, aveva deciso di perseverare «temo che non sappiate valutare neanche lontanamente quali siano le difficoltà della nostra professione. Per esempio, la gente parla, racconta. Bene, possiamo anche non credere a una parola di ciò che ha detto, ma dobbiamo ugualmente soppesare e valutare tutto. In un caso come quello di cui mi sto occupando, ciò è particolarmente importante. Non voglio dire nulla contro il vostro sesso, ma non ci sono dubbi che una donna, quando è inquieta o confusa, è più facilmente disposta a sciogliere la lingua. Finisce per fare accuse infondate, lascia cadere questa o quella o quell'altra insinuazione, va a rivangare ogni genere di scandali ormai dimenticati che, probabilmente, ormai non hanno niente a che vedere con il caso di cui noi ci stiamo occupando.»
«Vorreste forse dire» domandò la signorina Burgess «che una di queste

persone ha forse detto qualcosa contro il dottor Roberts?»
«Be', non è proprio esatto che abbiano detto qualcosa» disse Battle in tono cauto. «Ma io sono ugualmente obbligato a starci attento. Per esempio, circostanze sospette riguardo alla morte di un paziente. Con ogni probabilità non è altro che un mucchio di sciocchezze. E mi vergognerei un po' a far perdere del tempo al dottore parlandogliene.»
«Suppongo che qualcuno sia andato a ripescare la storia della signora Graves» disse la signorina Burgess, in tono stizzoso. «È una vergogna il modo in cui la gente parla di cose delle quali non sa assolutamente nulla. Ci sono un mucchio di vecchie signore che sono fatte così... hanno sempre il sospetto che tutti le vogliano avvelenare, i parenti, i domestici, e persino i medici! La signora Graves ne aveva già passati tre quando venne dal dottor Roberts, e quando cominciò a farsi prendere da qualche ghiribizzo nei suoi confronti lui fu contentissimo di lasciarla perdere e preferì che chiamasse, al suo posto, il dottor Lee. È l'unica cosa da fare in questi casi, diceva. E dopo il dottor Lee ha avuto il dottor Steele, e poi ancora il dottor Farmer, finché è morta, poverina.»
«Non immaginate neppure quanto poco basta a far nascere delle chiacchiere» disse Battle. «Ogni volta che un medico trae qualche vantaggio o eredità in seguito alla morte di un paziente, c'è subito qualcuno che ha qualcosa di cattivo da dire. Ma, in fin dei conti, non vedo proprio perché un paziente o una paziente, per gratitudine, non debbano lasciare qualcosina, o magari anche un sostanzioso segno della loro riconoscenza, al medico curante.»
«Sono i parenti» disse la signorina Burgess. «Ho sempre pensato che non c'è niente come la morte per smascherare tutta la grettezza e la meschineria della natura umana. Litigare per avere questo o quello prima ancora che il cadavere sia freddo. Per fortuna il dottor Roberts non ha mai avuto impicci del genere. Ripete sempre che la sua grande speranza è di non vedersi lasciare niente dai suoi pazienti. Credo che, in un'occasione, abbia ricevuto un lascito di cinquanta sterline e,

un'altra volta, due bastoni da passeggio e un orologio d'oro, ma niente altro.»
«Vita difficile, quella di un professionista del genere» disse Battle con un sospiro. «Presta il fianco al ricatto. Anche gli avvenimenti più semplici talvolta possono essere mal interpretati, solo per il gusto dello scandalo. Un medico dovrebbe evitare perfino gli atteggiamenti che potrebbero far pensare male... e ciò significa che deve sempre essere attento, preciso, e pesare ogni parola.»
«Molte cose che dite sono vere» disse la signorina Burgess. «I medici passano sempre dei momenti difficili con le donne isteriche.»
«Le donne isteriche. Precisamente! Fra me e me, stavo proprio pensando che, stringi stringi, il succo della faccenda è solo quello.»
«State forse parlando di quella insopportabile signora Craddock?»
Battle finse di pensarci su un momento.
«Vediamo un po', è successo tre anni fa? No, di più.»
«Quattro o cinque, secondo me. Era proprio balorda, quella donna, priva... del minimo senso dell'equilibrio! Come sono stata contenta quando è partita per l'estero! Anche il dottore era contento. Aveva raccontato a suo marito le bugie più ignobili... è quello che fanno sempre, naturalmente. Poverino!... Sembrava che gli avesse dato di volta il cervello... e poi, aveva cominciato a star male. Morì di antrace, una malattia simile al carbonchio, per essersi fatto la barba con un pennello infetto.»
«È vero, me ne ero dimenticato» disse Battle, mentendo spudoratamente.
«Poi lei partì, andò all'estero e morì poco tempo dopo. Ma io ho sempre pensato che fosse un tipo di donna insopportabile. Di quelle che vanno pazze per gli uomini, mi capite?»
«Certo, conosco quel genere» disse Battle «e sono molto pericolose, anche. Un medico è meglio che stia alla larga da quelle lì! Ma si può sapere... il posto dove è morta... all'estero... se non erro...»
«In Egitto, mi pare. Si prese un'infezione del sangue... una malattia

locale, credo.»
«Un’altra cosa che deve creare parecchie difficoltà a un dottore» disse Battle saltando di palo in frasca «è quando ha il sospetto che uno dei suoi pazienti venga lentamente avvelenato da qualche parente. Che cosa deve fare? Deve averne la sicurezza, altrimenti è meglio che non apra bocca. Ma, se ha seguito questa ultima scelta, è un bel guaio per lui qualora la verità dovesse saltar fuori in seguito! Chissà se al dottor Roberts è mai capitato un caso del genere?»
«No, non credo» disse la signorina Burgess, dopo averci pensato un poco. «Non ho mai sentito parlare di niente di simile.»
«Da un punto di vista statistico sarebbe interessante sapere quanti casi di morte capitano a un medico, in un anno, fra i malati che ha in cura. Per esempio, voi lavorate con il dottor Roberts già da qualche anno...»
«Sette.»
«Sette anni. Benissimo. Bene, sapreste dirmi, così, su due piedi, quanti sono stati i casi mortali che ricordate in questo periodo?»
«Be’, è un po’ difficile dirlo.» La signorina Burgess si immerse nei calcoli. Ormai, a questo punto, non era più battagliera come prima e sembrava priva di qualsiasi sospetto.
«Sette, otto... naturalmente, non lo ricordo con precisione. Comunque, non direi più di trenta complessivamente.»
«Allora devo pensare che il dottor Roberts sia un medico migliore di tanti» disse il sovrintendente Battle in tono bonario. «Tra l’altro, suppongo che buona parte dei suoi pazienti appartengano a una classe sociale piuttosto alta. Possono permettersi di curarsi, e bene.»
«È un medico molto conosciuto, ha un’ottima fama. È bravissimo a fare le diagnosi.»
Battle sospirò e si alzò.
«Temo di essere andato al di là di quelli che erano i motivi della mia inchiesta, e cioè di trovare una connessione fra il dottor Roberts e questo signor Shaitana. Siete ben sicura che non fosse un paziente del dottore?»

«Sicurissima.»
«Magari anche sotto altro nome?» E Battle le tese una fotografia. «Lo riconoscete, per caso?»
«Che aria da attore ha quest'uomo! No, non l'ho mai visto, assolutamente.»
«Bene, ho concluso.» Battle sospirò. «Vi assicuro che sono gratissimo al dottore per essere stato tanto cortese e gentile in ogni senso. Volete dirglielo da parte mia? Vi prego, riferitegli che ho intenzione di passare al numero due. Arrivederci, signorina Burgess, e grazie per il vostro aiuto.»
Si strinsero la mano e Battle se ne andò.
Incamminandosi per la strada, tirò fuori un taccuino e scarabocchiò qualcosa sotto la lettera R.
Signora Graves? Non probabile. Signora Craddock? Niente lasciti o eredità. Niente moglie (peccato). Fare indagini sui decessi dei pazienti. Difficile. Richiuse il taccuino e si infilò nell'agenzia di Lancaster Gate della London & Wessex Bank.
Gli bastò mostrare la propria tessera di riconoscimento per ottenere un colloquio privato con il direttore.
«Buongiorno, signor direttore. Credo che fra i vostri clienti ci sia anche un certo dottor Geoffrey Roberts.»
«È esatto, signor sovrintendente.»
«Vorrei qualche informazione sul suo conto, risalendo anche a qualche anno fa.»
«Vedrò ciò che posso fare per voi.»
Seguì una mezz'ora molto faticosa e complessa.
Alla fine Battle si infilò in tasca un foglio pieno zeppo di cifre scritte a matita.
«Avete ottenuto ciò che desiderate?» chiese il direttore della banca con aria piena di curiosità.
«No, niente affatto. Non ho trovato neanche un indizio interessante. Comunque vi ringrazio ugualmente.»

Nello stesso momento il dottor Roberts, nel suo studio, diceva, girando appena la testa verso la signorina Burgess: «E che cosa mi raccontate del nostro burbero poliziotto? Ha frugato in ogni angolo, mettendo tutto sottosopra, voi compresa?».
«Vi posso garantire che da me ha cavato ben poco» disse la signorina Burgess, stringendo le labbra.
«Cara la mia ragazza, non c'era nessun bisogno di fare l'ostrica. Vi avevo detto di raccontargli tutto ciò che voleva sapere! E, a proposito, che cosa voleva sapere, in fin dei conti?»
«Oh, ha continuato a insistere per sapere se conoscevate, e in che modo, quel signor Shaitana... ha perfino insinuato che poteva essere venuto qui, come cliente, sotto un nome falso. Poi mi ha fatto vedere la sua fotografia. Che tipo da attore di teatro, quell'uomo!»
«Shaitana? Oh, sì, gli piaceva molto atteggiarsi a moderno Mefistofele. In complesso, però, non gli ha portato molta fortuna. E cos'altro vi ha chiesto Battle?»
«Non molto, a dire la verità. All'infuori di... oh, sì, qualcuno doveva avergli raccontato qualche stupidaggine a proposito della signora Graves... ricorderete che creatura insopportabile era?»
«Graves? Graves? Oh, sì, la vecchia signora Graves. Be', è abbastanza buffo!»
E il dottore scoppiò a ridere, evidentemente molto divertito. «È proprio molto, molto buffo.» E uscì per andare a pranzo, di ottimo umore.

X

Il sovrintendente Battle stava pranzando con Hercule Poirot. Il primo aveva l'aria piuttosto abbattuta, il secondo trasudava simpatia e comprensione.
«Di conseguenza, la vostra mattinata non è stata interamente proficua» disse Poirot pensieroso.
Battle scrollò la testa.
«Sarà un lavoraccio, signor Poirot. Qual è la vostra opinione su di lui?»
«Sul dottore? Be', in tutta franchezza, sono convinto che Shaitana avesse ragione. Quell'uomo è un assassino fatto e finito. Mi ricorda Westaway. E quell'altro tizio, di Norfolk. Quell'avvocato. Lo stesso modo di fare, sicuro di sé, anche un po' troppo, e quell'aria da bonaccione pieno di cordialità. La stessa popolarità. Tutti e due erano di un'astuzia diabolica... e così è anche Roberts. Con tutto ciò, non se ne può tirare la conclusione che Roberts abbia ucciso Shaitana... anzi, non credo affatto che sia stato lui. Sapeva fin troppo bene... anzi meglio di qualsiasi altra persona profana che non conoscesse la medicina... che esisteva il rischio enorme che Shaitana potesse svegliarsi di soprassalto e gridare. No, non credo sia stato Roberts a ucciderlo.»
«Però siete convinto che abbia ucciso qualcun altro?»
«Anzi, con ogni probabilità, un bel numero di persone. Era stata la stessa cosa con Westaway; però sarà molto difficile riuscire a dimostrarlo. Ho dato un'occhiata al suo conto in banca. Niente di sospetto, da questo lato. Niente grosse somme versate improvvisamente. Comunque, durante questi ultimi sette anni, non ha avuto alcun lascito da parte di uno dei suoi pazienti. E ciò basta ad accantonare l'ipotesi di un delitto per interesse. Non si è mai sposato... un vero peccato... in teoria, per un medico è tanto facile uccidere la propria moglie! È benestante, ma d'altra parte, ha un'ottima clientela...

tutta gente piuttosto ricca.»
«Insomma, a sentirvi, si direbbe che abbia una vita impeccabile e senza macchia... e forse è effettivamente così.»
«Può darsi. Io però preferisco credere al peggio.»
Poi proseguì.
«È stato sfiorato dall'ombra dello scandalo per una donna... una delle sue malate... di nome Craddock. Penso che forse questo fatto meriterebbe un'indagine un po' più attenta. Anzi, metto subito uno dei miei uomini a lavorarci sopra. Dunque, questa donna, in realtà, è morta in Egitto dove sembra che abbia contratto una malattia tropicale e quindi non penso che ci sia niente di interessante... però potrebbe servirci ad approfondire il suo carattere in genere, e la sua etica professionale.»
«C'era un marito?»
«Sì. Morto di antrace.»
«Antrace?»
«Sì, a quell'epoca sul mercato c'era una quantità di pennelli da barba a poco prezzo... qualcuno anche infetto. Anzi scoppiò un vero e proprio scandalo per questo.»
«Molto conveniente!» insinuò Poirot.
«Proprio quello che pensavo anch'io. Se il marito lo avesse minacciato di mettere in piazza... ma via, sono tutte supposizioni. Non abbiamo un briciolo di prova a sostegno di questa teoria.»
«Coraggio, amico mio, conosco la vostra pazienza. Alla fine, vi troverete con fin troppa roba in mano!»
«Già, così non saprò più da che parte voltarmi, vero?» rise Battle.
Poi domandò incuriosito: «E cosa mi dite di voi, caro Poirot? Avete intenzione di muovere qualche passo?».
«Potrei andare anch'io a fare visita al dottor Roberts.»
«Due in un giorno solo! Non pensate che potrebbe insospettirsi?»
«Oh, sarò molto discreto. Non indagherò sulla sua vita passata.»
«Mi piacerebbe proprio sapere quale sarà la linea di condotta che

adotterete» disse Battle incuriosito. «Però, se non volete, fate a meno di dirmelo.»
«Anzi, sono dispostissimo. Farò una piccola chiacchierata che avrà il bridge come argomento, tutto qui.»
«Ancora il bridge! Ma è un po' una fissazione la vostra, vero, signor Poirot?»
«Trovo che sia un argomento di estrema utilità.»
«Bene, tutti i gusti sono gusti. Io non mi fido mai molto di questi... attacchi di fantasia. Non sono nel mio stile.»
«E quale sarebbe il vostro stile, sovrintendente?»
Il sovrintendente Battle rispose allo scintillio sbarazzino che era apparso negli occhi di Poirot con un'occhiata maliziosa dello stesso genere.
«Sono un funzionario di polizia onesto, zelante, franco, che compie il suo dovere senza risparmiarsi né fatiche né difficoltà. Ecco il mio stile. Niente fronzoli. Niente lavoro di fantasia. Soltanto onesto sudore della fronte. Imperturbabile, flemmatico, poco brillante, forse... ecco la mia regola.»
Poirot levò il calice.
«Ai nostri rispettivi metodi... e che i nostri sforzi congiunti vengano coronati dal successo.»
«Immagino che il colonnello Race riuscirà a farci avere qualche notizia su Despard» disse Battle. «Ha molte frecce al suo arco, quell'uomo, quando vuol sapere qualcosa.»
«E la signora Oliver?»
«È come giocare a tombola, con lei. Devo dire che quella donna mi è abbastanza simpatica. Dice un sacco di sciocchezze; però sa stare al gioco. E poi, le donne riescono a sapere sulle altre donne certe cose che agli uomini restano misteriose. Potrebbe scoprire qualcosa di utile.»
Si separarono.
Battle tornò a Scotland Yard per dare istruzioni ai suoi uomini sulle linee di indagine da seguire. Poirot si diresse verso il numero 200 di

Gloucester Terrace.
Il dottor Roberts alzò le sopracciglia con aria comica mentre stringeva la mano al suo visitatore.
«Due segugi in un giorno solo» disse stupito. «Si prevedono le manette per questa sera, immagino!»
Poirot sorrise.
«Posso assicurarvi, dottor Roberts, che sto dividendo equamente le mie attenzioni fra tutti voi quattro.»
«Be', in ogni caso, è già qualcosa di cui debbo esservi grato. Fumate?»
«Se permettete, preferisco le mie.»
Poirot accese una delle sue sottili sigarette russe.
«Ebbene, in che cosa posso esservi utile?» domandò Roberts.
Poirot, tirando qualche boccata di fumo, rimase in silenzio per un po' e poi disse: «Siete un attento osservatore della natura umana, per caso?».
«Non saprei, forse sì. Un medico deve esserlo.»
«È proprio quello che pensavo anch'io. Mi sono detto: "Un medico deve studiare di continuo i suoi pazienti... l'espressione del viso, il colorito, il ritmo del respiro, qualsiasi segno di inquietudine... un medico nota queste cose automaticamente, quasi senza accorgersi di notarle! Il dottor Roberts è l'uomo che può essermi di aiuto".»
«Sono dispostissimo ad aiutarvi. Di che si tratta?»
Poirot tirò fuori da un piccolo, elegante portafoglio tre cartoncini accuratamente ripiegati, sui quali erano stati segnati i punteggi delle partite di bridge.
«Queste sono le prime tre partite dell'altra sera» spiegò. «Ecco la prima... la calligrafia è quella della signorina Meredith. Ora, sapreste dirmi... con questo cartoncino davanti per rinfrescarvi la memoria... quali sono state esattamente le chiamate e come si è svolta ogni mano?»
Roberts lo fissò sbalordito.
«State scherzando, signor Poirot. Come posso ricordarmene?»
«Non ci riuscite? Vi sarei molto riconoscente se poteste farlo! Prendiamo questa prima partita. La prima mano deve essere stata a

cuori o a picche, altrimenti gli uni o gli altri sarebbero andati sotto di cinquanta.»
«Vediamo un po'... questa è stata la prima mano, sì. Credo che abbiano giocato picche.»
«E la successiva?»
«Mi pare che qualcuno sia andato sotto di cinquanta... ma non ricordo che cosa si stesse giocando. Insomma, signor Poirot, non potete aspettarvi da me che riesca a ricordarmi tutto.»
«Non ricordate neppure qualche altra dichiarazione, oppure come si è svolto il gioco delle mani?»
«Ricordo di aver dichiarato un grande slam... di questo sono sicuro. Ma mi hanno dato il contro. E ricordo anche di aver "fatto un bagno"... giocando tre senza, sì... credo che fossero proprio tre senza... sono andato sotto di un sacco di punti. Però questo è successo più tardi.»
«Non ricordate con chi stavate giocando?»
«Con la signora Lorrimer. Aveva la faccia scura, ricordo! Immagino che non le sia piaciuta molto quella mia dichiarazione così forzata.»
«E non ricordate nessun'altra delle giocate, o delle dichiarazioni?»
Roberts scoppiò a ridere.
«Caro signor Poirot, credevate proprio che ci sarei riuscito? Tanto per cominciare, è successo un delitto... più che sufficiente a cancellare dalla memoria anche le mani più spettacolari... e, oltre a quello, da allora in poi ho giocato almeno una mezza dozzina di partite.»
Poirot non nascose la propria delusione.
«Mi spiace» disse Roberts.
«Be', non ha molta importanza» disse Poirot lentamente. «Speravo che poteste ricordare almeno un paio delle mani che avete giocato, perché, a parere mio, avrebbero potuto essere dei punti di riferimento molto importanti per ricordare altre cose.»
«Quali, per esempio?»
«Per esempio, avreste potuto notare se il vostro compagno combinava un sacco di guai giocando una mano semplicissima di un senza, oppure

se un vostro avversario, diciamo, vi faceva il regalo di un paio di prese inaspettate in *atout*, dimenticandosi di giocare una carta importante, quando era di mano.»
Il dottor Roberts diventò serio tutto d'un colpo. Si sporse in avanti e disse: «Ah! Capisco a che cosa volete mirare. Perdonatemi. In principio credevo che diceste cose senza senso. Intendete dire che l'assassinio... la felice realizzazione dell'assassinio... potrebbe avere influito notevolmente sul modo di giocare del colpevole?».
Poirot annuì.
«Avete fatto centro in pieno. È proprio ciò che pensavo. Perché mi sarei trovato in mano un indizio magnifico se ognuno di voi quattro avesse conosciuto a fondo il modo abituale di giocare degli altri. Una variante, un'improvvisa distrazione, un'occasione perduta... ecco cosa avreste notato immediatamente. Per una vera disgrazia, non vi conoscevate affatto. Di conseguenza un cambiamento nel modo di giocare non sarebbe potuto essere così evidente per nessuno di voi. Pensateci però, vi supplico di pensare. Ricordate se il gioco di qualcuno di voi ha rivelato degli alti e bassi improvvisi... qualche errore smaccato, capitato all'improvviso?»
Ci fu un silenzio che si prolungò per un paio di minuti, poi il dottor Roberts scrollò il capo.
«È inutile. Non posso aiutarvi» esclamò con franchezza. «Non mi ricordo, ecco la verità. Tutto ciò che posso dirvi è quello che ho già dichiarato prima: che la signora Lorrimer è una giocatrice di prim'ordine... ma non ha mai commesso nessuna distrazione o nessun errore che io potessi notare. Ha fatto un gioco sempre brillante, dal principio alla fine. Anche il modo di giocare di Despard è stato buono, senza squilibri. È un giocatore piuttosto ligio alle convenzioni... cioè, le sue dichiarazioni sono rigorosamente entro le regole. Non rischia mai, anche se, alla lunga, il rischio può tornargli utile. La signorina Meredith...» Ebbe una lieve esitazione.
«Sì? La signorina Meredith?» si affrettò a insistere Poirot.

«Ha commesso qualche sbaglio... un paio di volte... ricordo... verso la fine della serata. Ma questo potrebbe essere spiegato molto semplicemente con il fatto che cominciava a essere stanca... non essendo una giocatrice molto esperta. Le tremavano le mani, anche...»
Si interruppe.
«Quando vi siete accorto che le tremavano le mani?» chiese Poirot.
«Già, quando...? Non riesco a ricordarmene. Secondo me, era puro e semplice nervosismo. Signor Poirot, rischiate di farmi immaginare cose che non sono avvenute.»
«Vi chiedo scusa. C'è un'altra questione sulla quale cercavo il vostro aiuto.»
«Sì?»
Poirot disse lentamente: «È difficile. Vedete, non vorrei farvi una domanda pericolosa. Se vi domandassi se vi siete accorto di questo e quello... be', potrebbe darsi che vi cacciassi qualche idea sbagliata in testa. Di conseguenza la vostra risposta non avrebbe alcun valore. Cerchiamo di affrontare l'argomento in un altro modo. Vorreste essere tanto gentile, dottor Roberts, da descrivermi ciò che conteneva la stanza in cui avete giocato?».
Roberts lo guardò profondamente stupito.
«Ciò che conteneva la stanza?»
«Se volete essere tanto gentile...»
«Caro signor Poirot, vi giuro che non so neanche da dove cominciare.»
«Cominciate da dove vi pare.»
«Be', c'era una grande quantità di mobili.»
«No, no, vi prego di essere preciso.»
Il dottor Roberts sospirò.
E poi, prendendo il tono di un banditore di aste, cominciò a enumerare in tono venato di umorismo: «Un grande divano imbottito in broccato color avorio... un altro, come sopra, in broccato verde... quattro o cinque ampie poltrone. Otto o nove tappeti persiani... una serie di dodici seggioline dorate stile impero. Una scrivania stile Guglielmo e

Maria... Mi sembra di essere un banditore d'asta. Uno stupendo stipo cinese. Un piano a coda. Poi c'erano altri mobili, ma temo di non averli notati. Sei stampe giapponesi di ottima fattura. Due specchi cinesi dipinti. Cinque o sei bellissime tabacchiere. Qualche *nersuke* giapponese d'avorio su un tavolo, e qualche pezzo d'argento antico... coppe dell'epoca di Carlo II direi. Due o tre smalti di Battersea...
«Bravo, bravissimo...!» esclamò Poirot.
«Una coppia di uccelli in ceramica, inglesi... antichi e, credo, una figurina di porcellana di Ralph Wood. E poi un po' di roba orientale... oggetti di argento cesellato. Qualche gioiello, ma non me ne intendo molto. Qualche uccellino in porcellana di Chelsea. Questi li ricordo. E... alcune miniature sotto vetro... piuttosto buone, direi. Ma c'è ancora molta altra roba, non è tutto qui... però, così, preso su due piedi, riesco a ricordare soltanto questo.»
«Formidabile» disse Poirot, manifestando tutta l'ammirazione che Roberts meritava. «Avete l'occhio dell'autentico osservatore.»
Il dottor Roberts gli domandò incuriosito: «Ho incluso anche l'oggetto che avevate in mente?».
«Ecco la cosa più interessante» disse Poirot «sarei rimasto estremamente sorpreso se aveste menzionato l'oggetto che avevo in mente. Ma è stato come pensavo: non lo avete messo in elenco.»
«Perché?»
Gli occhi di Poirot ebbero uno scintillio.
«Perché... forse perché non era lì.»
Roberts lo guardò sbarrando gli occhi.
«Questo mi ricorda qualcosa, forse...»
«Vi ricorda Sherlock Holmes, vero? La strana storia di quel cane, di notte; il cane non aveva abbaiato quella notte. Una cosa curiosa, vero? Non mi vergogno, qualche volta, a sfruttare i trucchi altrui!»
«Devo confessarvi, signor Poirot, che sono completamente in alto mare: non capisco a che cosa volete alludere.»
«Eccellente! Deve essere così infatti! Vi dirò in confidenza che è

proprio così che riesco a far colpo.»
Poi, mentre il dottor Roberts continuava ad avere l'aria piuttosto perplessa, Poirot sorrise, si alzò e disse: «Però, forse, capirete questo: ciò che mi avete riferito mi sarà di grande utilità per il mio prossimo colloquio».
Anche il dottore si alzò.
«Non riesco a vedere come potrebbe farlo.»
Si strinsero la mano. Poirot scese i gradini della casa del dottore. Chiamò con un gesto un tassì di passaggio.
«Al n. 111 di Cheyne Lane, Chelsea» disse all'autista.

XI

Il numero 111 di Cheyne Lane era una casa piccola, dall'aspetto molto curato ed elegante, situata in una via silenziosa e tranquilla. La porta era dipinta di nero, e i gradini che vi davano accesso erano particolarmente puliti, anzi bianchissimi; il batacchio e le maniglie di ottone luccicavano al sole del pomeriggio.

Venne ad aprire la porta una cameriera piuttosto anziana, con una crestina e un grembiulino di un candore immacolato. In risposta alla domanda di Poirot, disse che la sua padrona era in casa.

Poi lo precedette lungo un corridoio.

«Che nome devo dire, signore?»

«Mi chiamo Hercule Poirot.»

Poirot venne fatto entrare in un salotto che aveva la tradizionale forma a L. Si guardò intorno, prendendo nota di alcuni particolari, bei mobili, lucidi e curati, evidentemente pezzi antichi di famiglia.

Poltrone e divani rivestiti in chintz lucido. Qualche fotografia con la cornice d'argento, un po' all'antica. Per il resto, molta luce e molto spazio che rendevano gradevole l'atmosfera e degli stupendi crisantemi accuratamente disposti in un grande vaso.

La signora Lorrimer gli venne incontro per salutarlo.

Gli strinse la mano senza mostrarsi particolarmente sorpresa di vederlo, gli indicò una sedia dove sedersi, ne prese una per sé e fece qualche commento sul tempo, che si manteneva bello.

Poi ci fu una pausa.

«Spero, signora,» disse Poirot «che vorrete perdonarmi questa visita.»

Guardandolo con fermezza negli occhi, la signora Lorrimer chiese: «È una visita professionale?».

«Sì, lo confesso.»

«Immagino che vi renderete conto, signor Poirot, come io non sia affatto obbligata a fare, per un investigatore che si presenta in vesti non ufficiali, quello che, naturalmente, ho fatto per il sovrintendente Battle

e gli altri funzionari di polizia, fornendo le informazioni e tutto l'aiuto che potevano pretendere, vero?»
«Sono perfettamente al corrente di tutto questo, signora. Se preferite indicarmi la porta, mi alzerò e me ne andrò senza la minima protesta.»
Sulle labbra della signora Lorrimer aleggiò un lieve sorriso.
«Non ho nessuna intenzione di arrivare a questi estremi, signor Poirot. Posso concedervi dieci minuti. Quando saranno scaduti, dovrò uscire per andare a giocare a bridge.»
«Dieci minuti saranno più che sufficienti per i miei scopi. Vorrei che mi descriveste la stanza in cui avete giocato a bridge l'altra sera... la stanza in cui il signor Shaitana venne ucciso.»
La signora Lorrimer inarcò le sopracciglia.
«Che domanda incredibile! Non riesco a vederne il motivo.»
«Signora, se mentre giocate a bridge qualcuno vi chiedesse: perché giocate quell'asso o perché tirate quel fante per farvelo mangiare dalla regina, e non il re con il quale avreste potuto fare una presa? Se qualcuno dovesse farvi domande del genere, immagino che le vostre risposte sarebbero piuttosto lunghe e noiosette, vero?»
La signora Lorrimer abbozzò un sorriso.
«Mi lasciate intendere, cioè, che in questo gioco voi siete l'esperto e io la profana. Benissimo.» Ci rifletté per un minuto. «Era una stanza molto grande e c'erano molte belle cose.»
«Me ne sapreste descrivere qualcuna?»
«C'erano alcuni fiori di vetro... moderni, piuttosto belli... e mi pare anche qualche dipinto cinese o giapponese. E poi un vaso pieno di minuscoli tulipani rossi... è incredibilmente presto per quel tipo di fiori!»
«Niente altro?»
«Credo di non aver osservato niente in modo particolare.»
«Il mobilio... ricordate i colori delle stoffe?»
«Avrei detto che erano di seta, penso. Ma è tutto ciò che ricordo.»
«Non avete notato nessuno dei soprammobili, dei gingilli?»

«Temo di no. Erano talmente tanti! Però ricordo che quella stanza sembrava una sala di museo.»
Per un attimo, ci fu silenzio. Poi la signora Lorrimer disse, con un lieve sorriso: «Temo di non esservi stata di nessun aiuto».
«C'è qualcos'altro.» Poirot tirò fuori i famosi cartoncini con i punteggi delle partite. «Qui ci sono i conteggi che avete fatto per le prime tre partite. Mi stavo domandando se sareste stata in grado di aiutarmi, servendovi di questi cartoncini segnapunti, a ricostruire le mani giocate.»
La signora Lorrimer non nascose il proprio interesse. Si chinò su quei cartoncini.
«Questa è stata la prima partita. La signorina Meredith e io giocavamo contro i due uomini. Nella prima mano abbiamo giocato quattro picche. Li abbiamo fatti, anzi c'è stata anche una presa in più. Quanto alla mano successiva, siamo rimasti a due quadri, e il dottor Roberts è andato sotto di cinquanta punti. Se ben ricordo, la terza mano ha avuto una dichiarazione molto complicata. La signorina Meredith è passata. Il maggiore Despard ha dichiarato un cuori. Io sono passata. Il dottor Roberts ha fatto un salto chiamando tre fiori. La signorina Meredith, allora, ha dichiarato tre picche. Il maggiore Despard quattro quadri. Io ho contratto. Il dottor Roberts è passato a cuori e ne ha dichiarati quattro. Sono andati sotto di uno.»
«Fantastico! Che memoria!»
La signora Lorrimer continuò, senza badargli: «Nella mano successiva il maggiore Despard è passato. E io ho dichiarato un senza. Il dottor Roberts ha dichiarato tre cuori. La mia compagna non ha detto niente. Despard ha tirato su, fino a quattro, la dichiarazione del compagno. Io ho centrato e sono andati sotto di due prese. Poi ho dato io le carte e abbiamo vinto dopo una dichiarazione di quattro picche».
Infine afferrò il secondo cartoncino.
«Questa è difficile» disse Poirot. «Il maggiore Despard ha l'abitudine di cancellare man mano che si segnano i punti.»

«Se non sbaglio siamo andati sotto tutti, di una presa, all'inizio... poi il dottor Roberts ha dichiarato cinque quadri, noi abbiamo contratto e lui è andato sotto di tre. Poi noi abbiamo dichiarato tre fiori ma subito dopo gli altri hanno forzato la dichiarazione con quattro picche. Quanto alla seconda mano, l'abbiamo avuta noi, dichiarando quattro fiori. Poi siamo andati sotto di cento punti. Gli altri hanno fatto cuori, noi abbiamo fatto un due senza e infine abbiamo vinto la partita dichiarando quattro fiori e facendoli.»

Afferrò il terzo cartoncino.

«Questa partita è stata molto combattuta, se ben ricordo. È cominciata in un modo piuttosto tranquillo. Il maggiore Despard e la signorina Meredith hanno dichiarato cuori. Poi noi siamo andati sotto di due prese tentando quattro cuori e quattro picche. Successivamente sono stati gli altri a giocare picche... inutile cercare di fermarli. Successivamente noi siamo andati sotto per tre mani consecutive, ma senza sentirci dare il contro. Poi abbiamo vinto la seconda mano a senza. Infine è cominciata la vera battaglia. Sia noi sia loro, a turno, siamo andati sotto. Il dottor Roberts ha fatto delle dichiarazioni troppo alte ma, pur andando sotto un paio di volte, malamente, a furia di forzare la mano è riuscito a ottenere qualcosa, perché la signorina Meredith, spaventata da quelle chiamate, ha preferito non dichiarare quello che aveva in mano, anche se erano buone carte. Poi il dottor Roberts ha cominciato dichiarando due picche, io gli ho risposto con tre quadri, lui è passato a quattro senza, io sono andata a cinque picche e lui, tutto di un colpo, è saltato a sette quadri. Naturalmente ci hanno dato il contro. Non doveva assolutamente fare una chiamata del genere; a ogni modo, per una specie di miracolo, ce l'abbiamo fatta. Quando gli ho visto mettere le carte sulla tavola, ho pensato che non ci saremmo mai riusciti. E se gli altri avessero aperto a cuori, probabilmente saremmo andati sotto di tre. Invece sono usciti con il re di fiori e ce l'abbiamo fatta. È stata una mano estremamente interessante.»

«Lo credo!... Un grande slam in zona, centrato. Altro che emozione, roba da brividi! Quanto a me, lo ammetto, non ho mai abbastanza coraggio per dichiarare gli slam. Mi accontento di fare la mano senza rischi.»
«Oh, no, invece dovreste dichiarare lo slam» rispose la signora Lorrimer in tono energico. «Il bridge va giocato nel modo più corretto.»
«Cioè assumendosi dei rischi?»
«Se la licitazione è corretta, non si corre nessun rischio. Dovrebbe essere una certezza matematica. Disgraziatamente sono poche le persone che sanno dichiarare con correttezza. Conoscono quelle che sono le dichiarazioni iniziali ma poi finiscono per perdere la testa. Non riescono neppure a distinguere fra una mano con carte vincenti e una mano senza carte perdenti... ma non siete qui per farvi dare una lezione di bridge, e neppure una spiegazione sul conteggio delle perdenti, signor Poirot!»
«Sono certo che migliorerebbe il mio modo di giocare, signora.»
La signora Lorrimer riprese l'esame del cartoncino.
«Dopo tutte quelle emozioni, le mani successive sono state abbastanza tranquille. Avete con voi anche il quarto? Ah, sì. È stata una specie di tira e molla... senza che nessuna delle due coppie riuscisse a mandar sotto l'altra.»
«Be', spesso è proprio così che succede verso la fine della serata.»
«Certo, si comincia in tono minore, ma poi vengono le carte... e allora!»
Poirot raccolse i cartoncini e fece un leggero inchino. «Signora, mi congratulo con voi. La vostra memoria per le carte è addirittura straordinaria... veramente fenomenale! Si può dire che siete capace di ricordare ogni singola carta che è stata giocata!»
«Credo proprio che sia così.»
«La memoria è un dono meraviglioso. Quando la si possiede, il passato non è mai tale... Dovrei concludere che per voi anche il passato

continua a vivere e ogni avvenimento è per voi chiaro come se fosse avvenuto soltanto ieri. È così, o sbaglio?»
La signora Lorrimer gli lanciò una rapida occhiata. Aveva sbarrato gli occhi, che si erano incupiti.
Fu questione di un attimo perché riacquistò subito il suo modo di fare mondano e disinvolto, ma Hercule Poirot non ebbe più dubbi. La frecciata aveva colpito il bersaglio.
La signora Lorrimer si alzò.
«Temo di dovervi lasciare, adesso. Me ne scuso infinitamente... ma non posso fare tardi.»
«Naturalmente... capisco benissimo! Anzi mi scuso per avere approfittato oltre misura del vostro tempo.»
«Io invece mi rammarico di non avere potuto esservi maggiormente d'aiuto.»
«Invece mi avete aiutato, sapete!» disse Hercule Poirot.
«Non mi sembra affatto.»
La signora Lorrimer aveva parlato in tono tagliente.
«E invece sì. Mi avete detto qualcosa che desideravo sapere.»
Ma lei non fece domande e non mostrò nessuna curiosità di farsi confidare a che cosa lui alludesse.
Poirot le tese la mano.
«Grazie per la vostra pazienza.»
Mentre la signora Lorrimer gliela stringeva, disse: «Siete un uomo straordinario, signor Poirot».
«Sono come il buon Dio mi ha fatto, signora.»
«Questo vale per tutti, immagino.»
«No, non per tutti. Alcuni di noi hanno cercato di portare qualche miglioramento a ciò che Dio aveva creato. Per esempio il signor Shaitana.»
«In che senso?»
«Aveva un ottimo gusto in *objects de vertu* e di *bric-àbrac*. Avrebbe dovuto accontentarsi di quello. Invece preferiva far collezione di altre

cose.»
«E quali sarebbero state?»
«Be'... vogliamo chiamarle... sensazioni...?»
«Non trovate che questo rientrasse nel suo carattere?»
Poirot scrollò la testa con aria grave.
«Recitava con troppo successo la parte del Demonio. E invece, non lo era affatto. In fondo in fondo era uno sciocco. E così... è morto.»
«Perché era sciocco?»
«È un peccato, questo, al quale non si perdona mai; e che viene sempre punito, signora Lorrimer.»
Ci fu un silenzio.
Infine Poirot disse: «Adesso me ne vado. Ancora mille grazie per la vostra cortesia. Non tornerò più, a meno che non siate voi a mandarmi a chiamare».
La signora Lorrimer inarcò le sopracciglia.
«Povera me, signor Poirot! E perché mai dovrei mandarvi a chiamare?»
«Così... forse solo un'idea... a ogni modo, in tal caso, verrei subito. Non dimenticatelo.»
Si inchinò un'altra volta e uscì dalla stanza. Quando fu in strada, mormorò tra sé: "Ho ragione... sono sicuro di avere ragione... deve essere così!".

XII

La signora Oliver riuscì, non senza fatica, a tirarsi su dal sedile della sua piccola automobile a due posti. Tanto per cominciare, i creatori delle automobili moderne fanno conto che, sotto il volante, si infilino soltanto due gambe slanciatissime ed eteree, da silfide. E poi, il sedile basso è molto moderno. Di conseguenza, una donna di mezza età, dalla corporatura florida, è costretta a parecchi contorcimenti per riuscire a disincagliarsi dal posto di guida. Secondariamente, sul sedile accanto al suo erano ammucchiate parecchie carte stradali, una borsetta, tre romanzi e un grosso cartoccio di mele. La signora Oliver aveva un debole per le mele; anzi, si raccontava che una volta ne avesse mangiate almeno due chili e mezzo, una mela dopo l'altra, mentre studiava il complicato intreccio del romanzo intitolato *La morte nel tubo di scarico*... riscuotendosi di colpo, e con un incipiente mal di stomaco, quando un pranzo di gala, dato in suo onore, avrebbe già dovuto essere cominciato da un'ora e un quarto.
Con un colpo di reni finale, ben deciso, e una violenta spinta del ginocchio contro uno sportello recalcitrante, la signora Oliver si ritrovò, un po' troppo bruscamente, sul marciapiede davanti al cancello di Wendon Cottage, mentre una pioggia di torsoli di mela le rotolava intorno.
Respirò profondamente, si diede una manata al cappello sbertucciato, da campagna, facendogli prendere un'inclinazione molto poco elegante, abbassò gli occhi, con uno sguardo di approvazione, sul completo in tweed che si era ricordata di indossare, aggrottò leggermente le sopracciglia quando si accorse di aver tenuto distrattamente ai piedi un paio di scarpe di camoscio, a tacco alto, molto londinesi, e diede una spinta, per spalancarlo, al cancelletto di Wendon Cottage. Poi si incamminò per il vialetto lastricato di pietra fino alla porta. Suonò il campanello ed eseguì una brillante improvvisazione a colpetti leggeri, allegri, vibrati, sul batacchio... un

buffo arnese che aveva la forma di una testa di rospo.
Poiché non succedeva nulla, si esibì nuovamente in quella allegra tempesta di colpi.
Dopo un'ulteriore pausa di un minuto e mezzo, la signora Oliver si incamminò a passo rapido verso la facciata posteriore della casa, ben decisa a una piccola perlustrazione.
Dietro la piccola villa c'era un giardinetto un po' all'antica dove fiorivano le margheritine gialle e qualche striminzito crisantemo; più oltre ancora, un prato. In fondo al prato c'era il fiume. Pur essendo già ottobre, la giornata era calda e il sole splendeva.
Due ragazze stavano attraversando il prato, in quel momento, in direzione della casetta. Mentre oltrepassavano il cancelletto che dava nel giardino, quella delle due che precedeva l'altra si fermò di colpo.
La signora Oliver venne avanti.
«Come state, signorina Meredith? Vi ricordate di me vero?»
«Oh... oh... naturalmente.» Anne Meredith si affrettò a tenderle la mano. Aveva spalancato tanto d'occhi, e sembrava stupita. Ma cercò di riprendere subito il proprio controllo.
«Questa è l'amica... che vive con me. La signorina Dawes. Rhoda, la signora Oliver.»
L'altra ragazza era alta, bruna, aveva l'aria vigorosa. Disse subito con voce piena di eccitazione: «Oh, sareste la famosa signora Oliver? Ariadne Oliver?».
«Precisamente» disse la signora Oliver, e poi aggiunse, rivolgendosi ad Anne: «E adesso, troviamo qualche posticino dove andare a sederci, mia cara, perché ho un sacco di cose da dirvi».
«Ma certo! E potremmo prendere il tè.»
«Il tè può aspettare» disse la signora Oliver.
Anne la precedette verso un gruppo di sedie e poltroncine di tela e di vimini, tutte piuttosto malandate. La signora Oliver scelse con la massima attenzione quella che le sembrava più robusta delle altre, poiché aveva già avuto svariate esperienze infelici con quei fragili

mobili da giardino.
«E adesso, mia cara,» cominciò in tono vivace «non ho intenzione di menare il can per l'aia. Parliamo subito del delitto dell'altra sera. Dobbiamo metterci d'impegno e fare qualcosa.»
«Fare qualcosa?» ripeté Anne con voce fioca.
«Naturale!» disse la signora Oliver. «Non so quale sia la vostra opinione, ma quanto a me non ho il minimo dubbio su chi è stato. Quel dottore. Come si chiama? Roberts. Già, proprio così. Un uomo gallese! Non mi sono mai fidata del Galles e dei gallesi! Avevo una bambinaia gallese; un giorno mi portò ad Harrogate e poi se ne tornò a casa, dimenticandosi completamente di me. Senza un briciolo di cervello, la poveretta! Ma non occupiamoci di lei, adesso. È stato Roberts... Ecco il punto; adesso dobbiamo metterci a lavorare insieme e trovare le prove della sua colpevolezza.»
Rhoda Dawes scoppiò a ridere improvvisamente... poi arrossì.
«Vi chiedo scusa. Ma siete... siete talmente diversa da come vi immaginavo!»
«Una delusione, suppongo» disse la signora Oliver, imperturbabile. «Ci sono abituata, non importa. Quello che dobbiamo fare, adesso, è dimostrare che è stato Roberts.»
«Ma come?» chiese Anne.
«Oh, non essere sempre così disfattista, Anne!» gridò Rhoda Dawes. «Io trovo che la signora Oliver sia magnifica. Ma d'altra parte è logico che lei se ne intenda di tutte queste cose. Farà semplicemente ciò che fa di solito il suo investigatore, Sven Hjerson.»
Arrossendo lievemente al nome del suo famoso investigatore finlandese, la signora Oliver disse: «Bisogna farlo assolutamente. E adesso, bambina mia, vi dirò il perché. Non vorrete che la gente pensi che siete stata voi, vero?».
«E perché mai dovrebbero pensarlo?» domandò Anne, arrossendo violentemente.
«Lo sapete bene, come è fatta la gente!» ribatté la signora Oliver. «I tre

innocenti finiranno per andarci di mezzo e per vedersi sospettare né più né meno come il colpevole.»
Anne Meredith disse: «Continuo a non capire per quale motivo siete venuta proprio da me, signora Oliver».
«Perché, a parer mio, gli altri due non contano! La signora Lorrimer è una di quelle donne che giocano a bridge al loro club dalla mattina alla sera. Le donne come lei devono essere corazzate... sanno cavarsela perfettamente da sole! E poi, a ogni modo, è vecchia. Che importanza volete che abbia se qualcuno può pensare che è stata lei a uccidere Shaitana? Per una ragazza è diverso. Ha tutta la vita di fronte.»
«E il maggiore Despard?» domandò Anne.
«Puah!» fece la signora Oliver. «È un uomo! E io degli uomini non mi preoccupo mai. Gli uomini sanno badare a se stessi. E lo fanno singolarmente bene, se volete che vi dica come la penso! Fra l'altro, al maggiore Despard piace vivere pericolosamente. Così, stavolta, si divertirà a casa propria, invece di finire sull'Irrawaddy... oppure è del Limpopo che volevo parlare? A ogni modo mi avete capito benissimo... è quel fiume africano dalle acque giallastre che agli uomini piace tanto! No, non ho intenzione di spremermi le meningi per nessuno di quei due.»
«È molto gentile da parte vostra» disse Anne lentamente.
«È stata proprio una brutta faccenda» disse Rhoda. «Anne ne è rimasta sconvolta, signora Oliver. È terribilmente sensibile. E io penso che abbiate perfettamente ragione. Certo che è meglio far qualcosa piuttosto che star qui sedute a pensarci continuamente.»
«Naturale, che è meglio!» esclamò la signora Oliver. «Se proprio volete saperlo, vi confesserò che mai e poi mai avevo incontrato sulla mia strada un assassinio vero e proprio. E vi dirò di più: comincio a pensare che un delitto autentico non sia proprio il genere che preferisco. Sono abituata a giocare coi dadi truccati, io... e penso che voi capirete ciò che voglio dire. A ogni modo non avevo nessuna intenzione di essere messa da parte e lasciare che quei tre uomini si

prendessero tutto il divertimento. L'ho sempre detto che se ci fosse una donna a capo di Scotland Yard...»
«Sì?» disse Rhoda sporgendosi un poco verso di lei, con le labbra semiaperte per lo stupore. «Se foste voi a capo di Scotland Yard, che cosa fareste?»
«Arresterei su due piedi il dottor Roberts...»
«Sì?»
«A ogni modo, non sono a capo di Scotland Yard» disse la signora Oliver, battendo rapidamente in ritirata perché si era accorta di essere finita su un terreno pericoloso. «Io non sono altro che una persona qualsiasi...»
«Oh, no, non è vero» replicò Rhoda nel vago intento di essere complimentosa.
«Eccoci qui» continuò la signora Oliver «tre persone qualsiasi, tutte donne. Vediamo che cosa ci riesce di fare mettendo insieme la nostra intelligenza e facendo lavorare il cervello.»
Anne Meredith annuì con aria pensierosa. Poi disse: «Per quale motivo pensate che il colpevole sia il dottor Roberts?».
«Perché è proprio il tipo di uomo che commette un'azione simile» ribatté con prontezza la signora Oliver.
«Non pensate, però...» Anne ebbe una lieve esitazione. «Un medico non potrebbe... cioè, mi spiego... per lui, qualcosa di un altro genere, come un veleno, per esempio, sarebbe molto più semplice.»
«Niente affatto... Un veleno... un preparato medicamentoso di qualsiasi genere porterebbe a sospettare immediatamente di un medico. Pensate un po' a quella loro abitudine di dimenticarsi valigette piene di medicine pericolose nella loro automobile per tutta Londra, e di farsele rubare! No, proprio perché è un medico si sarebbe preoccupato di servirsi di qualsiasi altra cosa che non avesse nessuna attinenza con la sua professione.»
«Già, vedo» disse Anne dubbiosa.
E poi aggiunse: «Ma per quale motivo pensate che volesse uccidere il

signor Shaitana? Avete qualche idea in proposito?».
«Idee? Ne ho un sacco! Anzi, la difficoltà sta proprio in questo. È sempre stato il mio punto debole. Non riesco mai a pensare a una bella trama per un mio romanzo senza che me ne vengano in mente almeno altre cinque... e che strazio è dover decidere fra loro! È proprio per questo che mi sono già venute in mente almeno sei possibili ragioni dell'assassinio. Purtroppo non ho alcun mezzo di sapere qual è quella giusta. Tanto per cominciare, forse Shaitana era uno strozzino. Aveva un'aria falsa e untuosa; Roberts, magari, gli è caduto fra le grinfie e lo ha ucciso perché non è riuscito a trovare il denaro necessario a saldare il suo debito. Oppure, può anche darsi che Shaitana sia stato la rovina di sua figlia o di sua sorella. O magari Roberts è bigamo, e Shaitana lo sapeva. Oppure non è neanche da escludere che Roberts abbia sposato una seconda cugina di Shaitana e che, tramite lei, sperasse di ereditare tutto il patrimonio dell'ucciso. O anche... finora quante ne ho elencate?»
«Quattro» disse Rhoda.
«Oppure... e questo sarebbe un movente davvero ottimo... immaginiamo che Shaitana fosse al corrente di qualche segreto che appartiene al passato di Roberts. Forse non ve ne sarete accorta, mia cara, ma Shaitana ha detto una cosa piuttosto strana a cena... proprio prima di una pausa di silenzio, pieno di imbarazzo.»
Anne si inchinò a stuzzicare un bruco. Disse: «Non mi pare di ricordare questo fatto».
«Che cosa aveva detto?» chiese Rhoda.
«Qualcosa che riguardava... quali erano le parole precise? ... una disgrazia e un veleno. Non lo rammentate?»
La mano sinistra di Anne si strinse con violenza sul bracciolo di vimini della sua poltroncina.
«Già, mi pare di ricordare qualcosa del genere» disse poi la ragazza con aria tranquillissima.
Rhoda esclamò d'un tratto: «Dovresti metterti qualcosa sulle spalle,

cara. Non siamo più in estate, sai? Vai a prendere una giacca».
Anne scrollò la testa.
«Non ho freddo.»
Tuttavia, proprio mentre parlava, rabbrividì leggermente.
«Avete afferrato la mia teoria, vero?» proseguì la signora Oliver. «Per esempio, si potrebbe benissimo dire che uno dei pazienti del dottore è morto avvelenato per colpa propria... per uno di quei casi che succedono; invece, naturalmente, è stato proprio Roberts ad avvelenarlo. Non me la sentirei di escludere che non abbia assassinato un sacco di gente a questo modo.»
Le guance di Anne si colorirono tutto d'un tratto.
La ragazza disse: «Pensate davvero che i medici abbiano tanta voglia di assassinare i loro pazienti, così... diciamo... all'ingrosso... Non trovate che questo influirebbe in modo negativo, e molto, sulla loro clientela?».
«Naturalmente dovrebbe sempre esserci una ragione per farlo» rispose la signora Oliver con aria un po' vaga.
«Secondo me è un'idea assurda!» disse Anne con molta schiettezza. «Assolutamente melodrammatica!»
«Oh, Anne!» esclamò Rhoda piena di rammarico e di imbarazzo. Guardò la signora Oliver come se volesse scusarsi. I suoi occhi assomigliavano a quelli di uno spaniel intelligente e sembrava che cercassero di comunicarle qualcosa.
"Cercate di capire, cercate di capire" dicevano quegli occhi.
«Penso che sia un'idea splendida, signora Oliver» disse Rhoda vivacemente. «E poi, un medico potrebbe sempre mettere le mani su qualche sostanza che non lasci traccia, vero?»
«Oh!» esclamò Anne.
Le altre due si voltarono a guardarla.
«Ricordo qualche cosa d'altro» disse allora Anne. «Il signor Shaitana parlò a un certo momento delle grandi opportunità che un medico poteva avere in un laboratorio. Forse voleva alludere a qualcosa di

preciso con quelle parole.»
«Non è stato il signor Shaitana a dirlo» ribatté la signora Oliver scuotendo la testa. «È stato il maggiore Despard.»
Un passo lungo il viale del giardino le fece voltare la testa.
«Guarda, guarda!» esclamò la signora Oliver. «Quando si parla del diavolo...»
Dall'angolo della villetta stava sbucando in quel momento il maggiore Despard.

XIII

Alla vista della signora Oliver, il maggiore apparve leggermente sconcertato, e, sotto l'abbronzatura, la sua faccia, arrossendo, prese una bella tonalità color mattone intenso. Esageratamente impettito e rigido nei movimenti per l'imbarazzo, si avvicinò ad Anne.

«Chiedo scusa, signorina Meredith» disse. «Ho suonato ripetutamente il campanello di casa vostra. Ma nessuno mi ha sentito. Stavo passando da queste parti. E ho pensato che avrei potuto venirvi a salutare.»

«Come mi dispiace che nessuno abbia sentito il campanello» disse Anne. «Non abbiamo una cameriera... ma soltanto una donna che viene ogni mattina.»

Lo presentò a Rhoda.

Questa disse in tono vivace: «Prendiamo un po' di tè! Sta cominciando a far fresco. Forse sarebbe meglio rientrare, non vi pare?».

Tornarono tutti in casa.

Rhoda scomparve in cucina. La signora Oliver disse: «È proprio una coincidenza straordinaria... questo fatto di ritrovarci tutti qui».

«Sì» disse Despard, laconico.

I suoi occhi si posarono meditabondi su di lei... come se volessero studiarla a fondo, misurarla.

«Stavo dicendo alla signorina Meredith» riprese la signora Oliver, la quale si divertiva enormemente «che dovremmo studiare un piano di guerra. Per il delitto, intendo. Naturalmente, il colpevole è stato il dottore. Non siete d'accordo con me?»

«Non mi sento di affermarlo. Non esistono, praticamente, prove a cui appigliarsi.»

La signora Oliver prese quella sua solita espressione da: "Con gli uomini, non può essere altro che così!".

Su quelle tre persone, intanto, era calata una evidente aria di disagio. La signora Oliver fu tanto intuitiva da coglierla subito. Di conseguenza, quando Rhoda rientrò con il tè, si alzò e disse che doveva rientrare in

città. No, erano molto, molto gentili, ma non poteva assolutamente fermarsi a prendere il tè.
«Ho pensato di lasciarvi il mio biglietto da visita» disse. «Eccolo, c'è anche l'indirizzo. Venite a trovarmi, quando capitate in città; così parleremo ancora di tutto e vedremo di trovare qualche soluzione ingegnosa per andare a fondo della faccenda.»
«Vi accompagno al cancello» disse Rhoda.
Proprio mentre lo avevano quasi raggiunto, dopo aver percorso il vialetto, Anne Meredith uscì di casa correndo e si unì a loro.
«Ci ho ripensato» disse.
La sua faccia, molto pallida, aveva un'aria insolitamente risoluta.
«A che cosa, mia cara?»
«È straordinariamente gentile da parte vostra, signora Oliver, esservi data tanto disturbo. Ma io, in fondo, preferirei, proprio non fare assolutamente più nulla. Voglio dire... è stato tutto così orribile... voglio semplicemente dimenticarmene.»
«Mia cara figliola, la questione è un'altra: credete che vi lasceranno dimenticare il delitto e tutto il resto?»
«Oh, mi rendo perfettamente conto che la polizia non lascerà cadere la cosa. Con ogni probabilità verranno qui a farmi un sacco di altre domande. Ci sono preparata. Ma, in privato, per così dire, non voglio più pensarci... e non voglio che qualcuno torni a ricordarmelo. Forse sono molto poco coraggiosa, ma non mi sento di poter agire in modo diverso.»
«Oh, Anne!» esclamò Rhoda Dawes.
«Capisco perfettamente quello che provate, ma non sono del tutto sicura che il vostro modo di comportarvi sia il più saggio» disse la signora Oliver. «Lasciata a se stessa, probabilmente, la polizia non riuscirà mai a trovare la verità.»
Anne Meredith si limitò a stringersi nelle spalle.
«Ha molta importanza?»
«Importanza!» esclamò Rhoda. «Certo, e moltissima, vero, signora

Oliver?»
«Direi proprio di sì» rispose la signora Oliver, piuttosto seccamente.
«Non sono d'accordo» ripeté ancora Anne, ostinandosi. «Nessuna, fra le persone che mi conoscono, sarebbe mai sfiorata dal sospetto che sia stata io a uccidere il signor Shaitana. E poi, non vedo che motivo c'è di intromettermi. È compito della polizia arrivare alla verità.»
«Oh, Anne, ma sei proprio una creatura priva di spirito!» disse Rhoda.
«A ogni modo, questa è la mia opinione» replicò Anne. Tese una mano alla signora Oliver. «Vi ringrazio moltissimo. È stato molto bello da parte vostra esservi presa tutto questo fastidio.»
«Naturalmente, se siete proprio sicura che la pensate così, non c'è più niente da aggiungere» disse la signora Oliver in tono gioviale. «Io, a ogni modo, non mi lascerò certo crescer l'erba sotto i piedi. Arrivederci, cara. E venite a trovarmi a Londra, casomai cambiaste idea.»
Si infilò in macchina, accese il motore, e ripartì salutando allegramente le due ragazze.
Rhoda, a un tratto, spiccò un salto, si mise a correre dietro la macchina e balzò sul predellino.
«Quello che avete detto... a proposito di venirvi a trovare a Londra...» disse un po' ansante. «Parlavate solo di Anne, oppure vi rivolgevate anche a me?»
La signora Oliver diede un colpetto di freno.
«Mi riferivo a tutte e due, naturalmente.»
«Oh, grazie. Non fermatevi... io... forse non è escluso che venga.. un giorno. C'è qualcosa... no, non fermatevi. Posso scendere con un salto.»
Fece così, infatti, e dopo aver salutato a lungo con la mano, tornò indietro di corsa al cancello dove Anne era rimasta ad aspettarla.
«Si può sapere che cosa diavolo...» cominciò Anne.
«Non è di una simpatia unica?» le domandò Rhoda con aria piena di entusiasmo. «Come mi piace! Ti sei accorta che aveva le calze spaiate?

Sono sicura che deve avere un'intelligenza formidabile. Non è possibile che sia diversamente... con tutti quei libri che scrive! Sarebbe molto divertente se fosse lei a scoprire la verità, lasciando di stucco la polizia e tutti gli altri.»
«Per quale motivo è venuta qui?» domandò Anne.
Rhoda spalancò tanto d'occhi.
«Tesoro, te l'ho già detto...»
Anne fece un gesto spazientito.
«Dobbiamo rientrare. Me n'ero dimenticata! Lo abbiamo lasciato solo soletto.»
«Il maggiore Despard? Anne, è un uomo straordinariamente affascinante, non trovi?»
«Sì, forse è vero.»
Si incamminarono per il vialetto fianco a fianco.
Il maggiore Despard era in piedi, vicino al camino, con una tazza di tè in mano.
Interruppe bruscamente le parole di scusa di Anne che si rammaricava di averlo lasciato solo.
«Signorina Meredith, vorrei spiegarvi per quale motivo sono arrivato qui senza preavviso...»
«Oh... ma...»
«Ho detto che passavo di qui per caso... ma non è proprio la verità. Sono venuto con uno scopo preciso.»
«Come avete fatto a sapere il mio indirizzo?» domandò Anne dopo un attimo di silenzio.
«L'ho avuto dal sovrintendente Battle.»
La ragazza trasalì lievemente a sentir pronunciare quel nome. Il maggiore proseguì in fretta: «Battle sta venendo qui, adesso. Per un caso, l'ho visto alla stazione di Paddington. Allora ho preso la macchina e l'ho preceduto. Sapevo che sarei riuscito ad arrivare prima del treno senza fatica.»
«Ma perché?»

Despard esitò per un attimo.
«Forse sarò presuntuoso... ma avevo l'impressione che voi foste, magari, quel che si definisce "sola al mondo".»
«Veramente Anne ha me» disse Rhoda.
Despard lanciò una rapida occhiata alla ragazza e non poté fare a meno di provare simpatia per quella personcina dalla figura scattante, che trasudava energia, appoggiata alla mensola del camino... intenta ad ascoltarlo con estrema attenzione.
Erano una coppia interessante, quelle due ragazze.
«Non dubito che la signorina Meredith non possa avere amica più devota e affettuosa di voi, signorina Dawes,» disse cortesemente il maggiore «ma mi è balenato che, date le circostanze un po' insolite in cui si trova, potrebbe esserle utile il consiglio di una persona che conosce il mondo e sa come vanno a finire tante cose. Parlando con molta franchezza, dobbiamo dire che la situazione è la seguente: la signorina Meredith è sospettata di aver commesso un delitto. La stessa cosa vale per me e per le altre due persone che si trovavano in quella stanza ieri sera. Si tratta di una situazione assolutamente poco piacevole... che presenta difficoltà di un genere tutto particolare e pericoli che una persona giovane e priva di esperienza come voi, signorina Meredith, potrebbe non riconoscere. Di conseguenza, secondo me, la cosa migliore per voi sarebbe quella di mettervi nelle mani di un avvocato molto abile. Ma forse lo avete già fatto.»
Anne Meredith scrollò il capo.
«Non ci ho nemmeno pensato!»
«Proprio come sospettavo. Non avete una brava persona... un uomo di legge che sia londinese, da scegliere?»
Di nuovo Anne fece segno di no con la testa.
«Devo dire che non ho mai avuto bisogno di un legale in vita mia!»
«Ci sarebbe il signor Bury» disse Rhoda. «Ma deve avere già passato il secolo di età ed è completamente rimbambito.»
«Se mi permettete di darvi un consiglio, signorina Meredith, vi

raccomanderei il signor Myherne, che è il mio avvocato. Perché non andate da lui? Il nome corretto dello studio legale dove lavora è il seguente: Jacobs, Peel & Jacobs. Sono persone di prim'ordine e hanno molte corde al loro arco!»
Anne era impallidita. Si mise a sedere.
«È proprio necessario?» domandò a voce bassa.
«Direi di sì... indispensabile, anzi! Perché, vedete, esistono una quantità di trabocchetti legali.»
«E queste persone... sono molto costose?»
«Questo non ha la minima importanza» disse Rhoda. «Andrà benissimo per noi, maggiore Despard. Anch'io sono del parere che tutto ciò che state dicendo è verissimo. Anne deve essere protetta.»
«Credo che il loro onorario sarà molto ragionevole» disse Despard. Poi aggiunse, con aria grave: «Secondo me, sarebbe una decisione molto saggia, signorina Meredith».
«Molto bene» disse Anne lentamente. «Lo farò, se pensate che sia opportuno.»
«Ottimamente!»
Rhoda disse, con calore: «Io trovo che è stato molto, ma molto gentile da parte vostra, maggiore Despard, proprio gentilissimo!».
Anne disse: «Grazie.»
Ebbe un attimo di esitazione e poi aggiunse: «Dicevate che il sovrintendente Battle sta arrivando qui?».
«Sì. Ma non dovete allarmarvi per questo. È inevitabile.»
«Oh, lo so, anzi, a dire la verità, lo stavo aspettando.»
Rhoda esclamò impulsivamente: «Poverina! Questa faccenda la sta riducendo al lumicino. È una vergogna... lo trovo terribilmente ingiusto».
Despard disse: «Sono d'accordo... è una faccenda penosissima... coinvolgere una povera ragazza in una questione simile. Se qualcuno voleva cacciare un coltello in corpo a Shaitana, avrebbe ben potuto scegliere un altro momento e un altro posto!».

Rhoda domandò, senza preamboli: «Secondo voi chi può essere stato? Il dottor Roberts o quella signora Lorrimer?».
Un lieve sorriso affiorò sotto i baffi di Despard.
«Per quel che ne sapete, potrei anche essere stato io!»
«Oh, no!» esclamò Rhoda. «Anne e io sappiamo che non siete stato voi.»
Despard le guardò con occhi pieni di tenerezza.
Due simpatiche ragazze. Commoventi nella fiducia e nella sincerità che mostravano. Una creatura piena di timidezza, la piccola Meredith. Non aveva importanza. Myherne l'avrebbe tirata fuori da qualsiasi pasticcio. L'altra, invece, era un tipo più combattivo. Il maggiore pensò che, molto probabilmente, non si sarebbe lasciata abbattere se si fosse trovata al posto dell'amica. Carine, simpatiche, le due ragazze. Gli sarebbe piaciuto sapere qualcosa di più su di loro.
Questi i pensieri che gli passarono per la mente. A voce alta disse: «Non bisogna mai essere sicuri di niente, signorina Dawes. Io, per esempio, non sono capace di dare alla vita umana il valore che gran parte della gente le dà. Tutto questo chiasso, questi isterismi, sulla morte che capita per un incidente stradale, per esempio. Ma l'uomo vive in un pericolo continuo... il traffico, i microbi, cento altre cose. Non cambia molto se si muore in un modo piuttosto che nell'altro. Secondo me, nello stesso momento in cui una persona comincia a circondarsi di mille cautele... ad adottare come motto la frase: "La sicurezza prima di tutto"... a quel punto, la si può considerare già morta».
«Oh, come sono d'accordo con voi!» esclamò Rhoda. «Secondo me bisogna vivere pericolosamente, sempre che una persona ne abbia la possibilità. Altrimenti la vita, nel suo complesso, è terribilmente scialba.»
«Be', può avere anche i suoi momenti di interesse.»
«Certo, per voi. Per voi che siete sempre in giro, in posti deserti, in località sconosciute, che rischiate di farvi azzannare dalle tigri, andate a

caccia di bestie feroci, vi trovate le pulci tropicali infilate fra le dita dei piedi e siete assalito da insetti che vi pungono... e ogni cosa nella vostra esistenza è tremendamente scomoda ma incredibilmente emozionante.»
«Bene, possiamo dire che la signorina Meredith ha provato le sue emozioni anche lei! Non immagino che capiti molto spesso a nessuno di essersi realmente trovato nella stessa stanza in cui viene commesso un assassinio...»
«Oh, tacete per carità!» esclamò Anne.
«Mi spiace» si affrettò a dire il maggiore.
Invece Rhoda osservò, con un sospiro: «Naturalmente è stato terribile... ma anche emozionante! Non mi pare che Anne apprezzi questo lato della faccenda. Sentite cosa vi dico: secondo me la signora Oliver è eccitatissima al pensiero di essersi trovata presente quella sera».
«La signora...? Oh, quella grassona, amica vostra, che scrive romanzi polizieschi dove il protagonista è quel finlandese dal nome che non si riesce a pronunciare? Cosa sta facendo adesso? Sta provando a vedere se è capace di fare qualche indagine anche nella vita reale?»
«Be', è quello che vorrebbe.»
«Bene, auguriamole ogni fortuna. Sarebbe divertente se riuscisse a farla in barba a Battle e compagni!»
«Che tipo è il sovrintendente Battle?» domandò Rhoda incuriosita.
Il maggiore Despard disse in tono grave: «È un uomo straordinariamente furbo. Un uomo molto abile e capace».
«Oh!» disse Rhoda. «Anne mi ha detto che non sembrava molto brillante, come tipo.»
«Già! Ma, secondo me, questo fa proprio parte del "mestiere" di Battle. A ogni modo non bisogna commettere alcun errore. Battle non è uno sciocco.»
Si alzò in piedi.
«Be', adesso devo andarmene. Però c'è un'altra cosa che vorrei dire ancora.»

Anne si era alzata anche lei.
«Dite pure, maggiore» disse, porgendogli la mano.
Despard rimase in silenzio per un attimo, come se volesse scegliere accuratamente le parole da pronunciare, poi le prese la mano e la trattenne per un attimo nella propria. E fissò apertamente quei grandi, bellissimi occhi grigi.
«Vi prego, non offendetevi. Voglio soltanto dirvi questo: è umanamente possibile che ci sia qualcosa nei vostri rapporti con Shaitana che non volete rivelare. In tal caso... non arrabbiatevi...» (aveva sentito che la mano di Anne, istintivamente, aveva cercato di sfuggire alla sua stretta) «... Avete ogni diritto di rifiutarvi di rispondere a qualsiasi domanda Battle possa farvi, se non dovesse essere presente il vostro avvocato.»
Anne, impetuosamente, tirò via la mano. Spalancò gli occhi e le sue pupille grigie diventarono più cupe per la collera...
«Non c'è niente, niente... conoscevo pochissimo quell'uomo insopportabile.»
«Mi spiace» disse il maggiore Despard. «A ogni modo ho pensato che avrei fatto meglio a parlare.»
«È la pura verità» intervenne Rhoda. «Anne lo conosceva appena. Non lo trovava neppure un po' simpatico, però dava delle feste bellissime.»
«Già» disse il maggiore Despard, con aria tetra. «Sembra che quella fosse proprio l'unica cosa che giustificava l'esistenza del defunto signor Shaitana su questa terra!»
Anne, con voce glaciale, disse: «Il sovrintendente Battle può domandarmi tutto ciò che vuole. Non ho niente da nascondere, niente».
Despard disse con tutta la dolcezza possibile: «Vi prego di perdonarmi».
Anne lo guardò. La sua collera svanì. Sorrise... era un sorriso dolcissimo.
«Non pensiamoci più» disse. «Eravate animato dalle migliori intenzioni, questo l'ho capito!»
E gli tese di nuovo la mano. Despard gliela strinse e disse: «Siamo nella

stessa barca, come suol dirsi, sapete? E dovremmo far fronte comune».
Fu Anne che lo accompagnò fino al cancello. Quando rientrò, Rhoda stava guardando fuori dalla finestra; fischiettava. Si voltò mentre l'amica entrava nella stanza.
«È straordinariamente affascinante, Anne.»
«Sì, è simpatico, vero?»
«Direi che è molto, ma molto di più... mi ha colpito in un modo incredibile. Oh, ma perché non ci sono andata io a quella maledetta cena, invece di te? Come mi sarebbe piaciuto l'eccitamento... la rete che si sta per chiudere intorno a me... l'ombra della forca...»
«No, non ti sarebbe piaciuto affatto. Stai dicendo un mucchio di sciocchezze, Rhoda.»
La voce di Anne si era fatta aspra. Ma si addolcì, quando aggiunse: «È stato gentile da parte sua venire addirittura qui... per un estraneo... in fondo io ero una ragazza che aveva visto una volta sola».
«Oh, si è preso una sbandata per te. Questo è chiarissimo. In genere, gli uomini, quando ti fanno una cortesia, non sono mai disinteressati. Sta' tranquilla che non si sarebbe precipitato qui se tu fossi stata strabica e con la faccia piena di foruncoli.»
«Non credi?»
«Non lo credo affatto, giovane idiota! Invece la signora Oliver è una persona molto più disinteressata.»
«Non mi piace» disse Anne bruscamente. «Mi ha fatto venire una curiosa sensazione... si può sapere per quale motivo ci ha fatto questa visita?»
«I soliti sospetti, caratteristici proprio del suo sesso... e direi che il maggiore Despard, invece, aveva dei motivi molto più personali, se proprio vuoi saperlo.»
«Sono sicura che non è cosi» esclamò Anne, con calore.
Poi arrossì mentre Rhoda Dawes scoppiava a ridere.

XIV

Il sovrintendente Battle arrivò a Wallingford verso le sei di sera. La sua intenzione era quella di cercare di sapere tutto il possibile sfruttando gli innocenti pettegolezzi locali, prima di andare a parlare con la signorina Anne Meredith.
Per sua fortuna non gli riuscì difficile raccogliere queste informazioni. Senza arrivare addirittura al punto di dichiarare apertamente la propria posizione, il sovrintendente, tuttavia, riuscì a dare ugualmente parecchie impressioni completamente diverse sul proprio rango sociale e su ciò che faceva nella vita. Almeno due persone sarebbero state disposte a dichiarare, con assoluta certezza, che era un costruttore londinese venuto a esaminare la possibilità di aggiungere una nuova ala alla villetta; da un'altra si sarebbe appreso, invece, che era uno di quei "vacanzieri" da weekend che cercava una casa da affittare, e altre due ancora avrebbero dichiarato di sapere, con assoluta certezza, che era un rappresentante di una ditta specializzata nell'installazione di campi da tennis in cemento.
A ogni modo le informazioni che il sovrintendente riuscì a cogliere si rivelarono tutte assolutamente favorevoli.
«Wendon Cottage... sì, è esatto... su Marlbury Road. Impossibile sbagliare. Sì, due signorine. La signorina Dawes e la signorina Meredith. E, per di più, due signorine molto perbene. Di quelle tranquille, educate.»
«E sono qui da molti anni?»
«Oh, no, non sono qui da tutto questo tempo. Da un paio di anni soltanto. Sissignore, sono proprio arrivate all'inizio di settembre. Hanno comprato la villetta del signor Pickersgill. Lui non ci veniva quasi mai, dopo la morte della moglie.»
L'informatore del sovrintendente Battle non aveva mai sentito dire che le due ragazze venissero dal Northumberland. Secondo lui venivano da Londra. Erano molto popolari e conosciute nel circondario, anche se

c'erano persone dalle idee antiquate che non trovavano giusto e corretto che due ragazze così giovani vivessero sole. Però erano così tranquille, e perbene! Completamente diverse da quella gente che occupava il weekend passando da una bevuta di cocktail all'altra. La signorina Rhoda era la più esuberante, la più energica. La signorina Meredith era la più quieta. Sì, era la signorina Dawes a pagare i conti. Era lei che aveva i quattrini. Le ricerche del sovrintendente, alla fine, lo condussero inevitabilmente anche alla signora Astwell, quella che lavorava a ore per le signorine di Wendon Cottage.
La signora Astwell era un tipo loquace.
«Be', nossignore. Ho i miei dubbi che vogliano vendere. Perlomeno non così presto. L'hanno comprata soltanto due anni fa. Sissignore, fin dal principio sono sempre andata a fare i servizi da loro. Dalle otto alle dodici. Quelle sono le mie ore. Signorine molto simpatiche, vivaci, sempre pronte a scherzare o a una battuta di spirito. Non si danno nessuna aria. Be', naturalmente non saprei dirvi se si tratta proprio della stessa signorina Dawes che conoscevate, signore... voglio dire della stessa famiglia. Non vorrei sbagliarmi, ma ho l'impressione che sia originaria del Devonshire. Di tanto in tanto le mandano di lì la panna, e lei dice che le ricorda casa sua; quindi penso che debba venire di là. Già, proprio come dite voi, ed è triste che tante giovani signorine debbano guadagnarsi da vivere di questi tempi. Queste di cui parliamo non sono proprio quello che si potrebbe dire ricche, però fanno una vita molto piacevole. Naturalmente la signorina Dawes è quella che ha i soldi. La signorina Anne è una specie di dama di compagnia, per così dire. Suppongo che la chiamereste così. La villetta è di proprietà della signorina Dawes. Non saprei proprio dire da quale parte arriva la signorina Anne. L'avevo sentita parlare dell'isola di Wight e so che non le piace il nord dell'Inghilterra, però lei e la signorina Rhoda devono essere state insieme nel Devonshire, perché le ho sentite parlare, ridendo e scherzando, delle colline e delle piccole insenature e delle spiagge di quei posti.»

Il profluvio di parole continuò ancora a lungo. Di tanto in tanto il sovrintendente annotava qualcosa mentalmente. In seguito, buttò giù qualche appunto, ridotto, in realtà, a qualche parola che capiva soltanto lui, sul suo libriccino.
Erano le otto e mezzo, quella sera, quando percorse il vialetto di accesso alla porta di Wendon Cottage.
Questa gli venne aperta da una ragazza alta e bruna che portava un abito di cretonne arancione.
«Abita qui la signorina Meredith?» domandò il sovrintendente Battle. Aveva assunto un aspetto impenetrabile, militaresco.
«Sì, abita qui.»
«Vorrei parlarle, per favore. Sono il sovrintendente Battle.»
La ragazza gli schioccò immediatamente un'occhiata penetrante.
«Entrate» disse poi, tirandosi indietro dalla soglia.
Anne Meredith era comodamente seduta in poltrona, vicino al fuoco, e stava sorseggiando un caffè. Addosso aveva un elegante pigiama ricamato in *crêpe-de-chine*.
«C'è il sovrintendente Battle» disse Rhoda introducendo nella stanza Battle.
Anne si alzò e si fece avanti con la mano tesa.
«Un po' tardi per una visita» disse Battle. «D'altra parte, volevo trovarvi in casa e la giornata era così bella!»
Anne sorrise.
«Prendete un caffè, sovrintendente? Rhoda, va' a cercare un'altra tazza.»
«Molto gentile da parte vostra, signorina Meredith.»
«Il nostro caffè è piuttosto buono... Almeno noi lo troviamo bevibile!» disse Anne.
Indicò una poltrona e il sovrintendente Battle vi sedette. Rhoda arrivò con una tazza e Anne vi versò il caffè. Il fuoco che scoppiettava nel camino e i vasi pieni di fiori non mancarono di influire favorevolmente sull'opinione del sovrintendente.

L’atmosfera di quella casa era piacevole, semplice e accogliente. Anne sembrava perfettamente controllata, a proprio agio; quanto all’altra ragazza continuava a fissarlo con singolare interesse.
«Vi aspettavamo» disse Anne.
Il suo era un tono di vago rimprovero. “Perché mi avete trascurato?” sembrava che dicesse.
«Sono spiacente, signorina Meredith. Ma ho avuto un mucchio di lavoro da fare: il solito tran-tran, sapete?»
«Soddisfacente?»
«Non in modo particolare. Del resto sono tutte cose che devono essere fatte. Ho voltato e rivoltato il dottor Roberts dentro e fuori come un guanto, per così dire. Poi ho fatto lo stesso con la signora Lorrimer. E adesso, è venuto il vostro turno, signorina Meredith.»
Anne sorrise.
«Sono pronta.»
«E il maggiore Despard?» domandò Rhoda.
«Oh, non verrà dimenticato neppure lui! Questo ve lo prometto!»
Posò la tazza del caffè e guardò fissamente Anne, la quale si mise a sedere un poco più impettita nella poltrona.
«Sono prontissima, sovrintendente. Che cosa volete sapere?»
«Be’, diciamo pure... tutto il possibile su quello che vi riguarda, signorina Meredith.»
«Sono una persona rispettabile» disse Anne sorridendo.
«Ha sempre condotto una vita impeccabile» disse Rhoda. «Di questo posso rispondere io.»
«Ottimamente» disse il sovrintendente Battle in tono bonario. «Allora è da molto tempo che conoscete la signorina Meredith?»
«Siamo state a scuola insieme» rispose Rhoda. «Non ti sembra che siano passati dei secoli da allora, Anne?»
«Probabilmente è successo talmente tanto tempo fa, che adesso quasi non ve ne ricordate più, suppongo!» disse Battle ridacchiando. «Be’, adesso, signorina Meredith, temo che finirò per assomigliare a uno di

quei moduli che si devono riempire per avere il passaporto.»
«Sono nata da...»
«Da poveri ma onesti genitori» interloquì Rhoda.
Il sovrintendente Battle alzò un mano in un gesto di vago rimprovero.
«Su, su, signorina!» disse.
«Rhoda, tesoro» disse Anne con aria grave. «È una faccenda seria, questa.»
«Scusami» disse Rhoda.
«Dunque, riprendiamo, signorina Meredith, siete nata... dove?»
«A Quetta, in India.»
«Ah, già! Allora vostro padre era nell'esercito?»
«Sì... era ufficiale. Il maggiore John Meredith. Mia madre morì quando avevo undici anni. Papà lasciò l'esercito quando ne avevo quindici, e andammo a vivere a Cheltenham. Morì quando ne avevo diciotto e mi lasciò, praticamente, senza un soldo.»
Battle scrollò la testa, con aria piena di simpatia e comprensione.
«Deve essere stato un gran brutto colpo per voi!»
«Sì, abbastanza. Avevo sempre saputo che le nostre condizioni non erano le più floride ma scoprire che non c'era praticamente più nulla... be', è stato ben diverso.»
«E allora che cosa avete fatto, signorina Meredith?»
«Ho dovuto cercare lavoro. Non avevo una grande istruzione e non ero particolarmente intelligente. Non sapevo scrivere a macchina, ignoravo la stenografia, insomma... niente. Un'amica di Cheltenham mi trovò un'occupazione presso una famiglia di suoi conoscenti... c'erano due ragazzini a cui badare durante le vacanze scolastiche, e poi avrei dovuto dare un po' d'aiuto in casa.»
«Il nome di quella famiglia per favore?»
«Signora Eldon, "I Larici", Ventnor. Ci rimasi due anni. Poi gli Eldon andarono all'estero. Allora andai in casa di una certa signora Deering.»
«Mia zia» interloquì Rhoda.
«Sì, fu Rhoda a trovarmi quel lavoro. Ero molto felice. Sono stata

molto bene da lei. Rhoda qualche volta veniva in visita, spesso si fermava, e ci siamo divertite molto insieme.»
«Quale era la vostra posizione? Dama di compagnia?»
«Sì... pressappoco.»
«Diciamo piuttosto che facevi la vicegiardiniera» osservò Rhoda.
E poi si affrettò a spiegare: «Mia zia Emily andava matta per il giardinaggio. Anne passava buona parte del suo tempo a strappare erbacce e a piantare bulbi».
«E come mai avete lasciato la signora Deering?»
«La sua salute peggiorò, fu costretta a prendere un'infermiera fissa.»
«Aveva un cancro. Poverina, dovevano farle le iniezioni di morfina e altre cose del genere.»
«È stata molto gentile con me. E mi è dispiaciuto moltissimo andare via» proseguì Anne.
«Io stavo cercando una villetta da comprare» disse Rhoda «e volevo qualcuno che venisse ad abitarci con me. Papà si è risposato... ma la sua nuova moglie non è affatto il mio genere. Così ho chiesto ad Anne di venire a vivere qui con me. E, da allora in poi, non ci siamo più divise.»
«Be', mi sembra che questa sia stata una vita assolutamente irreprensibile» disse Battle. «Cerchiamo di mettere un po' di ordine nelle date. Mi dite di essere stata in casa della signora Eldon due anni. A proposito, dove abita adesso?»
«Si trova in Palestina. Suo marito deve avere avuto qualche incarico del governo e sono andati laggiù... ma non so bene che lavoro faccia, lui.»
«Be', posso cercare di saperlo molto facilmente. Fu in seguito a questa partenza che siete andata dalla signora Deering?»
«Sì, ho abitato presso di lei tre anni» disse Anne in fretta. «Il suo indirizzo è Marsh Dene, Little Hembury, Devon.»
«Già, capisco. Di conseguenza, adesso, avete venticinque anni, signorina Meredith. E ora, c'è soltanto un'altra cosa che mi interessa, il

nome e l'indirizzo di un paio di persone di Cheltenham che conoscessero vostro padre quando ci abitavate.»
Anne gli fornì le informazioni richieste.
«E veniamo a parlare di questo viaggio in Svizzera, durante il quale avete conosciuto il signor Shaitana. Ci siete andata da sola, oppure era con voi anche la signorina Dawes?»
«Ci siamo andate insieme. Abbiamo raggiunto un gruppo di altri amici. Eravamo in otto.»
«Raccontatemi come avete fatto a conoscere il signor Shaitana.»
Anne aggrottò le sopracciglia.
«A dire la verità, non c'è niente da raccontare. Era lì anche lui, e abbiamo fatto la sua conoscenza come capita fra persone che alloggiano nello stesso albergo. Ricordo che prese il primo premio in un ballo in costume. Si era vestito da Mefistofele.»
Il sovrintendente Battle sospirò.
«Sì, è sempre stato il suo debole, quello!»
«Secondo me, era fantastico» disse Rhoda. «Non aveva avuto, praticamente, bisogno di truccarsi!»
Gli occhi del sovrintendente passarono da una ragazza all'altra.
«Quale di voi due lo conosceva meglio?»
Anne esitò. Fu Rhoda a rispondere.
«Tanto per cominciare, più o meno allo stesso modo; tutte e due, pochissimo, a dire la verità. Vedete, gli amici con i quali eravamo avevano la passione dello sci e di conseguenza eravamo sulle piste tutto il giorno; alla sera si andava a ballare insieme. Poi Shaitana diede l'impressione di avere un debole per Anne, sapete bene anche voi come succede: si dava un gran daffare a colmarla di complimenti e altre cose del genere. Anzi, devo dire che proprio per questo la prendevamo in giro, e parecchio.»
«Quanto a me, penso che lo facesse proprio per darmi fastidio» disse Anne. «Perché non mi era simpatico. Ho l'impressione che si divertisse a mettermi in imbarazzo.»

Rhoda disse ridendo: «Noi, invece, dicevamo ad Anne che era un ottimo partito e avrebbe potuto fare un matrimonio fantastico. Se l'aveste vista... come si arrabbiava!».
«Vi spiacerebbe» disse Battle «darmi il nome di qualche persona che faceva parte del vostro gruppo?»
«Bisogna proprio dire che siete un uomo ben sospettoso!» disse Rhoda. «Cosa credete? Che ogni parola che vi diciamo sia una bugia bella e buona?»
Il sovrintendente Battle batté le palpebre.
«A ogni modo, preferisco assicurarmi che non sia così.»
«Ma siete proprio un tipo pieno di sospetti!» ripeté Rhoda. Poi scrisse rapidamente qualche nome su un foglietto di carta e glielo consegnò.
Battle si alzò in piedi.
«Bene, vi ringrazio, signorina Meredith» disse. «Si direbbe che la vostra vita sia stata straordinariamente irreprensibile, proprio come dice la signorina Dawes. Non penso che abbiate motivo di preoccuparvi in modo particolare. È curioso che il signor Shaitana abbia fatto un cambiamento così strano nei vostri confronti. Perdonatemi se ve lo chiedo, ma vi aveva per caso chiesto di sposarlo... o... ehm... vi aveva assillato con proposte di altro genere?»
«Be', non ha tentato di sedurla» rispose Rhoda, che sembrava ansiosa di venire in aiuto all'amica. «Se è questo a cui alludete.»
Anne era diventata rossa.
«Oh, non c'è stato niente del genere! Era sempre molto gentile e... e... pieno di cerimonie. Forse era proprio quel suo modo di fare così complimentoso che mi metteva in imbarazzo.»
«E, magari, anche le piccole cose che diceva o... alle quali alludeva?»
«Sì... perlomeno... no. Non alludeva mai a niente.»
«Scusate... ma questi tipi di dongiovanni da strapazzo sono abituati a farlo, qualche volta! Be', buonanotte, signorina Meredith. Vi ringrazio moltissimo. Il caffè era eccellente. Buonanotte, signorina Dawes.»
«Ecco fatto» disse Rhoda mentre Anne rientrava in salotto dopo aver

chiuso la porta della villetta alle spalle di Battle. «È finita, e non è stata poi così terribile. È un uomo simpatico, paterno; evidentemente non ha il minimo sospetto su di te. È andato tutto molto meglio di quello che mi aspettavo.»
Anne si lasciò cadere su una poltrona con un sospiro.
«Effettivamente è andato tutto molto liscio» disse. «Che stupida sono stata a mettermi così in agitazione! Avevo pensato che volesse cercare di intimidirmi... con quelle sue arie da pubblico ministero da farsa!»
«Sembra una persona piena di buon senso» disse Rhoda. «Dovrebbe aver capito subito che tu non sei affatto il tipo dell'assassina.»
Poi ebbe un attimo di esitazione ma infine domandò: «Senti un po', Anne, perché non gli hai detto che eri stata anche a Croftways? Te ne sei dimenticata?».
Anne rispose, lentamente: «Ho pensato che non avesse importanza. Del resto ci sono rimasta soltanto pochi mesi. E poi, laggiù, non ci sarebbe nessuno a cui chiedere informazioni sul mio conto. E poi, posso sempre scrivergli per farglielo sapere, se lo ritieni una cosa importante. Quanto a me, sono sicura che non lo è. Lasciamo stare».
«Benissimo, se la pensi così!»
Rhoda si alzò e aprì la radio. Una voce rauca disse: "Avete appena sentito i Black Nubians suonare: *Perché mi racconti delle bugie, baby?*".

XV

Il maggiore Despard uscì dall’Hotel Albany, svoltò frettolosamente in Regent Street e saltò su un autobus.

Era un’ora piuttosto tranquilla della giornata... Al piano superiore del veicolo solamente pochi posti erano occupati.

Despard lo attraversò tutto e si lasciò cadere su uno dei sedili il più avanti possibile.

Era saltato sull’autobus mentre era in corsa. Il grosso veicolo si arrestò alla fermata, raccolse altri passeggeri e poi ripartì, sempre lungo Regent Street.

Un secondo passeggero si arrampicò sui gradini, attraversò l’autobus in tutta la sua lunghezza e venne a prendere posto su uno dei sedili anteriori, dall’altro lato del corridoio, rispetto a quello che occupava Despard.

Questi non si accorse neppure del nuovo venuto finché, dopo poco, una voce esitante mormorò: «Dal piano superiore di un autobus si gode una bella vista di Londra, non vi sembra?».

Despard girò la testa.

Per un attimo parve perplesso. Poi la sua faccia si rischiarò in un sorriso.

«Vi chiedo scusa, signor Poirot. Non vi avevo visto. Sì, è vero quello che dite; da questa altezza si ha un panorama molto buono, a volo di uccello, del mondo. A ogni modo era ancora meglio ai vecchi tempi quando non si era chiusi come adesso... sotto vetro.»

Poirot sospirò.

«Però non era troppo piacevole con il brutto tempo... e quando nell’interno non c’era più posto! E, in questo paese, il brutto tempo è molto frequente.

«Parlate della pioggia? Ma non ha mai fatto male a nessuno!»

«Siete in errore» disse Poirot. «Molto spesso può dare una costipazione.»

Despard sorrise.
«Vedo che appartenete alla scuola di chi crede nella opportunità di coprirsi molto, signor Poirot.»
Ed effettivamente Poirot era ben equipaggiato contro ogni possibile capriccio di una giornata autunnale. Portava un pesante cappotto e una grossa sciarpa di lana.
«È piuttosto curioso rivederci così.»
Il maggiore non vide il sorriso che la grossa sciarpa di lana nascondeva, perché, a dire la verità, non c'era niente di curioso in quell'incontro.
Dopo avere calcolato quale poteva essere l'ora più logica in cui Despard sarebbe uscito dalla sua camera, Poirot si era appostato ad attenderlo. Con molta prudenza, non aveva voluto correre rischi, saltando sull'autobus, ma gli aveva trotterellato dietro fino alla fermata successiva e soltanto allora vi era salito.
«È vero. Non ci siamo più visti dalla famosa serata in casa del signor Shaitana» rispose.
«E non vi siete occupato un po' anche voi di questa faccenda?»
Poirot si grattò delicatamente un orecchio.
«Io rifletto. Rifletto molto» disse. «Ma correre avanti e indietro per fare le indagini, quello no. Non va più d'accordo con la mia età, con il mio temperamento, o anche con il mio fisico.»
Despard disse inaspettatamente: «Riflettere, eh? Be', potreste fare anche di peggio. Oggigiorno c'è troppa fretta e troppa ansia fra la gente. Se si imparasse a mettersi calmi, a pensare ben bene a una cosa prima di precipitarsi a farla... probabilmente ci sarebbe meno confusione, e meno trambusto».
«È questo il metodo che voi adottate nella vita, maggiore Despard?»
«Generalmente sì» rispose l'altro con semplicità. «Cominciare con l'orientarsi, e poi decidere la strada da prendere. Valutare il pro e il contro. Fare una scelta... E non cambiarla più.»
La sua bocca prese una piega dura.

«E dopo di questo niente potrebbe farvi più deviare dalla via prescelta, eh?» domandò Poirot.
«Oh, non dico questo! In certe cose è un errore mostrarsi testardi. Se una persona ha fatto uno sbaglio, tanto vale che lo riconosca.»
«Tuttavia, ho l'impressione che voi, maggiore Despard, non dobbiate commetterne spesso, di sbagli!»
«Ne facciamo tutti, signor Poirot.»
«Alcuni di noi» ribatté Poirot con una certa freddezza «ne fanno meno di altri.»
Despard lo guardò attentamente, ebbe un lieve sorriso, e domandò: «Vi è mai capitato di prendere una cantonata, signor Poirot?».
«L'ultima volta successe ventotto anni fa» disse Poirot in tono pieno di dignità. «E anche allora, le circostanze erano tali che... ma non importa.»
«Mi sembra un bel record» disse Despard. Poi aggiunse: «Già, ma la morte di Shaitana... ? È vero che quella non conta, immagino, dal momento che, almeno ufficialmente, non vi riguarda».
«Sì, è vero. Non mi riguarda. A ogni modo, posso ugualmente dire che offende il mio amor proprio. Considero un'impertinenza che si commetta un delitto proprio sotto il mio naso e che l'assassino sia una persona che si sta burlando della mia capacità di risolvere questo mistero!»
«Be', non è successo proprio soltanto sotto il vostro naso» osservò Despard un po' asciutto «ma anche sotto il naso della Sezione Indagini Criminali della polizia.»
«Probabilmente è stato un grosso sbaglio» disse Poirot, con aria grave. «Quella brava persona del sovrintendente Battle, con la sua aria così calma, quadrata... forse sembrerà un tipo poco brillante... ma vi garantisco che dal punto di vista del cervello è brillantissimo, eccome!»
«Sono d'accordo con voi» disse Despard. «Tutta scena, quella sua aria così flemmatica! In realtà è un funzionario molto intelligente e capace.»
«E credo, fra l'altro, che stia lavorando febbrilmente per risolvere

questo caso.»
«Oh, su questo non ci sono dubbi. Lo avete visto quell'uomo dall'aria bonaria, tranquilla, un po' da vecchio militare, seduto là in fondo?»
Poirot si voltò a guardare.
«No, quassù ci siamo soltanto noi.»
«Be', vuol dire che sarà sotto. Non mi molla mai un momento. Un tipo molto in gamba. Ogni tanto prova a camuffarsi, per variare il suo aspetto. E devo ammettere che ha un tocco da vero artista!»
«Ah, però non vi siete lasciato ingannare! Siete attento e avete occhio, voi!»
«Non dimentico mai una fisionomia... neppure quelle dei negri... e bisogna dire che è una qualità che non tutte le persone possiedono.»
«Allora vuol dire che siete proprio l'uomo che fa per me!» disse Poirot. «Che colpo di fortuna avervi incontrato quest'oggi! Mi occorre qualcuno che abbia occhi buoni e una memoria perfetta. Sfortunatamente, le due cose vanno raramente insieme. Ho fatto al dottor Roberts una domanda, ma senza risultato, e la stessa cosa mi è successa con la signora Lorrimer. Adesso voglio provare con voi, e vediamo se mi riesce di sapere ciò che mi interessa. Provate un po' a ripensare alla stanza in cui avete giocato a carte, in casa del signor Shaitana, e fatemi un elenco particolareggiato di tutto quello che vi ricordate.»
Despard lo guardò un po' confuso.
«Non credo di aver capito bene.»
«Provate a descrivermi la stanza... l'arredamento... gli oggetti che conteneva...»
«Temo di non essere molto abile in questo genere di cose» disse Despard, parlando lentamente. «Era un tipo di stanza stranissima, niente affatto maschile, come ambiente... secondo me. C'era una quantità di broccati, di sete e roba del genere. Del resto, forse, era proprio il tipo di stanza che poteva avere un uomo come Shaitana.»
«Ma proviamo a scendere nei particolari.»

Despard scosse la testa.
«Ho paura di non aver visto granché... mi sembra che avesse qualche bel tappeto. Due Bukara e tre o quattro tappeti persiani veramente belli, inclusi un Hamadan e un Tabriz. E poi c'era anche una bella testa di antilope africana... no, quella era in anticamera. Suppongo che provenisse da Rowland Ward's.»
«Voi non pensate che il defunto signor Shaitana fosse tipo da dedicarsi alla caccia grossa?»
«Lui? Assolutamente no. Sono pronto a scommettere che non ha mai beccato niente, quando andava a caccia, a meno che non si trattasse di un bersaglio molto facile. Cos'altro c'era? Sono dolente di deludervi. Ma credo proprio che non sarò in grado di aiutarvi. Mi pare che ci fosse una grande quantità di gingilli e oggetti di vario genere. I tavoli ne erano sovraccarichi. L'unica cosa che ho notato è stato un idolo piuttosto bello. Direi che veniva dall'Isola di Pasqua. Di legno levigato in modo finissimo. Non se ne vedono molti in giro. E poi c'era anche qualche oggetto che veniva dalla Malesia. No, temo di non potervi essere di alcun aiuto.»
«Pazienza» disse Poirot, non nascondendo di essere rimasto un po' deluso.
Poi riattaccò: «Sapete cosa vi dico? La signora Lorrimer... lei sì che ha una memoria formidabile per le carte. È riuscita a descrivermi la dichiarazione del gioco di quasi ogni mano in un modo stupefacente!».
Despard alzò le spalle.
«Certe donne sono proprio così. Suppongo che sia perché giocano a bridge dalla mattina alla sera.»
«Voi non ne sareste capace, vero?»
Despard fece segno di no con la testa.
«Ricordo soltanto un paio di mani. Una, nella quale avrei potuto fare un bel gioco a quadri... ma Roberts mi fece cambiare strada con una sua dichiarazione sballata. Ha finito per andar sotto; poi però noi siamo stati sfortunati perché non gli avevamo dato il contro. Ricordo anche di

aver giocato un senza. Brutta mano... neanche una carta buona per far presa. Siamo andati sotto di cento punti... e siamo stati fortunati a non fare addirittura un bagno.»
«Giocate molto a bridge, maggiore Despard?»
«No, non regolarmente. Però devo riconoscere che è un gran bel gioco.»
«Lo preferite al poker?»
«Personalmente, sì. Il poker è un gioco troppo d'azzardo!»
Poirot osservò con aria pensierosa: «Non credo che il signor Shaitana giocasse... perlomeno, che giocasse a carte».
«C'è soltanto un gioco al quale Shaitana si dedicava con impegno» disse Despard in tono cupo.
«E quale sarebbe?»
«Un gioco ignobile, vergognoso.»
Poirot tacque per un minuto e poi disse: «Lo sapete con certezza? Oppure lo pensate?».
Despard diventò rosso come un papavero.
«Vorreste forse insinuare che nessuno può dire cose del genere senza citarne la fonte, oppure senza averne validi motivi? Suppongo che sia vero. Be', la mia affermazione è abbastanza precisa. Vedete, non è un caso che io lo sappia. D'altra parte non sono disposto a spiegarvi da quale fonte l'ho saputo. Si tratta di informazioni estremamente confidenziali.»
«Volete dire che riguardano una, o varie, donne?»
«Sì. Shaitana, da quell'individuo ignobile che era, preferiva sempre avere a che fare con le donne.»
«Pensate che fosse un ricattatore? Interessante, questa idea.»
Despard scrollò la testa.
«No, no, mi avete frainteso. Sotto un certo punto di vista Shaitana era un ricattatore, ma non della specie più comune... non erano i soldi a interessarlo. Era un ricattatore morale, se si può dire che esista qualcosa del genere.»

«E da questo genere di ricatto... che cosa ricavava, secondo voi?»
«Si divertiva. È l'unica spiegazione che sono riuscito a trovare. Gli dava il brivido, un brivido di divertimento, vedere la gente che tremava e perdeva la testa. Forse ciò serviva a farlo sentire un poco più uomo, un poco meno un essere ignobile. Fra l'altro, con le donne è un modo di comportarsi che ottiene sempre un grande successo. Gli bastava accennare indirettamente al fatto che lui sapeva tutto... ed ecco che loro cominciavano subito a confidargli un mucchio di cose che, forse, ignorava completamente. Era un metodo che solleticava il suo senso dell'umorismo. E allora, eccolo pavoneggiarsi, con quella sua aria mefistofelica, da "Io so tutto, io sono il grande Shaitana!". Era uno zoticone, quell'uomo, un essere privo di qualsiasi finezza!»
«Di conseguenza la vostra opinione è che si sia servito di questo metodo per impaurire la signorina Meredith» disse Poirot con aria meditabonda.
«La signorina Meredith?» Despard lo guardò con gli occhi sbarrati. «No, no, non era affatto a lei che stavo pensando. Non è il tipo che si lascia spaventare da un uomo come Shaitana.»
«Prego? Forse volevate alludere alla signora Lorrimer.»
«No, no, no. Mi avete frainteso, stavo parlando in generale. Non dovrebbe essere facile impaurire la signora Lorrimer. E poi non è donna che possa avere un segreto colpevole. O forse così mi sembra! No, non stavo pensando a nessuno in particolare.»
«E allora è al suo metodo, in generale, che vi volevate riferire?»
«Precisamente.»
«Indubbiamente» disse Poirot dopo averci pensato un momento «quello che noi chiamiamo l'uomo latino spesso è molto abile nel comprendere le donne. Sa sempre che metodo adoperare per guadagnarsi la loro fiducia, per riuscire a farsi confidare i segreti più intimi...»
Fece una pausa.
Despard esclamò: «È assurdo. Quell'uomo era un ciarlatano, un

buffone... non aveva nulla di seriamente pericoloso. Eppure le donne avevano paura di lui. In un modo addirittura ridicolo».
Si alzò di scatto.
«Vi saluto, sono andato più avanti di quello che intendevo. Mi sono interessato troppo a quello di cui stavamo discutendo. Vi saluto, signor Poirot. Se guardate giù, potrete vedere la mia ombra fedele che scende dall'autobus con me.»
Frettolosamente attraversò l'autobus in senso contrario, e scese i gradini.
La campanella del conducente tintinnò, ma prima che l'autobus avesse il tempo di fermarsi, il campanello si fece sentire ancora. Abbassando gli occhi verso la strada più sotto, Poirot notò Despard che si allontanava a lunghi passi sul marciapiede. Non si prese la briga di individuare l'angelo custode che lo seguiva. C'era qualcosa d'altro che lo interessava di più.
«Nessuno in particolare» mormorò tra sé. «Guarda, guarda... chissà perché!»

XVI

Il sergente O'Connor era stato bollato dai suoi colleghi di Scotland Yard con il poco cortese nomignolo di: "Il sogno di ogni cameriera".
Indubbiamente era un gran bel ragazzo, alto, spavaldo, con un paio di spalle larghe; forse non era tanto quella sua bella faccia dai lineamenti così regolari, ma piuttosto l'espressione spregiudicata, sbarazzina e scanzonata degli occhi a renderlo tanto irresistibile per il gentil sesso. Era indiscutibile che il sergente O'Connor otteneva dei grossi risultati, sempre, e con facilità.
E questa volta fu talmente rapido nell'azione che soltanto quattro giorni dopo l'assassinio del signor Shaitana il bravo sergente si trovava seduto nei posti da tre scellini e sei pence ad assistere allo spettacolo della *Willy Nilly Revue* al fianco della signorina Elsie Batt, che era la ex cameriera della signora Craddock, di North Audley Street, n. 117.
Dopo aver eseguito, con cautela e con successo, la sua prima manovra di approccio, il sergente O'Connor stava lanciando la grande offensiva.
«... Mi fa venire in mente» disse «il modo di fare del mio vecchio capoccia. Craddock, si chiamava. Era un gran scocciatore, se così posso esprimermi.»
«Craddock» disse Elsie. «Sono stata in casa di certi Craddock, una volta.»
«Oh guarda, buffo, no? Chissà se erano le stesse persone?»
«Quelle di cui parlo vivevano in North Audley Street» disse Elsie.
«I miei stavano per trasferirsi a Londra, quando li ho lasciati» rispose O'Connor, con prontezza. «Sì, credo proprio che andassero ad abitare in North Audley Street. E, se non sbaglio, la signora Craddock era un tipo che piaceva agli uomini.»
Elsie scosse la testa.
«Era una donna insopportabile. Non faceva che trovare da ridire, brontolava e sgridava. Non le andava mai bene niente.»
«Se la prendeva anche col marito, ci scommetto, eh?»

«Non faceva che lamentarsi, diceva che lui la trascurava... che non la capiva. E poi continuava a piagnucolare di non avere salute, di stare sempre male, e gemeva... e sembrava che le mancasse il fiato... Se proprio volete sapere come la penso, non era affatto malata... tutta scena.»
O'Connor si diede una manata su un ginocchio.
«Ci sono! Ma non dicevano che ci fosse qualcosa fra lei e un medico? Che fossero un po' troppo amici o roba del genere?»
«È forse del dottor Roberts che volete parlare? Era proprio una brava persona, invece, lui!»
«Voi ragazze siete tutte uguali» disse il sergente O'Connor. «Basta che un uomo sia un mascalzone e tutte le donne perdono la testa per lui. Lo conosco, quel genere!»
«No, non è vero, sbagliate a giudicarlo così. Non era assolutamente un tipo del genere. Che colpa ne aveva, lui, se la signora Craddock non faceva che mandarlo a chiamare? Cosa può fare un medico? Se volete sapere come la penso, a lui non importava un bel niente della signora Craddock, salvo come paziente. Era lei che si era montata la testa. Non voleva lasciarlo tranquillo, e cercava tutti i pretesti per farlo venire.»
«Sarà come dite voi, Elsie. Vi dispiace se vi chiamo Elsie? Mi pare di avervi conosciuto tutta la vita.»
«Be', invece non è così! Elsie, ma guarda un po'!» E la ragazza scrollò la testa.
«Oh, se la pensate così, signorina Batt!» O'Connor le lanciò un'occhiata. «Come stavo dicendo, sarà come dite, però il marito l'ha presa molto male tutta questa storia, o sbaglio?»
«Effettivamente, un giorno bisogna dire che ha proprio perduto le staffe» ammise Elsie. «Però, secondo me, non stava già bene a quell'epoca. E forse lo saprete... è morto subito dopo.»
«Sì, mi ricordo... è morto di una strana malattia, vero?»
«Sì, doveva essere una malattia giapponese. E tutto per colpa di un nuovo pennello da barba. Sembra orribile, vero, che non possano stare

un po' più attenti con tutte queste cose importate, eh? Da allora in poi, non ho più potuto sopportare la roba che viene dal Giappone.»
«Acquistiamo cose nazionali, ecco il mio motto!» disse il sergente O'Connor in tono sentenzioso. «Dunque, mi stavate dicendo che i Craddock hanno avuto un'accesa discussione con il dottore.»
Elsie annuì, godendosela un mondo a rievocare quegli scandali ormai sepolti.
«Sono proprio arrivati ai ferri corti» disse. «Perlomeno il padrone. Invece il dottor Roberts è rimasto calmo e tranquillo. Ha semplicemente detto: "Stupidaggini" e poi: "Ma che cosa vi è saltato in testa!".»
«È successo lì, in casa, immagino, vero?»
«Sì, certo. Lei lo aveva mandato a chiamare. Poi, aveva iniziato a litigare con il padrone e, nel bel mezzo del litigio, è arrivato il dottor Roberts. Allora il padrone se l'è presa con lui.»
«Che cosa gli ha detto, con precisione?»
«Be', naturalmente nessuno poteva pensare che io mi fossi messa lì ad ascoltare. Erano tutti in camera della signora. Io l'ho capito subito che doveva esserci qualcosa nell'aria. Così ho preso la paletta per la spazzatura e ho cominciato a pulire le scale. Non volevo perdermi niente di tutta quella scena.»
Il sergente O'Connor, dentro di sé, non poté che trovarsi entusiasticamente d'accordo e fece la riflessione che era stato un vero colpo di fortuna esser riuscito a prendere contatto con Elsie in un modo così poco ufficiale. Se fosse stata interrogata dal "sergente O'Connor della polizia", la ragazza avrebbe protestato con aria virtuosa e sdegnata di non aver sentito assolutamente nulla.
«Come dicevo» proseguì Elsie «il dottor Roberts... non diceva quasi niente... era il padrone a gridare come un dannato.»
«Ma cosa diceva?» domandò O'Connor, cercando di avvicinarsi per la seconda volta al punto cruciale.
«Lo insultava, letteralmente!» esclamò Elsie, rievocando la scena con

gusto.
«In che senso?»
Insomma... quella benedetta ragazza non si sarebbe mai decisa a pronunciare le parole, e le frasi, che si erano realmente detti?
«Be’, a dire la verità non ho capito proprio tutto» ammise Elsie. «C’erano un sacco di paroloni, “condotta non professionale” e “approfittarsi” e altre cose del genere... e poi l’ho sentito dire che avrebbe fatto in modo che il dottor Roberts fosse radiato da... dall’Ordine dei Medici? Potrebbe essere così? Insomma qualcosa del genere.»
«Precisamente» disse O’Connor. «Che avrebbe sporto denuncia all’Ordine dei Medici.»
«Ecco, deve aver detto qualcosa del genere. Intanto la signora si era lasciata prendere da una specie di crisi isterica e gridava: “Non mi hai mai voluto bene. Mi trascuri. Mi lasciavi sempre sola”. E io l’ho sentita anche gridare che il dottor Roberts era stato un angelo di bontà nei suoi confronti. Poi il dottore è passato nello spogliatoio con il padrone e ha richiuso la porta della camera da letto. Ha detto, e questo l’ho sentito molto bene: “Ma, caro amico, non vi rendete conto che vostra moglie è un’isterica? Non sa quello che dice. Se volete che vi confessi la verità, il suo è un caso molto difficile e faticoso da curare, e ci avrei già rinunciato da molto tempo se non avessi pensato che era coe... coe”... insomma una parola che non ricordo bene... coerente, mi pare che fosse questa... “coerente con il mio dovere di medico”. Ecco quello che diceva. E poi ha aggiunto anche di non aver mai pensato di aver oltrepassato un certo limite... qualcosa insomma che riguardava le relazioni fra una paziente e un medico. Intanto era riuscito a calmare un po’ il padrone; e poi ha aggiunto anche questo: “Finirete per far tardi in ufficio, sapete? Fareste meglio ad andarvene. Ripensate tranquillamente alla cosa e sono sicuro che presto vi convincerete che si è trattato di una tempesta in un bicchier d’acqua. Intanto io resto qui a lavarmi le mani prima della visita successiva che devo fare. Su, caro amico,

ripensateci con calma. Vi posso assicurare che tutto questo non è altro che il frutto dell'immaginazione troppo sbrigliata di vostra moglie". E allora il padrone... ha detto: "Non so più che cosa pensare". Poi è uscito dalla stanza... io, naturalmente ero lì che spazzavo tutta seria... ma non mi ha neanche visto. Dopo, a ripensarci, mi è sembrato che avesse un'aria da far spavento, tanto era pallido. Il dottore, da parte sua, stava fischiettando allegramente mentre si lavava le mani nello spogliatoio, dove c'era sempre acqua calda e fredda. Poco dopo è uscito anche lui, con la sua borsa, mi ha salutato con molto garbo, tutto allegro come faceva sempre, e poi ha cominciato a scendere le scale, felice e soddisfatto, con la sua solita faccia. Di conseguenza, potete ben capire, come io, ancora adesso, sono sicurissima che non può aver fatto niente di male. La colpa era tutta della signora.»
«E poi, a questo punto, il signor Craddock si è beccato l'antrace.»
«Sì, ma credo che l'avesse già. La signora lo ha assistito per tutta la malattia con una premura... però lui è morto. Che belle corone c'erano al funerale!»
«E dopo? Il dottor Roberts è tornato ancora in casa?»
«Nossignore, ficcanaso che non siete altro! Insomma bisogna pensare che ce l'avete proprio con quel pover'uomo. Ma se vi dico che non c'è stato niente! Se ci fosse stato qualcosa l'avrebbe sposata, una volta che il marito era morto, non vi sembra? Invece si è guardato bene dal farlo. Non era così stupido! Ormai l'aveva capita, e sapeva che tipo era. Però lei aveva preso l'abitudine di telefonargli abbastanza spesso, ma non riusciva mai a trovarlo. E così ha finito per vendere la casa, noi siamo stati tutti licenziati, e se ne è andata all'estero, in Egitto.»
«E non avete più visto il dottor Roberts?»
«No. Lei sì che lo ha rivisto, perché mi ricordo che era andata da lui a farsi fare questa, come la chiamate... vaccinazione contro il tifo. E quando è tornata a casa, aveva il braccio che le faceva male. Se volete sapere come la penso, deve essere stato in quell'occasione che lui le ha fatto capire chiaro e tondo che non c'era più niente da sperare. Perché

poi lei non gli ha più telefonato, è partita tutta allegra con una quantità di bei vestiti nuovi, di colore chiaro anche se eravamo in pieno inverno, ma lei diceva che dove andava ci sarebbe stato il sole e un bel caldo.»
«Precisamente» disse il sergente O'Connor. «Anzi, ho sentito che qualche volta fa fin troppo caldo. Ed è morta laggiù. Lo sapete, questo, vero?»
«No, a dir la verità non lo sapevo. Be', guarda un po', forse era più malata di quel che credevo, poverina!» E la ragazza aggiunse con un sospiro: «Chissà che cosa avranno fatto di tutti quei bei vestiti! Perché laggiù sono negri, e quindi non potevano metterli di sicuro!».
«Chissà che figurona avreste fatto voi con quella roba addosso!» disse il sergente O'Connor.
«Oh, che impudenza!» esclamò Elsie.
«Be', non mi dovrete sopportare ancora per molto, con questa mia impudenza» disse il sergente O'Connor. «Devo partire, vado via per affari per la mia ditta.»
«Resterete lontano per molto tempo?»
«Non è escluso che debba andare all'estero.»
La faccia di Elsie si allungò.
Per quanto ignorasse la famosa poesia di Lord Byron che diceva: "Non ho mai amato una dolce gazzella..." eccetera eccetera, questi dovevano essere i sentimenti che la ragazza provava. Pensò: "Buffo come non si riesce mai ad andare al sodo con gli uomini che sono così belli e affascinanti! Bah, pazienza, c'è sempre Fred".
E questo è confortante perché dimostra che la rapida incursione del sergente O'Connor nella vita di Elsie non vi lasciò una traccia permanente. E chissà che Fred non ci abbia addirittura guadagnato!

XVII

Rhoda Dawes uscì dal negozio di “Debenham” e rimase un attimo incerta sul marciapiede a riflettere. Sul suo bel volto mutevole, dove ogni emozione si rivelava in un susseguirsi di espressioni diverse, si leggeva l’indecisione.

Effettivamente in quel momento il viso di Rhoda stava dicendo: “Devo o non devo farlo? Mi piacerebbe... ma forse è meglio di no...”.

Il portiere del grande magazzino le domandò con aria speranzosa: «Tassì, signorina?».

Ma Rhoda scosse la testa.

Una donnona robusta, carica di pacchetti e con l’espressione di chi si è precipitato a far con anticipo gli acquisti per Natale, andò a sbatterle addosso e la guardò severamente, ma Rhoda continuò a restare immobile al suo posto, assorta, cercando di decidersi.

Un’accozzaglia di idee confuse, una diversa dall’altra, le passavano e ripassavano per il cervello.

“In fondo, perché non dovrei? Me lo ha offerto... forse è semplicemente una frase gentile che dice a tutti... può darsi che non pensasse di essere presa in parola... be’, del resto, Anne non mi voleva con sé. Mi ha fatto capire chiaramente che preferiva andare sola con il maggiore Despard dal suo avvocato... e, tutto sommato, perché non avrebbe dovuto farlo? La conosco anch’io la storia del terzo incomodo... e poi, a ben pensarci, non sono faccende che mi riguardano... non è come se io ci tenessi molto a vedere il maggiore Despard... però è simpatico... secondo me deve essersi innamorato di Anne. Generalmente gli uomini non si danno tutto quel daffare se non... voglio dire che non si tratta semplicemente di gentilezza... no, questo mai.”

Un fattorino che passava correndo la urtò con violenza e poi disse in tono di rimprovero: «Scusatemi, signorina».

“Oh, povera me” pensò Rhoda. “Non posso rimanere qui tutto il

giorno, solo perché sono una tale stupida che non sa decidersi... Penso che quel soprabito e quella gonna saranno molto eleganti. Forse, però, il marrone mi sarebbe stato più utile del verde. No, non penso. Be', decidiamoci, devo o non devo andare? Sono le tre e mezzo... un'ora molto adatta... voglio dire... così non può sembrare che ci sia andata per scroccarle un pasto o qualcosa del genere. Del resto, posso anche andarci soltanto a dare un'occhiata all'ambiente."

Attraversò precipitosamente la strada, svoltò a destra, e poi a sinistra, risalì Harley Street, e finalmente si fermò davanti a un grande isolato che la signora Oliver descriveva sempre, nel suo solito tono vago, come... "proprio in mezzo agli ospedali e alle case di cura".

"Be', non credo che mi mangerà!" pensò Rhoda ed entrò a testa bassa, con risolutezza, nel palazzo.

L'appartamento della signora Oliver si trovava all'ultimo piano.

Un ragazzo in uniforme la fece entrare in un ascensore e la scaricò su uno stuoino nuovo di zecca davanti a una porta verniciata di un bel color verde vivo.

"Insomma, sono terrorizzata!" pensò Rhoda. "Peggio che andare dal dentista. Però, adesso che sono arrivata fino a questo punto, non posso tirarmi indietro."

Rossa per l'imbarazzo, premette il bottone del campanello.

L'uscio venne subito aperto da una cameriera piuttosto anziana.

«È... potrei... è in casa la signora Oliver?» le chiese Rhoda.

La cameriera si tirò indietro, per farla entrare; poi Rhoda venne introdotta in un salotto molto disordinato. La cameriera domandò: «Che nome devo dire, per favore?».

«Oh... la signorina Dawes... la signorina Rhoda Dawes.»

La cameriera si ritirò.

Dopo quello che a Rhoda sembrò addirittura un secolo (mentre in realtà era passato soltanto un minuto e quarantacinque secondi) la donna ricomparve.

«Volete venire da questa parte, signorina?»

Più rossa che mai, Rhoda la seguì lungo un corridoio, dietro un angolo... poi venne aperto un altro uscio.
Al culmine del nervosismo la ragazza entrò in quella che, al primo momento, si presentò ai suoi occhi sbalorditi con lo stesso effetto di una foresta vergine. Uccelli... una quantità di uccelli fra i più svariati, pappagalli, cacatoa, uccelli sconosciuti all'ornitologia, occhieggiavano, insieme o solitari, qua e là dalle fronde di quella che pareva una foresta primigenia. Nel bel mezzo di questa vita animale e vegetale così lussureggiante, Rhoda scorse un tavolo da cucina, piuttosto malandato, sul quale si trovava una macchina per scrivere, e una quantità di fogli di carta dattiloscritti che coprivano, praticamente, tutto il pavimento.
La signora Oliver, con i capelli arruffati più del solito, si stava alzando da una seggiola alquanto traballante.
«Mia cara, che piacere vedervi» disse la signora Oliver, porgendo una mano macchiata di carta carbone e cercando, con l'altra, di lisciarsi i capelli, nella vana speranza di rendersi un po' più presentabile.
Con il gomito, intanto, aveva sfiorato un sacchetto di carta che cadde dalla scrivania, facendo rotolare mele dappertutto.
«Non preoccupatevi, mia cara. Per carità! Un momento o l'altro, qualcuno verrà a raccoglierle.»
Rhoda, con il fiato corto, si rialzò: teneva cinque mele strette fra le mani.
«Oh, grazie. Sarà meglio non metterle più in quel sacchetto. Deve esserci un buco in fondo. Ecco, mettetele sulla mensola del camino. Brava, proprio così. E adesso sedetevi e facciamo quattro chiacchiere.»
Rhoda accettò una seconda seggiola, non meno traballante della prima, e posò gli occhi sulla padrona di casa.
«Sentite... sono veramente addolorata. Vi ho forse interrotta, o... qualcosa di simile?» mormorò con il fiato mozzo.
«Be', sì e no...» disse la signora Oliver. «Come potete vedere, effettivamente stavo lavorando. Ma quel mio sciagurato finlandese si è cacciato in un terribile imbroglio. Dopo una serie di deduzioni

brillantissime ricavate da un piatto di fagiolini, adesso ha appena finito di scoprire un veleno mortale nel ripieno di salvia e cipolle dell'anatra che si mangia di solito per San Michele e adesso mi è venuto in mente, come una folgorazione, che a San Michele, ormai, l'epoca dei fagiolini è già finita.»

Eccitatissima per essere stata messa a parte di quello che succedeva nel mondo segreto di uno scrittore di romanzi polizieschi, Rhoda, sempre più ansante, osservò: «Be', potrebbero essere fagiolini in scatola.»

«Sì, è vero» disse la signora Oliver con aria dubbiosa. «Però sarebbe una soluzione meno efficace. Mi vado sempre a cacciare nei guai con l'orticoltura o roba del genere. Così, poi, la gente mi scrive per dirmi che ho fatto spuntare contemporaneamente i fiori sbagliati... come se importasse... E poi, comunque, nei negozi di Londra si vedono sempre tutti insieme!»

«Certo che non ha importanza» esclamò Rhoda con sincerità. «Oh, signora Oliver, che cosa meravigliosa deve essere quella di saper scrivere!»

La signora Oliver si fregò la fronte con un dito nero per essere stato a contatto con la carta copiativa, e disse: «Perché?».

«Oh» fece Rhoda, un po' sconcertata. «Be', pensavo che dovesse essere così. Che meraviglia sedersi a un tavolo e scrivere da cima a fondo un romanzo!»

«A dir la verità, non succede esattamente così» disse la signora Oliver. «Effettivamente bisogna anche pensarci, prima, sapete? E quella di pensare è sempre una gran seccatura. E poi bisogna anche pianificare le cose. E di tanto in tanto si finisce per trovarsi fermi in un punto morto o bloccati da qualche difficoltà e si ha l'impressione di non riuscire più a cavarsela da quell'incaglio... invece, poi, ci si riesce. No, scrivere non è particolarmente piacevole. È un lavoro faticoso come qualsiasi altro.»

«Però non sembra un lavoro» disse Rhoda.

«Non lo sembrerà a voi» replicò la signora Oliver «perché non siete obbligata a farlo! A me sembra che sia sempre un lavoro! Ci sono certe

volte che riesco a tirare avanti soltanto continuando a ripetermi quale sarà la cifra che potrò ricavare dai miei prossimi diritti d'autore facendo pubblicare un nuovo romanzo a puntate. Questo è un bell'incitamento, sapete? La stessa cosa vale per il libretto bancario quando ci si accorge quanto è alta la cifra per cui si è scoperti!»
«Non avrei mai immaginato che scriveste personalmente a macchina i vostri libri» disse Rhoda. «Credevo che aveste una segretaria.»
«L'avevo, effettivamente, e mi ero anche abituata a cercare di farla scrivere sotto dettatura, ma era tanto competente che ha finito per deprimermi. Ho cominciato ad avere l'impressione che sapesse talmente tante cose sulla nostra lingua, sulla grammatica, il punto, la virgola, il punto e virgola, che ne sapesse molto più di me, insomma, e questo ha finito per crearmi una specie di complesso di inferiorità. Allora ho cercato di procurarmi una segretaria assolutamente incompetente ma, naturalmente, anche questa soluzione aveva i suoi inconvenienti.»
«Deve essere una cosa meravigliosa saper inventare!»
«Oh, sì, quello sono sempre capace di farlo!» rispose la signora Oliver con aria soddisfatta. «Invece mi stanca enormemente dover poi scrivere le cose che ho pensato. Credo sempre di aver finito. Ma poi faccio un po' di conti e scopro di aver scritto soltanto trentamila parole invece che sessantamila e così devo cacciare dentro un altro assassinio e far rapire una seconda volta la protagonista. Una cosa proprio seccante!»
Rhoda non rispose. Stava fissando la signora Oliver con tutto il rispetto reverenziale che la giovinezza prova per le persone celebri... Anche se era lievemente colorato di delusione.
«Vi piace questa carta da parati?» chiese la signora Oliver, agitando una mano intorno a sé. «Io adoro gli uccelli. Quanto al fogliame, dovrebbe essere quello di una foresta tropicale. Mi dà sempre l'impressione che la giornata sia torrida, anche quando fa un freddo glaciale. Vedete, io non riesco a fare assolutamente niente se non mi sento al calduccio.

Devo avere molto, molto caldo. E pensare che Sven Hjerson deve spezzare la lastra di ghiaccio che si è formata sull'acqua del suo bagno ogni mattina!»
«Io trovo che tutto ciò sia fantastico» disse Rhoda. «E devo aggiungere che siete stata estremamente gentile a dirmi che non vi ho interrotta!»
«Adesso prenderemo un bel caffè con i crostini. Un caffè nerissimo e del pane tostato molto caldo. È uno spuntino, questo, che sono disposta a fare in qualsiasi momento.»
Andò alla porta, la spalancò, e gridò qualcosa. Poi tornò indietro e disse: «Che cosa vi ha portato in città... qualche spesa da fare?».
«Sì, effettivamente sono andata a fare un giro di acquisti.»
«È venuta anche la signorina Meredith con voi?»
«Sì, ma è andata a parlare con un avvocato, in compagnia del maggiore Despard.»
«Avvocato, eh?»
La signora Oliver alzò le sopracciglia con aria interrogativa.
«Sì, vedete, il maggiore Despard le ha dato il consiglio di prenderne uno. È stato straordinariamente gentile... sì, ed è molto premuroso.»
«Anch'io sono stata gentile» disse la signora Oliver «ma non mi sembra che tanta mia gentilezza sia stata ben accolta, o sbaglio? Anzi, devo dire che ho avuto l'impressione che la vostra amica si risentisse parecchio della mia visita.»
«Oh, no... Assolutamente no... non è stato così!» Rhoda si agitò sulla seggiola, in preda a un enorme imbarazzo. «Ed è proprio questa una delle ragioni per le quali sono voluta venire quest'oggi da voi... per darvi una spiegazione. Vedete, ho capito subito che avevate avuto un'impressione completamente sbagliata. Anne non vi sarà sembrata affatto cortese ma, credetemi, non è stato per quello. Cioè, mi spiego meglio, non è stato per la vostra visita, è stato per qualche cosa che avete detto.»
«Qualcosa che ho detto?»
«Sì. Non lo avete capito, ed è logico. È stata soltanto una frase poco

fortunata.»
«Ma si può sapere che cosa ho detto?»
«Non mi aspetto neppure che lo ricordiate! È stato solo il modo in cui vi siete espressa. Avete accennato a una disgrazia e a un veleno...»
«Davvero?»
«Ecco, lo sapevo che, con ogni probabilità, non lo avreste ricordato. Sì. Vedete, Anne, in passato, ha avuto un'esperienza terribile. Si trovava in casa di una signora la quale andò a bere una sostanza velenosa... credo che si trattasse di un liquido che si adoperava per tingere i cappelli di paglia... scambiandolo per qualcosa d'altro. E non poté salvarsi. La sua morte naturalmente fu un colpo tremendo per Anne. Così adesso non riesce assolutamente a pensarci né sopporta che se ne parli. Le vostre parole, invece, glielo hanno fatto tornare in mente; così, si è chiusa in se stessa, si è irrigidita e si è messa a comportarsi in quel modo così strano. Io mi sono accorta che lo avevate notato ma, davanti a lei, non potevo dire niente. Però volevo assolutamente farvi sapere che il motivo per il quale si è comportata così non è quello che pensavate. Anne non è un'ingrata!»
La signora Oliver osservò attentamente le guance arrossate di Rhoda, la sua espressione animata e vivace. Poi disse: «Capisco».
«Anne ha una sensibilità enorme» disse Rhoda. «Ma non ha molto coraggio... nell'affrontare gli avvenimenti. Se qualcosa l'ha turbata o sconvolta, preferisce non parlarne, anche se questo non è giusto e non le fa bene... perlomeno secondo il mio modo di vedere. Le cose esistono lo stesso... non si possono annullare... sia che uno ne parli o no. È un modo di fuggire dalla realtà come un altro, quello di fingere che non siano mai esistite. Io preferisco che tutto venga detto, chiaro e tondo, per quanto penoso possa essere.»
«Ah» fece la signora Oliver con voce pacata. «Ma voi, mia cara, siete un soldato. La vostra Anne non lo è.»
Rhoda arrossì.
«Anne è un tesoro.»

La signora Oliver sorrise.
Disse: «Non dico che non lo sia; ma osservo semplicemente che non possiede il vostro particolare tipo di coraggio».
Sospirò e poi, prendendo un po' alla sprovvista la ragazza, aggiunse: «Voi ci credete nell'importanza della verità, mia cara, oppure no?».
«Certo che credo alla verità!» rispose Rhoda, guardandola con gli occhi sbarrati.
«Sì... lo dite... ma forse non ci avete mai pensato a fondo. La verità talvolta può fare del male... e distruggere le illusioni di una persona.»
«Con tutto ciò, io preferirei ugualmente saperla!» disse Rhoda.
«Anch'io, però non so bene se, così facendo, siamo molto sagge.»
Rhoda esclamò, con aria molto seria: «Non lo ripeterete, vero, ad Anne quello che vi ho detto? Non ne sarebbe contenta!».
«Non ci penso neanche a fare una cosa del genere! È accaduto molto tempo fa?»
«Quattro anni fa all'incirca. È strano, vero, come a certe persone possa succedere sempre la stessa cosa? Per esempio io avevo una zia che si è trovata più di una volta su una nave che ha fatto naufragio. Ed ecco qui Anne la quale per due volte si è trovata coinvolta in una questione di morte violenta... solo che, naturalmente, questa è molto peggio dell'altra. Il delitto è una cosa terribile, non trovate?»
«Sì, lo è.»
In quell'istante apparvero il caffè nero e i crostini caldi e imburrati.
Rhoda mangiò e bevve di gusto con l'appetito dei giovani. Si sentiva emozionatissima a fare quello spuntino così, a quattr'occhi, con una persona tanto celebre.
Quando ebbero finito, si alzò e disse: «Mi auguro sinceramente di non avervi disturbato troppo. Vi dispiacerebbe... voglio dire... vi darebbe troppo fastidio... se vi mandassi uno dei vostri libri sul quale farmi il vostro autografo?».
La signora Oliver scoppiò a ridere.
«Oh, posso fare di meglio per voi!»

Aprì un armadio che si trovava in fondo alla stanza.
«Quale preferite? A me non dispiace *L'affare del secondo pesciolino rosso*. Non è robetta scontata e banale come tutto il resto.»
Un po' stupita nel sentire un'autrice che descriveva a questo modo le creature della propria fantasia, Rhoda accettò con entusiasmo.
La signora Oliver prese il libro, lo aprì, ci scrisse il suo nome a larghi caratteri, pieni di svolazzi, e lo consegnò a Rhoda.
«Eccovi accontentata.»
«Vi ringrazio enormemente! Come mi sono divertita! Siete sicura che la mia visita non vi abbia disturbato?»
«Anzi mi auguravo di rivedervi!» disse la signora Oliver. «Siete una simpatica figliola. Arrivederci. E abbiate cura di voi stessa, mia cara.»
"Be', chissà perché l'ho detto!" mormorò tra sé mentre la porta si richiudeva dietro la sua ospite.
Scosse la testa, si passò una mano fra i capelli, rendendoli ancora più scarmigliati di prima, e tornò alle deduzioni di Sven Hjerson davanti a un ripieno di salvia e cipolle.

XVIII

La signora Lorrimer uscì da una famosa porta di Harley Street.
Rimase immobile per un attimo in cima ai gradini della scala e poi li scese lentamente.
Aveva una strana espressione sul volto, un misto di feroce determinazione e di curiosa incertezza. Aggrottò leggermente le sopracciglia come se volesse concentrarsi su un problema di estrema importanza.
Fu proprio in quel momento che scorse Anne Meredith sul marciapiede opposto.
Anne era ferma e sembrava intenta a fissare un imponente palazzo d'angolo. La signora Lorrimer esitò per un attimo e poi attraversò la strada.
«Come state?»
Anne trasalì e si voltò.
«Oh, buongiorno.»
«Ancora a Londra?» chiese la signora Lorrimer.
«No. Ho fatto una scappata in città solo per oggi. Avevo delle questioni legali da risolvere.»
I suoi occhi, però, si erano rivolti di nuovo al grande palazzo.
La signora Lorrimer chiese: «Vi è accaduto qualcosa?».
Anne trasalì, con aria vagamente colpevole.
«Accaduto qualcosa? Oh, no. Che cosa sarebbe dovuto accadere?»
«A guardarvi, si direbbe che avete qualche preoccupazione.»
«No, niente... Be', sì forse, ho qualcosa che mi dà pensiero. Ma non si tratta di niente di importante, anzi è proprio una sciocchezza!» E scoppiò in una risatina.
E proseguì: «Solo che mi è sembrato di vedere la mia amica... la ragazza con la quale vivo... entrare là dentro... e mi sono chiesta se, per caso, non fosse andata a trovare la signora Oliver».
«Perché? Abita lì, la signora Oliver? Non lo sapevo.»

«Sì. È venuta a farci visita l'altro giorno e ci ha lasciato il suo indirizzo, invitandoci a venire a trovarla. Così mi stavo chiedendo se era proprio Rhoda quella che ho visto, oppure no.»
«Non volete andare di sopra a vedere?»
«No, preferirei evitarlo.»
«Venite a prendere il tè con me» disse la signora Lorrimer. «Qui nei paraggi c'è un posticino che conosco.»
«Molto gentile da parte vostra» rispose Anne, dopo una lieve esitazione.
Si avviarono per la strada, l'una di fianco all'altra, e svoltarono in una viuzza secondaria. Qui, in una pasticceria, servivano tè e panini dolci, caldi.
Non parlarono molto. Ognuna delle due sembrava che trovasse riposante il silenzio dell'altra. Anne domandò d'un tratto: «È venuta a trovare anche voi la signora Oliver?».
La signora Lorrimer scosse la testa, facendo segno di no. «Da me non è venuto nessuno, all'infuori del signor Poirot.»
«Non volevo dire...» cominciò Anne.
«Davvero? Secondo me, invece, volevate proprio...» disse la signora Lorrimer.
La ragazza alzò gli occhi di scatto... Fu un'occhiata rapida e spaventata, la sua. Ma qualcosa sul volto della signora Lorrimer sembrò che la tranquillizzasse.
«Da me non è venuto» disse piano.
Fece una pausa.
«Il sovrintendente Battle non è venuto a trovarvi?» domandò Anne.
«Oh, sì, naturalmente» disse la signora Lorrimer.
Anne, in tono esitante, chiese ancora: «E che genere di cose vi ha domandato?».
La signora Lorrimer sospirò con aria stanca.
«Le solite, immagino. L'interrogatorio abituale: una formalità. A ogni modo è stato molto cordiale e gentile.»

«Immagino che avrà fatto una visita del genere a ciascuno di noi.»
«Lo penso anch'io.»
Un'altra pausa.
Anne disse: «Signora Lorrimer... pensate... che riusciranno a scoprire chi è stato?».
Teneva gli occhi abbassati sul piatto che aveva davanti, quindi non vide la curiosa espressione che apparve negli occhi dell'anziana signora, mentre osservava la sua testa reclinata.
La signora Lorrimer disse in tono pacato: «Non saprei...».
Anne mormorò: «Non è... non è... molto piacevole, vero?».
Sul volto della signora Lorrimer apparve la stessa espressione curiosa di prima, inquisitrice e al tempo stesso piena di simpatia, mentre chiedeva: «Quanti anni avete, Anne?».
«Io... io?» balbettò la ragazza. «Ne ho venticinque.»
«E io sessantatré» disse la signora Lorrimer.
Proseguì parlando lentamente: «Avete ancora quasi tutta la vita davanti...».
Anne rabbrividì.
«Potrei essere travolta e uccisa da un autobus, tornando a casa!» disse.
«Sì, è vero. E io invece... no.»
Parlava con uno strano tono. Anne alzò gli occhi a guardarla, sbalordita.
«La vita non è sempre facile» disse la signora Lorrimer. «Lo capirete quando sarete arrivata alla mia età. Ci vuole una grande quantità di coraggio e un'enorme capacità di sopportazione. Poi, alla fine, ci si chiede: "Ma ne valeva la pena?".»
«Oh, non dite così» esclamò Anne.
La signora Lorrimer scoppiò a ridere: era tornata la donna abile e sicura di sé, quella di sempre.
«Non è molto chic dire tutte queste cose tristi della vita!» osservò.
Poi chiamò la cameriera e pagò il conto.
Mentre uscivano dalla pasticceria, passò lentamente un tassì e la

signora Lorrimer lo chiamò con un cenno.
«Posso darvi un passaggio?» domandò. «Vado verso la zona a sud del parco.»
Il volto di Anne si illuminò.
«No, grazie. Ho visto la mia amica svoltare proprio adesso l'angolo della strada. Vi ringrazio tanto, signora Lorrimer. Arrivederci.»
«Arrivederci e buona fortuna» disse l'anziana signora. Salì in macchina e si allontanò mentre Anne si avviava di buon passo verso l'amica.
Rhoda, che si era illuminata in volto vedendo Anne, assunse di colpo un'espressione vagamente colpevole.
«Rhoda, sei stata a trovare la signora Oliver?»
«Ecco, a dire la verità, sì.»
«E io ti ho sorpresa!»
«Non capisco che cosa tu voglia dire! Vieni, andiamo a prendere l'autobus. Tu te ne eri andata per i fatti tuoi, con il tuo caro maggiore... Credevo che, perlomeno, ti avrebbe invitata a prendere il tè!»
Anne restò in silenzio per un attimo... Una voce le suonava ancora all'orecchio: «Non possiamo raggiungere la vostra amica in qualche posto e prendere il tè tutti insieme?». E la sua risposta fu... frettolosa, pronunciata quasi senza pensare... «Vi ringrazio moltissimo, ma siamo già impegnate con certe persone... prenderemo il tè con loro».
Una bugia... così stupida, per di più! Era incredibile come fosse così semplice dire la prima cosa che saltava in testa invece di aspettare un minuto o due, e pensarci! Sarebbe stato perfettamente normale rispondere: "Grazie, ma la mia amica aveva già preso un impegno per il tè". Questo, naturalmente, se lei non avesse desiderato, ed era stato proprio così, avere anche la compagnia di Rhoda.
Piuttosto strano, il fatto che non avesse desiderato la presenza di Rhoda. Era chiaro che aveva voluto tenersi Despard tutto per sé. Si era sentita gelosa. Gelosa di Rhoda. Rhoda, così brillante, così pronta a chiacchierare, così piena di entusiasmo e di vita.
La sera prima il maggiore Despard aveva dato l'impressione di trovare

molto simpatica e carina Rhoda. Però, in realtà, era venuto a trovare lei, Anne Meredith! Ma con Rhoda era sempre così. Non che lo facesse apposta ma ti faceva scomparire, ti faceva mettere in un canto! No, era indiscutibile che non aveva assolutamente desiderato che Rhoda fosse presente al suo incontro con Despard.
Tuttavia non era stata molto brillante, si era confusa, e aveva combinato un gran pasticcio, ad agitarsi a quel modo. Se fosse stata un poco più abile, adesso avrebbe potuto trovarsi con il maggiore Despard a prendere il tè nel suo club o in qualche altro posto.
Sì, impossibile negarlo, si sentiva molto stizzita con Rhoda. Rhoda era un gran fastidio, sempre lì fra i piedi! E poi, si può sapere che cosa era andata a fare dalla signora Oliver?
A voce alta, disse: «Perché sei andata a far visita alla signora Oliver?».
«Be', dopotutto ce lo aveva proposto!»
«Sì, ma non credo che lo dicesse sul serio. Suppongo che sia sempre un po' obbligata a farlo.»
«Invece sbagli. Ci teneva. È stata straordinariamente carina e gentile. Non avrebbe potuto esserlo di più! Mi ha regalato uno dei suoi libri. Guarda.»
E Rhoda si affrettò a mostrarle orgogliosamente il regalo ricevuto.
Anne disse con aria sospettosa: «Di che cosa avete parlato? Non di me, spero».
«Senti un po', ma chi credi di essere, ragazza mia... il centro dell'universo?»
«Ma avete parlato di me? Sì o no?... Avrete ben parlato del delitto, no?»
«Abbiamo parlato dei suoi delitti. Sta scrivendo un romanzo dove c'è del veleno fra la salvia e le cipolle. Si è dimostrata incredibilmente sensibile... ha detto che scrivere è un lavoro faticosissimo e che, di tanto in tanto, si trova incagliata e non sa più come mandare avanti la trama del libro, e abbiamo preso caffè nero e crostini imburrati caldi» concluse Rhoda, tutto d'un fiato, in tono trionfante.
Poi aggiunse: «Oh, Anne, tu vorrai prendere il tè, adesso!».

«No, niente affatto. L'ho già preso. Con la signora Lorrimer.»
«La signora Lorrimer?... Ma non è quella... quella che era, anche lei, con voi?»
Anne fece segno di sì.
«E come l'hai incontrata? Sei andata a farle visita?»
«No, l'ho incontrata per caso in Harley Street.»
«Come l'hai trovata?»
«Non saprei... è stata abbastanza strana. Completamente diversa dall'altra sera.»
«Continui ancora a credere che sia stata lei?» domandò Rhoda.
Anne rimase in silenzio per un po'. Infine esclamò: «Non saprei. Oh, Rhoda, non continuiamo a parlarne! Lo sai che non sopporto di affrontare certi discorsi!».
«Va bene, cara. Che tipo era l'avvocato? Molto asciutto e burbero, il classico uomo di legge?»
«No, invece. Piuttosto brillante. È un ebreo. Si direbbe l'uomo che ci vuole.»
Rhoda aspettò per un attimo, poi aggiunse: «E il maggiore Despard, come è stato?».
«Gentilissimo.»
«Si è preso una cotta per te, Anne. Ne sono sicura.»
«Rhoda, non dire stupidaggini.»
«Bene. Vedremo.»
Poi Rhoda cominciò a canticchiare fra sé. Intanto pensava: "Naturale che si è preso una cotta per lei. Anne è straordinariamente carina, forse un po' slavata... un po' timida e paurosa... non sarebbe mai la donna disposta a seguirlo nei suoi viaggi di esplorazione. Figuriamoci! Si metterebbe a urlare solo a vedere un serpente... Chissà perché gli uomini prendono sempre le sbandate per le donne meno adatte...".
A voce alta disse: «Quell'autobus ci porterà alla stazione di Paddington. Così potremo prendere il treno delle 16,48».

XIX

Il telefono squillò nella stanza di Poirot e una voce rispettosa disse: «Sono il sergente O'Connor, signor Poirot. Il sovrintendente Battle vi manda i suoi saluti e vorrebbe sapere se siete disposto a venire a Scotland Yard per le undici e mezzo».
Poirot rispose in senso affermativo e il sergente O'Connor tolse la comunicazione.
Erano le undici e mezzo precise quando Poirot scese da un tassì davanti al palazzo della Nuova Scotland Yard... per essere immediatamente aggredito dalla signora Oliver.
«Signor Poirot. Fantastico! Non volete salvarmi?»
«Che piacere vedervi! Che cosa posso fare per voi?»
«Pagare il mio tassì. Non riesco a capire che cosa mi sia successo, ma ho preso la borsetta nella quale tengo la valuta che mi serve per andare all'estero e quest'uomo non vuole assolutamente saperne di accettare i miei franchi, le mie lire o i miei marchi!»
Poirot molto galantemente, tirò fuori di tasca un po' di spiccioli e poi entrò con la signora Oliver nel palazzo di Scotland Yard.
Vennero accompagnati nell'ufficio privato del sovrintendente Battle. Questi era seduto alla sua scrivania, e aveva l'aria più che mai arcigna e impenetrabile. «Sembra quasi una di quelle sculture moderne...» sussurrò la signora Oliver.
Battle si alzò, strinse la mano ai nuovi arrivati e li fece accomodare.
«Ho pensato che fosse venuto il momento di organizzare una piccola riunione» disse. «Forse avrete piacere di sapere che cosa ho fatto in questi giorni, e io, a mia volta, sarei lieto di avere da voi qualche informazione sulle vostre indagini. Stiamo aspettando soltanto il colonnello Race, e poi...»
Ma proprio in quel momento l'uscio si aprì e apparve il colonnello.
«Mi dispiace di essere in ritardo, Battle. Buongiorno, signora Oliver. Salve, signor Poirot. Dolentissimo di avervi fatto aspettare. Domani

sono di partenza e avevo un sacco di cose da sistemare.»
«Dove andate?» domandò la signora Oliver.
«Oh... Una piccola partita di caccia... dalle parti del Belucistan.»
Poirot disse, con un sorrisetto ironico: «Se non erro, in quella parte del mondo, attualmente, c'è un po' di subbuglio, vero? State attento alla vostra pelle».
«Ne ho tutte le intenzioni» disse il colonnello Race in tono grave, ma i suoi occhi ebbero un luccichio malizioso.
«Avete qualcosa da raccontarci?» domandò Battle.
«Ho raccolto le informazioni che vi interessavano su Despard. Sono tutte qui.»
E spinse verso Battle, sulla scrivania, un fascio di carte.
«Qui c'è una grande quantità di notizie su date e località. Ho l'impressione che, in gran parte, non ci interessino. Non c'è niente contro di lui. È una persona in gamba. Ha una carriera senza macchia. Rigido, attento alla disciplina. In qualsiasi posto sia andato, le popolazioni indigene gli hanno sempre dimostrato simpatia e fiducia. Uno dei soprannomi che gli hanno dato in Africa, in uno di quei posti dove queste definizioni sono abituali, è il seguente: "L'uomo che tiene la bocca chiusa e giudica onestamente". L'opinione generale delle razze bianche è che Despard sia un *Pukka Sahib*. Ottimo cacciatore. Testa a posto. In genere previdente e degno di fiducia.»
Battle, che non si era lasciato affatto commuovere da quel panegirico, domandò: «Nessuna morte improvvisa che si può mettere in relazione con lui?».
«Ho insistito particolarmente su questo punto. A suo credito c'è un bell'esempio di coraggio: ha salvato un suo compagno che stava per essere sbranato da un leone.»
Battle sospirò.
«Non sono salvataggi di questo genere che mi interessano.»
«Siete una persona insistente, Battle. C'è solo un altro incidente che sono riuscito a tirare fuori e che forse potrebbe andare bene per voi.

Un viaggio nell'interno dell'America del Sud. Despard accompagnava il professor Luxmore, il celebre botanico, e la moglie. Il professore morì di febbri maligne e venne sepolto in un posto imprecisato lungo il Rio delle Amazzoni.»
«Febbri maligne... eh?»
«Febbri maligne. Ma voglio essere onesto con voi. Uno dei portatori indigeni, il quale venne poi condannato perché rubava, raccontò una storia diversa. E cioè che il professore non era morto di febbri maligne, ma perché qualcuno gli aveva sparato. A ogni modo, questa voce non è mai stata presa sul serio.»
«Forse sarebbe ora che, invece, qualcuno lo facesse.»
Race scrollò la testa.
«Io vi ho raccontato quelli che sono i fatti. Me li avete chiesti ed è vostro pieno diritto saperli. Ma sarei pronto a giocarci la testa che non è stato Despard a fare quello sporco lavoretto dell'altra sera. È un uomo pulito e senza macchia, Battle, credetemi.»
«Volete dire che sarebbe incapace di commettere un delitto?»
Il colonnello Race ebbe un attimo di esitazione: «Incapace di quello che io chiamerei un delitto... sì» disse.
«Ma non incapace di uccidere un uomo per ragioni che a lui potrebbero sembrare buone e convincenti, è così?»
«Certo, ma in tal caso, queste ragioni dovrebbero essere realmente molto valide e convincenti!»
Battle scrollò la testa.
«No, non va questa storia... Non si può permettere che esseri umani giudichino altri esseri umani e si facciano giustizia da soli.»
«Eppure, succede, Battle... succede.»
«Non dovrebbe succedere, ecco la mia opinione. E voi, signor Poirot, che cosa mi dite?»
«Condivido il vostro parere, Battle. Ho sempre disapprovato il delitto.»
«Che modo squisitamente curioso di esprimersi» interloquì la signora Oliver. «Come si trattasse di una caccia alla volpe o di uccidere degli

struzzi per guarnire con le loro piume i nostri cappellini. Non trovate che esistono persone che dovrebbero essere assolutamente uccise?»
«Certo, è estremamente probabile.»
«E allora?»
«Forse mi avete frainteso. Non è tanto la vittima che mi interessa, quanto il suo effetto sul carattere dell'assassino.»
«E cosa mi dite della guerra, allora?»
«In guerra, nessuno può esercitare il diritto di formulare un giudizio personale e privato. Ecco ciò che è così pericoloso! Una volta che un uomo si lascia dominare dall'idea di poter giudicare a chi dovrebbe essere concesso di vivere e a chi no... è già sulla strada per diventare l'assassino più pericoloso che esista... il criminale arrogante che uccide non per profitto... ma per un'idea! Diventa colui che ha usurpato le funzioni del buon Dio.»
Il colonnello Race si alzò.
«Sono spiacente di non potermi trattenere ancora con voi. Ho troppo da fare. Però mi piacerebbe sapere come andrà a finire questa faccenda. Non mi meraviglierei se non finisse affatto... Qualora riusciste a trovare chi è stato, credo che sarebbe pressoché impossibile dimostrarlo e averne le prove. Vi ho fornito le notizie che volevate; però Despard, a parer mio, non è l'uomo che cercate. Sono convinto che non abbia mai commesso un delitto in vita sua. Può darsi che Shaitana abbia sentito una versione confusa e sbagliata sulla morte del professor Luxmore, ma non credo che possa esserci stato niente di più. Despard è un uomo onesto e non posso pensare che sia mai stato un assassino. Questa è la mia opinione e credo di saperne qualcosa... degli uomini!»
«Che tipo sarebbe questa signora Luxmore?» domandò Battle.
«Abita a Londra, quindi potrete rendervene conto personalmente. Troverete il suo indirizzo fra queste carte. Mi pare che abiti dalle parti di South Kensington. Ma, lo ripeto, non è Despard l'assassino.»
Il colonnello Race uscì dalla stanza con il passo elastico e silenzioso del

gran cacciatore.
Battle fece segno di sì con la testa, pensieroso, mentre l'uscio si richiudeva dietro le spalle di Race.
«Con ogni probabilità, ha ragione» disse. «Conosce gli uomini, il colonnello. Questo è innegabile. Ma, con tutto ciò, non possiamo dare niente per scontato!»
Frugò fra le carte e gli indirizzi che Race aveva deposto sulla scrivania, buttando giù qualche rapido appunto a matita, di tanto in tanto, sul blocco di carta che aveva vicino.
«Ebbene, sovrintendente Battle» disse la signora Oliver «avete o no intenzione di raccontarci che cosa avete fatto?»
Il sovrintendente alzò gli occhi e sorrise... fu un sorriso lento, il suo, che si allargò come una sottile fenditura su quella sua faccia massiccia e legnosa.
«Tutto questo è estremamente irregolare, signora Oliver, spero che lo capirete.»
«Sciocchezze!» disse la signora Oliver. «Non posso pensare, neppure per un momento, che una persona come voi si senta obbligata a raccontare qualcosa che preferirebbe tacere.»
Battle scrollò la testa.
«No» disse in tono deciso. «Carte in tavola. Ecco il nostro motto, per questa faccenda. Voglio dire che dobbiamo tutti giocare onestamente.»
La signora Oliver tirò la sua sedia un poco più vicina.
«Raccontate, allora» supplicò.
Il sovrintendente Battle disse: «Per prima cosa, devo avvertirvi di questo. Per quel che riguarda l'assassino del signor Shaitana, devo ammettere di non saperne assolutamente nulla più di prima. Fra le sue carte personali non è stato trovato né un accenno, né un indizio di qualsiasi genere. Quanto alle quattro persone sospettate, le ho fatte sorvegliare, naturalmente, ma senza nessun risultato pratico. Del resto, questo era prevedibile. Non è proprio come diceva il signor Poirot. C'è un'unica speranza per noi: il passato. Cerchiamo di scoprire quale è

stato esattamente il delitto che queste persone hanno commesso (se poi si è trattato realmente di un delitto, perché non dobbiamo dimenticare che il signor Shaitana può essersi vantato di cose inesistenti per fare impressione sul signor Poirot)... e può darsi che questo ci riveli l'autore reale dell'assassinio che ci interessa attualmente».
«Avete scoperto qualcosa?»
«Ho qualche vago sospetto su uno di loro.»
«Di chi si tratterebbe?»
«Del dottor Roberts.»
La signora Oliver lo guardò con aria fremente, piena di aspettativa.
«Come ben sa il signor Poirot, qui presente, ho potuto stabilire con quasi completa certezza che nessuno dei suoi parenti più stretti è morto improvvisamente. Ho esplorato ogni via che mi si era aperta, come meglio ho potuto. Ma, tutto sommato, ci si riduce a un'unica possibilità... e anche questa mi sembra piuttosto esile. Qualche anno fa Roberts deve aver commesso quella che potremmo chiamare, come minimo, un'imprudenza con una delle sue pazienti. Può darsi che non ci fosse niente di vero... e con ogni probabilità deve essere stato proprio così. Ma quella donna era un'isterica, un'emotiva, una di quelle persone alle quali piacciono le scenate e, a questo punto, bisogna dire che forse il marito intuì quello che stava succedendo oppure fu addirittura la moglie a "confessarlo". A ogni modo, la frittata era fatta, per quello che riguardava il dottore. Un marito furibondo che minacciava di denunciarlo all'Ordine dei Medici... Avrebbe significato la rovina per la sua carriera.»
«Ma si può sapere che cosa è successo?» domandò la signora Oliver ansiosamente.
«A quanto pare Roberts riuscì a calmare il furibondo coniuge. Almeno temporaneamente... e il disgraziato morì di antrace quasi subito dopo.»
«Antrace? Ma non è una malattia del bestiame?»
Il sovrintendente sorrise.
«Esatto, signora Oliver. Non si tratta certo di quel veleno misterioso

con cui gli indiani del Sud America bagnavano la punta delle frecce. Forse ricorderete, però, che, pressappoco in quell'epoca, scoppiò uno scandalo per certi pennelli da barba infetti, a poco prezzo, che avevano inondato il mercato. E si poté dimostrare che la causa dell'infezione, di cui fu vittima Craddock, era proprio da ricercare nel suo pennello da barba.»

«Fu il dottor Roberts a curarlo?»

«Oh, no, era troppo furbo per questo! E poi, forse Craddock non lo avrebbe voluto. L'unico elemento di prova che sono riuscito a trovare... molto fragile, fra l'altro... è che, tra i pazienti del dottor Roberts, a quell'epoca, ci fu effettivamente un caso di antrace.»

«Secondo voi, quindi, il dottore avrebbe infettato il pennello da barba?»

«Già, proprio così. Ma badate, è solo un'idea. Non ho niente in mano su cui lavorare. Si tratta di una pura e semplice congettura. Però, forse, non è da trascurare.»

«Ma lui... non ha sposato la signora Craddock, dopo?»

«Oh, no, niente affatto! Secondo me, è solo da parte della signora che doveva esserci del tenero... A ogni modo, lei, in seguito, deve aver insistito per non rompere i rapporti ma poi, all'improvviso, ha preso la decisione di andare a passare l'inverno in Egitto ed è partita felice e contenta. È morta laggiù. Sembra che si sia trattato di un caso di avvelenamento del sangue piuttosto misterioso. Si tratta di un'infezione con un nome lunghissimo, che, probabilmente, non ci direbbe niente. Pare che sia rarissimo nel nostro paese, mentre sembra che sia comune fra la popolazione locale, in Egitto.»

«Quindi, il dottore non avrebbe potuto avvelenarla, vero?»

«Non saprei» disse Battle piano. «Ho provato a fare quattro chiacchiere con un mio amico, studioso di batteriologia... ma è sempre maledettamente difficile ottenere una risposta chiara e diretta da quella gente. Non dicono mai sì o no. Per loro è sempre: "In certe condizioni potrebbe essere così...". Oppure: "Può dipendere dalle condizioni

patologiche del paziente”. Oppure: “Si conoscono casi simili...”. Oppure: “Molto dipende dalla reazione dell’individuo” e altre cose del genere. Ma quando sono finalmente riuscito a costringere il mio amico a risposte più esaurienti, tutto quello che sono riuscito a sapere è stato che... il bacillo, o i bacilli, avrebbero potuto esserle stati introdotti nel sangue prima della sua partenza dall’Inghilterra. I sintomi non avrebbero fatto la loro comparsa se non dopo parecchio tempo.»
Poirot domandò: «La signora Craddock non si è fatta fare una vaccinazione antitifica prima di andare in Egitto? Perché, se non sbaglio, molte persone se la fanno fare».
«Un’ottima osservazione, signor Poirot!»
«Fu il dottor Roberts a inocularle il vaccino?»
«Precisamente, ma anche qui.. siamo da capo. Non possiamo provare niente. La signora Craddock si era fatta fare le solite due iniezioni uguali... e, per quanto ne sappiamo noi, avrebbero potuto essere le usuali iniezioni contro il tifo. Oppure una di esse avrebbe potuto esserlo realmente e l’altra, invece... qualche cosa di diverso. Non sappiamo. Non lo sapremo mai. Viaggiamo nel campo delle ipotesi. Tutto quello che possiamo dire è soltanto questo: forse è stato così.»
Poirot annuì, con aria pensosa.
«A ogni modo, coinciderebbe con certe insinuazioni che mi aveva fatto il signor Shaitana. Mi aveva esaltato l’assassino abile e fortunato... quello che non avrebbe mai potuto essere accusato del suo delitto.»
«Ma, in tal caso, come poteva esserne al corrente il signor Shaitana?» domandò la signora Oliver.
Poirot si strinse nelle spalle.
«Questo non lo sapremo mai. Del resto, per un certo periodo, anche lui era stato in Egitto. Lo sappiamo con certezza perché fu in quell’occasione che fece la conoscenza della signora Lorrimer. Non è da escludere che possa aver sentito i commenti di qualche medico locale su certe strane caratteristiche della malattia della signora Craddock... per esempio, una certa perplessità per il modo in cui

l’infezione si era manifestata. Oppure, in qualche altra occasione, può essergli arrivato all’orecchio qualche pettegolezzo su Roberts e la signora Craddock. Chissà! Magari ha voluto divertirsi a lanciare qualche frecciata al dottore e può essersi accorto che nei suoi occhi appariva un’espressione preoccupata e circospetta... tutte cose che non sapremo mai. Esistono persone che possiedono il dono straordinario di indovinare i segreti degli altri. E Shaitana era una di queste. Ma tutto ciò non ci riguarda. Possiamo dire soltanto... che deve aver sospettato qualcosa. Ma avrà sospettato la cosa giusta?»
«Per conto mio, penso di sì» disse Battle. «Ho il vago sospetto che il nostro simpatico e cordiale dottor Roberts non sia un tipo che si fa troppi scrupoli. Ho già conosciuto un paio di persone come lui... è straordinario come certi tipi si assomiglino. Se volete sapere quello che penso, ha tutte le caratteristiche dell’assassino. Ha ucciso Craddock, può darsi che abbia ucciso la signora Craddock, se questa stava cominciando a infastidirlo e minacciava di creargli uno scandalo. Ma dobbiamo dire che ha ucciso Shaitana? Ecco la domanda che ci interessa. E facendo un confronto fra questi delitti, ho i miei dubbi. Nel caso dei Craddock si è servito, tutte e due le volte, di metodi che erano inerenti alla sua professione. Infatti, in tutte e due le occasioni, la morte è sembrata il risultato di cause naturali. Secondo me se avesse ucciso Shaitana lo avrebbe fatto sfruttando un sistema dello stesso tipo. Avrebbe usato il bacillo e non il pugnale.»
«Io non ho mai pensato che sia stato lui» disse la signora Oliver. «Neanche per un momento. Chissà perché mi sembra troppo evidente, troppo facile...»
«E così il dottor Roberts esce di scena» mormorò Poirot. «E gli altri?»
Battle fece un gesto spazientito.
«Anche qui, zero via zero. La signora Lorrimer è vedova da vent’anni. È vissuta quasi sempre a Londra e solo di tanto in tanto è stata all’estero a passare l’inverno. Ma sempre in luoghi civilizzati... la Riviera, l’Egitto. Non sono riuscito a collegare il suo nome con nessuna

morte misteriosa. A quanto sembra ha avuto una vita assolutamente normale e rispettabile... la vita di una donna di mondo. Sembra che tutti la rispettino e abbiano un'elevatissima opinione del suo carattere. Il peggio che sono riuscito a sentire su di lei è stato questo commento: "Non sopporta le persone sciocche!". Così devo confessarvi che, per quello che la riguarda, sono stato battuto su tutta la linea. Eppure qualcosa deve pur esserci! O perlomeno Shaitana pensava che ci fosse!»
Sospirò, avvilito.
«Poi, c'è la signorina Meredith. Per quel che riguarda la sua storia, mi sembra che sia abbastanza chiara, senza ombre. È una storia abbastanza comune. Figlia di un ufficiale di carriera. Rimasta orfana pressoché priva di mezzi. Ha dovuto mettersi a lavorare per guadagnarsi da vivere ma non aveva una grande istruzione e non possedeva capacità particolari. Ho fatto un controllo abbastanza preciso sulla vita dei suoi primi anni a Cheltenham. Tutto normale, niente di misterioso. La gente provava una gran compassione per quella poverina. Così lei, prima di tutto, è andata in casa di certa gente di Wight. Era una specie di bambinaia e aiutava un po' la madre nei lavori di casa. Adesso la sua padrona vive in Palestina ma io ho parlato con la sorella, la quale mi ha detto che la signora Eldon aveva una grande simpatia per la ragazza. Certo, lì in casa, non ci sono state né morti misteriose, né altre cose del genere. Quando la signora Eldon è partita per l'estero, la signorina Meredith è andata a vivere nel Devonshire, dove ha assunto il posto di dama di compagnia presso una signora che era la zia di una sua compagna di scuola. Questa è la ragazza che vive oggigiorno con lei... una certa signorina Rhoda Dawes. È rimasta in quel posto per più di tre anni. Fino a quando la signora non si è ammalata e ha avuto bisogno di un'infermiera professionista. Cancro, mi pare. È ancora viva, ma è in pessime condizioni di salute e mi è sembrata piuttosto confusa come cervello. La tengono sotto morfina quasi sempre, da quello che mi è sembrato di capire; a ogni modo, ho avuto un colloquio con lei.

Ricordava Anne, e mi ha detto che era una cara ragazza. Ho parlato anche con una vicina di casa, forse più adatta a ricordare quello che è successo in questi ultimi anni. Nella parrocchia locale non è morto nessuno all'infuori di uno o due degli abitanti più vecchi del villaggio, con i quali, a quanto son riuscito a sapere, Anne Meredith non aveva mai avuto rapporti. D'allora in poi c'è stata la Svizzera. Ho creduto di poter scovare la storia di qualche disgrazia fatale anche lì, ma invece... niente! Come non c'è stato niente anche a Wallingford.»
«Di conseguenza anche Anne Meredith viene prosciolta?» chiese Poirot.
Battle ebbe un attimo di esitazione, prima di rispondere.
«Non direi. C'è qualcosa... Ho notato che ha sempre un'espressione vagamente spaventata che non si può spiegare solamente con il panico e l'orrore per l'assassinio di Shaitana. È troppo cauta, troppo attenta. Sempre all'erta addirittura in un modo esagerato. Ci giurerei che deve esserci qualcosa. Ma siamo ancora al punto di prima. A quanto risulta, la sua è stata una vita assolutamente innocente e incensurata.»
La signora Oliver respirò a fondo... E quel sospiro sembrò la manifestazione di una grande soddisfazione.
«Eppure» esclamò «Anne Meredith si trovava in casa di una donna che prese per errore un veleno, e morì.»
Non avrebbe certo potuto lamentarsi dell'effetto che le sue parole produssero.
Il sovrintendente Battle si girò di scatto sulla sedia e la fissò sbalordito.
«È vero quello che dite, signora Oliver? E come lo avete saputo?»
«Ho fatto qualche piccola indagine per conto mio» rispose la signora Oliver. «Di solito, io mi trovo subito a mio agio con le ragazze. Sono andata a far visita a queste due e hanno cercato di imbottirmi la testa con tutti i loro sospetti sul dottor Roberts. Quella Rhoda è stata molto carina e cordiale... Oh, anche abbastanza impressionata, perché mi ha creduto una celebrità. La piccola Meredith non è stata affatto contenta della mia visita e non lo ha nascosto. Mi è sembrata sospettosa. Ma

perché avrebbe dovuto esserlo a meno che non avesse qualcosa da nascondere? Le ho invitate a venire a trovarmi a Londra. E quella Rhoda ci è venuta, e ha vuotato il sacco. Mi ha spiegato che Anne, il giorno prima, era stata molto scortese con me perché qualcuna delle mie parole le aveva fatto tornare in mente un penoso incidente... e si è affrettata anche a descrivermelo.»
«Non ha detto quando e dove questo incidente è accaduto?»
«Nel Devonshire.»
Il sovrintendente, borbottando qualcosa sottovoce, si affrettò a buttar giù un appunto sul blocco di carta che aveva di fronte. Era visibilmente scosso e la sua espressione impenetrabile ne risentiva.
Intanto la signora Oliver gustava fino in fondo il suo trionfo. Quello era un momento di gioia dolcissima per lei.
«Mi tolgo il cappello di fronte a voi, signora Oliver. Ci avete dato dei punti. Questa è una informazione molto preziosa. E sta a dimostrare con quanta facilità anche una notizia importante possa sfuggirci.»
Aggrottò leggermente le sopracciglia.
«A ogni modo, non può essere rimasta laggiù... ovunque sia questo posto... molto a lungo. Un paio di mesi al massimo. Deve essere stato fra l'isola di Wight e il lavoro che poi ha assunto come dama di compagnia in casa della signorina Dawes. Sì, potrebbe essere abbastanza giusto. Naturalmente la sorella della signora Eldon ricorda soltanto che la ragazza partì per andare in una località del Devonshire... ma non ricorda con esattezza dove o presso quale famiglia.»
«Ditemi una cosa» intervenne Poirot. «Questa signora era una donna disordinata?»
Battle gli scoccò un'occhiata piena di curiosità.
«È strana questa domanda, signor Poirot. Non riesco a capire come avete fatto a saperlo. La sorella si è dimostrata una donna piuttosto precisa. Mentre parlavamo ci ha detto: "Mia sorella è tanto sciatta e disordinata"! Ma voi, come avete fatto a saperlo?»
«Perché aveva bisogno di qualcuno che le desse una mano in casa»

disse la signora Oliver.
Poirot scrollò la testa.
«No, non si tratta di questo. È una cosa senza importanza. Pura curiosità, la mia. Continuate, sovrintendente Battle.»
«Così è stato proprio per questo» proseguì Battle «che ho dato per scontato che la ragazza dall'isola di Wight fosse passata direttamente in casa della signorina Dawes. È una furbacchiona, quella Meredith! Mi ha proprio abbindolato! Non ha fatto che mentire dal principio alla fine.»
«Non sempre la menzogna è indizio di colpevolezza!» disse Poirot.
«Lo so bene, signor Poirot. C'è la persona che dice le bugie per abitudine. E anzi, direi proprio che questo è il caso di Anne Meredith. Dire sempre la cosa che può fare l'impressione migliore. Ma, al tempo stesso, è un rischio piuttosto grosso quello di tacere notizie e avvenimenti del genere.»
«Ma la ragazza non poteva immaginare che aveste il sospetto di qualche delitto nel suo passato» obiettò la signora Oliver.
«A maggior ragione, non vedo il motivo di tacere un'informazione di così scarsa importanza. Per quello che ne sappiamo, la disgrazia potrebbe essere stata accettata in perfetta buona fede come una morte accidentale, quindi Anne Meredith non avrebbe niente da temere... A meno che non fosse colpevole!»
«Certo, a meno che non fosse colpevole di quella morte nel Devonshire!» disse Poirot.
«Oh, lo so. Perfino nel caso che quella morte accidentale, risultasse, poi, non tanto accidentale come si crede, non se ne può cavare la conseguenza che Anne Meredith abbia assassinato Shaitana. Ma anche questi altri delitti sono assassinii, e io voglio poter accusare del delitto la persona che ne è realmente responsabile.»
«Secondo il signor Shaitana, è impossibile» osservo Poirot.
«Può darsi, nel caso di Roberts. In quello della signorina Meredith resta da vedere. Domani farò una scappata nel Devon.»

«Ma sapete già dove andare?» chiese la signora Oliver. «Ho preferito non domandare a Rhoda troppi particolari.»
«No, è stato molto saggio da parte vostra. Oh, non avrò grosse difficoltà. Ci sarà pur stata un'inchiesta! E la troverò nell'archivio del *Coroner.* Questo è un lavoro usuale per la polizia. Ora di domani mattina, mi avranno già stralciato tutti i dati occorrenti e li troverò pronti ad aspettarmi.»
«E cosa ci dite del maggiore Despard?» chiese la signora Oliver. «Avete scoperto qualcosa su di lui?»
«Aspettavo il rapporto del colonnello Race. Naturalmente l'ho fatto pedinare. Una cosa interessante è questa: che è andato a Wallingford a trovare la signorina Meredith. Se ben ricordate, ci aveva detto di averla conosciuta soltanto l'altra sera.»
«Però è una ragazza molto bella» mormorò Poirot.
Battle scoppiò a ridere «Sì, probabilmente questa è la spiegazione più semplice. A proposito, Despard non vuole correre rischi, è già ricorso a un legale. Di conseguenza si direbbe che si aspetti dei guai.»
«È un uomo previdente» disse Poirot. «È un uomo che si prepara per ogni evenienza.»
«E di conseguenza non è tipo da cacciare un pugnale nel petto a un uomo così, in quattro e quattr'otto!» sottolineò Battle.
«No, a meno che non fosse l'unica soluzione possibile» osservò Poirot. «Non dimenticate che sa agire con decisione e con prontezza, quell'uomo.»
Battle lo guardò: «E ora, signor Poirot, volete mettere in tavola le vostre carte? Sinora non abbiamo visto la vostra mano!».
Poirot sorrise.
«Purtroppo è una mano molto povera, la mia. Forse pensate che vi abbia nascosto qualcosa? I fatti di cui sono venuto a conoscenza sono pochi. Ho parlato con il dottor Roberts, con la signora Lorrimer, con il maggiore Despard (devo ancora parlare con la signorina Meredith) e cosa ho saputo? Questo! Che il dottor Roberts è un osservatore attento,

che la signora Lorrimer invece ha una notevole capacità di concentrazione ma, proprio per questo, non vede quasi nulla di tutto ciò che la circonda. Però ama moltissimo i fiori. Despard nota soltanto le cose che hanno un interesse per lui: tappeti, trofei sportivi. Non possiede né quella che io chiamo la capacità di osservazione esterna, cioè la capacità di vedere i dettagli delle cose che ci circondano, e quindi non è quello che definirei un osservatore, né la capacità di osservazione interna, cioè l'abilità di concentrare la propria attenzione su un solo oggetto. In questo, è piuttosto superficiale. Ma osserva e annota soltanto ciò che è in armonia con i suoi gusti e la sua mentalità.»
«E questi, voi li chiamereste fatti?» chiese Battle incuriosito.
«Sono fatti. Forse non pare granché... robetta da poco.»
«E cosa ci dite della signorina Meredith?»
«L'ho lasciata per ultima, ma farò anche a lei la stessa domanda che ho fatto agli altri, e cioè le chiederò di descrivermi ciò che ricorda del salone di Shaitana.»
«Mi pare un metodo molto strano di indagine» disse Battle pensieroso, e aggiunse: «Si tratta di un metodo puramente psicologico. Ma non avete mai pensato che potrebbero cercare di farvi vedere lucciole per lanterne?».
Poirot scrollò la testa con un sorriso.
«No, sarebbe impossibile. Perché sia nel caso che cerchino di nascondermi qualcosa oppure che vogliano aiutarmi, non potranno che rivelarmi il loro tipo di mentalità!»
«Senza dubbio ci deve essere qualcosa di valido in questo metodo» disse Battle con aria meditabonda. «Io, però, non potrei mai fare le mie indagini in questo modo.»
Sempre sorridendo, Poirot disse: «Ho l'impressione di aver fatto molto poco a confronto di quello che avete fatto voi, la signora Oliver... e il colonnello Race. Le mie carte, che adesso metto in tavola, sono molto basse».
Battle lo guardò con uno scintillio malizioso negli occhi.

«Può darsi, signor Poirot. Il due del seme di *atout* è, indubbiamente, una carta bassa ma può mangiarsi uno qualsiasi degli altri assi. Con tutto ciò, dovrei chiedervi se siete disposto a fare per me un'indagine di tipo molto più materiale.»
«E di che cosa si tratterebbe?»
«Vorrei che andaste a parlare con la vedova del professor Luxmore.»
«Per quale motivo non lo fate voi stesso?»
«Perché, come vi ho appena detto, parto per il Devonshire.»
«Vi ho chiesto per quale motivo non lo fate voi stesso» ripeté Poirot.
«Volete una risposta precisa, eh? Va bene, vi dirò la verità. Sono convinto che riuscirete a farvi dire molto più di quello che potrei fare io.»
«Perché i miei metodi sono meno diretti?»
«Prendetela come volete» rispose Battle sorridendo. «Ho sentito dire dall'ispettore Japp che avete una mentalità molto tortuosa.»
«Come quella del defunto Shaitana?»
«Perché? Siete convinto che sarebbe riuscito a cavarle di bocca qualcosa?»
Poirot disse piano: «Sono quasi sicuro che sia riuscito a cavarle di bocca qualcosa!».
«E perché lo pensate?» domandò Battle in tono reciso.
«Per un'osservazione casuale del maggiore Despard.»
«Si è tradito, eh? Non mi sembra da lui.»
«Oh, caro amico, è impossibile non tradirsi mai... A meno di stare sempre a bocca chiusa! Niente è più rivelatore della parola!»
«Anche nel caso che le persone dicano una bugia?» domandò la signora Oliver.
«Certo, perché si capisce subito quale genere di bugie una persona racconta.»
«Sapete che mi state mettendo proprio in imbarazzo!» disse la signora Oliver, alzandosi. Il sovrintendente Battle l'accompagnò alla porta e le strinse calorosamente la mano.

«Siete stata un vero e proprio dono del cielo, signora Oliver. Devo aggiungere che siete un'investigatrice molto migliore di quello spilungone del vostro investigatore della Lapponia!»
«Finlandia» lo corresse la signora Oliver. «Certo che è un povero idiota. Ma alla gente piace. Arrivederci.»
«Anch'io devo andarmene» disse Poirot.
Battle scarabocchiò un indirizzo su un foglietto di carta e lo cacciò in mano a Poirot.
«Ecco l'indirizzo. Andate, e affrontatela!»
Poirot sorrise.
«E cosa volete che cerchi di sapere?»
«La verità sulla morte del professor Luxmore.»
«Mio caro Battle! Ma pensate che qualcuno sappia realmente la verità su qualche cosa?»
«Io la saprò per quello che riguarda questa storia avvenuta nel Devonshire» esclamò il sovrintendente in tono deciso.
Poirot mormorò tra sé: "Chissà!".

XX

La cameriera che venne ad aprire la porta dell'appartamento della signora Luxmore, all'indirizzo di South Kensington, guardò Hercule Poirot con aria di profonda disapprovazione.
Né mostrò di essere disposta a lasciarlo entrare. Imperturbabile, Poirot le consegnò il proprio biglietto.
«Datelo alla vostra padrona. Credo che mi riceverà.»
Era uno dei suoi biglietti da visita più vistosi e pretenziosi. In un angolo vi erano stampate le parole INVESTIGATORE PRIVATO. Li aveva scelti appositamente in quello stile per ottenere un colloquio con le persone appartenenti al cosiddetto "gentil sesso". Praticamente nessuna donna, che fosse ben sicura della propria innocenza o no, si sarebbe mai lasciata sfuggire l'occasione di dare un'occhiata a un investigatore privato e di scoprire ciò che desiderava.
Lasciato ignominiosamente sullo stuoino davanti alla porta, Poirot si mise a esaminare il batacchio con profondo disgusto per le condizioni di abbandono in cui era stato lasciato.
"Ah! Qui ci vorrebbe un po' di quel liquido per lucidare gli ottoni, e uno straccio" mormorò tra sé.
Intanto la cameriera, confusa e ansante, era tornata e Poirot venne pregato di accomodarsi.
La donna lo introdusse in una stanza del primo piano, un locale alquanto buio che puzzava di fiori appassiti e di portacenere non vuotati. C'era anche una quantità enorme di cuscini di seta dai colori sgargianti, tutti piuttosto sporchi. Le pareti erano color verde smeraldo e il soffitto di finto rame.
In piedi, vicino al camino, c'era una donna alta, piuttosto bella. Venne avanti e parlò con una voce profonda, un po' roca.
«Siete il signor Hercule Poirot?»
Poirot si inchinò. Il suo modo di fare non era quello che gli era abituale. Voleva far capire di essere non soltanto uno straniero, ma uno

straniero straordinariamente cerimonioso. I suoi gesti diventarono addirittura secenteschi, tanto erano pomposi.
Molto, molto alla lontana, il suo modo di fare poteva sembrare simile a quello del defunto signor Shaitana.
«Per quale motivo volevate vedermi?»
Poirot si inchinò nuovamente.
«Posso sedermi? Permettete? Forse mi occorrerà un po' di tempo.»
Con un gesto spazientito, la padrona di casa gli indicò una poltrona e andò a sedersi sul bordo di un divano.
«Sì? Ebbene?»
Quanto più lento e deliberato fosse risultato l'approccio di Poirot all'argomento che gli stava a cuore, tanto più sarebbero stati grandi l'interesse e la curiosità della signora Luxmore.
«Sì... sì...?»
«Sono venuto a fare delle indagini sulla morte del professor Luxmore.
La donna trasalì. Il suo sgomento era visibile.
«Ma perché? Che cosa volete dire? Cosa c'entrate voi?»
Poirot la osservò con attenzione, prima di procedere.
«Dovete sapere che c'è una persona che sta scrivendo un libro. Si tratta di una biografia del vostro illustre consorte. L'autore, d'altronde, è molto ansioso di poter conoscere con estrema esattezza tutti i fatti. Per esempio, le cause della morte di vostro marito.»
La signora Luxmore lo interruppe bruscamente.
«Mio marito morì di febbri maligne... sul Rio delle Amazzoni.»
Poirot si appoggiò comodamente allo schienale della poltrona. Lentamente, molto, molto lentamente, cominciò a scuotere la testa avanti e indietro, in un movimento monotono, esasperante.
«Signora... signora...» protestò.
«Ma se vi dico che è così! C'ero anch'io, quando successe!»
«Ah, sì, certamente, c'eravate. Sì, le mie informazioni lo confermano.»
La signora Luxmore esclamò: «Quali informazioni?».
Osservandola con estrema attenzione, Poirot rispose: «Le informazioni

che mi sono state fornite dal compianto signor Shaitana».
La donna si tirò indietro come se fosse stata colpita da una frustata.
«Shaitana?» mormorò.
«Un uomo che sapeva molte, moltissime cose. Un uomo singolare» disse Poirot. «Ebbene, quell'uomo era al corrente anche di molti segreti.»
«Già, può darsi» mormorò la donna, passandosi la lingua sulle labbra aride.
Poirot si sporse un poco avanti. E riuscì a batterle leggermente su un ginocchio con le dita.
«Per esempio, sapeva che vostro marito non morì di febbri maligne.»
La signora Luxmore lo stava guardando con gli occhi sbarrati. Le sue pupille avevano un'espressione angosciata, colma di disperazione.
Il signor Poirot si riappoggiò allo schienale della sua poltrona e contemplò l'effetto che avevano avuto le sue parole.
La donna riuscì a riprendere il proprio controllo con uno sforzo.
«Non... non capisco che cosa volete dire.»
Ma il tono delle sue parole era molto poco convinto.
«Signora» disse Poirot «cercherò di parlare il più chiaro possibile. Metterò» aggiunse con un sorriso «le mie carte in tavola. Vostro marito non morì di febbri maligne. Morì per una pallottola!»
«Oh» gridò la signora Luxmore.
Si nascose la faccia fra le mani. Cominciò a ondeggiare avanti e indietro, sempre seduta sul divano. Era visibilmente, profondamente angosciata. E tuttavia, nelle più profonde fibre del suo essere, godeva intensamente nel provare tutte quelle emozioni.
Poirot ne era più che sicuro.
«Di conseguenza» disse infine l'investigatore assumendo un tono più pratico «tanto vale che mi raccontiate tutta la storia da capo a fondo.»
La signora Luxmore si tolse le mani dal viso e disse: «Le cose non sono affatto andate nel modo che pensate voi».
Di nuovo Poirot si chinò in avanti... e di nuovo le batté con la punta

delle dita sul ginocchio.
«Mi avete frainteso... mi avete completamente frainteso...» disse. «So perfettamente che non siete stata voi a spararagli, è stato il maggiore Despard. Ma per causa vostra!»
«Non so. Forse... sì... per causa mia... è stato tutto così terribile. C'è una specie di fatalità di cui sono vittima.»
«Ah, come è vero!» esclamò Poirot. «E quanto spesso me ne sono accorto! Esistono altre donne come voi! Ovunque vadano, la tragedia le segue. Non è colpa loro. Queste cose succedono anche a dispetto di quello che loro vorrebbero.»
La signora Luxmore sospirò profondamente.
«Voi mi capite. Mi accorgo che mi capite. È successo tutto in un modo così naturale...»
«Viaggiavate insieme, verso l'interno del paese, o mi sbaglio?»
«Sì. Mio marito stava scrivendo un libro su alcune piante molto rare. Il maggiore Despard ci venne presentato come una persona che conosceva molto bene l'ambiente e le condizioni dei luoghi che avremmo visitato, e ci dissero che avrebbe combinato tutto lui per la nostra spedizione. Mio marito lo trovò subito simpaticissimo e così partimmo.»
Ci fu una pausa. Poirot lasciò che si prolungasse per un minuto e mezzo, e poi mormorò, come se parlasse fra sé: «Certo, si riesce a immaginarlo molto chiaramente. Il fiume con il suo letto sinuoso... la notte tropicale... il ronzio degli insetti... l'uomo forte, con l'aspetto del soldato... la bella donna...».
La signora Luxmore sospirò.
«Naturalmente mio marito era molto più anziano di me, e io mi ero sposata ancora giovanissima, quasi una bambina, senza neanche sapere quello che facevo...»
Poirot scosse mestamente la testa.
«Capisco. Capisco. È una cosa che succede spesso, vero?»
«Nessuno di noi due sarebbe stato disposto ad ammettere quello che

stava succedendo in realtà» proseguì la signora Luxmore. «John Despard non disse mai una parola. Aveva un senso elevatissimo dell'onore.»
«Già, ma una donna capisce sempre» aggiunse Poirot nel tentativo di farla proseguire.
«Come avete ragione! Sì, una donna sa... ma io non gli ho mai fatto capire che sapevo. Siamo stati il maggiore Despard e la signora Luxmore l'uno per l'altra fino alla fine... eravamo decisi tutti e due a stare al gioco.»
La signora Luxmore restò in silenzio, rapita di fronte a un atteggiamento tanto nobile.
«È giusto,» mormorò Poirot «bisogna sapere stare al gioco. E, come ha detto con molta finezza uno dei vostri poeti: "Non potevo amare te, cara, fino a quel punto perché amavo di più il cricket".»
«L'onore» corresse la signora Luxmore, aggrottando lievemente le sopracciglia.
«Naturalmente... naturalmente... l'onore.»
«Quelle parole avrebbero potuto essere state scritte per noi» mormorò la signora Luxmore. «A qualsiasi costo, eravamo ben decisi tutti e due a non pronunciare mai la parola fatale. E poi, quella notte terribile...»
«Sì?»
«Immagino che avessero litigato... John e Timothy. Io sono uscita dalla mia tenda... sono uscita dalla mia tenda...»
«Sì, sì?»
Gli occhi della signora Luxmore sembravano immensi e scurissimi; evidentemente la donna stava vivendo di nuovo una scena che le pareva di avere davanti agli occhi.
«Io sono uscita dalla mia tenda» ripeté ancora. «John e Timothy erano... no!» Fu scossa da un brivido. «Non riesco a ricordare ogni cosa con chiarezza. Mi sono messa in mezzo, fra loro... ho detto: "No... no, non è vero!". Ma Timothy non voleva ascoltarmi. Stava minacciando John... E John ha dovuto sparare... per difendersi. Ah!»

Proruppe in un grido e si nascose il viso fra le mani. «È caduto morto... stecchito... colpito al cuore.»
«Un momento terribile!»
«Non lo dimenticherò mai. E come è stato nobile, John! Voleva costituirsi a ogni costo. Io mi sono rifiutata di ascoltarlo. Abbiamo discusso per tutta la notte. "Per amor mio" continuavo a ripetere. E alla fine l'ha capita. Naturalmente non voleva che io ne soffrissi. Pensava allo scandalo terribile che sarebbe seguito! Basterebbe pensare soltanto ai titoli dei giornali. DUE UOMINI E UNA DONNA NELLA GIUNGLA. PASSIONI PRIMITIVE CHE SI SCATENANO. Gli feci presente tutto questo. E John, alla fine, cedette. I nostri portatori indigeni non avevano visto, non avevano udito nulla. Timothy, fra l'altro, soffriva di un attacco di febbri maligne. Così, abbiamo pensato di dire che era morto. E lo abbiamo seppellito vicino al Rio delle Amazzoni.»
Un brivido scosse la donna. «E poi... di ritorno alla vita civile... per lasciarci... per sempre.»
«Era necessario, signora?»
«Sì, sì. Timothy, da morto, si intrometteva fra noi esattamente come aveva fatto da vivo, anzi ancora di più. Ci siamo detti addio... per sempre. Mi è capitato di vedere John Despard, qualche volta... Frequentando la stessa gente, poteva capitare... ci siamo sorrisi, abbiamo scambiato qualche parola, educatamente... nessuno avrebbe mai potuto immaginare ciò che era avvenuto fra noi. Ma io leggo nei suoi occhi, e lui nei miei... che non dimenticheremo mai.»
Ci fu un lungo silenzio. Poirot rispettò quel gran finale da teatro, sul quale doveva calare il sipario, e non ruppe il silenzio. La signora Luxmore tirò fuori un astuccio e si incipriò il naso... L'incanto era spezzato.
«Che tragedia» disse Poirot, ma con voce pacata, dove non si sentiva affatto nessuna sfumatura tragica.
«Quindi vedete, signor Poirot» disse la signora Luxmore con vivacità

«che la verità non deve essere svelata.»
«Sarebbe penosa...»
«Sarebbe impossibile. Questo vostro amico, questo scrittore... immagino che non vorrà certo distruggere la vita di una povera donna assolutamente innocente, vero?»
«Oppure lasciare che venga impiccato un uomo assolutamente innocente?» mormorò Poirot.
«Ah, dunque lo giudicate così anche voi? Ne sono felice. Era innocente. Un delitto passionale non è vero e proprio omicidio, e in quel caso si è trattato di legittima difesa. È stato costretto a sparare. Di conseguenza, signor Poirot, lo capite che il mondo deve continuare a credere che Timothy sia morto di febbri maligne?»
Poirot mormorò: «Talvolta gli scrittori sono stranamente crudeli».
«Chi è il vostro amico? Un misogino? Odia le donne? Vuole farci soffrire? Ma non bisogna permetterglielo. Io non glielo permetterò. Qualora fosse necessario, prenderò su di me tutta la colpa. Dirò che sono stata io a sparare contro Timothy.»
La signora Luxmore si era alzata. Aveva buttato indietro la testa in gesto di sfida. Anche Poirot si era alzato.
«Signora» disse mentre le prendeva la mano «un sacrificio così stupendo non sarà necessario! Farò del mio meglio perché la verità non venga mai risaputa.»
Sul viso della signora Luxmore apparve un dolce sorriso, prettamente femminile.
«Una donna infelice vi ringrazia, signor Poirot» disse.
Furono come le ultime parole di una regina perseguitata al cortigiano preferito... Era chiaro che si trattava di una battuta di addio. E Poirot uscì doverosamente di scena.

XXI

“Che donna!” mormorò Hercule Poirot. “Quel povero Despard! Quanto deve avere sofferto! Che viaggio terribile!”
Poi d’un tratto, cominciò a ridere.
Stava camminando lungo Brompton Road, quando si fermò sui due piedi e tirò fuori di tasca l’orologio.
“Ma, sì, forse ce la faccio. In ogni caso, anche se aspettassi, non gli farà un gran male. Intanto, adesso, posso occuparmi di quell’altra piccola faccenda. Com’era quella canzoncina che il mio vecchio amico della polizia viennese cantava sempre? Quanti anni fa... Quaranta, forse? ‘Un pezzetto di zucchero per l’uccellino’.”
Canticchiando fra sé una canzoncina da tempo dimenticata, Hercule Poirot entrò in un elegante negozio dove pareva che si vendessero unicamente capi di abbigliamento da signora e si diresse verso il banco delle calze.
Dopo aver adocchiato una commessa dall’aria gentile, simpatica e non troppo sussiegosa, le precisò le proprie richieste.
«Calze di seta? Oh, sì, ne abbiamo un grandissimo assortimento. Seta pura garantita.»
Ma Poirot rifiutò quell’articolo con un cenno della mano.
«Sono molto belle, ma io avevo in mente qualcosa di ancora più trasparente.»
«Queste sono molto fini. Ma naturalmente ne abbiamo anche altre di una qualità extra. Però temo che vengano a costare trentacinque scellini al paio. E poi, sono poco resistenti. Sembrano una ragnatela.»
«Ecco, proprio ciò che cercavo!»
Stavolta l’assenza della commessa si prolungò.
Ma alla fine, eccola di ritorno.
«Temo di essermi sbagliata; effettivamente costano trentasette scellini e sei pence al paio. Ma sono stupende, vero?»
E tirò fuori con gesti pieni di delicatezza, da una busta trasparente, un

paio di calze velatissime, impalpabili.
«Finalmente! Proprio quello che cercavo.»
«Stupende, vero? Quante paia, signore?»
«Ne voglio... dunque, vediamo... diciannove paia.»
Ci mancò poco che la ragazza non cadesse lunga distesa dietro il banco per la meraviglia. Ma un lungo addestramento a fingere indifferenza e disprezzo ottenne lo scopo di farla restare impettita, dove si trovava.
«Ci sarebbe una riduzione se ne comperaste due dozzine» mormorò con voce fievole.
«No, ne voglio diciannove paia. E che siano di colori leggermente diversi, per piacere.»
La ragazza, ubbidiente, gliele scelse come voleva, gliele incartò e gli preparò il conto.
Mentre Poirot si allontanava con i suoi acquisti, la commessa del banco vicino disse: «Mi domando chi può essere una ragazza così fortunata! Perché lui è proprio un vecchietto così poco gradevole. Però, accidenti, deve proprio averlo abbindolato come si deve! Calze di seta che costano trentasette scellini e sei pence, figuriamoci!».
Poirot, ignaro del giudizio poco lusinghiero che le commesse di “Harvey Robinson” si erano fatte su di lui, stava trotterellando felice e contento verso casa.
Non era rientrato da più di mezz’ora quando sentì suonare il campanello della porta. E pochi minuti più tardi entrava nel suo salotto il maggiore Despard.
Era chiaro che faceva fatica a controllarsi.
«Si può sapere perché diavolo siete andato a trovare la signora Luxmore? Che cosa volevate da lei?» domandò.
Poirot sorrise.
«Ecco, volevo che mi raccontasse la vera storia della morte del professor Luxmore.»
«La vera storia? Ma cosa pensate? Che quella donna sia capace di raccontare la verità su qualche cosa?» domandò Despard, sempre più

inferocito.
«Ebbene, anch'io me lo sono domandato in qualche momento» ammise Poirot.
«Lo credo bene! È pazza, quella!»
Poirot cercò di tergiversare.
«Ma, no! È una creatura romantica, tutto qui.»
«Romantica un corno! È una bugiarda, e poi... ha una tal faccia tosta! Qualche volta penso perfino che finisca per credere lei stessa alle frottole che racconta.»
«È possibilissimo.»
«Credetemi, è una donna terribile. Quando eravamo laggiù, nel Sud America, è stato un inferno vivere con lei.»
«Posso credere anche questo senza difficoltà!»
Despard si lasciò cadere bruscamente su una poltrona.
«Ascoltatemi, signor Poirot. Perché ho tutte le intenzioni di raccontarvi la verità.»
«Volete dire che mi racconterete la vostra versione di questa storia?»
«La mia versione sarà quella vera.»
Poirot non rispose.
Il maggiore Despard proseguì, in tono tagliente: «Mi rendo perfettamente conto di non poter vantare alcun merito decidendomi a tirar fuori questa storia proprio adesso. Ma ho intenzione di dire la verità, perché è l'unica cosa da fare a questo punto. Che vogliate crederci o no, questo riguarda voi. Perché non vi porterò nessuna prova che la mia versione dei fatti sia quella corretta».
Fece una breve pausa e poi ricominciò.
«Ero stato io a organizzare la spedizione per i Luxmore. Lui era un brav'uomo, pieno di fissazioni per i muschi, le piante, e roba del genere. Lei... lei... be', lei era quella che, indubbiamente, avrete osservato e giudicato anche voi. Quel viaggio fu un vero e proprio incubo. Di quella donna non me ne importava assolutamente nulla... Anzi, a dire la verità, mi era piuttosto antipatica. Vedete, si trattava di

una di quelle creature appassionate e sentimentali, che mi fanno venire la pelle d'oca per l'imbarazzo soltanto a sentirle parlare! Per i primi quindici giorni tutto filò a meraviglia. Poi, ognuno di noi, a turno, si ammalò di quelle febbri maligne. La signora Luxmore e io le prendemmo ma in forma piuttosto leggera. Invece il vecchio Luxmore ne risentì parecchio; evidentemente la sua forma del male era più forte di quella degli altri. Una sera... e ora vi prego di ascoltare con molta attenzione ciò che sto per dirvi... mi trovavo seduto fuori della mia tenda. D'un tratto, ecco Luxmore che, barcollando, si avvia verso i folti cespugli che crescevano lungo la riva del fiume. Lo guardo e mi accorgo che è in preda al delirio e non si rende affatto conto di quello che sta facendo. Ancora un attimo e finirà col fare un bagno nel fiume... nel punto in cui ci trovavamo, fra l'altro, sarebbe stata la sua fine. Non c'era speranza di poterlo salvare e mi accorsi che non c'era neppure il tempo di precipitarmi a inseguirlo... restava una sola cosa da fare. Come al solito, avevo il mio fucile accanto. Lo afferro, punto, sono un tiratore piuttosto in gamba... Mi sento quasi sicuro di poter bloccare il brav'uomo, atterrandolo... cioè, ferendolo a una gamba. E proprio nel preciso momento nel quale stavo schiacciando il grilletto, quella cretina sbuca fuori da chissà dove e mi si butta addosso, gridando: "Non sparare. Per amor mio, non sparare!". Intanto mi afferra per un braccio e mi sbilancia nel preciso istante nel quale il colpo sta partendo... con il risultato che la pallottola si conficca, in pieno, in mezzo alla schiena del professor Luxmore e lo uccide all'istante.

«Vi garantisco che fu un momento terribile. Fra l'altro quella stupida continuava a non capire che cosa aveva combinato! Invece di rendersi conto di essere la responsabile della morte del marito, sembrava perfettamente convinta che io avessi cercato di ammazzare il vecchio a sangue freddo... per amor suo... figuratevi un po'. A questo punto ci fu una scenata incredibile... Quella pazza insisteva nel dire che avremmo dovuto dichiarare che suo marito era morto per un attacco di febbri

maligne. Mi faceva quasi pena... soprattutto man mano che capivo come non si rendesse assolutamente conto del disastro che aveva combinato. Tuttavia l'avrebbe capito, eccome, se la vera storia fosse venuta a galla. Non solo, ma ero stravolto di fronte al fatto che la signora Luxmore sembrava assolutamente sicura che io fossi innamorato pazzo di lei. Se fosse andata in giro a raccontarlo, sarebbe stato come cadere dalla padella alla brace! Alla fine accettai di fare ciò che lei voleva... soprattutto per amore... della mia tranquillità di spirito. In fondo, non mi sembrava che la cosa avesse grande importanza. Febbri maligne o disgrazia. Per di più non volevo costringere una donna a dover affrontare un sacco di faccende spiacevoli... Anche se era una povera sciocca. Così, il giorno dopo feci diffondere la notizia che il professore era morto di un attacco di quelle febbri maligne e decidemmo di seppellirlo. I portatori indigeni, naturalmente, sapevano la verità, ma mi erano tutti molto devoti. Mi resi ben presto conto che, qualora fosse stato necessario, avrebbero giurato che la mia versione dei fatti era quella vera. Così, sepolto il povero vecchio Luxmore, ce ne tornammo fra la gente civile. Da quel giorno in poi ho fatto tutto il possibile per evitare qualsiasi rapporto con quella donna.»
Fece una pausa e, in tono pacato, aggiunse: «Ecco la mia storia, signor Poirot».
Poirot domandò: «È stato a questo incidente che il signor Shaitana voleva alludere, o perlomeno così avete creduto, quella sera a cena?».
Despard annuì.
«Probabilmente deve averlo sentito raccontare dalla signora Luxmore. Del resto, era abbastanza facile riuscire a strapparle queste confidenze. Ed erano proprio cose del genere che lo divertivano molto.»
«Avrebbe potuto diventare una storia pericolosa... per voi... nelle mani di un uomo come Shaitana.»
Despard si strinse nelle spalle.
«Non avevo paura di Shaitana.»
Poirot non rispose.

Despard aggiunse in tono sommesso: «Anche per questo, non avete che la mia parola. Però suppongo che si potrebbe dire, e con una discreta dose di verità, che io avevo un motivo valido per desiderare la morte di Shaitana. Ora vi ho raccontato la verità... fatene ciò che volete».
Poirot alzò una mano.
«La accetto, maggiore Despard, e vi credo. Non ho il minimo dubbio che le vicende nel Sud America si siano svolte precisamente come voi me le avete descritte.»
Despard si illuminò tutto in faccia.
«Grazie» disse in tono laconico. Poi afferrò la mano di Poirot e la strinse con calore.

XXII

Il sovrintendente Battle si trovava nell'ufficio di polizia di Combeacre.
L'ispettore Harper, un po' congestionato in faccia, stava parlando con l'accento piacevole e lento del Devonshire.
«Ecco come sono andate le cose, signor sovrintendente. Tutto liscio come l'olio. Il dottore si è dichiarato soddisfatto. Ogni altra persona è stata dello stesso parere. E del resto, perché non avrebbero dovuto esserlo?»
«Vi pregherei di ripetermi ancora tutto ciò che sapete della storia di quelle due bottigliette. Voglio averla più chiara, in modo che non mi sorgano dubbi.»
«Una delle due bottigliette conteneva dello sciroppo di fichi. La signora lo prendeva regolarmente, a quanto sembra. Poi c'era quell'altra bottiglietta, con un liquido che serviva per la tintura dei cappelli di paglia... La stava usando in quei giorni... o forse è più giusto dire che la stava usando per lei la signorina che le faceva da dama di compagnia. Stava rinfrescando il colore di un cappello di paglia a larga tesa, da giardino. Ne era rimasta una discreta quantità, ma la bottiglietta si ruppe e allora la signora Benson disse: "Versate il liquido che è rimasto in quella bottiglietta dello sciroppo di fichi, che ormai è vuota". Proprio così. Anche i domestici la sentirono. La dama di compagnia, che era la signorina Meredith, e le due cameriere si trovarono tutte d'accordo nel confermarlo, così quel liquido per tingere i cappelli venne versato nella bottiglietta che era ormai vuota, ma che prima aveva contenuto lo sciroppo di fichi; poi la bottiglietta venne messa sul ripiano più alto dello scaffale della stanza da bagno, assieme a molte altre cianfrusaglie.»
«E nessuno pensò di incollarci sopra un'etichetta nuova?»
«No. Certo fu una trascuratezza; e il "Coroner" non mancò di farlo rilevare all'inchiesta.»
«Andate avanti.»

«La sera della disgrazia, la defunta andò nella stanza da bagno, prese la bottiglietta di sciroppo di fichi, se ne versò una dose abbondante e la bevve. Ma si accorse subito dell'errore che aveva fatto, e perciò fu mandato immediatamente a chiamare il dottore. Questi era fuori per un altro malato, e ci volle un po' di tempo prima che riuscissero a rintracciarlo. Tentarono di tutto per salvare la signora Benson, ma la poveretta morì ugualmente.»
«Ma si era mostrata convinta anche lei stessa che si fosse trattato di un tragico errore?»
«Oh, sì... fu quello che pensarono tutti. Evidentemente, chissà come, deve esserci stata un po' di confusione fra le due bottigliette che furono cambiate di posto. Si pensò perfino che fosse stata la cameriera a confonderle, mentre spolverava, ma lei giura di non averle toccate.»
Il sovrintendente Battle taceva, soprappensiero.
Una cosa talmente facile. Una bottiglietta tirata giù dall'ultimo piano dello scaffale e messa al posto di un'altra. Ma come sembrava difficile, invece, risalire all'errore che doveva esserci stato all'origine della disgrazia. Con ogni probabilità, la bottiglietta era stata maneggiata da qualcuno che portava i guanti, ma... in ogni caso... le ultime impronte sarebbero state quelle della signora Benson in persona. Sì. Così semplice, così facile! Ma, con tutto ciò, si trattava ugualmente di un assassinio. Il delitto perfetto.
Ma perché? Ecco ciò che lo lasciava tuttora perplesso.
Perché?
«Quella dama di compagnia, quella signorina Meredith... ha per caso ereditato del denaro alla morte della signora Benson?» domandò.
L'ispettore Harper scosse la testa.
«Era lì, in casa della compianta signora Benson, solo da un mese e mezzo. Suppongo che si trattasse di un posto un po' difficile da tenere. In genere quelle signorine non si fermavano mai a lungo.»
Battle continuava a essere perplesso. Le signorine non si fermavano mai a lungo! Evidentemente si trattava di una donna dal carattere

difficile. Ma se Anne Meredith fosse stata malcontenta, o infelice, se ne sarebbe andata come avevano fatto le altre prima di lei. Non ci sarebbe stato nessun motivo di uccidere... A meno di non pensare a un puro e semplice, e irragionevole, desiderio di vendetta.
Battle scosse la testa. Era una supposizione che non lo convinceva affatto.
«A chi andò il patrimonio della signora Benson?»
«Non saprei, signor sovrintendente. Credo sia andato ai nipoti, maschi e femmine. Ma non credo che si trattasse di una gran cosa... perlomeno non è stato molto quello che si sono divisi; e poi, ho sentito che gran parte dei soldi di cui poteva fruire provenivano da una specie di vitalizio.»
«Dunque, niente nemmeno su questo fronte.» Però la signora Benson era morta e Anne Meredith non gli aveva raccontato di essere stata a Combeacre. Poco soddisfacente tutta questa storia.
A ogni modo il sovrintendente approfondì le sue indagini, con diligenza e con puntigliosità. Il dottore si dimostrò sicurissimo della propria diagnosi. Non c'era stato nessun motivo di credere che si trattasse di qualcosa di diverso da un disgraziato incidente. La signorina... non riusciva a ricordarne il nome... una bella ragazza ma piuttosto maldestra... gli era sembrata molto sconvolta e addolorata. E poi, c'era stato anche il parroco.
Sì, ricordava l'ultima dama di compagnia della signora Benson. Una simpatica ragazza, modesta e riservata. Veniva sempre in chiesa con la signora Benson. La signora Benson era stata... non difficile... ma un po' severa verso i giovani. Era una donna all'antica, molto religiosa ma rigida. Battle tentò di saperne di più con un paio di altre persone, ma non riuscì a ottenere nessuna informazione di particolare interesse. Quasi nessuno ricordava Anne Meredith. Aveva vissuto fra quella gente soltanto pochi mesi... e niente più... e la sua personalità non era stata abbastanza singolare o vivace da lasciare un'impressione più duratura. La descrizione più comune che gli fecero fu quella di una

graziosa creatura, gentile... e niente altro.
La personalità della signora Benson, invece, era rimasta impressa in modo un poco più nitido. La ricordavano come una specie di granatiere, severa, piena di pretese, che faceva lavorare sodo e cambiava spesso la servitù. Una donna poco simpatica... Ma tutto qui.
Nonostante ciò, il sovrintendente Battle ripartì dal Devonshire con la ferma impressione che, per qualche ragione ancora misteriosa, Anne Meredith avesse deliberatamente assassinato la sua padrona.

XXIII

Mentre il treno del sovrintendente Battle correva attraverso l'Inghilterra, diretto verso est, Anne Meredith e Rhoda Dawes si trovavano nel salotto di Hercule Poirot.

Anne non era sembrata particolarmente disposta ad accettare l'invito che le era giunto con la prima posta del mattino, ma aveva finito per accettare il consiglio di Rhoda.

«Anne... sei una vigliacca... sì, sei una vigliacca. A che cosa serve fare come gli struzzi e cacciare la testa nella sabbia? C'è stato un assassinio, tu sei una delle persone sospettate... forse la meno sospettata di tutte...»

«Non c'è niente di peggio!» disse Anne con il lampo di un sorriso divertito. «È sempre la persona meno sospettata a commettere il delitto.»

«A ogni modo, che tu sia una delle persone sospettate è innegabile» continuò Rhoda, senza lasciarsi frenare da quell'interruzione. «E non serve neanche darsi tante arie e far finta di niente, come se il delitto avesse cattivo odore e tu non volessi averci a che fare!»

«Ma io non c'entro con questa storia» insistette Anne. «Sono dispostissima a rispondere a qualsiasi interrogatorio della polizia. Ma questo tizio, questo Hercule Poirot, non c'entra con le indagini... è un estraneo.»

«Be', che cosa credi che potrà immaginare se tu farai tante resistenze e cercherai di evitare un incontro con lui? Penserà che hai paura che ti si legga in faccia che la colpevole sei tu!»

«Non sono affatto colpevole e non me lo può leggere in faccia» disse Anne in tono glaciale.

«Lo so benissimo, cara. Non riusciresti ad assassinare nessuno, anche se ci mettessi tutto l'impegno possibile. Ma, vedi, questi stranieri, così antipatici e pieni di sospetti, non lo sanno. Secondo me, la cosa migliore sarebbe accettare il suo invito e andare a casa sua senza fare tanti piagnistei. Altrimenti verrà giù lui e cercherà di strappare chissà

quali confessioni alle persone di servizio.»
«Ma se non ne abbiamo!»
«Abbiamo quella brava donna della Astwell. Quante chiacchiere potrebbe fare! Ha una lingua talmente lunga! Su, Anne, pensaci bene... Andiamo da Poirot! In fondo, credo che sarà abbastanza divertente.»
«Non riesco a capire per quale motivo vuole vedermi» ripeté Anne con ostinazione.
«Per darsi delle arie con la polizia, suppongo» ribatté Rhoda spazientita. «È quello che fanno sempre, loro, i dilettanti, voglio dire. Ci godono un mondo a far passare la gente di Scotland Yard per un branco di zoticoni senza cervello.»
«Secondo te, questo Poirot è un uomo intelligente?»
«Be' non si direbbe proprio che abbia l'aria di uno Sherlock Holmes» osservò Rhoda. «Però immagino che ai suoi tempi sia stato molto in gamba. Adesso, naturalmente, deve essere un po' rimbambito. Avrà sessant'anni, come minimo. Oh, Anne, su, su, andiamo a trovare il bravo vecchietto. Chissà, può darsi che ci racconti un bel po' di cose terribili sugli altri sospettati.»
«E va bene» disse Anne, e aggiunse: «Però, Rhoda, mi sembra che tutta questa faccenda ti diverta troppo!».
«Forse è cosi perché non ci sono coinvolta» disse Rhoda. «Sei stata proprio una sciocchina, Anne, a non alzare gli occhi al momento giusto. Se tu l'avessi fatto, adesso potresti vivere come una duchessa per il resto dei tuoi giorni, ricattando abilmente il prossimo.»
E così fu che alle tre di quello stesso pomeriggio, Rhoda Dawes e Anne Meredith si ritrovarono sedute con aria contegnosa e compunta sulle poltrone del civettuolo salottino di Poirot, a gustare dello *sirop* di more, che detestavano tutte e due ma che, per troppa educazione, non avevano osato rifiutare.
«È stato estremamente cortese da parte vostra accettare il mio invito, signorina» stava dicendo Poirot.
«Vi assicuro che sarò ben felice di esservi d'aiuto per quanto mi è

possibile» mormorò Anne, senza impegnarsi troppo.
«Si tratta di un piccolo sforzo di memoria.»
«Memoria?»
«Sì, ho già posto queste domande alla signora Lorrimer, al dottor Roberts e al maggiore Despard. Purtroppo nessuno di loro mi ha dato la risposta che speravo.» Anne continuò a guardarlo con aria interrogativa.
«Ecco, vorrei che cercaste di riportarvi con il pensiero a quella sera, nel salotto del signor Shaitana.»
Un'ombra di stanchezza velò la faccia di Anne. Possibile? Mai e poi mai sarebbe riuscita a liberarsi da quell'incubo?
A Poirot non sfuggì quell'espressione.
«È penoso, vero? È più che logico. Giovane come siete, è la prima volta che vi trovate a contatto con una cosa talmente orribile. Probabilmente non avete mai né visto né assistito a una morte improvvisa.»
Rhoda agitò lievemente i piedi sul pavimento, sentendosi vagamente a disagio.
«Ebbene?» disse Anne.
«Vi pregherei di tornare con il pensiero a quella sera. Vi sentite in grado di riferirmi ciò che ricordate di quella stanza?»
Anne lo fissò con aria sospettosa.
«Scusate, ma non mi pare di aver capito bene.»
«Ma, sì. Le poltrone, i tavolini, i gingilli, le tende, gli alari del camino. Avete visto tutte queste cose. Vi sentireste di descrivermene qualcuna?»
«Oh, capisco.»
Anne esitò, aggrottando le sopracciglia.
«È difficile. No, non credo di ricordare qualcosa. Per esempio non saprei dire come era la tappezzeria. Mi pare che le pareti fossero dipinte... di qualche colore chiaro o slavato. Sul pavimento c'erano dei tappeti. E poi ricordo anche un pianoforte.» Scosse la testa. «No, non mi sembra di potervi dire altro.»

«Ma non state facendo il minimo sforzo per riuscirci, signorina! Possibile che non siate capace di ricordare qualche oggetto, qualche ornamento, qualche soprammobile?»
«C'era un armadietto a vetri pieno di gioielli egiziani» disse Anne piano. «Vicino alla finestra.»
«Oh, sì, all'estremità opposta del salone rispetto al tavolino sul quale si trovava il famoso pugnale.»
Anne lo fissò.
«Non ho mai saputo su quale tavolo si trovasse!»
"Mica stupida!" commentò Poirot tra sé. "Ma, d'altra parte, anche Poirot non è stupido; se mi conoscesse meglio, si sarebbe già accorta che io non preparo mai una trappola così grossolana a nessuno."
A voce alta, disse: «Un armadietto a vetri che conteneva dei gioielli egiziani, mi dite?».
Anne rispose animandosi lievemente.
«Sì, alcuni erano stupendi. Azzurri e rossi. Di smalto. Uno o due anelli magnifici e qualche scarabeo... Anche se quelli non mi piacciono molto.»
«Era un famoso collezionista, il signor Shaitana» mormorò Poirot.
«Sì, deve essere proprio così» ammise Anne. «Quel salone era pieno zeppo di un sacco di bella roba. Non si sapeva da che parte cominciare ad ammirarla!»
«A tal punto che non vi sentite di nominarmi nessun altro oggetto che ricordate di aver notato in modo particolare?»
Anne ebbe un lieve sorriso, mentre diceva: «Solo un vaso di crisantemi ai quali avrebbero già dovuto cambiare l'acqua da un pezzo».
«Ah, sì, molto spesso i domestici si lasciano sfuggire certe cose che fanno parte del loro lavoro.»
Poirot rimase in silenzio per qualche istante.
Anne domandò con voce piena di timidezza: «Sbaglio, oppure non ho assolutamente notato... quello che speravate? È così?».
Poirot le rivolse un sorriso pieno di gentilezza.

«Non importa, ragazza mia. A dire la verità, si trattava di una speranza molto tenue. Dite, avete visto di recente il nostro bravo maggiore Despard?»
Si accorse che un tenue rossore era salito alle guance della ragazza, la quale rispose: «Ha detto che sarebbe tornato prestissimo a trovarci».
Rhoda intervenne impetuosamente: «A ogni modo, non è stato lui! Anne e io non ne abbiamo il minimo dubbio».
Poirot rivolse alle due ragazze un'occhiata maliziosa.
«Che fortuna... essere riuscito a convincere due incantevoli signorine della propria innocenza!»
"Oh, che disgraziata sono!" pensò Rhoda. "Adesso dirà qualcosa di galante come fanno sempre i francesi e finirà per mettere in imbarazzo anche me!" Si alzò e andò a osservare alcune incisioni che erano appese alle pareti.
«Sono molto belle» disse.
«Be', non sono male» ammise Poirot.
Poi esitò un momento, fissando Anne.
«Signorina,» disse infine «mi sto domandando se potrei chiedervi un grosso favore... Oh, non ha niente a che vedere con il delitto. Si tratta di una questione del tutto privata e personale.»
Anne non nascose di essere un po' stupita. Poirot continuò a parlare in un tono vagamente imbarazzato.
«Come sapete, Natale si avvicina. E io devo comprare i regali per molte nipotine e bisnipotine. Ma mi riesce sempre difficile scegliere qualcosa che si adatti al gusto delle ragazze di oggi. Purtroppo il mio è un po' antiquato.»
«Capisco» disse Anne con gentilezza.
«Per esempio... le calze di seta... ecco, secondo voi le calze di seta sono un regalo gradito?»
«Certo! Fa sempre piacere ricevere in regalo delle calze.»
«Non potete immaginare come mi fate contento a dire così! Ecco, allora, qual è il piacere che vi chiedo. Sono riuscito a farmi dare calze

di alcuni colori differenti. Credo che in tutto si tratti di quindici o sedici paia. Vorreste essere tanto cortese da guardarle e da mettermi da parte una mezza dozzina di paia di quelle che vi sembrano le più adatte ai gusti di oggi?»
«Ma certamente» disse Anne alzandosi con una risatina.
Poirot le indicò un tavolo che si trovava in una rientranza della parete... Su di esso, gli oggetti erano ammucchiati alla rinfusa, senza un ordine particolare, e ciò sarebbe parso strano, se Anne avesse saputo come era meticoloso e ordinato Hercule Poirot. C'erano le famose calze raccolte in mucchietti disordinati... qualche paio di guanti bordati di pelliccia... calendari, e scatole di dolci.
«Generalmente io spedisco tutti i miei pacchetti con molto anticipo» spiegò Poirot. «Ecco, signorina, queste sono le calze. Vi pregherei di scegliere per me le sei paia più belle.»
Poi si voltò, bloccando Rhoda che le veniva dietro.
«Quanto a voi, signorina, ho una cosetta molto interessante da mostrarvi... Anche se ho l'impressione che non interesserebbe affatto voi, signorina Meredith!»
«Di che si tratta?» chiese Rhoda.
Poirot abbassò la voce.
«Di un pugnale, signorina, con il quale, una volta, dodici persone hanno trafitto un uomo. Mi è stato dato come ricordo dalla Compagnie Internationale des Wagons Lits.»
«Che orrore!» esclamò Anne.
«Oh, fatemelo vedere!» disse Rhoda.
Poirot la precedette in una stanza attigua e continuò a chiacchierare animatamente mentre ce la accompagnava.
«Mi è stato offerto dalla Compagnie Internationale des Wagons Lits... perché...»
A questo punto uscirono dalla stanza e le loro voci non si udirono più.
Tornarono tre minuti dopo. Anne mosse qualche passo verso di loro.
«Secondo me, queste sei paia sono le più eleganti e le più alla moda,

signor Poirot. Si tratta di sfumature di colore che possono andare molto bene per gli abiti da sera; invece queste di un colore più chiaro saranno elegantissime quando verrà l'estate e la luce durerà fino a tardi...»
«Mille grazie, signorina!»
Offrì dell'altro *sirop*, che le due ragazze rifiutarono, e infine le accompagnò alla porta, sempre conversando animatamente.
Quando, finalmente, se ne andarono, Poirot andò dritto dritto al tavolo ingombro di oggetti. Le calze erano ammucchiate in disordine, come prima. Poirot contò di nuovo le sei paia prescelte e le mise da parte, poi proseguì a contare anche le rimanenti.
Ne aveva comprate diciannove paia, adesso ce n'erano soltanto diciassette.
Lentamente Poirot fece segno di sì con la testa.

XXIV

Arrivato a Londra, il sovrintendente Battle si recò subito a casa di Poirot. Anne e Rhoda ne erano venute via da un'ora, e forse più.
Senza troppi preamboli, il sovrintendente riferì all'investigatore i risultati delle sue ricerche nel Devonshire.
«Abbiamo fatto centro... non ci sono dubbi» concluse. «Ecco ciò a cui voleva alludere Shaitana... con le sue parole che si riferivano a un "incidente domestico", ma quello che mi lascia perplesso è il movente. Per quale motivo ha voluto uccidere la signora Benson?»
«Caro amico, su questo credo che potrò esservi di aiuto.»
«E allora parlate, signor Poirot.»
«Ho voluto fare un piccolo esperimento proprio oggi, nel pomeriggio. Sono riuscito a persuadere la signorina e la sua amica a venir qui. Ho fatto anche a lei le mie solite domande su ciò che ricordava della sala dove era stata quella sera.»
Battle lo guardò incuriosito.
«Ma ci tenete proprio a vedere i risultati di quella indagine?»
«Sì, infatti sono stati molto utili. Mi hanno detto un sacco di cose. Ma la signorina Meredith era sospettosa... molto sospettosa. Quella ragazza non dà mai niente per scontato. E allora ecco che il bravo Poirot, che è un furbacchione, prepara uno dei suoi migliori tranelli. Finge molto goffamente di metterle davanti una trappola... una cosa da dilettante! La signorina accenna a una piccola vetrina piena di gioielli. Io osservo che, se ben ricordo, doveva trovarsi proprio all'estremità opposta della stanza rispetto al tavolo sul quale c'era il pugnale. La signorina non cade nella trappola. La evita con molta abilità. E dopo, siccome è molto soddisfatta di sé, non resta più cauta e vigile come prima. Così arriviamo a quello che è il vero e proprio scopo del mio invito... farle ammettere che sapeva benissimo dove si trovava il pugnale, e anzi, che lo aveva osservato! Naturalmente, quando si convince di avermi sconfitto, il suo buonumore e la sua sicurezza riprendono quota. Si

mette a parlare con disinvoltura di quei gioielli. Li ha osservati con attenzione e accenna a qualche particolare di essi. Però non c'è niente altro nella stanza che le sembri di ricordare... salvo un vaso di crisantemi al quale sarebbe stato necessario cambiare l'acqua.»
«E con questo?» chiese Battle.
«Be', questo è significativo. Supponiamo di non sapere assolutamente nulla su questa ragazza. Le sue parole dovrebbero offrirci qualche indizio sul suo carattere. Osserva i fiori. Di conseguenza, è amante dei fiori? No, poiché non ha accennato a una grande ciotola di piccoli tulipani nati in serra, che avrebbe certo attirato subito l'attenzione di una persona che avesse un debole per i fiori. No, in questo caso è la dama di compagnia stipendiata a parlare... la ragazza che aveva l'incarico di cambiare l'acqua nei vasi... e, in aggiunta a questo, una ragazza alla quale piacciono i gioielli e che li nota subito. Questo non è, perlomeno, significativo?»
«Ah» fece Battle. «Comincio a capire a che cosa state mirando.»
«Precisamente. Come vi dicevo l'altro giorno, io metto le mie carte in tavola. Quando ci stavate raccontando la sua storia e la signora Oliver ci ha messo al corrente della sua straordinaria scoperta, mi è subito balenato un particolare importante. Il delitto non poteva essere stato commesso per avidità di denaro, in quanto la signorina Meredith, dopo di esso, è stata costretta a guadagnarsi da vivere. E allora, perché? Ho provato a studiare il temperamento della signorina Meredith così come può apparire a un osservatore superficiale. Una ragazza giovane, un po' timida, povera, ma ben vestita, alla quale piacciono le belle cose... Il temperamento di una ladra, piuttosto che di un'assassina. Così, ecco che cosa ho subito domandato: se la signora Eldon fosse una persona ordinata. Mi avete risposto di no, che non lo era affatto. Allora io ho formulato un'ipotesi. Supponiamo che Anne Meredith fosse una ragazza che aveva un punto debole nel suo carattere... il tipo di persona che rubacchia qualche cosetta senza valore nei grandi negozi... e supponiamo che quella ragazza, povera, eppure con il gusto per le belle

cose, abbia sottratto qualche oggettino alla sua padrona, una o due volte. Una spilla, per esempio, una o due mezze corone... una collanina. La signora Eldon, distratta, trasandata, probabilmente avrà dato la colpa di queste sparizioni al proprio disordine. Mai e poi mai avrebbe potuto sospettare quella gentile creatura che le dava una mano nei lavori domestici! Ma adesso supponiamo che una padrona di un genere ben diverso... una padrona che notava le cose... avesse accusato Anne Meredith di furto... ecco un movente possibile per il delitto. Come dicevo l'altra sera, la signorina Meredith commetterebbe un delitto soltanto se ci fosse spinta dalla paura. Così, lei sa che la sua padrona è in grado di provare che il furto è stato commesso. C'è solo una cosa che può salvarla: la morte della padrona. E così cambia il posto alle due bottigliette, sostituisce la tintura allo sciroppo, e la signora Benson muore... E, per colmo di ironia, quasi persuasa che l'errore sia stato suo e senza sospettare neppure per un momento che quella ragazza timorosa e timida ci abbia messo lo zampino.»
«Sì, è possibile» disse il sovrintendente Battle. «Si tratta solo di un'ipotesi, ma è possibile.»
«È qualcosa di più, caro amico... qui non si tratta di un'azione soltanto possibile, ma anche probabile. Perché proprio questo pomeriggio io ho preparato una piccola trappola con un'esca molto attraente... e adesso sto parlando della vera trappola... dopo quella finta, che lei aveva evitato così abilmente. Se i miei sospetti fossero stati giusti, Anne Meredith non sarebbe mai e poi mai stata capace di resistere a un bellissimo e costosissimo paio di calze di seta. Così le ho domandato di aiutarmi. Mi sono affrettato a farle sapere che non ricordavo con esattezza quante paia di calze avessi comprato, poi sono uscito dalla stanza, lasciandola sola... e il risultato, caro amico, è che, adesso, io sono in possesso di diciassette paia di calze di seta, anziché di diciannove, e che le due paia mancanti sono state portate via nella borsetta di Anne Meredith.»
«Perbacco!» esclamò il sovrintendente Battle e si lasciò sfuggire un

fischio di ammirazione. «Che rischio ha corso!»
«Nessun rischio! Di che cosa pensa che io la sospetti, Anne? Di un assassinio. E allora che rischio c'è a rubare uno, o anche due paia di calze di seta? Non sto cercando un ladro, io. E poi, il ladro, o diciamo pure il cleptomane, ha sempre la stessa illusione... è sempre convinto di riuscire a farla franca.»
Battle annuì.
«Be', questo è quasi sempre vero. Ed è anche piuttosto stupido. Tanto va la gatta al lardo... Bene, detto fra noi, sono convinto che abbiamo in mano, praticamente, la verità. Anne Meredith è stata sorpresa a rubare. Anne Meredith ha cambiato di posto a una bottiglia su uno scaffale, sostituendola con un'altra. Sappiamo che quello è stato un delitto... Ma che mi venga un accidenti se riusciremo mai a dimostrarlo... Siamo al delitto ben riuscito numero due! Roberts l'ha fatta franca. Anne Meredith pure. Ma cosa facciamo per Shaitana? È stata Anne Meredith a ucciderlo?»
Rimase in silenzio per un attimo o due, poi scrollò il capo. «I conti non tornano, secondo me» disse con riluttanza. «Non è tipo da correre rischi, la ragazza. Magari è stata capace di sostituire una bottiglietta a un'altra. Lo sapeva che nessuno avrebbe potuto accusarla di quello. Era la soluzione più sicura... perché il colpevole avrebbe potuto essere chiunque! Naturalmente, avrebbe anche potuto andare male. Magari la signora Benson avrebbe potuto accorgersi della sostituzione anche prima di bere la medicina, oppure avrebbe potuto salvarsi. Lo definirei uno di quei delitti nei quali molto è affidato alla speranza. Perché le cose possono andare lisce, oppure no, dal punto di vista dell'assassino. In questo caso, a dir la verità, le è andato tutto bene. Ma con Shaitana si tratta di un altro paio di maniche. Quello è stato un delitto deliberato, audacissimo, meditato.»
Poirot annui.
«Sono d'accordo con voi, i due tipi di delitti sono ben diversi.»
Battle si grattò il naso.

«Di conseguenza, mi sembra che bisognerebbe eliminarla per quanto riguarda l'assassinio di Shaitana. Sia Roberts sia la ragazza sono da cancellare dalla nostra lista. E cosa mi dite di Despard? Avete avuto fortuna con la signora Luxmore?»
Poirot gli riferì le sue avventure del pomeriggio precedente.
Battle sogghignò.
«Conosco quel tipo! Non si riesce a distinguere quello che ricorda effettivamente da quello che inventa.»
Poirot proseguì nella sua narrazione. Descrisse la visita di Despard e la versione dei fatti che questi gli aveva dato.
«Gli credete?» domandò Battle, brusco.
«Sì, gli credo.»
Battle sospirò.
«Anch'io, non è il tipo che tira una fucilata a un uomo perché vuole portargli via la moglie. A ogni modo, non esiste il divorzio? Che cosa c'è di male a chiederlo? Lo fanno in tanti! Tra l'altro, Despard non ha una di quelle professioni per le quali il divorzio potrebbe essere pregiudizievole. No, secondo me, il nostro compianto signor Shaitana qui ha preso una bella cantonata! L'assassino numero tre non è un assassino, in conclusione.»
Il sovrintendente guardò in faccia Poirot.
«E con questo... resta soltanto...?»
«La signora Lorrimer» disse Poirot.
Il telefono si mise a squillare. Poirot si alzò e andò a rispondere, pronunciò poche parole all'apparecchio, ascoltò, disse ancora qualcosa. Poi riattaccò e si rivolse di nuovo a Battle.
La sua faccia aveva un'espressione molto grave.
«Era la signora Lorrimer» disse. «Vuole che vada da lei... subito.»
Scambiò un'occhiata con Battle. Quest'ultimo scrollò lievemente la testa.
«Sbaglio, o vi aspettavate qualcosa del genere?» disse.
«Chissà... forse» rispose Hercule Poirot. «Ma niente di più. Soltanto

questo.»
«Farete bene ad andare subito» disse Battle. «Forse riuscirete a sapere la verità, finalmente!»

XXV

La giornata non era delle più serene e ridenti, e il salotto della signora Lorrimer dava l'impressione di essere piuttosto buio e triste. Lei stessa aveva l'aria stanca, sciupata. E sembrava molto più vecchia di quello che non fosse apparsa a Poirot nella sua visita precedente.
Però lo salutò con un sorriso e con la disinvoltura che le era abituale.
«È stato molto gentile da parte vostra venire subito, signor Poirot. So che siete un uomo molto occupato.»
«Sono ai vostri ordini, signora» disse Poirot abbozzando un piccolo inchino.
La signora Lorrimer andò a suonare il campanello, che si trovava vicino al camino.
«Facciamo portare il tè. Non so quale sia la vostra opinione in proposito, ma io ho sempre pensato che sia un errore precipitarsi a capofitto nelle confidenze senza essersi preparati un po' la strada, con un minimo di decoro, in precedenza.»
«Dunque ci saranno delle confidenze?»
La signora Lorrimer non rispose perché la cameriera entrò proprio in quel momento.
Quando se ne fu andata dopo aver ricevuto l'ordine per il tè, la signora Lorrimer disse in tono piuttosto asciutto: «Quando siete venuto qui la volta scorsa, se ben ricordate, mi avevate detto che, qualora vi avessi chiamato, sareste subito tornato. Forse avevate già un'idea del motivo che mi avrebbe spinto a chiamarvi».
Poi ci fu silenzio. Era stato portato il tè. La signora Lorrimer lo servì chiacchierando con intelligenza di svariati argomenti di attualità.
Approfittando di una pausa nella conversazione, Poirot osservò: «Ho sentito che l'altro giorno avete preso il tè con la piccola signorina Meredith».
«Precisamente. L'avete vista di recente?»
«Questo stesso pomeriggio.»

«È in città, allora? Oppure siete andato voi a Wallingford?»
«No. Lei e la sua amica sono state così gentili da venirmi a fare visita.»
«Ah, l'amica. Non l'ho mai conosciuta.»
Poirot disse sorridendo lievemente: «Questo delitto sembra fatto... per far avvicinare le persone. Voi e la signorina Meredith avete preso il tè insieme. Anche il maggiore Despard ha coltivato la conoscenza della signorina Meredith. Invece il dottor Roberts è, forse, quello che è rimasto di più per conto proprio».
«L'ho visto a un bridge l'altro giorno, e mi è sembrato il solito cordialone di sempre.»
«Era anche il solito entusiasta, che si butta a capofitto nel gioco?»
«Sì... continua a fare le dichiarazioni più pazzesche... e molto spesso gli va dritta!»
La signora Lorrimer rimase in silenzio per qualche istante e poi disse: «Avete visto il sovrintendente Battle di recente?».
«Anche lui oggi stesso. Era con me quando avete telefonato.»
Riparandosi con la mano la faccia dal fuoco, la signora Lorrimer domandò: «E come gli vanno le cose?».
Poirot disse in tono calmo: «Non è molto rapido, il bravo Battle. Ci arriva lentamente, ma, alla fine, state pur certa che ci arriverà».
«Davvero?» E la signora Lorrimer curvò le labbra in un sorriso leggermente ironico. Poi continuò: «Mi ha dedicato una notevole attenzione. Credo che sia andato a frugare nel mio passato addirittura fino all'infanzia. Ha intervistato anche i miei amici, e fatto chiacchierare le mie domestiche... non solo quelle che ho adesso, ma anche quelle che sono state in casa mia negli anni precedenti. Non capisco che cosa sperava di trovare, però è un fatto che non lo ha trovato. Tanto valeva che si accontentasse di ciò che gli ho detto io. Era la verità. Conoscevo il signor Shaitana solo molto superficialmente. Lo avevo incontrato a Luxor, come vi ho detto, e la nostra conoscenza è rimasta superficiale, non è mai diventata una vera e propria amicizia. Il sovrintendente Battle non riuscirà a scoprire niente di più su questo argomento».

«Forse no» disse Poirot.
«E voi, signor Poirot? Avete fatto qualche indagine anche voi?»
«A vostro riguardo, signora?»
«Sì, era proprio quello che intendevo.»
Lentamente l'investigatore scrollò il capo.
«Sarebbe stato del tutto inutile.»
«E cosa intendete dire con questo, esattamente, signor Poirot?»
«Voglio essere molto franco con voi, signora; già fin dal principio mi ero reso conto che, delle quattro persone che si trovavano nella sala del signor Shaitana quella sera, l'unica con un ottimo cervello, con l'intelligenza più fredda e più logica eravate proprio voi. Se avessi dovuto puntare del denaro sulla eventualità che una di quelle quattro persone, progettato un delitto, fosse riuscita a metterlo in atto con successo, sarebbe stato su di voi che avrei giocato.»
La signora Lorrimer inarcò le sopracciglia.
«E supponete che io debba sentirmi lusingata per questo?» domandò in tono asciutto.
Poirot proseguì, senza badare all'interruzione: «Perché un delitto possa essere considerato perfetto, in genere è necessario pensare a ogni minimo particolare della sua esecuzione, anticipatamente. Bisogna prendere in considerazione tutte le possibili contingenze. Per esempio bisogna essere estremamente tempisti. E anche il luogo del delitto deve essere scrupolosamente studiato. Il dottor Roberts, per troppa confidenza, o eccessiva fiducia in se stesso, potrebbe compromettere il risultato; il maggiore Despard, probabilmente, sarebbe troppo prudente per commetterne uno; la signorina Meredith rischierebbe di perdere la testa e di tradirsi. Invece voi non fareste niente di tutto ciò. Sareste fredda, non perdereste la calma; siete abbastanza risoluta di carattere e, qualora vi lasciaste ossessionare da un'idea al punto da dimenticare qualsiasi prudenza, non sareste mai la donna che perde la testa».
La signora Lorrimer rimase in silenzio per un po', mentre un curioso sorrisetto le aleggiava sulle labbra. Infine disse: «Dunque, è questo che

pensate di me! Che io sarei la donna capace di commettere il delitto perfetto».
«Perlomeno siete tanto amabile e cortese da non offendervi per questa mia idea.»
«La trovo molto interessante; di conseguenza, secondo voi io sarei l'unica persona che avrebbe potuto assassinare Shaitana e cavarsela senza essere scoperta, vero?»
Poirot disse piano: «Però c'è una difficoltà, in questo, signora».
«Davvero? Perché non me la dite?»
«Forse avrete notato che poco fa io ho detto una frase che aveva più o meno questo significato: perché un delitto possa essere considerato perfetto in genere è necessario che ogni particolare di esso debba venire studiato e preparato accuratamente in anticipo. Ed è proprio su una di queste parole che voglio richiamare la vostra attenzione. Ho detto "in genere". Ma esiste un altro tipo di delitto perfetto. Non vi è mai capitato di dire a una persona: "Prova un po' a gettare una pietra e vedi se riesci a colpire quell'albero", e che questa persona obbedisca subito senza pensarci e, anche se può sembrare strano, riesca effettivamente a colpire l'albero? Ma ecco che quando le si chiede di ripetere quel lancio le cose non sono altrettanto semplici... perché ha cominciato a pensare. "Con questo slancio... no, gli do un po' più di forza... un poco più a destra... no, a sinistra." La prima è stata un'azione quasi inconscia... e il corpo ha ubbidito al cervello esattamente come fa quello di un animale. Ebbene, signora, c'è anche un tipo di delitto simile a questo, il delitto commesso... seguendo un istinto momentaneo... un lampo di genio... senza avere tempo di fermarsi a pensare. E questo è stato il delitto che ha avuto come vittima il signor Shaitana. Una necessità improvvisa, determinante, un lampo di ispirazione, e la rapida esecuzione.»
Scosse la testa.
«E questo, signora, non è affatto il vostro tipo di delitto. Se aveste ucciso il signor Shaitana, il vostro sarebbe stato un delitto

premeditato.»
«Capisco.» La signora Lorrimer agitò leggermente una mano avanti e indietro, sempre per difendere la faccia dal calore del fuoco. «E, naturalmente, non si è trattato di un delitto premeditato, quindi non posso essere stata io a commetterlo... vero, signor Poirot?»
Poirot si inchinò. «Proprio così, signora.»
«Eppure...» La signora Lorrimer si sporse in avanti e la mano che agitava lievemente si fermò. «Eppure io ho proprio ucciso Shaitana, signor Poirot.»

XXVI

Ci fu una pausa... una pausa molto lunga.
Intanto la stanza era diventata ancora più buia. Nel camino le fiamme si alzavano e si abbassavano a guizzi irregolari.
La signora Lorrimer ed Hercule Poirot non si guardarono. Stavano fissando il fuoco. Era come se, per un attimo, il tempo si fosse fermato.
Infine Hercule Poirot sospirò e si mosse.
«Dunque è stato così... fin dal principio... e per quale motivo avete ucciso il signor Shaitana?»
«Io credo che sappiate il perché, signor Poirot.»
«Perché era al corrente di qualcosa che vi riguardava... qualcosa che è successo molto tempo fa?»
«Sì.»
«E questo qualcosa era... un'altra morte, signora?»
La donna chinò il capo.
Poirot disse con dolcezza: «Perché me lo avete detto? È per questo che mi avete mandato a chiamare oggi?».
«Mi avevate detto, una volta, che un giorno o l'altro vi avrei chiamato.»
«Sì... è vero, lo speravo... Sapevo che c'era un unico mezzo di scoprire la verità per ciò che vi riguardava... cioè, lo avreste fatto di vostra spontanea volontà. Se preferivate tacere, avreste continuato così e non vi sareste mai tradita. Però esisteva sempre una possibilità... che a un certo momento foste voi stessa a voler parlare.»
La signora Lorrimer annuì.
«È stato molto intelligente da parte vostra prevedere che la stanchezza... la solitudine...»
La sua voce si spense.
Poirot la guardò incuriosito.
«Dunque è stato così? Sì, posso capire che...»
«Sola... completamente sola...» disse la signora Lorrimer. «Nessuno

può capire che cosa significhi, a meno che non abbia vissuto, come ho fatto io, con la coscienza di ciò che si era commesso in passato.»
«Può sembrarvi un'impertinenza, signora, oppure mi permettete di offrirvi tutta la mia comprensione?»
La signora Lorrimer chinò leggermente la testa.
«Grazie, signor Poirot.»
Ci fu un'altra pausa. Poi Poirot riprese a parlare con un tono di voce lievemente più brusco: «Devo supporre che abbiate inteso le allusioni del signor Shaitana a pranzo come una minaccia fatta direttamente a voi stessa?».
La signora Lorrimer annuì.
«Mi accorsi subito che stava parlando in modo tale da farsi capire da una sola persona presente. Ero io, quella persona. Il riferimento preciso al fatto che il veleno è un'arma che le donne preferiscono era rivolto a me. Lui sapeva. Del resto, già una volta, in precedenza, avevo avuto questo sospetto. Era riuscito a portare la conversazione su un certo processo, molto famoso, e mi ero accorta che i suoi occhi non mi lasciavano un istante. Pareva che sapessero, quegli occhi, e che me lo volessero fare capire. Ma, naturalmente, l'altra sera ne ho avuto la completa certezza.»
«E anche quella delle sue future intenzioni?»
La signora Lorrimer disse in tono un po' secco: «Era piuttosto improbabile che la presenza del sovrintendente Battle e la vostra, signor Poirot, fossero del tutto casuali. Di conseguenza ne ho tratto la conclusione che Shaitana volesse sbandierare la propria intelligenza e la propria astuzia, avvertendo sia l'uno sia l'altro di voi che aveva scoperto qualcosa di cui nessun altro aveva mai avuto il sospetto».
«E quando avete preso la risoluzione di agire? Subito dopo?»
La signora Lorrimer esitò lievemente.
«È difficile ricordare con esattezza quando mi è balenata quell'idea» disse. «Avevo notato il pugnale prima di andare a cena. Quando siamo tornati nel salone l'ho afferrato e l'ho fatto scivolare nella manica del

vestito. Nessuno mi ha visto. Di questo sono sicura.»
«Non ho dubbi che il vostro gesto sia stato eseguito con molta destrezza.»
«Così, intanto, avevo già stabilito con esattezza quello che avrei fatto. Non mi restava che mettere in esecuzione la mia idea. Rischioso, forse. Ma, tutto considerato, valeva la pena di tentare.»
«Ecco che entrano in gioco la vostra freddezza, la vostra abilità di valutare il pro e il contro. Sì, lo capisco.»
«Abbiamo cominciato a giocare a bridge» continuò la signora Lorrimer. La sua voce era fredda, priva di qualsiasi emozione. «E finalmente, ecco che mi si offre l'opportunità attesa. Ero il morto. Così mi sono alzata e ho cominciato a girellare senza fretta per la stanza, avviandomi verso il camino, Shaitana si era appisolato. Lanciai un'occhiata agli altri. Erano tutti assorti nel gioco. Così, mi chinai leggermente... e agii...»
Le tremava leggermente la voce, ma subito dopo il suo tono riacquistò la freddezza e il distacco che le erano abituali.
«Gli parlai. Mi era venuto in mente che quello avrebbe potuto essere una specie di alibi. Feci qualche osservazione sul fuoco, e poi finsi che mi avesse risposto, e continuai dicendo qualcosa d'altro, come per esempio: "Sono d'accordo con voi. Neppure a me piacciono i caloriferi".»
«E lui non gridò neppure?»
«Credo che gli sia sfuggito una specie di gemito... tutto lì. Da una certa distanza avrebbe potuto anche essere preso per qualche parola.»
«E poi?»
«E poi me ne sono tornata al tavolo da bridge. Avevano appena finito di giocare l'ultimo *atout*.»
«Così vi siete seduta di nuovo e avete ricominciato a giocare?»
«Sì.»
«Con un interesse sufficiente per il gioco da essere in grado di descrivermi quasi completamente tutte le dichiarazioni e il modo in cui

le mani erano state giocate due giorni dopo?»
«Sì» rispose la signora Lorrimer con semplicità.
«Fantastico!» esclamò Hercule Poirot.
Si appoggiò allo schienale della poltrona. Fece segno di sì con la testa parecchie volte. Poi, come se volesse cambiare movimento, la scrollò leggermente.
«Ma c'è ancora qualcosa che non capisco, signora.»
«Che cosa?»
«Mi sembra che esista qualche altro fattore che mi deve essere sfuggito. Voi siete una donna che considera e valuta ogni cosa con molta attenzione. Vi siete decisa, per determinate ragioni, a correre un rischio enorme. E lo avete corso... con successo. E poi, non più tardi di quindici giorni dopo, cambiate idea. Francamente, mi sembra che qui ci sia qualcosa che non quadra.»
Le labbra dell'anziana signora si piegarono in uno strano sorrisetto.
«Avete perfettamente ragione, signor Poirot, esiste un fattore di cui non siete a conoscenza. Vi ha detto la signorina Meredith dove mi ha incontrato l'altro giorno?»
«Mi pare che mi abbia raccontato che vi siete trovate nelle vicinanze della casa della signora Oliver.»
«Credo che sia stato così. Ma intendevo parlare del nome della strada in cui ci siamo incontrate. Anne Meredith mi ha incontrato in Harley Street.»
«Ah!» Poirot la guardò con attenzione. «Comincio a capire.»
«Sì. Lo immaginavo. Sono stata da uno specialista che ha il suo studio in quella strada. E mi ha detto ciò che io già sospettavo in parte.»
Il sorriso si fece più accentuato. Non era più amaro o rassegnato. Era diventato improvvisamente molto dolce.
«Non giocherò a bridge ancora per molto tempo, signor Poirot. Oh, non lo ha detto con queste parole. Ha indorato un po' la pillola. Con molte attenzioni... curandomi eccetera eccetera, potrei ancora vivere per parecchi anni. Ma io non mi curerò, non ricorrerò a tutte queste

attenzioni... non sono una donna del genere.»
«Sì, sì, comincio a capire» disse Poirot.
«E c'è una bella differenza, un mese... due forse... non molto di più. E allora, proprio mentre uscivo dallo studio dello specialista, chi incontro? La signorina Meredith. Le ho domandato se voleva venire a prendere il tè con me.»
Fece una pausa e poi proseguì: «In fondo non sono una donna cattiva. Mentre prendevamo il tè, non ho fatto che pensare. Con il mio gesto di quella sera non avevo soltanto tolto la vita a Shaitana (ormai era fatta e non si poteva più tornare indietro) ma, in vario grado, avevo danneggiato la vita di altre tre persone. Per colpa di quel che avevo commesso, il dottor Roberts, il maggiore Despard e Anne Meredith, tutte persone che non mi avevano fatto assolutamente niente di male, stavano attraversando una dura prova e avrebbero potuto trovarsi anche in grave pericolo. Però, almeno in questo, potevo rimediare a ciò che avevo compiuto. Devo ammettere di non essermi sentita particolarmente commossa dalla difficile situazione in cui avrebbero potuto trovarsi il dottor Roberts e il maggiore Despard... Anche se, sia l'uno sia l'altro di loro, con ogni probabilità avevano davanti una vita già più lunga di quella che avevo io. Erano uomini, e, almeno in una certa misura, potevano badare a se stessi. Ma quando ho guardato Anne Meredith...».
Esitò, e poi continuò lentamente: «Anne Meredith era soltanto una ragazza. Con tutta la vita davanti a sé. Questa disgraziata storia avrebbe potuto rovinargliela... E non mi è piaciuta affatto... questa idea. E allora, signor Poirot, con questi pensieri che mi frullavano in testa, ho capito che si doveva verificare ciò a cui avevate alluso. No, non sarei più stata capace di tacere. E così, oggi vi ho telefonato...».
Passò qualche secondo.
Hercule Poirot si sporse in avanti. Cominciò a fissare... A fissare deliberatamente, malgrado la penombra da cui era avvolta la stanza, la signora Lorrimer. Questa ricambiò quello sguardo così penetrante con

la massima calma e senza mostrare nessun nervosismo.
Infine Poirot disse: «Signora Lorrimer siete... siete assolutamente sicura (mi direte la verità vero?) che l'assassinio del signor Shaitana non è stato premeditato? Non è vero che avevate già in mente di assassinarlo in anticipo... che siete andata a quella famosa cena con il delitto già preparato in ogni minimo dettaglio nel vostro cervello?».
La signora Lorrimer lo fissò per un momento e poi scosse bruscamente la testa.
«No» disse.
«Non avevate già pensato in anticipo al delitto?»
«No, assolutamente no.»
«E allora... e allora... Oh, mi state mentendo... non è possibile... la vostra è una menzogna...»
La voce della signora Lorrimer si levò glaciale.
«Signor Poirot, avete perduto la testa!»
L'investigatore balzò in piedi di scatto e cominciò a camminare su e giù, per la stanza, borbottando fra sé, lasciandosi sfuggire delle esclamazioni.
D'un tratto disse: «Permettete?».
E, andando all'interruttore, accese la luce.
Tornò indietro, si mise a sedere di nuovo, si appoggiò le mani sulle ginocchia e guardò fisso negli occhi la padrona di casa.
«Adesso la domanda è questa» disse. «Può sbagliarsi Hercule Poirot?»
«Nessuno può avere sempre ragione» rispose la signora Lorrimer in tono gelido.
«Io, invece, sì,» disse Poirot «ho sempre ragione. Succede tanto invariabilmente che me ne stupisco io stesso. E invece adesso si direbbe, proprio, con quasi assoluta certezza, che mi sono sbagliato. Questo fatto mi lascia sconvolto. È presumibile che voi sappiate ciò che state dicendo. Dopo tutto è un delitto che avete commesso voi! Di conseguenza è addirittura fantastico che Hercule Poirot debba sapere meglio di voi come lo avete commesso.»

«Fantastico e completamente assurdo» disse la signora Lorrimer in tono ancor più gelido.
«Allora bisogna dire che sono impazzito. Sì, non ci sono dubbi: no... non sono impazzito! Ho ragione. Devo avere ragione. Sono disposto a credere che abbiate assassinato il signor Shaitana... ma non potete averlo fatto nel modo che dite. Nessuno può commettere un'azione che non sia nel suo carattere!»
Tacque.
La signora Lorrimer trasalì stizzita e si mordicchiò un labbro. Stava per parlare, ma Poirot la precedette.
«Bisogna dire che l'assassinio di Shaitana era stato minuziosamente preparato prima... oppure che non siete stata voi a ucciderlo!»
La signora Lorrimer disse in tono brusco: «Comincio proprio a credere che siate impazzito, signor Poirot. Visto che sono disposta ad ammettere di avere commesso un delitto, non capisco perché dovrei mentire sul modo in cui è stato commesso. Che senso avrebbe tutto ciò?».
Poirot si alzò di nuovo e fece un giro della stanza. Quando tornò al suo posto, il suo modo di fare era cambiato. Era gentile, premuroso.
«Voi non avete ucciso Shaitana» disse sottovoce. «Adesso lo capisco. Capisco tutto. Harley Street. E la piccola Anne Meredith ferma sul marciapiede con aria sperduta. E vedo anche un'altra ragazza... molto molto tempo fa, una ragazza che è sempre passata per la vita da sola... terribilmente sola. Sì, adesso capisco tutto. C'è però una cosa che ancora non capisco. Per quale motivo siete così sicura che sia stata Anne Meredith a ucciderlo?»
«Insomma, signor Poirot!»
«No, è inutile, assolutamente inutile protestare... e mentirmi ancora. Ve l'ho detto: io so la verità. So quali sono stati i pensieri, quale la commozione che vi hanno travolto quel giorno in Harley Street. Non lo avreste fatto per il dottor Roberts... no! Non lo avreste fatto per il maggiore Despard... Ma Anne Meredith era differente! Avete provato

compassione per lei perché aveva commesso un'azione che voi stessa avevate commesso tanto tempo fa. Non sapevate neppure... credo di non sbagliare a immaginarlo... quale fosse il movente di quel delitto. Ma eravate sicurissima che fosse stata lei. E, del resto, eravate già sicura la prima sera... la sera in cui avvenne il delitto... quando il sovrintendente Battle vi invitò a dire il vostro parere su quello che era successo. Sì, capite... io so tutto. È assolutamente inutile mentirmi ulteriormente. Lo capite, questo, vero?»

Fece una pausa per un attimo, in attesa della risposta, ma la signora Lorrimer non gliela diede. Fece segno di sì.

«Sì, siete una persona ragionevole. Molto bene. È una azione molto nobile quella che vorreste fare... l'addossarvi una colpa in modo da salvare quella ragazza.»

«Dimenticate» disse la signora Lorrimer, con voce asciutta «che io non sono una donna innocente. Anni fa, signor Poirot, ho ucciso mio marito.»

Ci fu un momento di silenzio.

«Già» disse Poirot «capisco. È una forma di giustizia, dopo tutto. Solo una forma di giustizia. Avete una mentalità logica. E siete disposta a essere punita per l'azione che avete commesso. Un delitto è sempre un delitto... indipendentemente da chi può essere la vittima. Signora, avete coraggio e avete le idee molto chiare. Ma io vi domando ancora una volta: come potete esserne tanto sicura? Come potete sapere che è stata Anne Meredith a uccidere il signor Shaitana?»

Dalle labbra della signora Lorrimer uscì un profondo sospiro. Di fronte alle insistenze di Poirot anche le sue ultime resistenze erano crollate. Rispose a questa domanda con semplicità, con il tono di una bambina:

«Perché» disse «l'ho vista».

XXVII

D’un tratto Poirot scoppiò a ridere. Non riuscì a trattenersi. Buttò indietro la testa e scoppiò in una stridula risatina.
«Scusatemi» disse, asciugandosi gli occhi. «Non sono riuscito a trattenermi. Pensate un po’: siamo qui, insieme, a discutere e a ragionare! Facciamo domande! Invochiamo la psicologia. E per tutto il tempo c’era un testimone oculare dell’assassinio. Raccontatemi tutto, vi prego.»
«Eravamo già piuttosto avanti, verso la fine della serata. Anne Meredith era il morto. Si alzò e andò dietro le spalle del suo compagno per vedere le carte, poi si mise a girellare per la stanza. La mano non era molto interessante... e la conclusione piuttosto inevitabile. Non c’era bisogno che mi concentrassi sulle carte. Proprio mentre eravamo ormai al gioco dei tre ultimi *atout*, alzai gli occhi in direzione del camino. Anne Meredith era china sul signor Shaitana. Mentre la osservavo si rialzò... Aveva una mano addirittura posata sul petto di lui... e fu proprio quel gesto che mi incuriosì molto. Mi raddrizzai e mi concentrai sulla sua faccia e sul rapido sguardo che lanciò nella nostra direzione. Senso di colpa e terrore... ecco ciò che lessi sul suo viso. Naturalmente, allora, non sapevo quello che era successo. Mi sono semplicemente domandata che cosa poteva aver mai fatto quella ragazza. Più tardi... lo capii.»
Poirot fece segno di sì con la testa.
«Però lei non immaginava che voi lo sapeste. Non poteva supporre che l’avevate vista, vero?»
«Povera bambina,» disse la signora Lorrimer «giovane, spaventata... con tutta la vita ancora davanti. Vi meravigliate che io... abbia taciuto?»
«No, no, non me ne meraviglio affatto.»
«Soprattutto sapendo che io... che io stessa...» concluse la frase con una alzata di spalle. «Non toccava certo a me puntare il dito contro Anne Meredith e accusarla. Ma alla polizia.»

«Precisamente... però oggi siete andata molto più in là.»
La signora Lorrimer disse con aria cupa: «Non sono mai stata una donna facile alla compassione né ho mai avuto il cuore tenero, però immagino che queste caratteristiche si facciano sentire di più in una persona, quando diventa vecchia. Vi assicuro che non mi è capitato spesso di agire spinta dalla pietà».
«Del resto, signora, non è sempre la guida più sicura. La signorina Anne è giovane, è fragile, sembra timida e spaventata... oh, sì, sembra proprio la classica persona che ispira pietà e tenerezza. Ma io, io non sono d'accordo. Di conseguenza, vi dirò per quale motivo la signorina Anne Meredith ha ucciso il signor Shaitana. Lo ha fatto perché lui era al corrente che Anne, in precedenza, aveva ucciso un'anziana signora, presso la quale viveva come dama di compagnia, perché quella signora sapeva che lei era una ladruncola e l'aveva scoperta a rubare.»
La signora Lorrimer trasalì lievemente.
«È vero questo, signor Poirot?»
«Non ne ho il minimo dubbio. È così tenera, così fragile... si direbbe. Invece è pericolosa quella piccola signorina Anne! Quando ci sono di mezzo la sua sicurezza o il suo benessere personale, allora è pronta a colpire crudelmente... A tradimento. E per la signorina Anne quei due delitti non saranno gli ultimi. Acquisterà sicurezza e fiducia di sé per il fatto di averli commessi...»
La signora Lorrimer esclamò con asprezza: «Ciò che dite è orribile, signor Poirot. Orribile!».
Poirot si alzò in piedi.
«Signora. Adesso vi saluto e me ne vado. Ma riflettete su quanto vi ho detto.»
La signora Lorrimer parve un po' incerta. Ma poi, tentando di riacquistare il tono disinvolto e sicuro di prima, disse: «Qualora mi facesse comodo, signor Poirot, negherò che questo colloquio sia mai avvenuto. Non dimenticate che non avete avuto alcun testimone. Ciò che io ho detto di aver visto in quella terribile serata è... qualcosa che

deve restare assolutamente fra noi».
Poirot disse in tono grave: «Niente sarà fatto senza il vostro consenso. E vi prego, state tranquilla: ho i miei metodi, io. Adesso che so quale direzione prendere...».
Le prese una mano e se la portò alle labbra.
«Permettetemi di dirvi che siete una donna assolutamente straordinaria. Avete tutta la mia ammirazione e il mio rispetto. Come voi ce n'è una su mille. Perché non avete fatto ciò che tutte le altre novecentonovantanove donne avrebbero certamente fatto?»
«Cioè?»
«Non mi avete detto il motivo per il quale avete ucciso vostro marito... e non avete cercato di farmi capire che questa azione avrebbe potuto essere giustificabilissima in determinate circostanze.»
La signora Lorrimer si raddrizzò sulla persona.
«Insomma, signor Poirot» disse in tono brusco. «Qualsiasi siano state le mie ragioni per farlo, sono affari che riguardano soltanto me!»
«Magnifico!» disse Poirot e, dopo essersi portato una volta ancora la mano della signora Lorrimer alle labbra, se ne andò.
Fuori faceva freddo, ed Hercule Poirot guardò ripetutamente da una parte e dall'altra della strada per vedere se arrivava un tassì, ma non ce n'erano in vista. Di conseguenza cominciò a camminare in direzione di King's Road.
Mentre camminava, diventò sempre più assorto nei suoi pensieri. Ogni tanto faceva segno di sì con la testa; una volta la scrollò lievemente, anche facendo segno di no. Girò la testa a guardare indietro. Qualcuno stava salendo i gradini della casa della signora Lorrimer. Qualcosa nell'aspetto di quella persona gli fece pensare che si trattasse di Anne Meredith. Esitò un attimo, chiedendosi se fosse opportuno tornare sui propri passi o no, ma alla fine proseguì il cammino. Rientrato a casa, venne a sapere che Battle se ne era andato senza lasciare alcun messaggio.
Si affrettò a chiamare al telefono il sovrintendente.

«Pronto!» disse la voce di Battle. «Ah! Siete voi! Avete saputo qualcosa?»
«Certo, amico mio, dobbiamo mettere le mani su quella Meredith... e il più presto possibile.»
«Sto già facendo di tutto in questo senso... ma perché il più presto possibile?»
«Perché, caro amico, potrebbe essere pericolosa.»
Battle rimase in silenzio per un minuto o due, poi disse: «Capisco ciò che volete dire. Ma non c'è nessuno... be', forse è meglio non correre rischi. A dire la verità, le ho scritto. Una comunicazione ufficiale nella quale la informo che domani andrò da lei. Ho pensato che non sarebbe stato male metterla in agitazione un po' prima del tempo».
«Può essere una buona idea. Posso accompagnarvi?»
«Naturale! Sarò onorato della vostra compagnia, caro Poirot.»
Poirot riattaccò con aria pensierosa.
Aveva la mente in tumulto. Restò seduto a lungo davanti al fuoco, con aria aggrottata. Alla fine, accantonando timori e dubbi, se ne andò a letto.
«Vedremo domattina» mormorò.
Ma non immaginava certo quello che la mattina seguente gli avrebbe portato.

XXVIII

La convocazione avvenne per telefono, nel preciso momento in cui Poirot si sedeva davanti al caffè e ai panini caldi della prima colazione.
Alzò il microfono e la voce di Battle disse: «Parla il signor Poirot?».
«Si, sono io. Che cosa c'è?»
Era bastata l'intonazione della voce del sovrintendente per avvertirlo che doveva essere successo qualcosa. E gli tornarono alla memoria i vaghi presentimenti della sera prima.
«Presto, caro amico, ditemi di che si tratta!»
«La signora Lorrimer.»
«La signora Lorrimer, sì?»
«Che cosa accidenti le avete detto... oppure che cosa vi ha detto lei, ieri? Non mi avete riferito nulla, anzi mi avete lasciato capire che i vostri sospetti erano tutti rivolti sulla ragazza, Meredith.»
«Che cosa è successo?» domandò Poirot piano.
«Un suicidio.»
«La signora Lorrimer si è suicidata?»
«Precisamente. Sembra che fosse piuttosto depressa e di umore diverso dal solito in questi ultimi tempi. Il medico le aveva ordinato un sonnifero. Ieri sera ne ha presa una dose eccessiva.»
Poirot sospirò profondamente.
«Non si prende neppure in considerazione la possibilità che sia stata... una disgrazia?»
«No, affatto. La situazione è tutta molto chiara. Tra l'altro la signora Lorrimer ha scritto una lettera a tutti e tre.»
«E chi sarebbero questi tre?»
«Gli altri tre, Roberts, Despard e la signorina Meredith. È tutto molto chiaro, non esiste l'ombra di un dubbio. Ed è andata dritta allo scopo. Ha scritto semplicemente di volerli informare che preferiva scegliere una scorciatoia che la tirasse fuori da tutta questa storia... che era stata lei a uccidere Shaitana... che si scusava... si scusava... con tutti e tre,

per i fastidi e il disturbo che aveva dato. Una lettera estremamente calma, quasi commerciale. Del resto è assolutamente tipico di una donna come lei, questo! Era fredda, sempre presente a se stessa.»
Per qualche secondo Poirot non rispose.
Dunque questa era l'ultima parola della signora Lorrimer. Malgrado tutto, aveva preso la decisione di proteggere Anne Meredith. Una morte rapida, indolore, invece di un'altra prolungata, dolorosa, e il suo ultimo gesto era stato pieno di altruismo... la salvezza di una creatura alla quale si sentiva unita da un segreto legame di simpatia. L'intera faccenda era stata progettata e realizzata con efficienza addirittura glaciale e deliberata... un suicidio annunciato accuratamente alle tre parti interessate. Che donna! L'ammirazione si fece più grande. Era proprio da lei... proprio tipica del suo carattere una determinazione così spietata, un'insistenza tale nel portare a compimento nella pratica la decisione presa.
Si era illuso di averla convinta... ma, evidentemente, lei aveva preferito affidarsi al proprio giudizio. Una donna con una volontà diabolica.
La voce di Battle si inserì in queste meditazioni.
«Che cosa le avete detto, ieri? Probabilmente, le avete fatto fiutare qualche pericolo, ed ecco il risultato. Eppure mi avete lasciato capire che, al termine di quel colloquio, avevate visto confermati definitivamente i vostri sospetti su Anne Meredith!»
Poirot rimase in silenzio.
Intuiva che, da morta, la signora Lorrimer lo costringeva a ubbidire alla sua volontà ancora di più di quanto avrebbe potuto fare da viva.
Infine disse lentamente: «Mi sono sbagliato...».
Erano parole insolite, pronunciate da lui, né gli piacevano.
«Avete fatto un errore, eh?» disse Battle. «Con tutto ciò, la signora Lorrimer deve aver creduto che voleste accusare lei. È una brutta faccenda... farsela sfuggire dalle mani in questo modo.»
«Non sareste mai riuscito ugualmente a provare niente a suo carico» disse Poirot.

«No... immagino che sia vero... forse questa è la soluzione migliore. Quanto a voi... ehm... non avevate nessuna intenzione che le cose finissero così, vero, caro Poirot?»
Il diniego di Poirot fu addirittura indignato. Poi aggiunse: «Raccontatemi con esattezza quello che è successo».
«Roberts ha aperto la sua lettera appena prima delle otto. Non ha perduto tempo, si è precipitato fuori in macchina, lasciando che fosse la sua cameriera ad avvertirci, cosa che la donna ha fatto. È arrivato in casa della signora Lorrimer e ha saputo che non l'avevano ancora svegliata; si è precipitato di sopra, nella sua camera, ma ormai era troppo tardi. Ha provato la respirazione artificiale, ma non c'era più niente da fare. Il nostro medico, che è arrivato poco dopo, non ha potuto che confermare che Roberts aveva fatto tutto il possibile.»
«Che tipo di sonnifero era, quello che ha preso?»
«Veronal, un barbiturico. Ce n'era una bottiglietta di pastiglie su un comodino.»
«E cosa mi dite degli altri due? Non hanno cercato di mettersi in comunicazione con voi?»
«Despard è fuori città. E quindi non ha ancora ricevuto la posta di stamattina.»
«E... la signorina Meredith?»
«Le ho appena telefonato.»
«Ebbene?»
«Aveva aperto la lettera solo pochi minuti prima che le arrivasse la mia telefonata. Da quelle parti, la posta arriva più tardi.»
«Qual è stata la sua reazione?»
«Un comportamento assolutamente corretto. Un enorme sollievo decentemente nascosto: ha detto di essere sconvolta e addolorata... le solite cose.»
Poirot tacque un momento e poi domandò: «E adesso, caro amico, dove vi trovate?».
«Sono qui, a Cheyne Lane, in casa della signora Lorrimer.»

«Bene. Vi raggiungo immediatamente.»
Nell'atrio d'ingresso della casa di Cheyne Lane Poirot trovò il dottor Roberts che stava per andarsene. L'abituale giovialità del dottore, quella mattina, sembrava pressoché sparita. Aveva l'aria pallida e sbattuta.
«Gran brutta faccenda, questa, signor Poirot. Non posso negare di provare un certo sollievo... dal mio punto di vista... ma, se volete sapere la verità, è stato uno shock terribile. Non ho mai pensato, neanche per un momento, che fosse stata la signora Lorrimer a pugnalare Shaitana. Sono rimasto di stucco per la sorpresa.»
«Sì, sono molto stupito anch'io.»
«Una donna tranquilla, di ottima educazione, così padrona di sé in ogni occasione! Non riesco a immaginarla compiere un'azione violenta come quella. Mi domando quale sia stato il suo movente. Oh, be', ormai non lo sapremo più. A ogni modo devo confessare che sarei curioso di saperlo.»
«Deve togliervi un gran peso dal cuore... ciò che è appena avvenuto.»
«Oh, sì, indubbiamente! Sarebbe da ipocriti non ammetterlo. Non è molto piacevole sentirsi sulla testa, come una spada di Damocle, il sospetto di un assassinio! Quanto a lei, povera donna... bene, indubbiamente è stata la soluzione migliore.»
«Era ciò che pensava lei stessa.»
Roberts annuì.
«Forse le rimordeva la coscienza, immagino» disse, mentre si avviava alla porta.
Poirot scrollò la testa soprappensiero. Il dottore non aveva affatto capito. Non era certo stato il rimorso a spingere la signora Lorrimer a togliersi la vita.
Mentre saliva al piano di sopra si fermò un attimo a dire qualche parola di conforto all'anziana cameriera, che stava piangendo sommessamente.
«È così terribile, signore! Così terribile! Le eravamo tutti molto

affezionati. E poi, proprio ieri, avevate preso il tè assieme. Chiacchierando così tranquillamente! E oggi, ecco... se ne è andata. Non dimenticherò mai questa mattina... mai, fintanto che vivo. Il signore che tempestava di colpi il campanello. L'ha suonato tre volte, a lungo, prima che riuscissi ad andargli ad aprire. E poi... "Dov'è la vostra padrona?" mi chiede tutto affannato. Io ero talmente agitata che non riuscivo quasi a rispondere. Vedete, non entravamo mai in camera della signora fino a quando non ci chiamava lei con il campanello... Erano i suoi ordini, questi. E così io non sono neanche riuscita a spiegarlo al dottore. Ma intanto lui stava dicendo: "Dov'è la sua camera?" e si è messo a correre su per le scale, e io dietro, e poi gli ho fatto vedere la porta e lui è entrato di corsa, senza neanche bussare, ha dato un'occhiata alla signora che era ancora a letto e poi ha detto: "Troppo tardi". Era morta, signore. Però lui mi ha mandato a prendere del brandy e dell'acqua bollente e ha cercato di rianimarla, lavorando come un disperato, ma non c'è riuscito. Poi è arrivata la polizia... e tutto questo... non è... non è... decoroso, signore. Alla signora Lorrimer non sarebbe proprio piaciuto. E poi, perché la polizia? Non sono affari loro, vero? Anche se fosse capitata una disgrazia e la mia povera padrona avesse preso troppo sonnifero per sbaglio, vero?»
Poirot non rispose alla domanda. Invece disse: «Ieri sera la vostra padrona si è comportata come al solito? Non vi è sembrata preoccupata o agitata per qualche cosa?».
«No, non mi pare, signore. Era stanca... e credo che fosse un po' sofferente... in questi ultimi tempi non stava molto bene.»
«Lo so.»
La simpatia, la comprensione che si sentivano nella voce di Poirot, incitarono la donna a proseguire.
«Non era una persona che si lamentava, signore, però la cuoca e io eravamo già preoccupate da parecchio tempo. Non riusciva più a fare tutte le cose che faceva prima. E si stancava molto presto. Credo, forse, che la visita di quella signorina, dopo che eravate andato via, sia stata

un po' troppo per lei.»
Con un piede sulle scale, Poirot si voltò di scatto.
«La signorina? Una signorina è venuta qui in visita ieri sera?»
«Sissignore. Subito dopo che eravate andato via. Una certa signorina Meredith. Così ha detto di chiamarsi.»
«Si è fermata a lungo?»
«Forse un'oretta.»
Poirot rimase in silenzio per un minuto o due e poi disse: «E... dopo?».
«La signora è andata a letto. Ha anche cenato a letto. Ha detto di sentirsi stanca.»
Di nuovo Poirot restò in silenzio per un po'; infine disse: «Sapete se la vostra padrona avesse scritto qualche lettera, ieri sera?».
«Volete dire dopo che è andata a letto? Non credo, signore.»
«Ma non ne siete sicura?»
«C'era qualche lettera sul tavolo dell'atrio pronta per essere impostata. In genere, le ritiriamo sempre come ultima cosa, prima di chiudere la casa per la notte. Ma mi pare che si trovassero già lì fin dal pomeriggio.»
«Quante erano?»
«Due o tre... non ne sono sicurissima. Tre, forse.»
«Voi, la cuoca... chiunque sia stato a impostarle... non avete badato, per caso, a chi erano indirizzate? Non offendetevi per questa mia domanda. Ma è di una importanza estrema.»
«Sono andata io a impostarle, signore. Ho notato che quella che stava sopra alle altre era indirizzata a... Fortnum & Mason. Ma non saprei dire per le altre.»
Il tono della donna sembrava onesto e sincero.
«Siete sicura che quelle lettere non fossero più di tre?»
«Sissignore, di questo sono sicurissima.»
Poirot fece segno di sì con la testa, con aria grave. Riprese a salire le scale ma si fermò per dire ancora: «Lo sapevate, vero, che la vostra padrona prendeva una medicina per dormire?».

«Oh, sì, signore! Era un ordine del medico. Il dottor Lang.»
«E dove teneva questa medicina per dormire?»
«Nell'armadietto che c'è in camera della signora.»
Poirot non fece ulteriori domande. Salì al piano di sopra. La sua faccia aveva un'espressione molto grave.
Sul pianerottolo Battle gli venne incontro per salutarlo. Il sovrintendente aveva l'aria preoccupata e malcontenta.
«Mi fa piacere che siate venuto, caro Poirot. Permettete che vi presenti il dottor Davidson.»
Il medico della polizia strinse la mano a Poirot. Era un uomo alto, dall'espressione malinconica.
«Ancora una volta, non abbiamo avuto fortuna» disse. «Sarebbe bastato arrivare un paio d'ore prima e avremmo potuto salvarla.»
«Uhm» fece Battle. «Non dovrei dirlo ufficialmente. Ma a me non piace affatto. Era... era una vera signora. Non conosco quali fossero le ragioni che l'hanno spinta a uccidere Shaitana ma può darsi, forse, che avesse delle giustificazioni valide.»
«A ogni modo» disse Poirot «ho i miei dubbi che sarebbe potuta arrivare fino al processo. Era molto malata.»
Il medico della polizia annuì.
«Direi che avete perfettamente ragione. Be', forse, è andato tutto per il meglio.»
Fece per scendere le scale ma Battle gli andò dietro.
«Un minuto, dottore.»
Poirot, con la mano sulla maniglia della porta, mormorò: «Posso entrare?».
Battle girò appena la testa ad annuire.
«Certamente, noi abbiamo finito.»
Poirot entrò nella stanza, richiudendosi la porta alle spalle...
Si avvicinò al letto e abbassò gli occhi a fissare quel volto così quieto e tranquillo nella morte.
Si sentiva profondamente turbato.

Bisognava proprio concludere che la compianta signora Lorrimer avesse scelto la morte in un ultimo sforzo ben preciso di salvare una giovane donna dalla vergogna e da una condanna capitale... oppure c’era una spiegazione diversa, più sinistra?
Perché... certi fatti...
Si piegò di scatto a esaminare una piccola macchia scura simile a un livido su un braccio della donna morta.
Poi si raddrizzò sulla persona. Nei suoi occhi era apparso uno strano luccichio, quasi da felino, che le persone alle quali la fisionomia di Poirot era ben nota avrebbero subito riconosciuto e spiegato.
Lasciò rapidamente la stanza e scese al pianterreno.
Battle e il suo agente erano al telefono. L’agente abbassò il microfono e disse: «Non è ancora rientrato, signor sovrintendente».
Battle disse: «Despard. Stiamo cercando di rintracciarlo. Perché c’è effettivamente una lettera per lui, con il timbro di Chelsea».
Poirot fece una domanda che sembrava senza un legame con quello di cui stavano occupandosi.
«Quando è venuto qui, il dottor Roberts aveva già fatto colazione?»
Battle lo guardò con gli occhi sbarrati.
«No» disse. «Ricordo che ha accennato al fatto di essere corso fuori senza prendere nulla.»
«Di conseguenza adesso sarà a casa. Possiamo rintracciarlo lì.»
«Ma per quale motivo?»
Tuttavia Poirot stava già componendo il numero sull’apparecchio. Poi disse: «Dottor Roberts, parlo con il dottor Roberts? Una domanda soltanto. Conoscete bene la calligrafia della signora Lorrimer?».
«La calligrafia della signora Lorrimer... io... no, non credo di averla mai vista prima d’ora.»
«Vi ringrazio.»
Poirot abbassò rapidamente il microfono.
Battle lo stava guardando con gli occhi sbarrati.
«Si può sapere che cosa vi è saltato in mente, caro Poirot?» domandò

in tono stupito.
Poirot lo tirò per un braccio.
«Ascoltate, caro amico, pochi minuti dopo che io me ne sono andato da questa casa, è arrivata Anne Meredith. Anzi, a dire la verità, l'ho addirittura vista salire i gradini, anche se in quel momento non ero sicurissimo che fosse proprio lei. Subito dopo la visita di Anne Meredith la signora Lorrimer se ne è andata a letto. Per quello che ne sa la cameriera, non ha scritto alcuna lettera, allora. E per ragioni che comprenderete quando vi racconterò il nostro colloquio, non credo che avesse scritto quelle tre lettere prima della mia visita. E allora, quando le ha scritte?»
«Forse quando le domestiche erano già andate a letto» rispose Battle. «Si è alzata ed è andata a impostarle di persona.»
«È possibile, sì, ma esiste un'altra eventualità... che non le abbia scritte affatto.»
Battle si lasciò sfuggire un fischio sommesso.
«Mio Dio, allora volete dire...»
Squillò il telefono. Il sergente sollevò il microfono. Ascoltò un attimo e poi si rivolse a Battle.
«Il sergente O'Connor si trova nell'appartamento di Despard, signor sovrintendente, e dice che c'è motivo di credere che il maggiore sia partito per Wallingford-on-Thames.»
Poirot afferrò Battle per un braccio.
«Presto, caro amico, dobbiamo andare immediatamente a Wallingford. Vi giuro che sono molto inquieto. Perché la fine potrebbe anche non essere questa. E vi ripeto, caro amico, che quella ragazza è pericolosa!»

XXIX

«Anne» disse Rhoda.
«Che c’è?»
«No, per favore, Anne, non rispondermi distrattamente perché stai facendo le parole crociate. Voglio che tu mi ascolti.»
«E va bene. Ti sto a sentire.»
Anne si raddrizzò sulla seggiola e depose il giornale.
«Oh, così va meglio! Senti un po’, Anne...» Rhoda esitò. «A proposito della persona che deve venirci a trovare.»
«Il sovrintendente Battle?»
«Sì. Vorrei che tu gli dicessi di essere stata in casa Benson.»
La voce di Anne prese un’intonazione alquanto gelida.
«Che sciocchezza! E perché?»
«Perché... potrebbe sembrare... che tu voglia nascondergli qualche cosa. Sono sicura che sarebbe meglio parlargliene.»
«Adesso, a questo punto, non posso più farlo» disse Anne in tono gelido.
«Avrei voluto che tu lo facessi subito.»
«Ormai è troppo tardi per pensarci.»
«Sì.» Però Rhoda non sembrava convinta.
Anne disse in tono vagamente stizzoso: «A ogni modo, non riesco a capire perché. Non ha niente a che vedere con tutta questa faccenda».
«No, naturalmente no.»
«Ci sono rimasta soltanto due mesi. E se lui vuole sapere tutte queste notizie è perché cerca... diciamo... delle referenze. Cosa vuoi che contino, due mesi?»
«Sì, lo so. Forse sono una sciocca, ma questa storia mi preoccupa un poco. Continuo a pensare che dovresti parlargliene. Vedi, se si venisse a sapere in qualche altro modo, non farebbe una bella impressione... il fatto che tu glielo abbia taciuto. Vedi, voglio dire...»
«Non vedo proprio come potrebbe saltar fuori. Non lo sa nessuno

all’infuori di te.»
«No?»
Anne notò subito la leggera esitazione nella voce di Rhoda.
«Perché, chi altro lo sa?»
«Be’, a Combeacre lo sanno tutti» disse Rhoda dopo un momento di silenzio.
«Oh, quella gente!» Anne scrollò le spalle, facendo capire che non le creavano nessun problema. «È abbastanza improbabile che il sovrintendente possa conoscere qualcuno di Combeacre. Sarebbe una coincidenza talmente strana!»
«Talvolta sono cose che succedono.»
«Rhoda, ma lo sai che sei molto curiosa? È strano che ti agiti talmente per questa storia!»
«Mi dispiace moltissimo, cara. Il fatto è che sai bene cosa farebbe la polizia se venisse a scoprire che tu... che tu nascondi qualcosa.»
«Ma non lo sapranno. Chi vuoi che glielo vada a dire? Non lo sa nessuno all’infuori di te.»
Era la seconda volta che pronunciava quelle parole. Ma in questo caso, ripetendole, la sua voce prese una sfumatura nuova... si fece un po’ più indagatrice, un po’ più attenta.
«Oh, povera me! Insomma, vorrei proprio che ti decidessi a parlare» sospirò Rhoda con aria desolata. Guardò Anne piena di contrizione ma Anne non la stava osservando. Era seduta con espressione assorta, lievemente accigliata, come se stesse facendo qualche rapida meditazione segreta.
«È piuttosto curioso che il maggiore Despard voglia venire a trovarci» disse Rhoda.
«Come? Oh, sì.»
«Anne, che uomo affascinante è il maggiore! Se non lo vuoi, ti prego, ti supplico, lascialo a me!»
«Non dire assurdità, Rhoda! Non gliene importa assolutamente nulla di me.»

«E allora... per quale motivo continua a venire? Ma certo che lo hai colpito! Lo interessi. Sei proprio il classico tipo della damigella disperata e infelice che a lui piace enormemente salvare da una triste sorte. Hai un aspetto così bello e fragile e indifeso... Anne.»
«Si comporta con la stessa gentilezza sia con me sia con te.»
«Lo fa soltanto perché è una persona educata. Ma se non lo vuoi, potrei recitare la parte dell'amica comprensiva... consolare il suo cuore spezzato, e alla fine chissà che non riesca a farmi volere un po' di bene. Non credi che potrebbe essere così?» concluse Rhoda.
«Io credo che, se lo vuoi, puoi prendertelo senza difficoltà» disse Anne ridendo.
«Ha una nuca talmente stupenda» sospirò Rhoda. «Di un bel rosso mattone, muscolosa.»
«Tesoro, non ti pare di essere di un sentimentalismo nauseabondo?»
«Ti piace, Anne?»
«Sì, moltissimo.»
«Ohi, ohi, come siamo tranquille e sussiegose... Secondo me, gli sono un po' simpatica... non tanto quanto te, però un pochino, sì.»
«Oh, ma certo che gli piaci» disse Anne.
Di nuovo era riapparsa nella sua voce quella strana sfumatura che, tuttavia, Rhoda non rilevò.
«A che ora arriva il nostro segugio?» domandò Rhoda.
«A mezzogiorno» rispose Anne. Restò in silenzio per un po', e poi disse: «Sono soltanto le dieci e mezzo, andiamo un po' sul fiume».
«Ma non... ma... Despard non ha detto che sarebbe venuto verso le undici?»
«Per quale motivo dovremmo aspettarlo? Possiamo lasciare detto alla signora Astwell di spiegargli da che parte siamo andate, e lui ci seguirà lungo l'argine.»
«Giusto! Come diceva la mamma, bisogna sempre farsi un po' desiderare!» disse Rhoda scoppiando a ridere. «Andiamo, allora!»
Uscì dalla stanza e attraversò il giardino. Anne la seguì.

Il maggiore Despard si presentò a Wendon Cottage dieci minuti dopo. Sapeva di essere in anticipo e quindi rimase un po' stupito di scoprire che le due ragazze erano già uscite.
Attraversò il giardino, si mise a camminare per i campi e girò a destra per raggiungere l'argine del fiume.
La signora Astwell restò a guardarlo per qualche secondo invece di continuare con le sue faccende.
"Deve avere preso una cotta per l'una o per l'altra delle ragazze" osservò tra sé. "Credo che sia la signorina Anne, ma potrei anche sbagliare. Ha una faccia che non fa mai capire niente. Le tratta allo stesso modo, tutte e due. Quanto a loro, non so... forse sono innamorate tutte e due di lui. Se è così, non resteranno amiche ancora per molto. Non c'è niente di peggio di un giovanotto che si intromette fra due signorine."
Piacevolmente eccitata al pensiero di assistere al fiorire di un romanzetto d'amore, la signora Astwell rientrò in casa per rigovernare le tazze della prima colazione. Ma proprio allora suonò di nuovo il campanello.
«Accidenti a quella porta» disse la signora Astwell. «Ci scommetto che lo fanno apposta. Sarà un pacchetto oppure un telegramma.»
E si avviò lentamente alla porta d'ingresso.
Fuori c'erano due signori, uno piuttosto piccolo di statura, con l'aria di uno straniero, e l'altro grande e grosso, corpulento, spiccatamente anglosassone, come tipo. Le venne in mente che quest'ultimo lo aveva già visto.
«È in casa la signorina Meredith?» domandò quello grande e grosso.
La signora Astwell scosse la testa.
«È appena uscita.»
«Davvero? E da che parte è andata? Non l'abbiamo incontrata.»
La signora Astwell, osservando di sottecchi i baffi dell'altro signore e concludendo che i due avevano l'aria di uno strano paio di amici, si affrettò a offrire ulteriori informazioni.

«È andata sul fiume» spiegò.
L’altro signore intervenne nel discorso: «E la signorina Dawes, la sua amica?».
«Sono andate tutte e due sul fiume.»
«Ah, grazie» concluse Battle. «Vediamo un po’... e da che parte si passa per andare al fiume?»
«Si prende il primo viottolo a sinistra e si va sino in fondo» rispose con prontezza la signora Astwell. «Quando arrivate all’argine del fiume, basterà andare dritto. Ho sentito che volevano dirigersi da quella parte» aggiunse desiderosa di essere d’aiuto. «Sono uscite da meno di un quarto d’ora. Le raggiungerete quasi subito.»
“Vorrei sapere...” aggiunse tra sé, mentre richiudeva di malavoglia la porta, dopo essere rimasta a fissare con sguardo indagatore il dorso dei due signori che si allontanavano. “Chi sareste voi due? Non riesco a capirvi!”
La signora Astwell tornò all’acquaio della cucina, e Battle, insieme a Poirot, svoltò a sinistra, seguendo le indicazioni avute... trovandosi, così, su un sentiero tortuoso che ben presto finiva bruscamente sull’argine del fiume.
Poirot si era messo a camminare con passo affrettato e Battle lo squadrò incuriosito.
«Che cosa avete, signor Poirot? Perché tanta fretta?»
«È vero, ho fretta. Ma sono inquieto, caro amico.»
«Avete qualche motivo particolare per esserlo?»
Poirot scosse la testa.
«No. Però esistono sempre certe possibilità... come si fa a sapere...»
«No, voi avete qualcosa in mente. Tanto per cominciare avete insistito perché venissimo qui subito, stamattina stessa, senza perdere un minuto... e poi... perbacco... Avete costretto quel povero agente Turner a tenere il piede a tavoletta sull’acceleratore! Ma si può sapere di che cosa avete paura? Ormai quella ragazza ha esaurito tutte le sue possibilità... non può più fare del male a nessuno.»

Poirot taceva.
«Insomma, di che cosa avete paura?» ripeté Battle.
«Di che cosa si ha sempre paura in questi casi?»
Battle annuì.
«Avete perfettamente ragione. Mi sto chiedendo...»
«Che cosa vi state chiedendo, caro amico?»
Battle disse lentamente: «Mi sto domandando se la signorina Meredith è al corrente del fatto che la sua amica ha rivelato alla signora Oliver una certa notizia».
Poirot fece segno di sì vigorosamente con la testa, pieno di ammirazione per il sovrintendente.
«Affrettiamoci, amico mio» disse.
Presero l'argine del fiume e lo percorsero a passo rapido. In quel momento sulla superficie dell'acqua non si vedeva nessuna imbarcazione ma poco dopo, oltrepassata una curva, Poirot si fermò sui due piedi. Gli occhi di Battle, non meno attenti e rapidi dei suoi, avevano già visto anche loro.
«Il maggiore Despard» disse.
Despard si trovava duecento metri più avanti di loro, e stava marciando a lunghi passi sulla riva del fiume.
Un po' più oltre, apparvero due ragazze su uno di quei barchini che si manovrano con la pertica... Rhoda, che l'aveva in mano, stava spingendo avanti l'imbarcazione... Anne, distesa sul fondo, la guardava ridendo. Nessuna delle due aveva gli occhi rivolti verso la riva.
E poi... successe qualcosa.
La mano protesa di Anne, Rhoda che barcollava, che cadeva a capofitto in acqua... il disperato tentativo di aggrapparsi alla manica di Anne... il barchino che ondeggiava spaventosamente... e poi eccolo rovesciato... con le due ragazze che si dibattevano nell'acqua.
«Avete visto?» esclamò Battle, mentre si metteva a correre. «La piccola Meredith le ha afferrato una caviglia e l'ha fatta cadere in acqua. Mio Dio, sarebbe il suo quarto delitto!»

Stavano correndo con tutte le loro forze. Ma qualcuno era già più avanti di loro. Intanto si era subito visto che nessuna delle due ragazze sapeva nuotare; tuttavia Despard, sfrecciando veloce sul sentiero, aveva precipitosamente raggiunto il punto più vicino della riva ed eccolo tuffarsi e mettersi a nuotare verso di loro.
«Mio Dio, come è interessante!» gridò Poirot afferrando Battle per un braccio. «Quale delle due salverà prima?»
Le due ragazze non erano vicine... una dozzina di metri circa le separavano.
Despard si stava avvicinando a potenti bracciate... ma, pur continuando a nuotare, non ebbe la minima esitazione. Lo videro dirigersi direttamente verso Rhoda.
Battle, a sua volta, raggiunto il punto più vicino della riva al barchino rovesciato, si buttò nel fiume. Despard aveva appena riportato Rhoda in salvo, sulla spiaggia. La tirò su, la distese sulla sabbia, e si buttò di nuovo a nuoto, dirigendosi verso il luogo dove Anne era appena scomparsa sott'acqua.
«State attento» gridò Battle. «Ci sono le alghe!»
Arrivarono sul posto contemporaneamente, ma Anne era già andata sotto prima che riuscissero ad afferrarla.
Alla fine, tuttavia, la trovarono, la acchiapparono e la rimorchiarono insieme verso la riva.
Intanto Rhoda riceveva le prime cure da Poirot. Si era seduta ma stava ancora respirando a fatica.
Despard e Battle deposero sulla riva Anne Meredith.
«Respirazione artificiale» disse Battle. «È l'unica cosa che possiamo fare, ma temo che non ci siano speranze.»
Si mise a lavorare alacremente; Poirot era lì, vicino a lui, pronto a dargli il cambio.
Despard si lasciò cadere sulla riva di fianco a Rhoda.
«Come vi sentite?» domandò con voce rauca.
Lei disse piano: «Avete salvato me, avete salvato me!...» e gli tese le

mani; quando Despard le afferrò, Rhoda scoppiò a piangere disperatamente.
Despard disse: «Rhoda...».
Le loro mani restarono avvinte...
Lui ebbe una visione all'improvviso...
Della macchia africana dalla folta vegetazione... e di Rhoda, ridente, amante dell'avventura, al suo fianco...

XXX

«Vorreste dire» esclamò Rhoda incredula «che Anne lo ha fatto apposta? Capisco che può sembrare così. E lei sapeva che non sono capace di nuotare. Ma... ma, è stata un'azione deliberata?»

«Certo, più deliberata di così...» disse Poirot.

«Ma... ma... perché?»

Poirot non rispose subito. Credeva di sapere uno dei motivi che avevano spinto Anne ad agire in quel modo... e questo motivo era lì, seduto di fianco a Rhoda.

Il sovrintendente Battle tossicchiò.

«Credo che dovrete prepararvi a una brutta sorpresa, signorina Dawes. Questa signora Benson, in casa della quale ha vissuto per un certo tempo la vostra amica, è morta... non proprio per una disgrazia... come è sembrato... o perlomeno abbiamo validi motivi di credere che non sia stato così.»

«Che cosa volete dire?»

«Siamo dell'opinione» disse Poirot «che Anne Meredith avesse effettuato una sostituzione fra le due bottigliette.»

«Oh, no... no... che orrore! È impossibile. Anne? E per quale ragione avrebbe dovuto farlo?»

«Di ragioni, ne aveva» disse il sovrintendente Battle. «Ma il fatto è, signorina Dawes, che per quello che ne sapeva la signorina Meredith, voi eravate l'unica persona che potesse fornirci qualche indicazione sull'incidente. Immagino che non le abbiate mai detto di averne accennato alla signora Oliver.»

Rhoda disse piano: «No, pensavo che si sarebbe seccata con me».

«Certo. Si sarebbe seccata moltissimo» disse Battle con aria cupa. «Ma la signorina Meredith era convinta che l'unico pericolo in questo senso potesse venire da voi, ed è stato per questo che ha deciso di... ehm... eliminarvi.»

«Eliminarmi? Chi, me? Oh, che cosa spaventosa! No, non può essere

vero ciò che mi state dicendo!»
«Be', adesso è morta» disse il sovrintendente Battle «e quindi tanto vale lasciare le cose come stanno; però non era una buona amica per voi, signorina Dawes... su questo non ci sono dubbi.»
L'automobile si fermò davanti a una porta.
«Adesso andremo dal signor Poirot» disse Battle «e faremo quattro chiacchiere su tutto quello che è successo.»
Nel salottino di Poirot vennero accolti dalla signora Oliver, la quale inalberava uno dei suoi cappelli più fantasiosi.
«Entrate, entrate» disse in tono cordiale e pieno di ospitalità, come se si fosse trovata a casa propria, e non da Poirot. «Non appena ho ricevuto la vostra telefonata, ho chiamato il dottor Roberts, e siamo venuti qui. Tutti i suoi pazienti sembrano in fin di vita, ma non gliene importa niente. Anzi, chissà che non migliorino un po' senza le sue cure! Vogliamo sapere tutto su quello che è successo!»
«Sì, è vero! Io sono assolutamente sconcertato!» disse Roberts.
«Ebbene, il caso è chiuso. Finalmente abbiamo trovato chi ha assassinato il signor Shaitana.»
«Così mi ha detto la signora Oliver. Quella graziosa creatura, Anne Meredith! Faccio fatica a crederci. Molto poco sospettabile, come assassina.»
«Quanto a essere un'assassina, non si discute» disse Battle. «Avrà come minimo tre delitti al suo attivo... e non è colpa sua se anche il quarto non le è riuscito come voleva.»
«Incredibile!» mormorò Roberts.
«Per nulla!» esclamò la signora Oliver. «È la persona meno sospettabile. Si direbbe che, nella vita normale e reale, tutto succeda come nei romanzi.»
«Indubbiamente è stata una giornata... piena di avvenimenti» disse Roberts. «Prima la lettera della signora Lorrimer. Immagino che fosse falsa, eh?»
«Precisamente. Una lettera falsa, scritta in triplice copia.»

«Ne ha scritta una anche a se stessa?»
«Naturalmente. Bisogna dire che la contraffazione è stata perfetta. Anche se... non ingannerebbe un esperto, naturalmente... ma, vedete, era poco probabile che venisse convocato un esperto a esaminarle! D’altra parte, ogni prova stava a indicare che la signora Lorrimer si era suicidata.»
«Vi prego di scusare la mia curiosità, signor Poirot, ma che cosa vi fa pensare che non si tratti di un suicidio?»
«Un breve colloquio che ho avuto con una delle domestiche di Cheyne Lane.»
«E costei vi ha parlato della visita di Anne Meredith, la sera precedente?»
«Di quello, e di altre cose. E poi, vedete, nel mio cervello ero già arrivato a una conclusione, per quello che riguardava la persona colpevole... cioè la persona che ha assassinato il signor Shaitana. E non si trattava della signora Lorrimer.»
«Che cosa vi ha spinto a sospettare della signorina Meredith?»
«Un momento, permettetemi di affrontare la spiegazione della verità a modo mio. Lasciatemi andare per eliminazione... diciamo così! La persona che ha ucciso il signor Shaitana non era la signora Lorrimer e neppure il maggiore Despard e, per quanto strano possa sembrare, neppure Anne Meredith...»
Si sporse in avanti. La sua voce continuò a farsi sentire morbida, insinuante... «Vedete, dottor Roberts, siete voi la persona che ha ucciso il signor Shaitana... e avete anche ucciso la signora Lorrimer...»
Ci fu un silenzio che durò almeno tre minuti. Poi Roberts scoppiò in una risata vagamente minacciosa.
«Siete impazzito, signor Poirot? Non sono stato io ad assassinare il signor Shaitana. Ed è assolutamente impossibile che abbia assassinato la signora Lorrimer! Mio caro Battle...» e si voltò verso il funzionario di Scotland Yard «voi... non intervenite?»
«Credo che fareste meglio ad ascoltare quello che ha da dire il signor

Poirot» disse Battle pacatamente.
Poirot disse: «È vero che per quanto io già sapessi da un po' di tempo che voi... e soltanto voi... potevate aver ucciso Shaitana, non era altrettanto facile dimostrarlo. Ma nel caso della signora Lorrimer, tutto è stato molto differente».
Si sporse in avanti. «Qui non si tratta di qualcosa che ho potuto almanaccare per conto mio. In questo caso, è stato tutto molto più semplice... perché abbiamo un testimone oculare che vi ha visto commettere quel delitto.»
Roberts si fece silenzioso di colpo. I suoi occhi ebbero un lampo. Poi disse con asprezza: «State dicendo un sacco di sciocchezze».
«Oh, no, no, niente affatto. È avvenuto questa mattina prestissimo. Siete riuscito a insinuarvi con l'inganno nella camera della signora Lorrimer, dove questa stava dormendo un sonno pesante provocato dal sonnifero che aveva preso la sera prima. Ed ecco che ripetete il bluff... Alla prima occhiata, fingete che sia cadavere! Spedite la cameriera a prendere del brandy, dell'acqua bollente... tutto il necessario. Restate solo nella stanza. E, a questo punto, che cosa accade? Forse non ve ne sarete mai accorto, dottor Roberts, ma vi sono alcune imprese che sono specializzate nella pulitura dei vetri delle finestre nelle prime ore del mattino. Contemporaneamente a voi, era arrivato anche uno di questi uomini con la sua scala. L'ha appoggiata contro la parete della casa ed ha cominciato a lavorare. La prima finestra che si è messo a pulire, era proprio quella della camera della signora Lorrimer. Ma, naturalmente, quando si è accorto di quello che stava succedendo, è passato in tutta fretta a pulire i vetri di un'altra finestra... però, prima, aveva già visto qualcosa. Così, sarà lui stesso a raccontarci la sua storia.»
Poirot attraversò la stanza, socchiuse l'uscio e chiamò: «Entrate pure, Stephens.»
Un omone dall'aria goffa e imbarazzata, coi capelli rossi, entrò nella stanza. In mano stringeva il berretto della sua divisa da lavoro sul quale si leggeva la scritta: ASSOCIAZIONE DI PULITORI DI VETRI DI

CHELSEA, e lo stava cincischiando nervosamente con le dita.
Poirot disse: «C'è qualcuno che riconoscete qui nella stanza?».
L'uomo si guardò intorno e fece un cenno del capo, timidamente, in direzione del dottor Roberts.
«Lui» disse.
«Cercate un po' di raccontarci quando lo avete visto, prima d'ora, e cosa stava facendo.»
«È capitato stamattina. Verso le otto, avevo questo lavoro in casa di una signora in Cheyne Lane. Ho cominciato da una finestra. La signora era a letto. Sembrava che stesse male. Girava la testa di qua e di là sul guanciale. Questo signore, io l'ho preso per un dottore, le ha tirato su una manica, e le ha infilato qualcosa... pressappoco in questo punto» e lo indicò con un gesto. «Lei ha lasciato ricadere di nuovo la testa sul guanciale. E allora ho pensato che era meglio passare a un'altra finestra. Spero di non avere sbagliato.»
«Vi siete comportato in modo mirabile, caro signore» disse Poirot.
Poi aggiunse piano: «Ebbene, dottor Roberts?».
«Un... un preparato che doveva rianimarla...» balbettò Roberts «era l'unica speranza che avevo di farle riprendere la conoscenza. È mostruoso...»
«Un semplice preparato per rianimarla... N-metil-cicloesenil-metilmalonil-urea» disse Poirot.
Aveva pronunciato questa complicata parola sillabandola lentamente, con compiacenza. «Più semplicemente conosciuto come Evipan. Viene usato come anestetico per le operazioni di breve durata. Un'iniezione endovenosa di questo preparato, in dosi massicce, provoca istantaneamente la perdita della conoscenza. È pericoloso da usare dopo il Veronal o qualsiasi altro barbiturico. Ho notato una specie di livido sul braccio della signora Lorrimer, nel punto dove, evidentemente, era stato iniettato qualcosa in una vena. È bastato un accenno a questo fatto al medico legale e il preparato è stato individuato con facilità nientemeno che da Sir Charles Imphery, che è

l’analista del Ministero degli Interni.»
«Questo basta a tagliarvi le gambe» disse Battle. «Non occorre più avere le prove dell’assassinio di Shaitana anche se, naturalmente, qualora fosse necessario, potremmo accusarvi dell’assassinio di Charles Craddock ed... eventualmente... di quello di sua moglie.»
Roberts si accasciò contro lo schienale della poltrona.
«Getto la spugna» disse. «Mi avete messo con le spalle al muro! Immagino che sia stato quel demonio di Shaitana a passarvi l’informazione prima del vostro arrivo a casa sua, quella sera. E pensare che credevo di averlo sistemato in un modo così brillante!»
«Non è Shaitana che dovete ringraziare» disse Battle. «Tutto il merito spetta al nostro Poirot qui presente.»
La voce del sovrintendente Battle prese un’intonazione ufficiale mentre dichiarava in arresto il dottor Roberts.
Mentre la porta si chiudeva alle spalle del colpevole, la signora Oliver esclamò estasiata, anche se non era del tutto vero: «Però io lo avevo sempre detto che il colpevole era lui!»

XXXI

Fu un grande momento per Poirot, quello. Ogni faccia era rivolta verso di lui, incuriosita e piena di aspettativa: «Siete molto gentile» disse Poirot sorridendo «e vi confesserò che questa mia piccola conferenza mi dà sempre molto piacere. Vedete, sono un uomo anziano, sono meticoloso e mi piace soffermarmi sui più piccoli dettagli. Questo caso, a parer mio, è stato uno dei più interessanti che mi siano mai capitati. Perché, vedete, non c'era niente di cui servirsi come base di partenza. Ci sono quattro persone, e una di queste deve aver commesso il delitto... già, ma quale? C'era qualcosa che potesse farmi sospettare di una piuttosto che dell'altra? In un senso materiale... no. Niente indizi tangibili... niente impronte digitali... niente carte o documenti compromettenti. C'erano soltanto... quelle quattro persone. E un unico indizio palpabile... i cartoncini sui quali erano segnati i punti delle partite giocate a bridge. Forse ricorderete che, fin dal principio, ho sempre dimostrato un particolare interesse per quei cartoncini: mi dicevano qualcosa delle singole persone che vi avevano scritto sopra le cifre e anche qualcosa di più. Mi davano un indizio di enorme importanza. Avevo notato fin dal principio che, alla terza partita, al di sopra della linea divisoria era stata scritta la cifra "1500". Questa cifra poteva rappresentare una cosa sola... una dichiarazione di grande slam.

«Ora, se una persona stava pensando a commettere un delitto in circostanze piuttosto insolite, e cioè durante una partita di bridge, è evidente che quella stessa persona stava correndo due rischi molto grossi. Il primo che la vittima potesse gridare; il secondo, anche nel caso che la vittima non gridasse, che qualcuno degli altri tre giocatori potesse alzare gli occhi casualmente nel momento psicologico più adatto e potesse assistere all'esecuzione vera e propria dell'omicidio. Ora, per quel che riguarda il primo rischio, non ci si poteva fare niente. Era tutta questione di fortuna come quando si tenta un bluff. Però si poteva fare qualche cosa per il secondo rischio. È evidente che,

durante il gioco di una mano interessante o emozionante, l'attenzione dei tre giocatori è completamente concentrata sulle carte, mentre quando si gioca una mano noiosa è più facile che a qualcuno venga la tentazione di distrarsi e di staccare gli occhi dal gioco.

«Ora, una dichiarazione di grande slam è sempre eccitante. Capita spesso, come in questo caso, che qualcuno dichiari il contro. Ognuno dei tre giocatori deve prestare la massima attenzione... sia chi ha dichiarato, per tener fede al contratto, sia gli avversari nel tentativo di scartare nel modo più giusto, e mandarlo sotto. Di conseguenza esisteva una notevole possibilità che il delitto fosse stato commesso durante questa mano in particolare. E quindi io mi sono impegnato a scoprire, se appena era possibile, in qual modo si fosse svolta esattamente la dichiarazione. Ho scoperto ben presto che, proprio durante quella mano, il dottor Roberts era stato il morto. L'ho fissato ben bene nel mio cervello e poi ho affrontato la questione da un secondo angolo... la probabilità di riuscire nel delitto psicologicamente parlando. Tra le quattro persone sospettate, quella che, a parer mio, sarebbe riuscita meglio a studiare e realizzare il delitto perfetto, era la signora Lorrimer... ma, al tempo stesso, non riuscivo assolutamente a immaginarla mentre commetteva un delitto che dovesse essere stato improvvisato ed eseguito sull'impulso del momento. D'altra parte, il suo modo di fare della prima sera mi aveva lasciato perplesso.

«A sentirla, si sarebbe pensato che avesse commesso l'assassinio lei stessa oppure che sapesse chi era il colpevole. Anche la signorina Meredith, il maggiore Despard e il dottor Roberts rappresentavano tutti delle possibilità valide, ma dal solo punto di vista psicologico; per quanto, come ho già detto, ognuno di loro avrebbe commesso il delitto affrontandone l'esecuzione da un punto di vista completamente diverso. Ed eccomi, quindi, a procedere a una seconda prova. Mi sono rivolto, subito, a ciascuna delle quattro persone e le ho pregate di descrivermi ciò che ricordavano del salotto del signor Shaitana. E anche in questo caso ho potuto ricavare delle informazioni

notevolmente importanti. Prima di tutto la persona che, con maggiore probabilità, avrebbe potuto notare il pugnale, era il dottor Roberts. Infatti, per natura, è un osservatore molto attento anche alle cose meno importanti o che possono sfuggire agli altri. Tuttavia, delle mani giocate a bridge non ricordava assolutamente nulla. Non che mi aspettassi di vedergli ricordare molto ma quella sua completa incapacità di ricostruire, almeno parzialmente, il gioco, mi fece pensare che, per tutta la sera, avesse avuto qualcosa d'altro in mente. Quindi, anche in questo caso, si tornava sempre a Roberts. Ho trovato che la signora Lorrimer ha una memoria meravigliosa per quello che riguarda le carte e ho intuito subito che, con una capacità di concentrazione come la sua, avrebbe potuto non accorgersi affatto che un delitto veniva commesso a pochi passi da lei. Tra l'altro mi fornì un'altra informazione di estrema importanza. Quel grande slam era stato dichiarato dal dottor Roberts, e senza una giustificazione... Non solo, ma lo aveva dichiarato nel colore con cui la signora Lorrimer aveva aperto il gioco, non nel proprio: di conseguenza sarebbe toccato a lei, per forza, giocare quella mano.

«Quanto alla terza prova, quella sulla quale il sovrintendente Battle e io fondavamo buona parte del nostro lavoro, è stata la scoperta dei delitti compiuti in precedenza, in modo da poter stabilire se esisteva una somiglianza nel metodo scelto per uccidere, oppure no. Ebbene, il merito di queste scoperte va tutto al sovrintendente Battle, alla signora Oliver e al colonnello Race. Mentre discutevo questo argomento con l'amico Battle, questi mi ha confessato di essere deluso perché non trovava nessun punto di contatto fra l'assassinio di Shaitana e uno qualsiasi dei tre delitti precedenti. In realtà, non era esattamente così. I due delitti attribuiti al dottor Roberts, una volta che furono esaminati più attentamente e da un punto di vista psicologico e non materiale, dimostrarono di essere pressoché simili. Erano stati quelli che potrei descrivere come delitti pubblici. Un pennello da barba infettato audacemente con il virus di una malattia nello spogliatoio stesso della

vittima mentre il medico, ufficialmente, si lava le mani dopo una visita. L'assassinio della signora Craddock che viene realizzato sotto il pretesto di una vaccinazione antitifica. Anche questa volta, ogni cosa era stata fatta molto apertamente... quasi sotto gli occhi di tutti, si potrebbe dire. E la reazione dell'assassino è la stessa: messo con le spalle al muro, coglie l'occasione che gli viene offerta e agisce subito... il suo è un bluff audace, rischioso... esattamente come il suo modo di giocare a bridge. Perché, nel bridge come nell'assassinio di Shaitana, aveva rischiato grosso e giocato bene le sue carte. Il colpo era stato inferto con abilità ed esattamente al momento più opportuno. E ora, nel momento stesso nel quale avevo stabilito senza possibilità di dubbi che il colpevole era Roberts, la signora Lorrimer mi telefonò per chiedermi di andare a trovarla e si accusò del delitto... con tale abilità da riuscire a persuadermi! Ci mancò poco che non le credessi! Anzi, per un minuto o due, lo feci. Poi, le mie piccole cellule grigie ripresero il sopravvento. Non poteva essere così... no... Assolutamente! Ma ciò che lei mi aveva raccontato mi sembrò ancor più difficile. Mi assicurò di aver visto, con i propri occhi, Anne Meredith che commetteva il delitto.

«Fu soltanto la mattina dopo... quando mi trovai vicino al letto di quella donna morta... che capii come potevo aver ancora ragione e, al tempo stesso, come lei, la signora Lorrimer, avesse detto la verità. Anne Meredith si avvicinò effettivamente al camino, e... vide che il signor Shaitana era morto! Si chinò su di lui... forse allungò addirittura una mano fino all'impugnatura scintillante di quello stiletto tempestato di gemme. Socchiuse le labbra per prorompere in un grido... e invece, eccola tacere! Perché le era tornato in mente ciò che Shaitana le aveva detto a cena. Chissà, forse aveva lasciato qualche documentazione scritta delle proprie affermazioni. E lei, Anne Meredith, aveva un valido motivo per desiderare la sua morte. Chiunque avrebbe detto che era stata lei a ucciderlo. Così non ebbe il coraggio di gridare, né di chiamare aiuto. Tremando di paura e di apprensione, si decise a tornare al proprio posto. Di conseguenza, la signora Lorrimer aveva avuto

ragione in quanto era persuasa di aver visto commettere l'assassinio... ma ho ragione anch'io, perché in realtà lei non lo aveva visto affatto commettere.

«Se Roberts in quel momento non avesse fatto una dichiarazione assurda e avesse tenuto il gioco in mano propria, probabilmente non saremmo mai riusciti, senza le prove in mano, ad accusarlo dei suoi delitti. Avremmo potuto farlo... un po' bluffando e un po' con qualche altro trucco ingegnoso. Io vi garantisco, che, comunque, avrei provato ugualmente. Ma eccolo perdere la testa e fare, di nuovo, una dichiarazione avventata. Stavolta le carte sono contro di lui, non ha fortuna, e va sotto... un vero bagno! È evidente che doveva provare una certa inquietudine. Lo sapeva che Battle stava facendo qualche indagine... stava tastando il terreno, per così dire. Forse pensò che una situazione del genere andasse avanti indefinitamente, che la polizia continuasse nelle sue ricerche... e chissà che, per un miracolo, scoprisse qualche traccia dei suoi delitti precedenti. Così gli venne un'idea brillante. Servirsi della signora Lorrimer come capro espiatorio. Evidentemente aveva troppa esperienza per non essersi accorto che era una donna ammalata e che la sua vita non si sarebbe prolungata ancora per molto. Che cosa c'era di più naturale, in tali circostanze, della scelta, da parte di lei, di un modo rapido e veloce per provocare la fine e, prima di scomparire, confessare il proprio delitto? Così, bene o male, eccolo ottenere un campione della calligrafia della signora Lorrimer... e scrivere tre lettere identiche, e arrivare angosciato e stravolto a casa Lorrimer, quella mattina, raccontando la storia della notizia appena ricevuta. La cameriera, opportunamente istruita, chiama la polizia. Tutto ciò che occorre al dottor Roberts è un po' di tempo per avere un minimo vantaggio sugli altri. Riesce ad averlo. Quando il medico legale arriva, tutto è finito. Il dottor Roberts è pronto con la sua storia della respirazione artificiale che non ha avuto effetto. Ogni cosa è assolutamente plausibile... Ma, mentre si occupa di tutto ciò, non gli è affatto balenato di gettare qualche sospetto su Anne Meredith. Ignora

persino la sua visita della sera prima alla signora Lorrimer. Quello che gli interessa è soltanto la dimostrazione pratica che c'è stato un suicidio e la sicurezza relativa, per se stesso.
«Di conseguenza eccolo passare un brutto momento quando io gli ho chiesto se conosceva la calligrafia della signora Lorrimer. Se si fosse scoperto che quelle lettere erano state falsificate, avrebbe potuto salvarsi dichiarando di non aver mai visto la sua calligrafia. Perché il dottor Roberts ha un cervello molto pronto, ma non sempre pronto abbastanza. Da Wallingford io ho telefonato alla signora Oliver. E lei si è dichiarata disposta a recitare la sua parte, placando i suoi sospetti e riuscendo a ottenere di farlo venire qui. Ed ecco che, mentre il caro dottore si sta congratulando con se stesso perché tutto gli è andato bene anche se non proprio come era nei suoi progetti... si sente colpire da una mazzata. Hercule Poirot è scattato all'attacco! E così... il giocatore d'azzardo si scopre senza più *atout* nelle mani... ha buttato le sue carte in tavola, dalla prima all'ultima. È finita.»
Ci fu un silenzio. Rhoda lo interruppe con un sospiro.
«È stato un colpo di fortuna straordinario che quell'uomo fosse capitato lì proprio stamattina a pulire i vetri» disse.
«Colpo di fortuna? Non è stato niente di simile, signorina. Sono state le piccole cellule grigie di Hercule Poirot. E, a proposito, questo mi fa venire in mente che...»
Andò alla porta.
«Entrate, entrate, caro amico. Avete recitato la vostra parte alla perfezione.»
Ritornò accompagnato dall'operaio dell'impresa delle pulizie, il quale teneva fra le mani quella chioma rossa e aveva l'aspetto di una persona completamente diversa.
«Il mio amico Gerald Hemingway. Un giovane attore molto promettente.»
«Allora il pulitore di vetri non è mai esistito!» esclamò Rhoda. «Nessuno ha visto commettere l'assassinio.»

«Io l'ho visto» disse Poirot. «Con gli occhi della mente si vedono molte più cose di quel che non si veda con gli occhi del corpo. Basta appoggiarsi indietro, in poltrona, e chiudere gli occhi...»
Despard esclamò, tutto allegro: «Proviamo un po' a pugnalarlo, Rhoda, e vediamo se il suo spirito, tornando indietro, sarà capace di scoprire chi è stato il colpevole!».

Indice